

onpaper exibart



Mensile - Sped. in A.P. 45% art. 2. c. 20/let. B - I. 662/96 - Firenze - Copia euro 0,0001

free | anno decimo | numero settantasei | dicembre duemilaundici - gennaio duemildodici | www.exibart.com

Giorgio Bocca, una delle voci più lucide del giornalismo italiano, agli inizi dello scorso anno ha pubblicato un libro che oggi possiamo considerare superato nei principi: *Annus Horribilis*. Quella espressione latina intendeva fissare il culmine di una tragedia di cui invece ancora non si delineano i confini. Non è certamente il 2009, *l'annus horribilis*. Così come non lo è stato il 2010, né il 2011. Le questioni indicate da Bocca non si sono risolte, anzi si sono evidenziate come i tratti contraddistintivi di un tessuto sociale ed economico che fatica a riprendersi. Il 2011 ha aggiunto a quanto sostenuto da Bocca la trasformazione del mondo nordafricano e la tragedia russa, che segnalano come la situazione italiana (e quella della Grecia con cui condividiamo fasti ormai soltanto archetipici) sia uno specchio di una depressione che trascina con sé i tentativi internazionali d'ammmodernamento generati tra il dopoguerra e l'oggi da un doppio scudo: la finanza francotedesca in Europa e il dominio angloamerica-

no nella cultura internazionale.

Dal nostro sguardo interno, in Italia, e nel mondo dell'arte, cui apparteniamo, si riscontrano dei segnali certi che lasciano ben sperare. Con il 2011, si è completata in Italia la ricostruzione del sistema della gestione dei Musei di Arte Contemporanea senza precedenti. La nomina di Cristiana Collu alla direzione del MART ha completato lo svecchiamento dell'apparato italiano, almeno nei suoi centri nevralgici. Smentite le voci che lasciavano intendere una "soluzione d'oltralpe" per la direzione del MART (secondo una consuetudine ricorrente per le Biennali, che pone il nome straniero a risolvere l'*empasse* della scelta), Cristiana Collu si è guadagnata una posizione meritata sul campo. La responsabilità della scena è oggi in mano ad una generazione nuova: i quarantenni.

Questo numero di Exibart entra nell'attualità coinvolgendo una promessa della scena italiana, Massimiliano Gioni,

in una intervista a tutto campo. Entra nei musei, con un approfondimento dedicato al Bruseum di Graz dedicato a Günther Brüs, al Nuovo Museo d'Orsay e al lavoro realizzato da Carsten Höller per il MACRO. Anticipa il nuovo progetto di Alfredo Pirri per la GNAM e propone uno sfondo alle teorie che circumnavigano le questioni relative al Museo d'arte attraverso i saggi di Gillo Dorfles e il mitico libro di Jean Beaudrillard "L'Effett Beaubourg". Sempre puntuali poi, le nostre rubriche dedicate ai giovani artisti, con un profilo su Peter Senoner, al collezionismo (con i suoi risvolti giuridici e fiscali), alle gallerie internazionali (nella nuova rubrica *Versus*), al cinema, alla musica. Un numero ricco di buoni propositi, a dimostrazione che gli astri e le stelle sono tutti per l'Arte, e lasciano ben sperare gli anni a venire. Buon 2012!

Angelo Capasso

MAXXI

MUSEO NAZIONALE
DELLE ARTI
DEL XXI SECOLO

PREMIO ITALIA 2012

ARTE
CONTEMPORANEA

GIORGIO ANDREOTTA CALÒ
PATRIZIO DI MASSIMO
ADRIAN PACI
LUCA TREVISANI

MAXXI - MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO
27 GENNAIO - 20 MAGGIO 2012

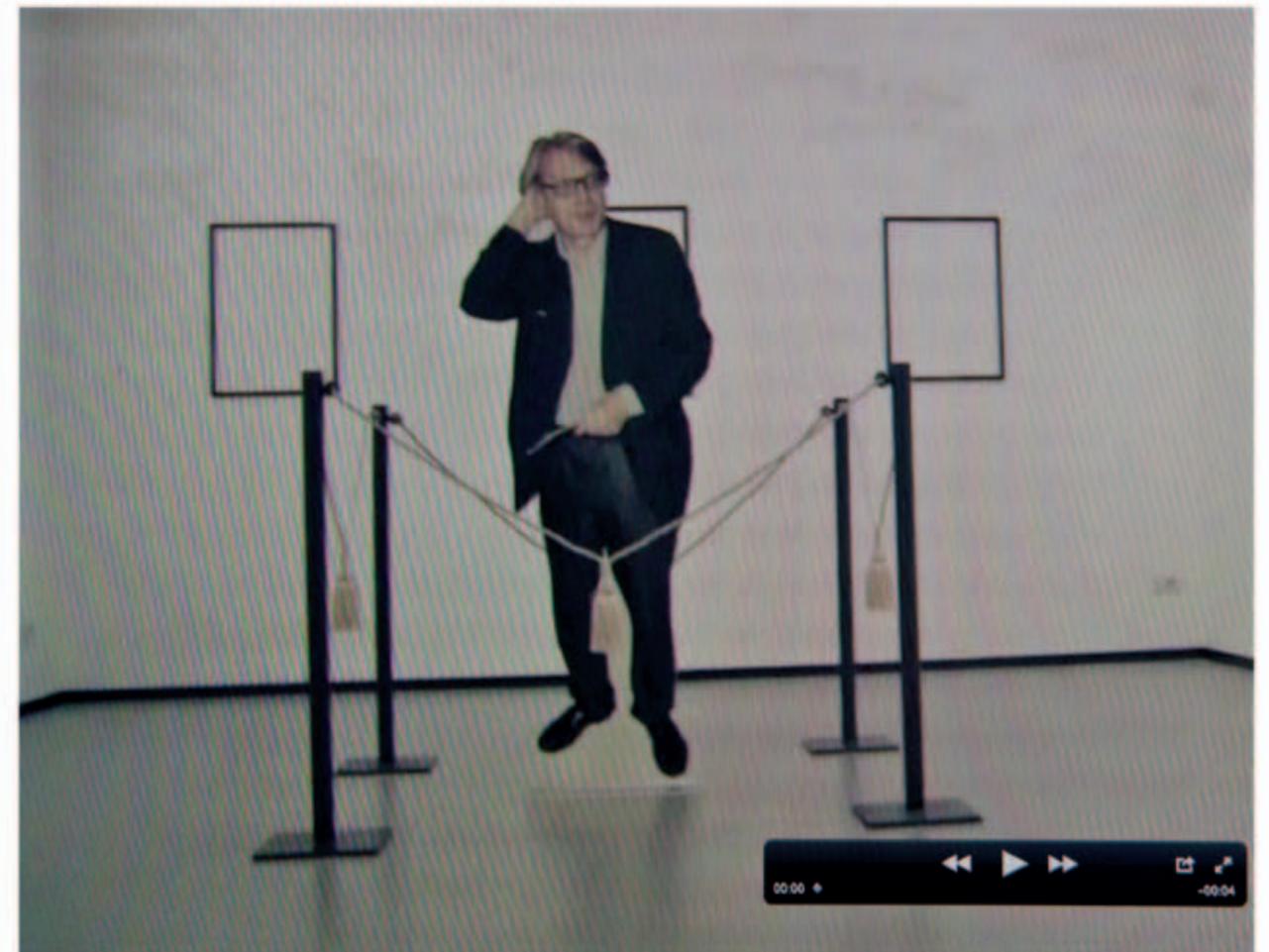
via Guido Reni 4 A - Roma | www.fondazionemaxxi.it



MONICA MARIONI

E' l'arte italiana oggi CAPRE! CAPRE! CAPRE!!

curated by **Anna Caterina Bellati**



from **nov 22th 2012**

on

www.monicamarioni.com

LO SPECCHIO DEGLI INGANNI: INCONTRO CON ALFREDO PIRRI

“Spazio è un'ubicazione dove lo spettatore si sente dentro l'opera” scriveva Arturo Martini, Pirri ci racconta proprio come dare l'illusione allo spettatore di essere inglobato nell'opera senza in realtà esserlo se non in una situazione effimera di immagini in cui è l'immagine stessa a modificarsi e non la realtà...



A SINISTRA: ALFREDO PIRRI,
FOTO DI MARIO DI PAOLO

A DESTRA: ALFREDO PIRRI,
PASSI PALAZZO DUCALE
MARTINAFRANCA, 2011.
FOTO DI BEPPE GERNONE



■ Proprio in questi giorni sta realizzando un'opera a Roma, per la Galleria Nazionale d'Arte moderna. Le va di parlarci del progetto? L'opera che realizzerò alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, in occasione del suo riallestimento, si intitola *Passi*.

Il progetto è pensato per la sala cosiddetta delle colonne, o meglio come la chiamava l'architetto Bazza-ni, sala delle cerimonie. L'installazione sarà realizzata con uno specchio anti infortunistico che, per mezzo di un processo termico che fa molto pensare allo scioglimento dei ghiacciai, si sgretolerà. L'opera nasce anche in relazione all'idea di ospitare una raccolta di sculture monumentali dell'Ottocento, della collezione della Galleria, che ho scelto personalmente. Si tratterà per lo più di immagini femminili, dedicate alle età della donna e alla trasformazione della sua figura durante tutto l'arco dell'ottocento. Sono sculture dai titoli molto evocativi e letterari, raccolte come la piccola parte di un romanzo più grande. Le sculture saranno mostrate senza basamento e quindi poggiare direttamente a terra, perdendo così il loro carattere di proiezione celeste. Trattandosi di statue in marmo e in gesso, quindi pesanti, si avrà come l'idea che siano esse stesse all'origine di questa rottura. Protagonista importante dell'installazione ed esposto per la prima volta, sarà il calco funebre del volto di Antonio Canova. Canova fu l'artista a cui fu dedicata la Gnam alla sua nascita, lo scultore di cui all'epoca si discuteva se fosse l'ultimo degli antichi o il primo dei moderni e il fatto che la sua morte venga ripresa con una tecnica scultorea, che di fatto è a tutti gli effetti una fotografia, è un gesto significativo. Sono molto orgoglioso di aver avuto l'occasione di studiare queste sculture, che conoscevo solo in parte, ho scelto opere non molte

famose, alcune delle quali sono conservate nei magazzini e non sono mai state esposte. Poter lavorare a confronto con la collezione di un museo con questa grande tradizione legata all'arte italiana per me è una cosa molto importante.

Molte delle sue installazioni, come il progetto di cui abbiamo appena parlato, modificano lo spazio, coinvolgendo attivamente lo spettatore nella metamorfosi. Egli con la sua presenza lo ridisegna. Quanto è importante l'interazione dello spettatore e la sua esperienza sensoriale?

In realtà le mie opere coinvolgono lo spettatore solo all'apparenza. Bisogna pensare allo specchio come una materia classica e non moderna, come uno strumento usato per costruire l'immagine. Pensiamo a Velasquez e Vermeer, ma anche a Caravaggio, utilizzavano lo specchio per costruire le immagini. Ma c'è un libro dello scrittore giapponese Yukio Mishima, che mi ha fatto molto riflettere su questo tema: *Lo specchio degli inganni*. Quello che mi interessa non è tanto attrarre lo spettatore in un meccanismo che lo inglobi e lo renda partecipe, bensì dare l'illusione che sia così, quando in realtà non si è inglobati in nulla se non in una situazione effimera di immagini e soprattutto si sta modificando l'immagine e non la realtà. C'è anche un altro aspetto interessante che ha a che fare con l'aspetto acustico dell'opera, la cui rottura ci riporta alla mente la frantumazione di un paesaggio artico che lascia spazio all'acqua che sostituisce i ghiacciai. Alla Gnam la rottura avverrà attraverso un meccanismo tecnico che produce un suono straordinariamente simile a quegli eventi naturali e spero di riuscire a catturare questo suono per consegnarlo a qualche musicista che avrà voglia di farne uno spartito musicale.

Le sue opere sono permeate al tempo stesso da scultura, architettura e teatro. Quanto contano queste influenze nei suoi lavori?

Facevo parte di una compagnia teatrale tanti anni fa e la mia prima personale nasce proprio in ambito teatrale. Era una mostra che feci a Roma al teatro Olimpico in occasione della prima di uno spettacolo: l'Enaide, di cui curavo le scene per la compagnia teatrale Krypton di Firenze. Gli spettacoli teatrali, allora, erano lo spazio in cui confluivano varie arti. In quello spettacolo partecipavo io che ero artista, il regista che era un architetto, l'attore principale era un cantante che poi è diventato molto famoso, Piero Pelù, e le musiche erano dei Litfiba. Jannis Kounellis dice che l'opera è una cavità teatrale ed è la definizione più bella che abbia sentito su cosa sia un'opera d'arte. L'idea della cavità teatrale in cui c'è da una parte la messa in scena e dall'altra la caverna di Platone, quindi guardare all'arte come a un mondo di fantasmi. Una visione teatrale che ci fa guardare al mondo come una sorta di illusione, ma di tipo politico.

Da lì nasce il mio modo di fare arte, gli sono debitoro, ma allo stesso tempo, quello che mi piace di più oggi non è tanto un rapporto diretto con il teatro ma con lo spazio. Negli ultimi anni mi sto dedicando molto alla progettazione di ambienti di impatto architettonico. Un'opera a cui tengo molto, che si inaugurerà a gennaio, è un'installazione stabile per il museo archeologico di Reggio Calabria. Di nuovo un'opera che dialogherà con il passato.

Ci sono artisti che considera particolarmente importanti o a cui si è ispirato durante la sua formazione?

Non è che possa dire di un'influenza diretta, c'è sempre un'influenza indivi-

duale, ma anche di tipo generazionale. La mia generazione è stata marchiata a fuoco da una dimensione politica, senza però rinunciare all'opera. Possiamo parlare di artisti in un certo senso utopisti, potrei dire Lo Savio, di cui la dimensione architettonica è poco conosciuta ma altrettanto importante di quella scultorea. Il mio lavoro nasce in dialogo con gli artisti della mia micro generazione, in questo senso un artista che amo molto, e che ritengo il maestro della mia generazione, è Thomas Schütte. Se si può dire qualcosa è che tutti abbiamo la sensazione di muoverci dentro un bilico: non siamo più pittori, scultori, ma abbiamo la capacità e la volontà di essere entrambi, questa capacità ha contraddistinto la generazione della fine degli anni '80.

Oltre alle installazioni ambientali, ha realizzato anche opere su carta, composte da elementi piegati e sovrapposti che creano una sorta di libri, difesa della cultura in un'epoca in cui regna l'informazione superficiale e di massa?

Proprio perché mi muovo in questo bilico, da una parte ci sono le opere di grande dimensione, che si avvalgono di tante collaborazioni, dall'altra parte c'è il lavoro che faccio da solo nello studio. Sono opere fragilissime, molto piccole, a volte minuscole, al contrario di tutta questa grandezza espressa nelle installazioni. Non so se nascono da una visione critica, forse sì. Perché non posso proprio fare a meno di un atteggiamento critico, però sicuramente è una critica fortemente poetica. Mi piacerebbe che le parole fossero al loro posto questa è la critica più grande che mi sento di fare, ritornare a dialogare con la realtà su un piano di privilegi, non più subirla.

Lei oltre ad essere artista, si è trovato anche a svolgere il ruolo

di insegnante, inoltre è coinvolto come rappresentante degli artisti insieme a Cesare Pietroiusti nella Consulta del Contemporaneo, come descriverebbe da entrambi i punti di vista l'arte oggi? Qual è il suo ruolo nei nostri giorni?

Io non so se l'arte abbia un compito, penso di sì ma penso sia talmente grande che se si prova ad affrontarlo con lo spirito di voler dare una risposta positiva si sbaglia, tanto vale viverla come una risposta personale, sperando che possa essere utile anche ad altri. Se guardiamo all'arte come risultato di un calcolo sbaglieremmo e basta riflettere sugli errori compiuti da discipline come la scienza e l'economia per capire che calcolare gli imprevisibili è impossibile. In questo l'arte è stata grande anticipatrice perché affidandosi a una sorta di intuizione, probabilmente ha offerto al mondo modelli di salvezza maggiori rispetto a quelli fallimentari che hanno proposto altre discipline presuntuosamente più precise.

Per quanto riguarda l'esperienza della Consulta e al gruppo chiamato A.R.I.A a cui, come artisti, abbiamo dato vita al suo interno, posso dire che è talmente viva che si può dire ben poco se non viverla. Cambia in continuazione, chi partecipa è sempre diverso. Stiamo sperimentando anche lì una cosa che ha a che vedere con l'arte: l'indeterminazione. Si fanno cose insieme senza sapere esattamente perché, e questo credo sia la cosa più interessante. Per esempio, abbiamo riflettuto su quanto ci manchi di più, ne è risultato che non è l'istituzione artistica per eccellenza: il museo, ma un luogo collettivo dove scambiare idee ed esperienze. Un luogo di scambio umano e intellettuale come potrebbe essere un bar. ■

[a cura di damaride d'andrea]

GEORGES DE LA TOUR A MILANO

L'Adorazione dei pastori San Giuseppe falegname

Esposizione straordinaria
dal museo del Louvre
a Palazzo Marino

Milano, Palazzo Marino - Sala Alessi
dal 26 novembre 2011
all'8 gennaio 2012

Mostra a cura
di Valeria Merlini e Daniela Storti

INGRESSO LIBERO

tutti i giorni dalle ore 9.30 alle 19.30
(ultimo ingresso ore 19.00)
giovedì e sabato dalle ore 9.30 alle 22.30
(ultimo ingresso ore 22.00)

7 dicembre, chiusura alle ore 14.00
24 e 31 dicembre, chiusura alle ore 18.00

aperto i giorni 8 e 25 dicembre 2011
e 1 gennaio 2012

Informazioni al pubblico 24h/24
Numero verde gratuito 800.14.96.17

cultura.eni.com
www.comune.milano.it

Senza l'aiuto Prezioso del Presidente della Repubblica Italiana



Milano



Comune
di Milano



www.galleria.org

FAMA

*"Fame, It's not your brain, it's just the flame
That burns your change to keep you insane. Fame."
David Bowie*



■ Facciamoci tutti divi e facciamoci in massa. Accentuiamo le distanze. Rendiamo lo spazio attorno a noi una grande festa e poniamocene al centro, come nuove celebrità di un Nuovo Mondo. Lasciamo che l'arte ci consacrò ad icona assoluta su un podio irraggiungibile, tralasciando coloro che ne sono fuori a scrutarci dal basso. Torniamo alla scena Pop. E' quella, una lezione che hanno appreso in pochi. Soltanto coloro che vivono nel presenzialismo, con la coscienza autocostituita e autoreferenziale di sentirsi al centro di un mondo mediale - e non mediocre - dove ogni gesto si iscrive nell'etere, che sia quello personale o quello collettivo poco importa. E' la lezione che abbiamo ricevuto dall'epoca Pop. Una scena collettiva, alla fine degli anni cinquanta, quando esisteva una pari (o forse più drammatica) crisi economica, e l'arte indicava la via per una ri-evoluzione attraverso la creazione *ex nihilo*, non solo dell'opera d'Arte, ma di tutta la scena, a partire dai materiali assorbiti dagli scarti della società di massa. Creiamo un nuovo mondo. "Facevamo tutto male, ma lo facevamo nel modo migliore possibile", sosteneva Warhol, e di lì, via a generare nuove utopie, come insegnava il mondo di Hollywood, ma in modo alternativo a questo. La fama di fama e di celebrità sono due espressioni dell'epoca Pop. Nascono con il nuovo ritratto rinascimentale a grandi dimensioni, quello del Grande Schermo (ma non del Grande Fratello), che offriva gratuitamente il potenziamento pelliolare di una immagine che si ingigantisce non in cm², ma per la capacità d'inserirsi nell'etere ed imprimerci come oggetto evanescente del mondo dei consumi. Consumiamo i consumi, proprio come le Star. Il divismo nasce certamente come alternativa alla celebrazione della società di "classe", ma non contro di questa. Dell'idea di classe, il divismo valuta la sua possibilità di essere rivoluzionario, ovvero di salire dal

basso. La vera scena della Pop Art, quella che dura ancor oggi, è nella musica, e nell'abilità che al Royal College of Art, dopo la tragedia della guerra, la classe operaia, per la prima volta ammessa nell'Accademia (perché divenuta gratuita), ebbe di portare con sé l'eleganza delle scelte del nuovo mondo, di cui si sente protagonista assoluta. I giovani artisti di allora sono nati già Star, prima che esistesse lo Stardom. Da allora, e da loro, è stato impossibile privarsi di un sano desiderio di celebrità. E cosa è la celebrità se non Tracey Emin che posa nuda per una marca di Gin, ed è riconosciuta dal grande pubblico senza neanche che nello spot sia indicato il suo nome? Un caso raro per l'arte? No, un caso Pop. E' il sintomo di una possibilità che è insita nella società dello spettacolo dove chiunque può essere celebrato come indica l'etimologia del termine (dal latino *celebritas*, derivante dall'aggettivo *celeber* che significa "famoso, celebrato"). E' la forza che genera un potere superiore a quello economico: che lancia il sasso oltre lo stagno della stagnazione e pensa a nuove economie. Proprio come Warhol, vero "commerciantista" dell'arte, che raggiunto il picco della sua celebrità si concedeva il lusso di dare in affitto i suoi amici: per 5000 dollari alla settimana, qualcuno della Factory poteva essere lo schiavo personale, il compagno, l'amico del cuore, di chi lo desiderava e soprattutto di chi fosse in grado di permetterselo. Vendiamoci reciprocamente! Se la prostituzione personale inneggiata da Renato Zero col "mi vendo" è moralmente inaccettabile, allora lanciamo lo slogan "Ti vendo, se tu vendi me, in nome dell'arte". Il fronte della sociologia si concentra ormai insistentemente sull'arte e i suoi derivati. Mathieu Deflem, docente di Sociologia e Diritto internazionale all'Università del Sud Carolina, ha dato il via ad un corso universitario dal titolo "Lady

Gaga e la sociologia della fama". Lady Gaga è il prodotto di un cinico studio a tavolino della possibilità di diventare divi dal nulla (e nel suo caso rimanere "nulla"). Si è imposta con un improvvisato messaggio di *queer performativity*, emulando il successo incipriato di Madonna fino a plagiarla in ogni sua scelta, ed ha, scaltramente citato (o copiato) le visual arts citando tutti gli artisti più noti (Orlan su tutte) per offrirsi come "oggetto culturale-sociale". Lady Gaga fa tutto, male, ma con la pretesa di farlo nel migliore dei modi possibili. Ci ha provato anche da artista è arrivata all'estremo del feticismo del *deja-vu*: il ready-made del ready-made. Per una mostra a Londra (Inside/Out allo SHOWstudio di Londra) ha proposto una scultura di un più moderno orinatoio con il messaggio: "I'm not fucking Duchamp but I love pissing with you", una scritta a mano posta sul lato che segue la posizione dell'orinatoio originale, quello industriale. Non più l'orinatoio che Duchamp ha rovesciato di 90 gradi sul proprio asse (direzione indicata dalla firma R. MUTT e dalla data 1917), ma, seguendo la lettura della frase indicata da Lady Gaga, si torna ad una versione ordinaria (l'orinatoio quindi è sdraiato sul dorso soltanto secondo la sua posizione originale da vetrina). Il titolo è *Armitage Shanks* facendo riferimento al nome dell'azienda fondata da Thomas Bond nell'Armitage, la zona dello Staffordshire, che dal 1817 produce sanitari da bagno (la maggiore competitor di American Standard, il marchio più importante negli Stati Uniti, cui si deve l'orinatoio di Duchamp). Ci fa vedere come è cambiato l'orinatoio, non ha più la tubatura superiore che (rovesciato) ha fatto di un orinatoio una "Fontana". L'aspetto androgino di retaggio duchampiano in questo caso, sarebbe la scelta di un'artista donna di pisciare in un orinatoio. Non tanto androgino, quanto un atto esibizionista, feticista, in stile Gaga, la lady à Gogo. Cer-

tamente era consapevole della fama di quell'orinatoio, e del grande consenso ricevuto dalla critica anglosassone che nel 2004 lo aveva eletto opera più influente del '900. Che sia una lezione appresa da Francesco Vezzoli, ormai noto per le sue incursioni nella storia dell'arte, ingigantite solo nelle dimensioni? Le rivisitazioni di Vezzoli sono ben note: la bottiglia di "Belle Ha-leine: *Eau de Voilette*" duchampiana, in versione gigante: *Greed* con l'autoritratto dell'artista italiano in sostituzione del gioco di identità di Duchamp; le soap operas di *Dynasty*; i *Comizi d'Amore* di Pier Paolo Pasolini in forma di quiz televisivo; *Le 120 giornate di Sodoma* di Pasolini trasformate in "120 sedute di Sodoma", in cui il cartello THE END del cinema (una notissima icona concettuale di Fabio Mauri), diviene il contesto in cui si presentano le 120 sedute di Mackintosh con sopra il ricamo dell'artista. Con Francesco Vezzoli, Lady Gaga ha realizzato una performance nel 2009 (riprodotta in un film di Jonas Akerlund). Nel film Lady Gaga canta e suona un pianoforte rosa su cui sono stagliate delle farfalline colorate, icona-brand di un'altra star dell'arte: Damien Hirst. Lì di lato, Francesco Vezzoli, la star italiana, ricama una sua opera. Due star solitarie, malinconiche, molto poco glamour. E il divismo sociale? E la gloriosa scena Pop? Si è nuovamente creata la separazione tra opera e pubblico: un'offesa mortale alla Pop. Da questi estremi stanchi e annoiati di vanità individuale, si può tornare ad un sano narcisismo sociale, alla scelta di portare il proprio mondo esuberante ed esagerato a collimare con quello degli altri, per una sana orgia di cultura nuova. Certamente una lezione da riprendere, per rigenerare e rigenerarsi in tempi di crisi. ■

to be continued...

[Angelo Capasso]

Affordable
Art Fair

Arte contemporanea
da 100 a 5000 euro
75 gallerie internazionali

2 - 5 Febbraio 2012
Milano
Superstudio Più
via Tortona 27

affordableartfair.it

ART IS
ABOUT YOU.
ARE YOU
ABOUT ART?

EPSON | CORRIERE DELLA SERA | vivi | art dossier | ART WORTH | SUPERSTUDIO PIÙ

È Giovanni Ozzola il vincitore del Premio Cairo...



Giovanni Ozzola si aggiudica il premio di questa edizione del Premio Cairo curata da Luca Beatrice. Il lavoro presentato da Ozzola è *Don't ask me ask your self*, una

serie di stampe fotografiche che giocano sulla percezione visiva capace di cambiare a seconda degli istanti e degli eventi naturali. A presentare l'artista è stata Cristiana Collu, che ha avuto l'occasione di apprezzare i lavori di Ozzola e la sua interessante ricerca durante una mostra al Man di Nuoro. L'artista, classe 1982 è il più giovane vincitore di tutte le edizioni del Premio Cairo e si è fatto già conoscere con delle personali a Londra, Prigi, Tokio e Pechino. Speriamo che oltre alle polemiche suscitate dalla sua vittoria, in futuro si sentirà parlare anche del suo lavoro.

www.cairocommunication.it

La regina delle performance estreme ora è anche curatrice...

Da sempre **Marina Abramovic** ci ha abituati alle sue performance, vere e proprie pezzi teatrali in cui il suo corpo assumeva il ruolo di un supporto sul quale provare qualsiasi



tipo di esperienza. Ora la vediamo in veste di curatrice per un nuovo portale on line: Paddle8.com, una piattaforma che permette di trovare dossier ed archivi oltre che gallerie d'arte contemporanea e di acquistare le opere. La Abramovic ha curato una vera e propria mostra interattiva basata sull'immaterialità, in cui l'utente si trova virtualmente di fronte a opere di Yves Klein, Santiago Serra, Nico Vascellari, Piero Manzoni, Francis Alys e Terence Koh. Le opere scelte dall'artista serba pongono dunque al centro l'idea più che il prodotto stesso, cercando come ha affermato la Abramovic di "educare e sensibilizzare il pubblico" per poi stimolarli "ad andare a vedere la cosa reale in uno spazio reale". Infatti l'artista sottolinea come il web possa essere un buon supporto alla conoscenza ma non possa sostituire l'esperienza reale, "sul web infatti è possibile acquistare scarpe o macchine, ma poi è diverso provarle sul serio e viverle". Insomma come se la caverà Marina Abramovic come curatrice? Lo scopriremo solo... cliccando!
www.paddle8.com

Grazie a un addensante alimentare salvo l'ultimo murale di Haring a Pisa...

Un gel interamente vegetale ha salvato i colori di *Tutto mondo*, l'ultimo murale pubblico di Keith Haring realizzato a Pisa nel 1989,



sulla parete di una chiesa in pieno centro. Il procedimento, come ha spiegato il restauratore Antonio Rava, consiste nello stendere un gel naturale, l'agargar, un addensante alimentare che permette di portare via il carbonato di calcio, ovvero quella sostanza che opacizza i colori, e dopo aver ripassato i disegni con questo gel e aver atteso una posa di mezz'ora prima di ripulirlo, si procede a spruzzare uno spray idrorepellente che servirà a garantirne la successiva protezione. A osservare i lavori di restauro è arrivata da New York, anche Julia Gruen, presidente della Fondazione Keith Haring.

I lavori di ripulitura dei colori per farli tornare splendenti come ventidue anni fa sono terminati il 10 novembre scorso, quindi se state programmando una gita a Pisa aggiungete alla famosa Torre una nuova tappa assolutamente da non perdere! (a cura di damaride d'andrea)

Tuttomondo - Keith Haring

Parete del Convento di Sant'Antonio Abate - Pisa

CRISTIANA COLLU AL MART

Il celebre MART ha una giovane stella...



È il caso di dire "spazio (per l'arte) ai giovani". Davanti alla abituale empassa di lasciare uno spazio prestigioso ad un curatore italiano, si rischiava di avere al MART un curatore straniero. Ed invece no... Si completa con **Cristiana Collu** la ricostruzione di un panorama che finalmente lascia spazio ad una gestione nuova dell'arte contemporanea in Italia.

Il MART, ovvero il prestigioso Museo d'arte contemporanea di Trento e Rovereto, con una collezione che spazia dal Novecento fino alla scena attuale, ha una nuova direttrice. È stato un processo lento iniziato con la nomina di Gianfranco Maraniello ad uno spazio riconosciuto come quello della Galleria Comunale di Bologna, proseguito con grande fatica con nomi che hanno avuto l'unica sfortuna di muovere i destini della scrittura espositiva in spazi importanti con pochi spiccioli e un forte attrito interno, tra partiti politici e le resistenze dei vecchi nomi della curatela cui si deve "l'ovvio e l'ottuso" degli ultimi anni. L'ultimo atto, prima della nomina di Cristiana Collu, è stato quello che ha visto Bartolomeo Pietromarchi alla direzione del MACRO. Nella storia personale di Cristiana Collu

ci sono due punti significativi che si propongono a termometro della condizione di rivalse che una tale nomina propone al mondo dell'arte. È nata a Cagliari, in una città che ha faticato a proporsi sulla scena, e che lei stessa ha portato sul fronte dell'arte grazie al MAN di Nuoro: è nata nel 1969, un anno dopo il fatidico 1968, cui gran parte della vecchia scena dell'arte deve la propria esistenza. La generazione dei quarantenni quindi sale sul podio, saltando a pie' pari la generazione dei cinquantenni che hanno avuto la sventura di non riuscire a togliere il podio alle vecchie logiche di partito.

Una scelta indubbiamente coraggiosa quella del Consiglio di Amministrazione del museo (composto da Isabella Bossi Fedrigotti, Salvatore Settis con il supporto di Korn/Ferry International) sulla quale ha evidentemente pesato la forza e il coraggio di una curatrice che ha lavorato con ostinazione per far prevalere le ragioni dell'arte anche in un contesto certamente di periferia. Ora, la questione aperta resta quella dei finanziamenti: la possibilità quindi di non bruciare una candidatura fresca e nuova

in una scena dimessa e costipata dalle manovre manageriali nazionali cui, comunque, gli spazi pubblici devono i loro destini. Quale sarà la ricetta da mettere in atto? Il MART può affermarsi a livello internazionale non soltanto per le mostre di casetta sul Novecento, ma può riprendere una tradizione che ha a volte proposto contaminazioni eccellenti, sprovvincializzate rispetto alla routine delle mostre, proponendo grandi temi, allargando il dibattito dell'arte contemporanea alla multimodalità espressiva, riattivando delle energie sopite che possono però fare la differenza. Così come capita negli spazi di pari tenore a livello internazionale. Un compito difficile certamente, ma una sfida che Cristiana Collu può raccogliere favorita dall'attenzione e dall'entusiasmo che vedrà crescere attorno a sé se sarà in grado di dare una vera svolta alla vita culturale di un centro che tradizionalmente si pone tra Occidente e Oriente, quindi aperto verso le nuove realtà del contesto internazionale.

Ha certamente dalla sua parte anche una preparazione quasi inedita tra i curatori: la ricordo come ex collega alla Facoltà di Architettura Ludovico Guaroni dell'Università La Sapienza di Roma, quindi con una esperienza accademica che ha proseguito poi alla Facoltà di Architettura di Alghero e di Cagliari. Quindi una donna di cultura. Potrebbe essere quest'ultimo un indizio concreto per un ritorno alla qualità, alla cultura, alla passione per le idee, all'imprenditorialità giovane e creativa fatta da chi conosce la gavetta. Il MART quindi come un contenitore d'oro, raccolto nelle splendide architetture di Mario Botta, con il volto rivolto verso il mondo della cultura, perché ad esso si aggiunga un adeguato contenuto.

www.mart.trento.it

[angelo capasso]

Ai Weiwei al Taipei Fine Arts Museum...



È uno dei personaggi più chiacchierati degli ultimi anni, per la sua anima ribelle e per la creatività dei suoi lavori fra installazioni e progetti in cui le sue convinzioni etiche e morali si rispecchiano in modo poetico. Dopo il periodo di rapimento Ai Weiwei è tornato a potersi esprimere e il TFAM – il Taipei Fine Arts Museum – gli dedica una personale intitolata *Ai Weiwei absent*. Un progetto iniziato due anni fa, ma che per assenza dell'artista, si è interrotto e che ora, che è stato eletto l'artista "più potente" del sistema dell'arte da Art Review, è pronto a ripartire con ventuno opere realizzate dall'artista dal 1983 ad oggi. Si passa dai video alle installazioni, dalla ceramica al marmo, dagli utensili alle biciclette, protagoniste del suo recente lavoro *Forever Bicycles*, in cui oltre mille biciclette sono installate in uno spazio espositivo alto dieci metri. Esposte anche cento foto che l'artista ha scattato durante i suoi primi anni a New York e dodici enormi teste di animali in bronzo – *Circle of Animals/Zodiac Heads* – che rappresentano le teste dello zodiaco che si trovavano nei Giardini Yuanming. Insomma le opere di Ai Weiwei ci invitano come sempre al cambiamento e al rispetto per l'ambiente e per la nostra società, rimbocandoci le maniche e lottando sempre per le nostre idee, proprio come lui.

Fino al 29 gennaio 2012
TFAM - Taipei Fine Arts Museum
81, ZhongShan N. Road, Sec. 3, Taipei 104, Taiwan
Orario: Martedì a Domenica 9:30 - 17:30

Sabato aperto fino alle 21:30

Chiuso il lunedì

Biglietti: Intero \$30 NT / Ridotto \$15 NT

Ingresso gratuito il Sabato dalle 17:30 alle 21:30

<http://www.tfam.museum/>

A marzo apre il nuovo MCA Sydney...

Marzo 2012: una data assolutamente da ricordare nel calendario artistico internazionale. Riapre il Museum of Contemporary Art, Sydney, dopo un notevole ampliamento e una completa ristrutturazione, si trasforma in un grande centro culturale per l'arte contemporanea e l'istruzione. Due le esposizioni con cui si apre il museo: *Collection Volume 1* e *Marking Time*. La prima presenta un racconto dell'arte contemporanea australiana, con opere dalla vasta collezione del museo, oltre a nuove acquisizioni. *Marking Time* presenterà i lavori di undici artisti provenienti da Australia, Brasile, Irlanda, Italia, Giappone e Stati Uniti, selezionati dal Senior Curator Rachel Kent, sul tempo e sul suo scorrere. Alcune opere saranno realizzate nel corso della mostra, altre richiederanno la partecipazione attiva dello spettatore, altre ancora saranno realizzate in diversi spazi pubblici al di là del Museo. Come non pensare per l'occasione a salire su un aereo e godersi una splendida Australia di fine estate? (a cura di damaride d'andrea)



Museum of Contemporary Art, Sydney
140 George Street
The Rocks NSW 2000 - Australia
Tel (+612) 9245 2400
mail@mca.com.au
www.mca.com.au



Fiera internazionale d'arte contemporanea
International exhibition of contemporary art

27/30
GEN
JAN
2012
BOLOGNA ITALY

Main Sponsor



Dal 26 Gennaio al 29 Febbraio le installazioni site specific in mostra nel centro storico di Bologna creano un percorso per immagini tra arte contemporanea e storia.
From 26 January to 29 February, a series of site-specific contemporary art installations will create a fascinating trail through the historic old town of Bologna.



Sabato 28 gennaio la notte bianca di Arte Fiera.
Dalle 20 alle 24 Bologna si illumina e l'arte contemporanea invade il suo centro storico.
Saturday, 28 January: Arte Fiera's White Night
From 8pm to 12 pm Bologna will light up as contemporary art invades the old town centre.

www.artefiera.bolognafiere.it

Dieter Roelstraete è il nuovo senior curator dell'MCA di Chicago...

Dieter Roelstraete è stato nominato senior curator al museo di Arte Contemporanea di Chicago, come ha riportato Art Daily. Attualmente Roelstraete è curatore del MuHKA di Anversa, in Belgio, e prenderà servizio all'MCA a partire dal prossimo febbraio.

Una laurea in filosofia, Dieter Roelstraete lavora al MuKHA dal 2003 dove ha curato i progetti "Emotion Pictures" nel 2005 e "The order of things" nel 2008 solo per citarne un paio. In un comunicato gli attuali curator in chief Michael Darling e James Alsdorf si dicono contenti di poter allargare il campo di ricerca insieme al futuro curatore in una direzione anche molto lontana da Chicago e che allargherà, appunto, gli orizzonti di lavoro dell'MCA e che Dieter Roelstraete è una persona davvero piena di charme e che entrambi non vedono l'ora di poter iniziare a lavorare insieme. In bocca al lupo!

Cosa si nasconde nell'affascinante archivio di Valie Export?...



Valie Export (Linz, 1940, il nome dell'artista è di fantasia, nel 1967 era un tipo di sigarette di successo in Austria dell'epoca) espone opere mai viste finora, al Kunsthau Bregenz. L'evento è *Archive*, una mostra che permette, attraverso una serie di salti temporali e un sorprendente percorso pensato per il visitatore,

di sbirciare per bene nell'immenso archivio di Valie, finora per lo più inaccessibile e sconosciuto a molti, e disposto esattamente al primo piano del museo in "display cabinets", ovvero degli armadietti da archivio. Al secondo piano ci si imbatte in fotografie e installazioni che rappresentano un filo diretto con l'archivio del primo piano. Un esempio? In due armadietti si trovano i jeans (quelli originali!) indossati dall'artista per la leggendaria *Aktionshose: Genitalpanik*, una piccola stampa e una foto, mentre ai piani alti si ritrova la stessa fotografia a grandi dimensioni su alluminio come fosse un lavoro autonomo. Sempre al secondo piano si può ammirare l'opera *Fragments der Bilder einer Berührung*, presente al Bregenz da ben diciassette anni, disposta tuttavia per l'occasione in modo davvero speciale. Salendo verso l'alto, ci si immerge direttamente in una foresta di film costituita da tanti schermi, più di venti lavori realizzati in vari media. Qui films in 16 mms come *Remote ... Remote...* (1973) e *Syntagma* (1983) vengono proiettati nel formato originale (oltre ovviamente a molti altri video che sono già riadattati ai tempi tecnologici che corrono, quindi riconvertiti in DVD come nel caso di *As Ein perfektes Paar oder die Unzucht wechselt ihre Haut* del 1986). Alcuni monitor mostrano invece le varie fasi di sviluppo dell'arte di Valie, identificate da altre opere, andando ad arricchire la presentazione dell'immensa ed affascinante carriera artistica dell'artista. Impedibile! (a cura di gemma pranzitelli)

Fino al 22 gennaio 2012
Archive VALIE EXPORT
Kunsthau Bregenz
Karl-Tizian-Platz
A-6900 Bregenz
www.kunsthau-bregenz.at

La Postal Art di Gilbert & George arriva in Italia...

Dal 6 novembre, la Pinacoteca Agnelli ospita la mostra di Gilbert & George *THE URETHRA POSTCARD PICTURES*, dedicata alla Postal Art, elemento caratterizzante della poetica del duo artistico che concentra la propria ricerca artistica sui lati più complessi delle esperienze umane. L'arte postale si pone a tal proposito come tassello utile alla comprensione della prospettiva concettuale della loro produzione artistica. L'unico sforzo che gli artisti hanno dovuto fare è stato quello di stabilire il layout dell'opera, l'aspetto formale che ricorda appunto quello dell'uretra. Il resto è arrivato da sé.

La selezione delle cartoline che compongono le opere è avvenuta con un automatismo surrealista. È come se le cartoline si fossero scelte da sole. Il lavoro è il frutto di una raccolta di cartoline, volantini e biglietti di prestazioni sessuali trovati nelle cabine telefoniche di Londra, città di adozione ed elemento ridondante nei lavori del duo. (a cura di Iliara Carvani) fino al 4 marzo 2011

THE URETHRA POSTCARD PICTURES
Da martedì a domenica ore 10-19
Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli
Via Nizza 230 - Torino
T 39 011 0062713
segreteria@pinacoteca-agnelli.it

Dina Danish vince il premio Illy ad Artissima 18...

È una giovane francese, **Dina Danish** (Parigi 1981, studi all'università americana del Cairo) la vincitrice dell'undicesima edizione del premio Illy Present Future, premiata giovedì ad Artissima.



L'opera a cui è valso il compenso di diecimila euro e la possibilità per la Danish di presentare un progetto per la nuova collezione illy, le celebri tazzine, è un'installazione video presentata in uno spazio aperto su uno schermo home cinema.

La giuria, composta da Anne Ellegood senior curator dell'Hammer Museum di Los Angeles, Tessa Giblin del Projects Art Centre di Dublino e Beatrix Ruf, direttore della Kunsthalle di Zurigo, ha giudicato semplice ma coinvolgente l'effetto della narrazione del cantante arabo Abdel Halim Hafez unito ad una performance dell'artista che descrive e interpreta un controverso concerto del cantante. Un video dove vengono sovrapposte parti "live" ed elementi documentaristici in modo accattivante senza un'eccessiva spettacolarizzazione, interrogandosi sulla trasmissione di esperienza e sul ruolo dello spettatore.

I sedici artisti invitati al premio sono stati presentati dalle gallerie di riferimento all'interno della Fiera, in uno spazio espositivo riservato. Esito di uno stretto confronto durato diversi mesi tra artisti e curatori, le opere di Present Future includono proposte inedite realizzate ad hoc per la Fiera e progetti alla loro prima esposizione nel contesto europeo ed italiano.

Se l'inserviente distrugge l'opera d'arte?

L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica è un saggio di Walter Benjamin che poneva l'accento su come l'arte, con i nuovi mezzi di riproduzione di massa, cinema e fotografia innanzitutto, potesse perdere il suo substrato di sacralità, il suo hic et nunc, la sua esistenza unica ed irripetibile. Pochi anni fa Jean Clair, col suo *De Immundo*, si identificò come il critico sterminatore dell'arte contemporanea, a partire proprio da quell'orinatoio chiamato Fontana, troppo, troppo e ancora troppo scomodo anche oggi.

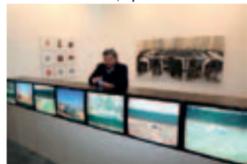
Ebbene, ultimamente è rimbalzato un articolo di poche righe che funge da spunto di riflessione: a Dortmund, nel museo di arte contemporanea della città, l'ennesima inserviente (perché ovviamente questo è solo l'ultimo caso) ha rimosso il gesso contenuto in una bacinella di plastica nera, situata sul pavimento in corrispondenza di una grata colorata, pensando che fosse spazzatura. Trattasi invece dell'installazione *When it starts dripping from the ceiling - Quando inizia a piovere dal soffitto* di Martin Kippenberger, conclamato genio tedesco dell'arte deceduto nel 1997. L'opera era assicurata per ottocentomila euro.

Ora, il dibattito è il medesimo. L'arte contemporanea è per tutti? L'arte contemporanea non si capisce? L'arte contemporanea non rispetta i canoni dell'estetica, forse è per questo che la poveretta ha scambiato tutto per spazzatura? Forse non servono solo due occhi per vedere e una bocca per parlare per disquisire e decidere cosa è arte e cosa no. La signora però, oltre ad essere digiuna di contemporaneo probabilmente era digiuna anche di musei. Come si fa a rimuovere un oggetto che è parte, quantomeno perché nello stesso perimetro, della scultura e ad essere convinti fosse spazzatura? Nei musei tedeschi i visitatori sono soliti lanciare spazzatura nei "contenitori" posti sotto le sculture? Non mi sembra. In quale mood doveva essere la signora per accigliarsi così tanto nei confronti di un contenitore da muratore pieno di pesante gesso da rimuoverlo? Ora tutto il popolo si sentirà in diritto di dover difendere la disgraziata che dovrebbe risarcire fino a un milione di euro... avete presente la mamma che non ha capito il vostro tormento e ha gettato via qualcosa dalla vostra cameretta di vitale importanza per voi? Ebbene, questa è l'ora del riscatto!

Museum Ostwall
Leonie-Reyggers-Terrasse 44137
Dortmund - Germania
www.dortmund.de

Laveronica vince il premio Guido Carbone...

Il premio Guido Carbone, dedicato alle gallerie della sezione New Entries, quest'anno è stato assegnato alla galleria Laveronica di Modica, presente appunto tra le nuove entrate di Artissima.



La giuria del premio composta da Florence Dérieux, Direttore di Le Collège FRAC Champagne-Ardenne di Reims, Peter Eleey, Curatore capo del P.S.1 Contemporary Art Center, Stefan Kalmár, direttore esecutivo e curatore di Artists Space di New York e da Laura Viale, artista, membro permanente in rappresentanza della famiglia di Guido Carbone, ha deciso di assegnare il premio a Laveronica per la qualità dello spazio espositivo e dei lavori esposti, per l'integrità del programma della galleria, per il sostegno agli artisti nella maggioranza della produzione dei lavori e per la capacità di ampliare le proprie partecipazioni oltre i limiti geografici dell'area di mercato. Riconoscimento meritato per una delle più interessanti realtà italiane che ad Artissima spiccava per la scelta dei lavori esposti. www.laveronica.it

I manifesti ufficiali di Londra 2012 in edizione limitata: ecco i nomi degli artisti "olimpionici"...

È già disponibile (per essere precisi dal 4 Novembre 2011) l'edizione limitata *The official London 2012 Olympic and Paralympic Games posters*, ovvero i manifesti ufficiali dei Giochi Olimpici e Paraolimpici di Londra 2012, pubblicata unicamente da Counter Editions che dal 2000 commissiona e produce multipli collaborando con artisti quali John Baldessari, Rebecca Warren, Peter Doig, Roni Horn, Christopher Wool, and Michael Craig-Martin.

La storia di queste stampe comincia praticamente un secolo fa. Infatti a partire dal 1912, le città che avevano l'onore di ospitare le Olimpiadi, commissionavano uno o più posters per celebrare i Giochi "in casa". Idem per chi ha accolto le Paraolimpiadi a partire dal 1948. Per Londra 2012, invece, sono loro gli artisti selezionati per creare i "poster" ufficiali: Fiona Banner, Michael Craig-Martin, Martin Creed, Tracey Emin, Anthea Hamilton, Howard Hodgkin, Gary Hume, Sarah Morris, Chris Ofili, Bridget Riley, Rachel Whiteread, Bob e Roberta Smith. (a cura di gemma pranzitelli)

44a Charlotte Road
London
EC2A 3PD
(+44) 020 7684 8888
mail@countereditions.com
Image courtesy of Counter Editions and the artist
www.countereditions.com/london2012

WWW.ILMITOCONTEMPORANEO.IT

ATHENA

IL MITO CONTEMPORANEO

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI SCULTURA E PITTURA IN SICILIA
Art Director Massimiliano Simoni

16 dicembre - 11 / 5 febbraio - 12

LIPARI
PALERMO
TAORMINA
MORGANTINA
AIDONE

Alfredo Sasso
Raifele de Rosa
Girolamo Ciulla
Kari Yasuda

090 20 DICEMBRE LIPARI
DAL 17 DICEMBRE PALERMO
DAL 18 DICEMBRE MORGANTINA AIDONE
DAL 21 DICEMBRE TAORMINA

Evento promosso dall'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana
PO FESR Sicilia 2007-2013 - Linea di intervento 3.3.1.1

Ecco i vincitori della III edizione di 6ARTISTA...



Il progetto 6ARTISTA, quest'anno giunto alla terza edizione, si contraddistingue per originalità e per l'importante occasione che viene data a giovani artisti emergenti

di esprimersi e di operare all'interno del panorama artistico contemporaneo. Il comitato scientifico composto da Luca Massimo Barbero, Gabriella Buontempo, Mario Codognato, Ginevra Elkann, Francesco Manacorda, Nunzio, Bartolomeo Pietromarchi, Marcello Smarrelli e Daniela Zangrando ha eletto i vincitori: **Francesco Fonassi** e **Marherita Moscardini**. I due artisti potranno dunque risiedere sei mesi a Roma presso la Fondazione Pastificio Cerere per poi trasferirsi per tre mesi a Parigi. Terminati i nove mesi complessivi di residenza potranno esporre i loro progetti e i loro lavori nati nel periodo di residenza al Macro di Roma. Francesco Fonassi è stato notato per il "suo interesse nel catturare attraverso il suono gli aspetti più nascosti del reale... utilizzando il suono per amplificare la presa di coscienza dello spazio", mentre di Margherita Moscardini ha stupito "l'indagine puntuale e intelligente sui rapporti che intercorrono tra immagine e paesaggio... sulle forme con cui questo viene rappresentato quale oggetto di rappresentazione".

L'Ursus Ladinicus tra superstar e San Cassiano...



Chissà cosa penserà l'ursus ladinicus del museo che è stato dedicato lui in Alta Badia, a San Cassiano, dove probabilmente, gli architetti hanno pensato molto anche al territorio e ad una imponente scenografia di materiali e strutture piuttosto che alle antiche caverne... ma così è la vita di successo, si passa dalle grotte al Centre Pompidou nel giro di cinquantamila anni. Progettista generale dell'edificio che mette in scena la preistoria e le età geologiche della Valle è l'architetto Osvald Valentini, interni di Rainer Verbizh, che collaborò alla progettazione del Centre Georges Pompidou e che attualmente segue la direzione dei lavori per due nuove sezioni della "Cité des Sciences et de l'Industrie", sempre a Parigi. Il Museum Ladin Ursus ladinicus di San Cassiano si compone di tre piani, nei quali il grigio, il marrone e il blu sono i colori predominanti: i primi due ricordano le Dolomiti, l'ingresso è un open space circondato da grandi vetrate e al piano superiore una grande sala presenta la formazione geologica delle Dolomiti, con splendidi fossili, fino ad arrivare alla storia della scoperta dell'orso. Reperti originali - come denti e crani -, installazioni video e un intero scheletro di orso delle caverne accompagnano la descrizione di ambiente e condizioni di vita dell'Ursus ladinicus.

MUSEO DELL'URSUS LADINICUS

San Cassiano, Badia, BZ

Orari di apertura

martedì - sabato ore 10 - 18 / domenica ore 14 - 18
luglio ed agosto anche lunedì ore 10 - 18 e mercoledì sera ore 20.30 - 22.30

Inverno 26 dicembre - Pasqua

giovedì, venerdì e sabato 14 - 18

...E Lecce si illumina d'arte

E il Salento si rinnova anche nell'arte contemporanea. È un bello spunto quello che propone la rassegna "Illuminando Lecce", una serie di opere luminose progettate site specific da cinque artisti che si sono appropriati di alcuni spazi all'interno del centro storico della città. **Marco Appicciafuoco** con cinque sculture luminose dal titolo *Light Flowers* in piazza Sant'Oronzo; **Franco Losvizzero** che anima la corte dei Cicala presso la Libreria Liberrima con sei angeli luminescenti dal titolo *Lanterne bianche - L'adorazione dei 6*; **Sandro Marasco** con la scritta in arabo *Chiudi gli occhi e manda un saluto al mondo* che domina dall'alto piazzetta Brizio de Santis all'angolo con viale Trinchese; **Salvatore Mauro** che, con la collaborazione musicale di Linz, presenta l'installazione *Fratelli d'Italia* in Piazza Santa Croce. I selezionati con il bando "concorso di idee" dell'Accademia di Belle Arti di Lecce - le giovani **Francesca Cucurachi** e **Fabrizia**



Persano e fuori concorso, **Emanuele Saracino**, avranno inoltre l'opportunità di confrontarsi con i maestri contemporanei già affermati completando la scenografia urbana con le loro opere luminose; *La serratura* della Cucurachi, le suggestive *Costellazioni dell'emisfero Boreale* della Persano e *Bubbles*, bimbo che gioca con le bolle di sapone di Saracino, saranno installate rispettivamente a Porta San Biagio, Porta Rudie, e Porta Napoli, all'ingresso di Lecce. Ovviamente il progetto nasce sull'idea torinese di Luci D'Artista, giunto quest'anno alla sua 14esima edizione, e nasce dall'idea delle due giovani curatrici, Chiara Miglietta e Ilaria Caravaglio, che hanno partecipato al bando indetto dalla Regione Puglia "PRINCIPI ATTIVI 2010 - Giovani idee per una Puglia migliore" ottenendo i finanziamenti per la realizzazione dell'evento, tra migliaia di progetti presentati.

3 dicembre 2011 - 8 gennaio 2012

"ILLUMINANDO LECCE" spazio urbano Lecce

"LUMINA TERRAE" ex Conservatorio di Sant'Anna

Via Giuseppe Libertini, Lecce

Orario tutti i giorni 10-13.30 / 15-19 - Ingresso libero

T +39 392 8273512 / +39 347 8194946

www.attivarti.com

UFFICIO STAMPA

Alessandra Zanchi M +39 328 2128748

press.zanchi@gmail.com

Tre aste e 630 milioni di dollari di arte contemporanea incassati... In Italia però...

Accade che, in periodi di nera crisi per i mercati, il mercato dell'arte come bene rifugio faccia incassare cifre da capogiro nelle aste newyorchesi di Christie's, Sotheby's e Phillips. Risultato incredibile per **Clyfford Still**: da Sotheby's un'opera astratta del 1949 ha cambiato proprietà per 61,7 milioni di dollari quando la stima era intorno ai 25-35 milioni. A contendere il podio a Still, nella medesima vendita, **Gerhard Richter** (nella foto), attualmente protagonista di una retrospettiva alla Tate Modern di Londra: otto sue opere hanno fatto incassare a Sotheby's un totale di 74,3 milioni di dollari. Da Christie's l'installazione di **Paul McCarthy** *Tomato head (Green)*, del 1994, ha triplicato la stima a 4,5 milioni di dollari, nuova cifra record dell'artista, acquistato in questo caso dal suo stesso gallerista Iwan Wirth. Top lot della vendita un'opera di **Roy Lichtenstein**, *I see the whole room!... and there's nobody in it!*, del 1961, venduta a 43,2 milioni di dollari al mercante privato Guy Bennett (stima 35-45 milioni di dollari). Prezzo record anche per un bronzo del 1996 di **Louise Bourgeois** raffigurante uno dei celebri Ragni: partito da stime di 4-6 milioni di dollari, è stato aggiudicato a 10,7 milioni. Come dire dunque che il mercato dell'arte gode, sulle grandi cifre, ottima salute, per lo meno al di là dell'Atlantico perché differenzialmente la settimana delle aste milanesi si è conclusa senza aver regalato forti emozioni. Sotheby's, nonostante la forte percentuale di inventario (38% su 197 lotti) ha fatturato 11, 1 milione di euro, in parte merito della collezione Serena Corvi Mora (di cui una prima parte era stata venduta all'Italian Sale di Londra) ma soprattutto delle importanti opere in asta: *Le muse inquietanti* di De Chirico, il top lot, è stato venduto a più di un milione di euro. Ben più basso il fatturato di Christie's (4,7 milioni di euro) che però ha battuto, accanto al Modern and Contemporary, anche gli Old Masters e i gioielli. In entrambe le major sono i grandi maestri del 900 a farla da padroni: da De Chirico a Fontana passando per Balla e Morandi. Viene da dire niente di nuovo, insomma, e niente a che vedere con l'entusiasmo newyorchese.



Top lot della vendita un'opera di **Roy Lichtenstein**, *I see the whole room!... and there's nobody in it!*, del 1961, venduta a 43,2 milioni di dollari al mercante privato Guy Bennett (stima 35-45 milioni di dollari).

Prezzo record anche per un bronzo del 1996 di **Louise Bourgeois** raffigurante uno dei celebri Ragni: partito da stime di 4-6 milioni di dollari, è stato aggiudicato a 10,7 milioni. Come dire dunque che il mercato dell'arte gode, sulle grandi cifre, ottima salute, per lo meno al di là dell'Atlantico perché differenzialmente la settimana delle aste milanesi si è conclusa senza aver regalato forti emozioni. Sotheby's, nonostante la forte percentuale di inventario (38% su 197 lotti) ha fatturato 11, 1 milione di euro, in parte merito della collezione Serena Corvi Mora (di cui una prima parte era stata venduta all'Italian Sale di Londra) ma soprattutto delle importanti opere in asta: *Le muse inquietanti* di De Chirico, il top lot, è stato venduto a più di un milione di euro. Ben più basso il fatturato di Christie's (4,7 milioni di euro) che però ha battuto, accanto al Modern and Contemporary, anche gli Old Masters e i gioielli. In entrambe le major sono i grandi maestri del 900 a farla da padroni: da De Chirico a Fontana passando per Balla e Morandi. Viene da dire niente di nuovo, insomma, e niente a che vedere con l'entusiasmo newyorchese.

Dopo duecento anni la collezione Borghese torna a casa...

In occasione della mostra "I Borghese e l'Antico", dopo duecento anni, per la prima volta torna nella sua sede originale una preziosa selezione dei capolavori d'arte antica venduti nel 1807 a Napoleone e divenuti il nucleo essenziale delle raccolte di antichità del Louvre. Un evento eccezionale e unico che celebra il patrimonio storico-artistico italiano in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Tra quel-

le esposte ricordiamo opere illustri come l'immenso *Vaso Borghese*, con scene dionisiache del 30 a.C, l'*Ermafrodito* restaurato da un giovanissimo Bernini, il *Sileno con Bacco fanciullo*, le *Tre Grazie*, le *Quattro Sfini*, e la celeberrima e discussa scultura policroma del *Seneca Morente*, che mai prima d'ora avevano lasciato il Museo parigino. Seguendo le ricostruzioni dei diversi allestimenti, si verrà a ricreare per la prima volta l'unità tematica della collezione, oggi solo intuibile, e sarà possibile vedere la Galleria Borghese com'era prima della sensazionale vendita ottocentesca. (a cura di damaride d'andrea) fino al 9 aprile 2012 I Borghese e l'Antico Galleria Borghese - Piazzale Scipione Borghese, 5 Orario: Dal martedì alla domenica ore 9.00-19.00 Chiuso lunedì, 25 dic, 1 gen Prenotazione obbligatoria www.mondomoste.it - www.galleriaborghese.it

I personaggi della Pixar arrivano a Milano...



Dopo il MOMA a New York e un tour internazionale, dall'Australia all'Estremo Oriente, la mostra "Pixar

25 anni di animazione" arriva finalmente in Europa e in anteprima al PAC di Milano. Un percorso costruito con oltre cinquecento opere che rappresenta un viaggio attraverso i capolavori della Pixar, la casa cinematografica fondata da Steve Jobs e John Lasseter nel 1986. Si parte dal primo lungometraggio dedicato a Luxo Jr. (1986) attraversando grandi animazioni come *Monster & Co* (2001), *Toy Story* (1, 2 e 3), *Ratatouille* (2007), *WALL-E* (2008), *Up* (2009), *Cars 2* (2011), per arrivare a un'anticipazione di *Brave*, in uscita nel 2012. Una mostra che svela finalmente al grande pubblico la fase artistica e creativa nascosta dei maestri dell'animazione mondiale, senza la quale nessuno dei film sarebbe stato possibile. I lavori sono esposti secondo una divisione in quattro sezioni: Personaggi, Storie, Mondi e Digital Convergence, a cui si aggiungono due speciali installazioni l'Artscape e lo Zoetrope, che utilizzano la tecnologia digitale per far rivivere le opere esposte nel percorso espositivo e ricreare l'emozione dell'animazione. Chiudiamo con un'espressione di Lasseter che riassume molto bene la mostra "L'arte sfida la tecnologia e la tecnologia ispira l'arte". (a cura di damaride d'andrea) fino al 12 febbraio 2012 Pixar - 25 anni di animazione PAC - Padiglione d'Arte Contemporanea Via Palestro 14 20121 Milano 02 884 46359/360 www.mostrapixamilano.it

Arte e calcio per Love Difference: Com'è andata a finire la lotteria?



Lo scorso giugno sono state messe in palio le maglie utilizzate dall'A.S. Roma, firmate dai giocatori e da Michelangelo Pistoletto, con toppa *Love Difference* sulla manica, ideate dall'artista come parte della performance "Arte e Calcio per la Pace nel Mondo". Evento creato da A.S. Roma, RAM radioartemobile e Cittadellarte - Fondazione Pistoletto a sostegno dei progetti di Love Difference - Movimento Artistico per una Politica InterMediterranea. Siete curiosi di sapere come sono stati impegnati i fondi raccolti? Ve lo riveliamo. Sono stati finanziati: Parlamento Culturale Mediterraneo, un gruppo di ricerca, che promuove un ruolo attivo dell'arte e della cultura nella definizione delle nuove politiche mediterranee; Pouff!, un workshop con gli artisti per la realizzazione di sedute creative realizzate con varie tecniche di riuso dei materiali per creare opere collettive che contribuiscono ad arredare la città; Cult Tour, un progetto di formazione, basato su visite a centri culturali d'eccellenza che ha permesso ai partecipanti di conoscere l'altro e sperimentare buone pratiche di management culturale da trasferire nei propri territori d'origine. (a cura di damaride d'andrea) www.lovedifference.org



ARTe GENOVA 2012

8ª Mostra Mercato d'Arte Moderna e Contemporanea

24 - 27 FEBBRAIO

Venerdì, Sabato, Domenica ore 10.00-20.00 - Lunedì ore 10.00-13.00

FIERA DI GENOVA P.le J. F. Kennedy, 1 PADIGLIONE «C»

www.artegenova.org



Segreteria Organizzativa: Nord Est Fair +39.049.8800305

Ritaglia questa pagina e presentala alle casse di Arte Genova 2012, vale un ingresso omaggio



arte: 10 COSE da SALVARE

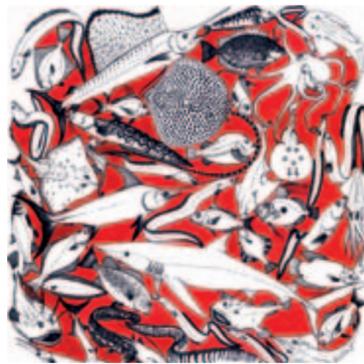
a cura di Carla Rossetti

le preferenze di **Craigie Horsfield**

- | | | |
|-----|--|--|
| 01. | evento artistico migliore nell'ultimo anno | Se non ora quando |
| 02. | collezione (privata o istituzionale) | La collezione di arte moderna di Claudia Gianferrari |
| 03. | gallerista | Dina Carola |
| 04. | critico d'arte | Barbara Casavecchia |
| 05. | fiera | Quella che non si farà |
| 06. | artista del passato | Anna Maria Ortese |
| 07. | artista del presente | Grazia, la protagonista del film <i>Respiro</i> di Emanuele Crialesi |
| 08. | saggio | <i>Benedetto Croce</i> , Eleonora de Fonseca Pimentel |
| 09. | ministro della cultura | Maria Teresa Annarumma |
| 10. | rivista d'arte | Il blog di MoonboW |

à la une

la copertina d'artista raccontata dall'artista



Giuseppe Teofilo - Senza titolo - 2011
rapidograph ed ecoline su carta, cm 27,5x27,5

Ho sempre cercato di lavorare sulle biforcazioni, sui contrasti interni alla forma ed al contenuto. Nei disegni, sin dall'inizio della mia ricerca, il dualismo è dato dalla tecnica che si pone al centro del dialogo tra manuale e digitale; i disegni sono segni di china su carta, niente di più, ma negli occhi del fruitore l'impianto digitale diventa qualcosa da intendere e da scoprire. Questa dualità nasce, ovviamente, dal mio vissuto, dalla mia cultura, dalla tradizione del Sud e, più in generale, dalla cultura Classica. La scelta di ciò che intendo "fare mio" avviene, appunto, partendo da quest'idea: "l'oggetto" deve avere al suo interno questa matrice dinamico/espressiva, deve germinare dalla cultura della luce, deve in qualche modo essere portatore delle idee e dei contenuti cari alla cultura mediterranea. Questo prodotto, per così dire primitivo, rinasce, poi la sua forma "nuova" si inserisce, attraverso la sua decontestualizzazione, all'interno del dibattito artistico. Il mescolarsi di due connotati fondamentali porta sempre ad una metafora; e lo sfruttamento di quest'azione, combinatoria dei processi interni al linguaggio poetico, diventa la dinamica del mio lavoro. Il disegno per la cover di Exibart ha come soggetto dei pesci presi da tavole sinottiche comunemente esposte in peschiera. Mio nonno era pescatore, mio padre lo è oggi, e probabilmente io stesso sono un "pescatore".

Giuseppe Teofilo (Polignano a Mare, Bari, 1981; vive tra Polignano a Mare e Bergamo), le sue gallerie di riferimento sono Annarumma Gallery di Napoli e Artnesia di Londra.
Il suo sito è www.giusepetteofilo.com



chi è questo personaggio del mondo dell'arte?

avartart

di roberto amoroso

il personaggio dello scorso numero era
Catterina Seia

Uno spazio fisso, su ogni numero, in cui i personaggi del mondo dell'arte diventano punto di partenza di una serie di indagini estetiche e introspettive finalizzate alle realizzazioni di identità virtuali che vivranno prima su Exibart.onpaper e, poi, in Rete tramite un sito web/opera d'arte che l'artista Roberto Amoroso realizzerà ad hoc...

sondaggi

sondaggi.exibart.com

QUALI SONO STATI I RISULTATI DI ARTISSIMA, NEL BEL MEZZO DELLA CRISI ECONOMICA?		
Buoni: la gente investe in arte	9%	■
Normali: investono solo i collezionisti noti	11,76%	■■
Disastrosi: nessuno è disposto a investire	33,82%	■■■

QUAL È LA RIVISTA D'ARTE INTERNAZIONALE CHE TROVI PIÙ INTERESSANTE?		
Artforum	50,00%	■■■■
Frieze	21,43%	■■■
ArtReview	28,57%	■■■

LATO

CHIARA BETTAZZI
STEFANO BRUSCHI
MANUELA MENICI
VIRGINIA ZANETTI

13.12.11 - 07.01.12

FARE LUME *Illuminare.* (C)
2. *E fig. Petr. son. 161.* (C) Per far pensier torbido e fosco, Cerco 'l mio Sole, vederlo oggi.
3. *Far lume, per Mostrare la via con cosa simile.* Bern. *Orl. A. 14. 71.* (C) E anno lor, come dir, lume. E spalle e scortan lor la via. *(Qui figuratam. Far la strada. Giord. Pred. 2. 162. (M.)* Di notte fa macula che ti faccia lume, e mostriti la via.
3. *Far lume, per Risplendere. Fav. Esop.* avviene a te come alla candela, che quando presso alla fine, tanto fa maggior lume.

inaugurazione martedì 13 ore 19.00
performance musicale di Tomme

LATO

via...
tel. +39 02 5734 0222
www.latoart.com

SYLVIE
DIGITAL ARTIST
ROBERT

Per **liberamente**
communication
editing
art production
liberamentepeople.com

"GREEN LAGOON" CANVAS 45" X 31"

Publicare il Collezionismo

Sono nati "I Quaderni del Collezionismo", dalla casa editrice Johan & Levi in collaborazione con la Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli. Che offriranno la possibilità di approfondire le ragioni profonde e le implicazioni sociali del collezionismo contemporaneo. Ne parliamo con Micaela Acquistapace, direttrice della casa editrice milanese...



CONVERSAZIONE TRA ARTURO SCHWARZ E PAOLO LEVI. FOTO SABRINA GAZZOLA. COURTESY PINACOTECA AGNELLI

La prima intervista dei *Quaderni del Collezionismo* è un colloquio tra Arturo Schwarz, poeta collezionista, e Paolo Levi, critico d'arte. In questo intervento, la collezione viene intesa come creazione di una grande biblioteca, sempre in divenire, in cui gusto personale e valori storici e sociali si intersecano. Promuovere una riflessione di questo tipo può aprire, per una casa editrice, nuove strade verso una produzione di libri da collezione o, comunque, di pubblicazioni

seminali dal punto di vista storico?

Per chiunque ami i libri, questi oggetti diventano parte di un vissuto e di un bagaglio di fatto inseparabile dalla vita quotidiana, forse la prima forma di collezione privata che ciascuno di noi sviluppa nel corso della vita. Johan & Levi si è sempre posta come obiettivo la realizzazione di progetti "unici", per contenuto, progettazione e qualità di produzione, che mirano a colmare un vuoto storico. Ne sono esempi il volume dedicato alla mostra

di Keith Haring a Milano nel 1984, il libro fotografico di Mimmo Jodice che celebra Roma, o la recente antologia degli scritti di Clement Greenberg.

Johan & Levi è una giovane casa editrice che collabora con artisti, curatori e personaggi della cultura, per proporre un approccio sperimentale ed innovativo al mondo dell'arte. I *Quaderni del Collezionismo* usciranno due volte l'anno e contribuiranno, inoltre, all'arricchimento della biblioteca che da febbraio 2010 affianca

il Museo della Pinacoteca Agnelli. Quale posto occupano queste pubblicazioni, a livello progettuale, all'interno della linea editoriale della vostra linea editoriale? Saranno pretesto per eventuali altre collane dedicate a collezioni di particolare valenza culturale?

I Quaderni del Collezionismo si inseriscono in un percorso che Johan & Levi ha dedicato al collezionismo e ai fenomeni economici che ruotano attorno al mondo dell'arte e mirano a dare un corpo a testimonianze

preziose che sarebbero altrimenti andate perse. Il valore delle voci dei protagonisti del mondo del collezionismo italiano connota anche il volume di prossima uscita curato da Adriana Polveroni e Marianna Agliottone, *Il piacere dell'arte - Pratica e fenomenologia del collezionismo contemporaneo in Italia*. Le autrici si sono confrontate con la realtà italiana del collezionismo di arte contemporanea e moderna, tracciandone per la prima volta i contorni: dai cenni storici alle pratiche odierne (su cui sempre più si innestano i nuovi media e le nuove tecnologie, che devono però fare i conti con un fenomeno estremamente "fisico" e istintivo), dalle varie identità che il "collezionista" assume (privato, azienda, fondazione ecc.), fino al rapporto con le istituzioni, elemento che caratterizza la realtà italiana in modo peculiare, senza trascurare una panoramica dei principali aspetti legali e fiscali. Il tutto supportato dalla testimonianza di alcune figure di spicco del collezionismo italiano che con la loro esperienza diretta completano il saggio. Che il collezionista sia anche una forma d'arte è ormai riconosciuto ed Elio Grazioli approfondisce questo tema dal punto di vista degli artisti. Nel suo volume *La collezione come forma d'arte*, in uscita nel prossimo anno, Grazioli esamina come le collezioni, a partire dai cabinet e dalle *Wunderkammern*, siano

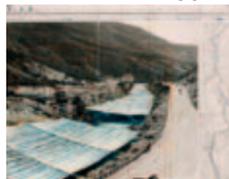
state parte del lavoro degli artisti e come anche oggi la raccolta sistematica di oggetti rientri nella pratica di molti esponenti del mondo dell'arte, che lavorano proprio sull'idea di accumulazione, archiviazione, categorizzazione ed esposizione.

Le conversazioni che hanno informato questa prima pubblicazione si sono svolte durante il 2010, in concomitanza con conferenze, mostre ed esposizioni, nella Sala di Consultazione della Pinacoteca Agnelli. Possiamo anticipare ai lettori di Exhibart alcuni degli eventi che, sotto forma di interviste, confluiranno nei prossimi numeri della collana a partire dal 2011? Il prossimo incontro, a dicembre, riguarderà Giorgio Maffei e la sua collezione di libri d'artista. Oltre alle conversazioni che fisicamente si tengono presso la Pinacoteca, tuttavia, i *Quaderni* ospiteranno le interviste che critici, curatori e giornalisti vicini alla Pinacoteca e alla Casa editrice stanno effettuando in giro per il mondo per portare a noi esperienze internazionali di grande valore: ma queste non potranno che essere un regalo a sorpresa per i lettori.

www.johanandlevi.com

[a cura di ivan fassio]

Over the River approvato in Colorado...



Pare che sia stato approvato, dopo due anni di stop e feroci critiche sull'impatto ambientale del progetto, *Over the River*, installazione firmata da Christo e Jeanne Claude in Colorado, più precisamente un tratto dell'Arkansas River lungo 5.9 miglia, ovvero più di dieci chilometri, compreso tra le città di Salida e Canon City e

realizzato con pannelli in tessuto sospesi sul corso d'acqua. Una decisione che arriva dall'ufficio del Land Management, l'istituzione che negli Stati Uniti si occupa del suolo pubblico e del suo utilizzo. La realizzazione effettiva del progetto è prevista per il 2014 anche se a breve, probabilmente, verrà realizzata un'anteprima di un paio di settimane. Va ricordato, come si legge sul sito dell'artista riguardo alla storia di questo progetto che, come per tutti gli altri precedenti, *Over The River* è interamente finanziato da Christo, attraverso la vendita del suo CVJ Corporation, dei disegni preparatori, collages, modelli in scala, litografie e delle prime opere degli anni Cinquanta e Sessanta. L'artista non accetta sponsorizzazioni di alcun tipo. Inoltre, sul piano ambientale, i materiali utilizzati saranno riciclati. Nell'agosto del 1992, '93 e '94, alla ricerca di un sito per il progetto, Christo e Jeanne-Claude hanno viaggiato per 14000 miglia tra le Montagne Rocciose con i loro collaboratori-amici. Durante questi viaggi, il team aveva prospettato la visualizzazione di 89 fiumi attraverso le Montagne Rocciose, dove nascono la maggior parte dei corsi d'acqua statunitensi che si muovono poi verso il Golfo del Messico o a Ovest nel Pacifico, in sette stati, e sei posizioni possibili erano state trovate. Dopo aver visitato i sei siti di nuovo nell'estate del 1996, il fiume Arkansas in Colorado era stato selezionato per le sue qualità: una banchina ampia sulla quale poter sospendere i cavi d'acciaio che reggeranno i tessuti, una strada che corre parallela lungo il corso d'acqua e acque bianche e tranquille utilizzate anche per il rafting sicché si possa vedere l'opera anche "dall'interno".

http://www.christojeanneclaude.net/prog_river.shtml

I leader mondiali si baciano nella campagna United Colors of Benetton: più united di così!

La nuova campagna pubblicitaria Benetton torna alle origini puntando su una tipologia di immagini alla Oliviero Toscani per cui ha sempre mostrato un debole. Proprio in queste ore si susseguono polemiche e un chiacchiericcio virtuale che sicuramente tornerà sfacciatamente utile alla nota azienda di vestiaro.

Papa Benedetto XVI che bacia sulla bocca l'imam del Cairo, il presidente americano Barack Obama bacia Hu Jintao: sono alcune delle sei immagini della nuova campagna shock di Benetton dal titolo *Unhate* (non odio) presentate in anteprima mondiale a Parigi. Tutt'altro che innocenti, i baci "pacifici" stanno provocando astio internazionale, soprattutto cristia-



no. L'immagine del Papa in veste di "baciatore omosessuale" è stata infatti immediatamente ritirata. Questa foto in particolare, come atto di Guerrilla Marketing, è stata mostrata a Roma, vicino alla residenza del Pontefice: un grosso striscione con l'immagine è stato srotolato su Ponte dell'Angelo a pochi passi dal Vaticano, richiamando immediatamente l'attenzione di turisti e passanti. I Benetton che si dicono dispiaciuti per aver turbato le anime dei cristiani, credono che la malizia stia soprattutto negli occhi di chi guarda, e tirano fuori l'invenzione di un nuovo termine l' 'unhaté, non odio ma neanche amore. L'idea di tolleranza della campagna United Colors of Benetton troverà un'ulteriore applicazione, concreta e simbolica al tempo stesso, nella creazione di un'installazione artistica fatta con i bossoli di proiettile inviati dagli abitanti di zone di guerra del mondo. L'artista cubano Erik Ravelo di Fabrica, già autore della serie di sculture *Lana Sutra*, riciclerà questi "rifiuti di guerra" per costruire una grande colomba di pace, *Unhate Dove*, di quattro metri di lunghezza, che porterà con sé il messaggio della Fondazione Benetton. (a cura di gemma pranzitelli)

Italia e Inghilterra unite per valorizzare l'arte al femminile...



La francese Laure Prouvost è la vincitrice del Max Mara Art Prize, ambito premio riservato alle donne che la maison ha creato in collaborazione con la galleria Whitechapel di Londra. La mission del premio è quella di contribuire a sviluppare la ricerca di artiste che abbiano dato

un apporto innovativo all'arte contemporanea, e si realizzerà attraverso una residenza di sei mesi in Italia, alla British School of Roma prima e alla Collezione Maramotti di Reggio Emilia poi. La premiazione è avvenuta il 22 novembre presso la sede dell'Ambasciata Italiana a Londra per mano di Iwona Blazwick, direttore della galleria e membro della giuria la quale argomenta così la scelta: "I corti accattivanti e le ambientazioni intriganti della Prouvost scardinano le connessioni tra linguaggio e comprensione per aprirci a orizzonti di significato surreali. Sarà estremamente interessante vedere come le influenze letterarie, cinematografiche e visuali italiane influiranno sul suo lavoro." Alla fine della residenza l'artista esporrà il risultato del suo lavoro alla Whitechapel Inghilterra e alla Maramotti in Italia. Un'iniziativa eccezionale che valorizza e supporta il lavoro delle donne e che rafforza i legami tra le istituzioni europee. (a cura di Iliana carvani) http://www.ambondra.esteri.it/Ambasciata_Londra/Archivio_News/Max+Mara+Art+Prize+2011.htm

onpaper
exibart

numero 76 | anno decimo
dicembre 2011 - gennaio 2012

DIRETTORE EDITORIALE
Angelo Capasso

CONSULENTE EDITORIALE
Marianna Agliottone

REDAZIONE
Via Giuseppe Garibaldi 5
50123 Firenze
onpaper@exibart.com
www.exibart.com

INVIO COMUNICATI STAMPA
redazione@exibart.com

RESPONSABILE PRODOTTI
PUBBLICITARI
Fabienne Anastasio
Tel. +39 0552399766
Fax +39 0623298524
adv@exibart.com

COORDINAMENTO EDITORIALE
E DIFFUSIONE
Valentina Bartorelli
Tel. +39 0552399766
Fax +39 0623298524
adv@exibart.com

IMPAGINAZIONE
Alessandro Naldi

ASSISTENTE DI REDAZIONE
Eugenia La Vita

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
Via delle Industrie 6 - Erbusco (BS)

TIRATURA
85.000 copie

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
Media Group Italia s.r.l.
Via V. Vespiariani 1 - 00198 Roma
Tel. +39 0632609100
Fax +39 0632600530

ABBONAMENTO
8 numeri x 24 euro - onpaper.exibart.com

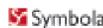
COVER D'ARTISTA
Giuseppe Teofilo - Senzo titolo - 2011
rapidograph ed ecoline su carta
cm 27,5x27,5
progetto a cura di Marianna Agliottone

EDITO DA
Emmi s.r.l.
Via Garibaldi 5 - 50123 Firenze
www.emmi.it

AMMINISTRATORE
Mario Mazzone

REGISTRAZIONE
presso il Tribunale di
Firenze n. 5069 del 11/06/2001

associato:



A Conegliano, i grandi dipinti dei Maestri del Vedutismo

BERNARDO BELLOTTO

il Canaletto delle corti europee

un viaggio tra i dipinti che hanno fermato il tempo

Conegliano (TV), Palazzo Sarcinelli
11 novembre 2011/15 aprile 2012
info e prenotazioni - 800775083 - www.bellottoconegliano.it

MOROSO AWARD FOR CONTEMPORARY ART

SECONDA EDIZIONE
16_12_2011 > 12_02_2012

Da un progetto di Andrea Bruciati e Patrizia Moroso

Gianni Caravaggio
Loris Cecchini
Andrea Dojmi
Luca Francesconi
Francesca Grilli
Andrea Mastrovito
Marzia Migliora
Luca Pozzi
Luigi Presicce
Dragana Sapanjoš

Inaugurazione:
Venerdì 16 dicembre 2011, ore 19.00

Orari:
da martedì a domenica ore 16.00 > 19.00
Chiuso il 24, 25, 31 dicembre e 01 gennaio

Ingresso libero

Info:
tel. 0481 46262_494365
galleria@comune.monfalcone.go.it
www.galleriamonfalcone.it

GC.AC - Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone, piazza Cavour 44

MOROSO Sponsor

Views 2011- The Deutsche Bank Foundation Award: ecco i finalisti...



Giunto alla quinta edizione il premio dedicato alla realtà artistica emergente polacca, *Views 2011 - The Deutsche Bank Foundation Award*, ha visto partecipare sette artisti che si sono distinti per l'attività artistica svolta negli ultimi due anni. A contendersi

il premio di quindicimila euro sono stati dunque **Artur Malewski, Anna Okrasko, Ania e Adam Witkowsky, Honza Zamojski, Konrad Smolenski, Anna Zaradny e Piotr Wysocki**. La vittoria è andata a Konrad Smolenski, ritenuto il giovane con la più interessante ricerca artistica e con una spiccata sensibilità che trasmette attraverso la video arte e le relazioni fra oggetto, suono e arte. Il secondo premio è andato invece a Honza Zamojski che avrà l'opportunità di soggiornare pre tre mesi a Villa Romana a Firenze, mentre il pubblico della Zacheta National Gallery of Art ha potuto scegliere il suo artista preferito, scelta che è ricaduta su Anna Zaradny. Tutti gli artisti esporranno le loro opere presso la Zacheta National Gallery of Art di Varsavia.

Castellani&Castellani, lo spazio a New York...

Ci sono artisti assolutamente encomiabili, artisti che probabilmente solo l'Italia di qualche decina di anni fa poteva produrre, artisti assoluti nella loro purezza e nella ricerca.



Uno di questi è Enrico Castellani, attivo fin dalla fine degli anni Cinquanta, dove intrattiene rapporti con Piero Manzoni e con i suoi colleghi spazialisti, Lucio Fontana e Agostino Bonalumi.

La Galleria Haunch of Venison di New York gli dedica una mostra completa che affianca nuova e vecchia produzione, con un occhio attento ai progetti che più hanno caratterizzato l'attività di Castellani ma che sono stati esposti in rare occasioni come Spazio Ambiente del 1967, ora sotto la tutela della collezione Fendi, o come la serie Angolare. Definito da Donald Judd in un articolo del 1966 il padre del Minimalismo, Castellani ha rivoluzionato il modo di portare nell'arte lo spazio e l'ambiente proprio con l'utilizzo, in maniera completamente innovativa, della tradizionale tela, sulla quale hanno trovato vita le sue famosissime estroflessioni.

Fino al 7 Gennaio 2012

ENRICO CASTELLANI
CASTELLANI&CASTELLANI

Haunch of Venison

550 West 21st Street - New York, NY 10011, Stati Uniti

(212) 259-0000

Dalle 10 alle 18 da martedì a sabato

Metro: 23st

www.haunchofvenison.com

Le case aperte all'arte di Villasor...



A Villasor, in provincia di Cagliari, si svolge per il secondo anno l'iniziativa "Le Ville Matte". Scelti, dall'Ungheria al Cile, sette nomi tra artisti visivi e danzatori, talenti della action poetry e

fotografi che trascorreranno quattro settimane (dal 2 al 30 dicembre 2011) a stretto contatto con un nome di spicco della poesia d'azione e della performance art, **Serge Pey**. I vincitori sono **Diane Launay** (Francia), già immersa nel mondo della action poetry; **Sebastian Mahaluf** (Cile), autore di grandi installazioni; **Katalin Lengyel** (Ungheria) danzatrice e coreografa; **Bojana Panevska** (Macedonia), docente e performer impegnata soprattutto in Olanda; e **Sikarnt Skoolisariyaporn** (Thailandia), artista concettuale e videomaker e due italiani: **Claudio Boerchia**, giovane pittore piemontese e **Salvatore Scalora**.

Il tema della residenza è "Krisis - Crisi dell'Arte e Arte della Crisi". Un'indagine sul modo in cui la creatività si possa rapportare a un mondo le cui fondamenta sono scosse con sempre più forza in luoghi del piccolo centro che si trasfor-

meranno in una fucina di idee: l'ex convento dei Cappuccini, il Castello Siviller, il centro teatrale Fueddu e Gestu e le case campidanese di proprietà del Comune catapulteranno gli artisti internazionali in una realtà protetta e riservata, allo stesso tempo aperta al nuovo e capace di dare spazio a un contatto umano che altrove si va perdendo.

Dal 2 a 30 dicembre

Villasor (CA)

Contatti

Sito ufficiale: www.levillematte.it

Email ufficiale: levillematte@comune.villasor.ca.it

Provincia di Cagliari - Ass. Pol. Culturali e Promozione Sportiva:

www.provincia.cagliari.it

Comune di Villasor: <http://www.comune.villasor.ca.it>

Cooperativa Teatro Fueddu e Gestu:

fuedduegestu@virgilio.it

Contatti Stampa

Per Cabòri Soluzioni Creative: cabori.it (mail: info@cabori.it)

Montecatini e il mondo all'ex stazione dei bus...



A Montecatini non sono stati con le mani in mano. La città del vecchio Festival e delle acque termali apre, nella vecchia stazione dei Bus, un nuovo spazio espositivo dedicato ai giovani artisti e alle nuove tendenze.

Si chiama MCTerme (con)temporary Art Gallery e è stato inaugurato il 26 novembre scorso.

La mostra di inaugurazione, anch'essa ispirata all'urban art e al fenomeno del graffitismo è intitolata *Montecatini Vs The World*. Una bella sfida insomma, siamo anche curiosi di sapere chi la spunterà tra i giovani della provincia e Shepard Farey, Blu e Mike Giant e tutti gli altri.

MONTECATINI VS THE WORLD

Fino all'8 Gennaio 2012

Montecatini Terme (PT)

giovedì dalle 16.30 alle 19.30

sabato e domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30

Aprè MSUM, Museo di Arte Contemporanea Metelkova...

A quindici anni di distanza la Galleria di Arte Moderna di Lubiana raddoppia con una struttura museale ricavata nella vecchia caserma di Metelkova Street che finalmente ha aperto al pubblico.

Si chiamerà MSUM e ospiterà mostre d'arte contemporanea internazionale e diverse collezioni. Le prime due esposizioni sono *Il presente e le presenze* che raccoglie opere della collezione Arteast 2000 e la collezione



della Galleria. *Il Museo degli affetti*, del progetto *Internazionale*, una nuova collaborazione a lungo termine fra musei e archivi che unisce il museo di Lubiana, il MACBA di Barcellona, il Van Abbemuseum di Eindhoven e il Van Hedendaagse Kust di Anversa. Oltre alle due mostre una serie di progetti speciali: *Connections*, un insieme di stanze in cui l'artista Apolonija Šušteršič ha sviluppato programmi per le connessioni interattive del museo con il suo pubblico; la libreria Depository, in collaborazione con gli studenti di architettura e basata sull'idea di un magazzino pieno di libri che si apre al pubblico. E se nel 1990 si parlava di libertà ora a Lubiana si parla di denaro, anche perché il museo è stato aperto soprattutto grazie a due donazioni, in un'epoca in cui i sussidi statali all'arte sono sempre più piccoli e sempre maggiore influenza da parte dei privati.

Sabato 26 Novembre dalle 20.00

MSUM, Maistrova 3 - Lubiana

MG+MSUM Moderna galerija / Museum of Modern Art plus

Museum of Contemporary Art Metelkova

Tomšičeva 14 - SI-1000, Ljubljana, Slovenia

+386 1 2416800

info@mg-lj.si

www.mg-lj.si

Illuminazioni: diamo i numeri...

La 54 Biennale di Venezia è finita. Tiriamo un po' le somme di questo evento che ha catalizzato migliaia di persone. La Biennale di quest'anno ha registrato un totale di 440.000 visitatori, il 18% in più rispetto alla precedente, con una percentuale del 31% di giovani e studenti, categoria che rappresen-



a far parte in modo stabile dei programmi scolastici. Inoltre la Biennale è stata ai primi posti tra le mostre più visitate d'Italia durante tutto il periodo di apertura, con una media di 2859 visitatori giornalieri con picchi che superano i 10000 nei week end vicini alla chiusura. Insomma i numeri parlano di una scommessa vinta, e la vittoria va soprattutto alla curatrice Bice Curiger che, nonostante i dubbi iniziali della critica circa la scelta di esporre Tintoretto, ha raccolto moltissimi apprezzamenti da parte degli addetti ai lavori e non. Si dimostra soddisfatta soprattutto della disponibilità e la flessibilità degli artisti a partecipare ai progetti dei parapadiglioni, e di tutti coloro con cui ha collaborato esprimendone così la propria gratitudine: "Curare la 54. Esposizione è stata un'esperienza straordinaria: a tutto lo staff della Biennale vanno i miei più sentiti ringraziamenti per la professionalità e la simpatia con cui ha sostenuto le mie scelte, senza le quali non avrei potuto perfezionare il mio progetto per la mostra". (a cura di Ilaria Carvani)

<http://www.labiennale.org/it/arte/news/54eia-final.html>

Ecco i vincitori della 95esima collettiva della Bevilacqua La Masa...



La 95esima collettiva della Fondazione Bevilacqua La Masa, inaugurata il 17 dicembre, è composta dai primi tre vincitori del premio: **Teresa Cos**, prima posizione e borsa di studio di tremila euro e **Valerio Nicolai** e

Roberto Fassone che hanno ricevuto ciascuno un premio di duemila euro. A loro si aggiunge il premio acquisto di millecinquecento euro messo a disposizione dalla Regione Veneto che la giuria ha deciso di assegnare a **Luigi Leaci**. I sette giurati, Angela Vettese, Giorgio Andreotta Calò, Andrea Bruciati, Federico Luger, Samuele Menin, Alessandra Pioselli e Luca Trevisani hanno visionato opere e portfolio dei 210 artisti che si sono presentati alle selezioni. I nomi degli artisti selezionati e presentati in mostra sono: **Giuseppe Abate, Giacomo Artusi, Cecilia Boretta, Roberta Busechian, Tea De Lotto, Fabio De Meo, Piergiorgio Del Ben, Giorgio Micco, Nicole Moserle, Gioele Peressini, Laura Pozzar, Simone Rastelli, Claudia Rossini, Michele Spanghero, Jacopo Trabona e Daniele Zoico**.

Galleria di Piazza San Marco 71/c, Venezia

Ingresso gratuito

Catalogo Blm

Apertura al Pubblico: da mercoledì a domenica

18 dicembre - 22 gennaio 2012 / Chiuso il 25-26 e il 1 gennaio

www.bevilaqualamasa.it

Romantico, spiazzante e inaspettato: a sorpresa Martin Boyce è il vincitore del Turner Prize 2011...

Martin Boyce e un'installazione definita lirica, autunnale, quella presentata al Baltic Centre for Contemporary Art di Gateshead, che gli è valsa il Turner Prize 2011 che, oltre alla magnifica onorificenza, incorona Boyce di venticinquemila sterline. Anche in questo caso l'ambiente è piuttosto spiazzante, come sempre accade nella poetica dell'artista, in grado di mischiare elementi del paesaggio urbano con design d'interni in chiave modernista, creando cortocircuiti che sono stati più volte definiti onirici e disorientanti. Le foglie sparse sul pavimento sono la



figurazione di una malinconia che sa di un abbandono e che allo stesso tempo non tradisce un lato romantico; un tavolo di Jean Prouvé graffiato con scritte che sembrano fatte da uno studente e una serie di alberi di cemento creano, con la vetrata della galleria rivolta verso il cielo grigio del Nord Ovest dell'Inghilterra, un'autentica visione da "spleen". Boyce, 44 anni, è il terzo artista vincitore del Turner con formazione a Glasgow, compagno di corso con Douglas Gordon che vinse il premio nel 1996 e Nathan Coley, finalista nel 2006. Il premio, nato nel 1984, è stato consegnato a Boyce dal fotografo Mario Testino, per la prima volta in un circuito esterno rispetto alle gallerie affiliate alla Tate, e per la seconda fuori Londra.

www.tate.org.uk/britain/turnerprize

**MAYA ATTOUN
FALLING**

**HILLA BEN ARI
IN LINE**

GALLERIA MARIE LAURE RECLÉS

A cura di Giorgia Calò

15 dicembre 2011 | 25 febbraio 2012

Vicolo Storta Capannelle, 3A | 00186 | Roma
T +39 06 588 71 936 | F +39 06 585 82 360
info@galleriamrlf.com | www.galleriamrlf.com

centro italiano arte contemporanea

Calamitati da Gino

FONDAZIONE
CARRA DI BENVENUTO DI FOLIGNO

CORRADO DI FOLIGNO

Calamitati da Gino

Calamitati da Gino

26 novembre 2011 - 14 gennaio 2012 inaugurazione 26 novembre 2011 ore 17,30

Francesco Barocco, Maurizio Cattelan, Loredana Di Lillo, Lara Favaretto, Giulio Frigo, Francesco Gennari, Massimo Grimaldi, Diego Perrone, Luigi Presicce, Pietro Roccasalva, Vedovamazzei

Centro Italiano Arte Contemporanea via del Campanile 13, Foligno | info@centroitalianoartecontemporanea.it | www.centroitalianoartecontemporanea.com

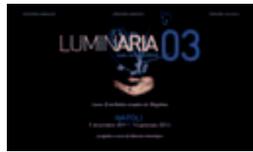
Architettura e società globale in Giappone...



C'è un museo di arte contemporanea a Tokyo, in Giappone, che ha concepito una mostra in cui cadono tutte le barriere tra i due universi antagonisti per eccellenza: l'arte e l'architettura (perché il museo sopravvive anche senza un'architettura specifica ma l'architettura non tiene conto delle esigenze espositive – e gli esempi sono innumerevoli). Il paese dei terremoti e dei grattacieli è in questo caso il "tema" principale su cui fa perno la mostra *Ambienti architettonici per domani - Nuove pratiche spaziali in Architettura e Arte* e che coinvolge artisti e architetti di ogni nazionalità, dalla nostra Luisa Lambri al Ministero della Cultura del Regno del Bahrain, che alla scorsa Biennale di Architettura aveva uno dei progetti più belli, sull'urbanizzazione selvaggia di un piccolo stato vissuto sempre prevalentemente di pesca, da Frank O. Gehry ai Geilitin, Walter Niedermayr, Kazuyo Sejima + Ryue Nishizawa, Fiona Tan e Wim Wenders. Un ulteriore modo per riflet-

tere su come l'architettura possa offrire al popolo in seguito o a prevenzione di disastri naturali, disagi politici o sociali che sempre esistono, in una forma o nell'altra, in tutto il mondo. *Tokyo Art Meeting (II)*
Architectural Environments for Tomorrow
New Spatial Practices in Architecture and Art
29 ottobre 2011–15 gennaio 2012
Museum of Contemporary Art Tokyo
4-1-1 Miyoshi, Koto-ku
Tokyo 135-0022 Japan
www.mot-art-museum.jp

Napoli s'illumina d'arte...

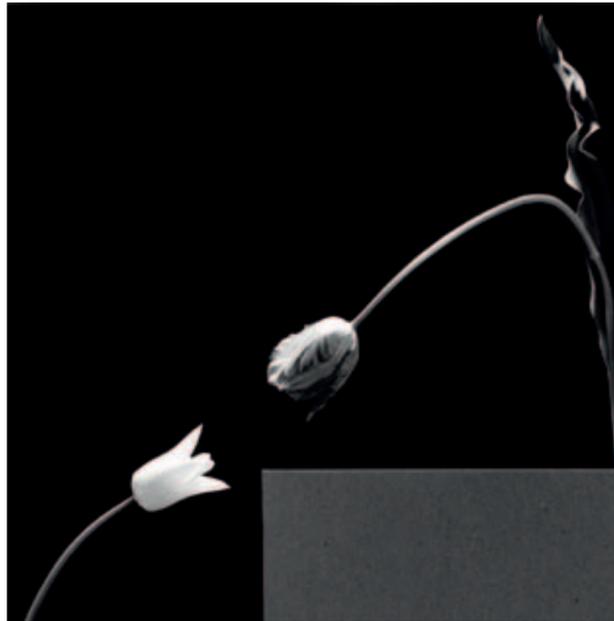


Luminaria giunge quest'anno alla sua quarta edizione. La rassegna si propone di illuminare la città, attraverso installazioni di artisti e designers, trasformate in strumenti di riqualificazione dello spazio urbano, che diventa scena. Protagoniste di quest'anno sette opere site specific, tra installazioni, performance, spettacoli e proiezioni che mostreranno Napoli sotto una luce nuova tutta contemporanea.

Luminaria giunge quest'anno alla sua quarta edizione. La rassegna si propone di illuminare la città, attraverso installazioni di artisti e designers, trasformate in strumenti di riqualificazione dello spazio urbano, che diventa scena. Protagoniste di quest'anno sette opere site specific, tra installazioni, performance, spettacoli e proiezioni che mostreranno Napoli sotto una luce nuova tutta contemporanea.

LO SCANDALO DELLA BELLEZZA

Alcune domande al Presidente della Fondazione Forma di Milano, Roberto Koch, in occasione della retrospettiva sull'opera di Robert Mapplethorpe di scena a Milano dallo scorso 1° Dicembre...



classicità della fotografia: tutto è visibile e allo stesso tempo ideale. I fiori come i volti come i cazzi, sculture senza appello, senza artifici, se non un perfetto studio di luce che diviene la lama, lo scalpello attraverso il quale modellare la propria figura.

Com'è nata l'idea di portare Robert Mapplethorpe a Forma?

Il progetto di una mostra retrospettiva dedicata all'opera di Mapplethorpe è nato all'interno del nostro più ampio programma di portare a Forma le mostre dei più grandi fotografi, come già fatto ad esempio per Richard Avedon, Henri Cartier-Bresson, Robert Capa, Sebastião Sal-

gado. Una grande mostra di Mapplethorpe non era mai stata presentata a Milano in passato e questa opportunità, per la quale abbiamo lavorato a lungo negli ultimi anni, ci offre la possibilità di colmare questa lacuna.

Esposizione in toto retrospettiva, dunque in qualche modo "imparziale" o vi sono sezioni più ampie rispetto ad alcune opere o tematiche?

Retrospettiva assolutamente completa e imparziale, comprese alcune sezioni del lavoro di Robert Mapplethorpe che sono del tutto inedite al pubblico italiano. Dalle prime Polaroid alle splendide immagini dedicate al corpo maschile, indagato e celebrato come mai prima di allora, dalle fotografie di Lisa Lyon a quelle della sua musa Patti Smith, dai grandi ritratti allo studio dei fiori, con anche alcuni teneri e malinconici ritratti di bambini.

Perché Robert Mapplethorpe oggi?

Il lavoro di Mapplethorpe ha segnato un momento fondamentale e un

grande passaggio nella storia della fotografia. La sua ispirazione artistica, ispirata alla classicità e pervasa di un grande senso estetico, ha caratterizzato in modo inconfondibile il lavoro di tutti coloro che gli sono succeduti. Le fotografie di Mapplethorpe sono diventate uno dei riferimenti principali di tutti gli studiosi (a cominciare da Roland Barthes) che si sono occupati di fotografia. Il suo lavoro è estremamente attuale, e provoca ancora purtroppo una reazione di scandalo come abbiamo potuto notare da alcuni dei primi commenti registrati. Il suo lavoro è giudicato ancora secondo canoni dettati dalla morale comune, che non riesce a comprendere come la sua ispirazione verso la perfezione estetica comprenda anche lo studio e i dettagli del corpo e del nudo. La mostra è importante perché intende certificare come la altissima qualità del lavoro di Mapplethorpe gli assegni un posto importante nella storia dell'arte, ed è un riconoscimento che gli è dovuto.

Il corpus di opere provenienti dalla Fondazione di New York è abbastanza impressionante: 178 fotografie. Si può dire che sia la più grande retrospettiva dedicata all'artista che viene realizzata in Italia?

L'insieme delle opere, con una forte presenza anche di opere uniche e vintage provenienti dalla Fondazione Mapplethorpe di New York, costituisce senza dubbio un corpus unico. Una grande retrospettiva dedicata all'autore venne presentata a Venezia circa trenta anni fa a Palazzo Fortuny, cui idealmente la mostra di Forma si collega.

"La fotografia è proprio il modo perfetto di fare una scultura" asseriva lo stesso Mapplethorpe in un'intervista del 1986. Verità o un modo di ascrivere la fotografia nel rango delle arti "classiche"?

Il rapporto di Mapplethorpe con la classicità e con la scultura ha pervaso tutto il suo lavoro. Più volte lo stesso fotografo ha asserito che il suo sguardo verso il corpo, i suoi nudi maschili e femminili, lo studio delle forme, le fotografie dei fiori, tutto fosse ispirato al raggiungimento di una perfezione estetica come per la scultura. Qualche anno fa alla Accademia di Firenze, alcune fotografie di Mapplethorpe sono state accostate alle opere di Michelangelo. Più volte nel corso della sua vita Robert Mapplethor-

pe ha dichiarato che ammirava le sue sculture di Michelangelo e cercava in modo analogo di creare la bellezza e la perfezione della forma attraverso le sue fotografie, instaurando un dialogo tra il presente e il passato, fra la scultura e la fotografia.

Le immagini di Mapplethorpe, come lui stesso aveva dichiarato, non potrebbero essere state realizzate in nessun altro tempo e luogo... Come vede la fotografia italiana oggi?

L'opera di Mapplethorpe è stata certamente influenzata dagli anni in cui viveva, dall'ambiente artistico che frequentava (ad esempio dal suo continuo dialogo con Andy Warhol), il suo tempo è la New York degli anni Settanta e Ottanta, quella della rivoluzione pop, la città creativa e disinibita della liberazione sessuale, dell'esplosione della performance e della body art. In questo senso sono figlie del momento storico in cui sono state realizzate.

La fotografia italiana vive un momento di grande vitalità, in cui si moltiplicano le occasioni espositive, le fiere e il dibattito. Nel marzo di quest'anno abbiamo realizzato a Forma un convegno di tre giorni sullo stato dell'arte della fotografia italiana oggi, di cui abbiamo appena pubblicato gli atti, e che ripeteremo nella primavera 2012. È molto importante che ci siano occasioni di studio come queste e che la possibilità per il pubblico italiano di vedere grandi mostre ben presentate possa essere un elemento che aiuti una più ampia divulgazione della fotografia nel nostro paese che ancora deve conquistare in modo completo il posto che gli spetta tra le discipline artistiche.

[A cura di matteo bergamini]

info:

Dal 1 Dicembre al 9 Aprile
Robert Mapplethorpe
Fondazione Forma
Piazza Tito Lucrezio Caro 1
20136 Milano
da Martedì a Domenica ore 10 - 20
Giovedì e Venerdì ore 10- 22
Lunedì chiuso
La biglietteria chiude 30 minuti prima dell'orario di chiusura.
www.formafoto.it
info@formafoto.it

La Direttiva europea ha davvero armonizzato gli ordinamenti statuali? Quali opere, esattamente, soggiacciono al diritto di seguito? In Europa ci si interroga...

I NODI IRRISOLTI del DIRITTO di SEGUITO.

Capitolo I.



BILL VIOLA, HALL OF WHISPERS, 1995. HAUNCH OF VENISON

L'Avvocato Elisa Vittone è specializzata nell'area della proprietà industriale ed intellettuale. Presidente dell'Associazione Culturale Inter-Italia. Nel 2010 membro dell'IPSoc di Londra.

■ Il diritto di seguito (*droit de suite*) è il diritto dell'autore di opere delle arti figurative e dei manoscritti a percepire una percentuale sul prezzo di vendita degli originali delle proprie opere in occasione della rivendita delle stesse. I nodi irrisolti in merito all'applicazione della legge sul diritto di seguito nei vari ordinamenti statali sono molti; tra tutti tratteremo, per ora, uno: quali opere, esattamente, soggiacciono al diritto di seguito? In Italia, il recepimento della Direttiva 2001/84/CE è stato attuato con il Dlgs. 118 del 13.2.2006, in vigore dal 9 aprile 2006. Programma della Direttiva era, infatti, anche quello di "armonizzare le categorie di opere d'arte soggette al diritto". La prima domanda che si pone è: cosa costituisce opera d'arte protetta dal diritto d'autore? Perché solo le opere protette da *copyright* possono essere oggetto del diritto di seguito? Quesiti di non facile risposta.

In Inghilterra, recentemente, si è discusso se "Elmetto di Star Wars" costituisse o meno un'opera della scultura protetta da *copyright*; e, nel luglio 2011, la Suprema Corte inglese ha affermato che – secondo la legge inglese – "Elmetto di Star Wars" non può essere considerato come "scultura". Per non parlare del famoso caso **Brancusi**: nel 1928, l'autore ottenne il riconoscimento che la propria opera "Trésor" in Flight" costituisse un'opera d'arte, ma do-

vette prima far causa allo Stato Americano perché poi venisse considerata tale. Qualche tempo fa, i giornali d'arte hanno intitolato "Flavin and Viola light works ruled "not art" (*The Art Newspaper*; 16 dicembre 2010): la Commissione Europea (11 agosto 2010) aveva difatti affermato che le opere video e le installazioni al neon, quando importate in Europa, sono soggette ad una IVA del 20% e non alla percentuale del 5% relativa, invece, alle opere d'arte della scul-

ture; le video installazioni - secondo la CE - debbono essere considerate "DVD players and projectors" e le installazioni al neon "light fittings" (il caso aveva riguardato, nello specifico, le opere "Hall of Whispers" di **Bill Viola** e "Six Alternating Cool White/Warm White Fluorescent Lights Vertical and Centred" di **Dan Flavin**). E' curioso poi che, di recente, la Corte Suprema Olandese e la Corte di Appello di Parigi abbiano affermato che anche un profumo può essere oggetto di *copyright* (nel caso deciso dalla Corte olandese si è trattato del profumo "Trésor" di Lancôme). La determinazione di quali siano le

La prima domanda che si pone è: cosa costituisce opera d'arte protetta dal diritto d'autore? Perché solo le opere protette da *copyright* possono essere oggetto del diritto di seguito? Quesiti di non facile risposta...

opere d'arte tutelabili con il diritto d'autore ha, pertanto, evidenti riflessi pratici, anche in relazione all'applicazione del diritto di seguito nei vari Stati Europei. In materia di categorie di opere protette, la legge italiana ad esempio menziona "gli originali delle opere delle arti figurative - comprese nell'art. 2 della legge sul diritto d'autore - come i quadri, i collage, i dipinti, i disegni, le incisioni, le stampe, le litografie, le sculture, gli arazzi, le ceramiche, le opere in vetro e

vo della nostra SIAE] precisa che la legge prevede "una lista di esempi, ma questa non deve essere intesa come lista esaustiva, dunque, se siete in dubbio, contattateci". Il sito dell'ADAGP (anch'essa corresponsiva, in Francia, della nostra SIAE) menziona, come oggetto del diritto di seguito, anche "il mobilio, le tappezzerie, le ceramiche, l'arte vetraria", ma poi indica tassativamente il numero massimo di edizioni degli stessi (per la scultura, il massimo è di 12 esemplari; per le tappezzerie e le opere d'arte tessile, 8 esemplari e 4 prove d'artista; per le opere fotografiche firmate, massimo 30 esemplari; per le creazioni su supporto audiovisivo, il massimo è di 12 esemplari; e così via). Il diritto di seguito si applica, infatti, anche alle copie prodotte in numero limitato dall'artista o sotto

la sua autorità, purché numerate e firmate dall'artista... ma il problema è che la legge italiana non prevede espressamente il numero massimo di copie ed è così, ad esempio, anche per la legge inglese (sul sito DACS si trova però un rimando alle *Categorie AC of the British Standards Classification of Prints - BS7876*). Quanto a opere tutelate, dunque, permangono dubbi e differenze tra Stato e Stato. L'11 marzo scorso, tuttavia, si sono chiuse le consultazioni pubbliche relative agli effetti della Direttiva 2001/84/CE nei vari Stati: sarà interessante leggerne i risultati (al momento non ancora disponibili sul sito della Commissione Europea). E intanto l'America si risveglia per dire anche la sua sul diritto di seguito (si veda JusArtis Flash news)... ■

jusartisflashnews

California. Ottobre 2011. Class Action contro Christie's Inc e Sotheby's Inc per il mancato pagamento di royalties relative alle rivendite delle opere in California. Gli artisti Chuck Close, Laddie John Dill e Robert Graham accusano le due case d'asta di aver violato la legge californiana sul diritto di seguito, nascondendo dolosamente l'identità dei venditori e la loro residenza. Chissà che uno scossone al diritto di seguito non arrivi, allora, proprio dall'America: i legali delle due case d'asta hanno infatti anticipato che solleveranno una censura di incostituzionalità della legge californiana sul diritto di seguito, in quanto sarebbe in conflitto con la U.S. Federal Copyright Law.

I Green Day e la Warner Bros. Records vincono contro l'artista Derek Seltzer. Quest'ultimo aveva citato la band americana per aver utilizzato e riprodotto una propria opera "Scream Icon", esposta dall'artista stesso su poster affissi in spazi pubblici di Los Angeles. Il Giudice, con decisione dell'ottobre 2011, ha decretato che l'utilizzo dell'opera da parte della band, con l'inserimento di una croce rossa sul viso, era "trasformativo" e dunque corretto.

Le GALLERIE secondo i COLLEZIONISTI

- 1) Come giudichi l'attività delle nostre gallerie private rispetto alla situazione generale del sistema galleristico internazionale? I galleristi nostrani riescono a tenere il passo con i big galleristi della rete cosmopolita?
- 2) Nuove tendenze, nuovi artisti, creatività ed innovazione: l'attività espositiva delle gallerie italiane guarda molto (troppo?) all'estero oppure riesce a svolgere e a proporre un proprio percorso di ricerca e di sperimentazione?
- 3) Qual è il tuo rapporto personale con il sistema galleristico in Italia: quali sono i tuoi riferimenti principali, quali frequenti regolarmente? Con quali gallerie la tua collezione ha instaurato i più stretti legami?
- 4) Gallerie emergenti d'Italia. Secondo te, quale è la più interessante e perché?

Paolo Agliardi milano



1) A parte poche eccezioni, le nostre gallerie private sono molto deboli rispetto al sistema internazionale. Nel senso che non hanno la capacità e la forza di promuovere, fuori dai confini, gli artisti italiani che rappresentano. Ma questo solo in parte dipende dalla loro bravura. Il vero problema è la mancanza di spazi pubblici che sostengano a livello istituzionale quegli artisti su cui le gallerie investono energie e denaro. Le gallerie italiane capaci di reggere il passo dei big internazionali sono poche, la più parte ha una consolidata ed affezionata clientela e una lunga storia di ricerca e promozione.

2) Le gallerie italiane sono molto attente al lavoro svolto dai colleghi esteri e spesso, con buoni risultati, attingono da questi serbatoi per portare giovani artisti stranieri nelle collezioni private italiane. Sulle gallerie di sperimentazione, l'attenzione dei collezionisti si limita troppo spesso a sostenere scelte già consolidate e a basso rischio. D'altronde è un approccio condivisibile, soprattutto considerando l'attuale momento economico, allargato a tutto il mondo, e il rischio di dover mettere a magazzino (perché le collezioni richiedono molto spazio) opere non più rivendibili, né a medio né a lungo periodo.

3) Da cultore appassionato della materia sono un convinto sostenitore delle gallerie italiane, per questo sono sempre aggiornato sull'attività espositiva di tutto il territorio. I "pezzi da quaranta" mi interessano poco e raramente mi emozionano; sono pochi i casi in cui un gallerista o un artista "importanti" riescono a stupirmi. Diversa è la scoperta e la freschezza del lavoro di artisti giovani che spesso mi coinvolgono per un giudizio o un consiglio, e che sono sempre proiettati "oltre".

4) Gallerie che fanno un eccellente lavoro sono: Zero, Peep-Hole, Suzy Shammah, AMT, Francesca Minini, Alessandro De March, gli spazi di Ceresia a Palermo e a Shanghai, La Veronica, Caterina Tognon, SpazioA, Silvia Geddes di Roma. Inoltre, i grandi: Franco Noero, Continua, Alfonso Artiaco, Tucci Russo, Alberto Peola, e la Kaufmann. Sottolineo volentieri l'entusiasmo e la capacità di Giuseppe Alleruzzo, di Roberto Ceresia e di Corrado Gugliotta, che operano in un contesto difficile ma con eccellenti risultati.

Il momento economico, allargato a tutto il mondo, e il rischio di dover mettere a magazzino (perché le collezioni richiedono molto spazio) opere non più rivendibili, né a medio né a lungo periodo.

3) Da cultore appassionato della materia sono un convinto sostenitore delle gallerie italiane, per questo sono sempre aggiornato sull'attività espositiva di tutto il territorio. I "pezzi da quaranta" mi interessano poco e raramente mi emozionano; sono pochi i casi in cui un gallerista o un artista "importanti" riescono a stupirmi. Diversa è la scoperta e la freschezza del lavoro di artisti giovani che spesso mi coinvolgono per un giudizio o un consiglio, e che sono sempre proiettati "oltre".

4) Gallerie che fanno un eccellente lavoro sono: Zero, Peep-Hole, Suzy Shammah, AMT, Francesca Minini, Alessandro De March, gli spazi di Ceresia a Palermo e a Shanghai, La Veronica, Caterina Tognon, SpazioA, Silvia Geddes di Roma. Inoltre, i grandi: Franco Noero, Continua, Alfonso Artiaco, Tucci Russo, Alberto Peola, e la Kaufmann. Sottolineo volentieri l'entusiasmo e la capacità di Giuseppe Alleruzzo, di Roberto Ceresia e di Corrado Gugliotta, che operano in un contesto difficile ma con eccellenti risultati.

Antonio Michele Coppola vicenza



1) Se ci soffermiamo sulle top 10-15 gallerie italiane, la qualità è più o meno la stessa di quanto si trova presso le corrispettive gallerie all'estero. Questo è in parte dovuto alla condivisione di un'ampia rosa di artisti stranieri. Guardando invece in maniera più ampia al nostro sistema galleristico, la principale differenza rispetto a quelle straniere consiste nella mancanza di convinzione nel sostenere gli artisti italiani con progetti curatoriali ambiziosi ubicati in spazi museali o nel rappresentarli in eventi fieristici di fascia alta. E' solo questione di convinzione. I nostri galleristi sono altrettanto preparati dei rispettivi colleghi stranieri e hanno altrettanto gusto e talento, però, in generale, sfugge loro la disciplina, la perseveranza e la fiducia nei talenti nazionali.

2) Quanto l'Italia riesca ad esprimere all'estero la propria forza e il coraggio nel supportare i propri artisti, lo si evince dalla scarsa riconoscibilità all'estero degli artisti più dotati; quando mi è capitato di chiedere a qualche operatore europeo di nominare in maniera spontanea qualche nome di artista italiano sotto i 55 anni, l'elenco ha stentato a decollare, fermandosi a un nome, al massimo due.

3) Premetto che conosco forse più gallerie internazionali che italiane (cosa in cui sono agevolato dalle mie trasferte di lavoro). Ma trovo negli operatori italiani sensibilità, conoscenza e gusto. Alcune, tra le mie gallerie di riferimento: Giò Marconi, Franco Noero, In Arco. Si tratta di rapporti basati sul rispetto per le loro ricerche, sull'amicizia e sul rispetto dei ruoli.

4) Si rischia di essere generici nel rispondere a questo tipo di domande, comunque mi piacciono T293 e Furini (apprezzo la passione e l'intuito dei rispettivi galleristi, ammiro anche il loro sguardo globale e il loro appoggio incondizionato ai propri artisti). Zero a Milano è un importante talent scout (la formula del loro successo è sicuramente un mix di intuito, conoscenza, passione e ricerca).

Giovanni e Anna Rosa Cotroneo roma



1) In linea generale ritengo che le gallerie italiane facciano un ottimo lavoro e non penso sia utile fare dei paragoni con il campo internazionale, in quanto ogni paese ha le proprie specificità, sia di tradizioni che di rapporto con le istituzioni pubbliche.

Detto questo, quando le nostre gallerie si trovano fianco a fianco con gallerie straniere, così come avviene durante le fiere internazionali, non si notano differenze di rilievo, né quantitative né (soprattutto) qualitative. Sicuramente se si parla di "big galleristi internazionali" cominciamo ad andare in affanno, perché il nostro sistema è costituito più da una infinità di medie gallerie (che, proprio per questo, hanno il pieno titolo di "gallerie"); mentre per i big internazionali sarebbe, forse, più giusto parlare di "mercanti di arte". Sicuramente l'Italia è una capitale dell'arte internazionale; e questo a dispetto della scarsa attenzione che, al mondo dell'imprenditoria privata in ogni campo (e quindi anche in quello dell'arte), viene dato da parte del nostro Stato.

2) La mia opinione è che le nostre gallerie riescono a fare una corretta miscela di proposte indigene ed estere, d'altra parte anche l'arte è ormai globalizzata e quindi è difficile etichettare arte e nazione come se fossero un binomio inscindibile. Indubbiamente solo le gallerie molto giovani hanno il coraggio della ricerca e sperimentazione; compito che, invece, secondo la nostra opinione, dovrebbe essere affrontato un poco a tutti i livelli del nostro mondo (a cominciare proprio dai collezionisti...).

3) Per la nostra collezione, l'esistenza delle gallerie (in particolare quelle di riferimento) è un elemento fondamentale ed imprescindibile. Essendo soprattutto collezionisti di fotografia, frequentiamo le - pochissime - gallerie italiane che hanno fatto della fotografia il proprio elemento distintivo e quelle che propongono video di artista.

4) Ci sono molte gallerie emergenti in Italia, anzi, praticamente stiamo assistendo ad un vero proliferare di gallerie (a riprova, che l'arte è una forma di imprenditorialità a tutti gli effetti). E' difficile citare una galleria senza fare torto alle altre (soprattutto non conoscendole tutte), ma ritengo che a Roma la galleria z2o di Sara Zanin faccia un ottimo lavoro.

Pier Luigi e Natalina Remotti camogli (ge)



1) Pur non volendo generalizzare, il sistema galleristico italiano lo riteniamo più provinciale poiché difficilmente i nostri galleristi tengono il passo rispetto ai big della rete internazionale. Si può comunque considerare l'Italia una capitale del sistema dell'arte internazionale per la qualità di alcune fiere (Artissima, in particolare), spazi di grande eccellenza (come il Castello di Rivoli, oppure la Fondazione Merz; tanto per fare degli esempi), i nuovi e rinnovati musei a Roma, e la Biennale di Venezia anche con i suoi grandi eventi collaterali.

2) Questa domanda ha centrato il problema reale delle gallerie italiane: che guardano molto, se non troppo, all'estero e difficilmente riescono a proporre un proprio percorso di ricerca e sperimentazione.

3) Il nostro rapporto con il sistema galleristico è in parte cambiato da quando, con la nostra Fondazione, proponiamo progetti costruiti *ad hoc* dagli artisti per lo spazio a Camogli. Ci piace comunque

frequentare alcune gallerie per il tipo di accoglienza, di approccio, e per i progetti che hanno realizzato e continuano a realizzare: in particolare la Galleria Continua. Anche a Milano le gallerie sono valide, mentre a Genova ho trovato una buona sintonia, di collaborazione e di reciproca attenzione, con la Pink Summer.

4) A Roma, la Monitor svolge un buon programma perché lavora in predilezione con artisti italiani; mentre, a Milano, Peep-Hole ha il grande pregio di essere diventato uno spazio catalizzatore per giovani, con possibilità di interazione per chi vuole crescere, vivere, e lavorare nell'arte.

Il Nuovo Reddito Metro, in fase di sperimentazione, include tra le voci di spesa anche le opere d'arte. Ma nel Vecchio Reddito Metro erano effettivamente escluse?

REDDITO-METRO

Franco Dante è specializzato in fiscalità dell'arte ed è *founding partner* di www.danteassociati.it

La volatilità dei mercati mondiali generata dall'attuale crisi finanziaria induce, sempre più, i detentori di più o meno grandi patrimoni a ricercare strumenti alternativi di investimento. La quotazione dell'oro è raddoppiata in meno di ventiquattro mesi ed è tornata alla ribalta anche il mercato dei preziosi. E il mercato delle opere d'arte moderna e contemporanea è in straordinaria crescita¹. Gli amanti di quadri e di oggetti preziosi devono, però, valutare quanto la disponibilità di tali beni possa compromettere il loro rapporto con il Fisco. Il possesso di opere d'arte, infatti, potrebbe rappresentare un'ulteriore arma nelle mani dell'Amministrazione Finanziaria ai fini della rideterminazione sintetica del reddito del contribuente.

La problematica risulta di grande e attuale interesse a causa della rivisitazione, apportata dal Decreto Legge n. 78 del 2010, dell'art. 38 del D.P.R. 600 del 1973 in tema di accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche, meglio noto con il termine di "Reddito Metro". Vediamo le differenze principali tra la vecchia e la nuova normativa. L'accertamento da Reddito Metro disciplinato dal previgente articolo 38 del D.P.R. 600 del 1973 prevede la possibilità per l'Amministrazione Finanziaria di rideterminare il reddito complessivo netto del contribuente sulla base di elementi di fatto certi quando il reddito dichiarato risulta non congruo, rispetto al reddito accertato, per due o più periodi d'imposta². Il Decreto del Ministero delle Finanze del 10 settembre 1992 ha individuato gli elementi e i coefficienti indicativi di capacità contributiva sulla base dei quali gli Uffici dell'Agenzia delle Entrate sono legittimati ad emettere avvisi di accertamento in rettifica del reddito dichiarato³. Il Decreto in questione ha specificato, inoltre, il reddito attri-

buibile al possesso dei singoli beni e le modalità operative di determinazione del reddito complessivo netto del contribuente. Si tratta, pertanto, di fatti costituenti presunzioni legali che legittimano gli uffici ad emettere avvisi di accertamento in rettifica contro cui non sempre risulta agevole trovare strumenti di difesa. Ma il possesso di opere d'arte non rappresenta, per il "Vecchio Reddito Metro", un indice

n. 21 del 2011, che, nell'agevolare l'attività di selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo per il periodo d'imposta 2008, individua una "lista sinottica" in cui confluiscono i dati della tabella allegata al Decreto Ministeriale, unitamente ad altri indici, contenuti in altre liste in possesso dell'Amministrazione Finanziaria. Non è da escludere, pertanto, che una di queste liste riguardi proprio

stata invece resa nota una procedura "sperimentale" basata su sette categorie di spesa, per un totale di oltre cento voci, applicabile ai redditi del 2009 e dei successivi periodi d'imposta. Il nuovo strumento accertativo sembra fare molto affidamento sul concetto di spesa di qualsiasi genere e non sul concetto di spesa cui attribuire un indice di capacità contributiva, come presupposto del-

Il nuovo strumento accertativo sembra fare molto affidamento sul concetto di spesa di qualsiasi genere e non sul concetto di spesa cui attribuire un indice di capacità contributiva. Tra le spese considerate ci sono quelle relative agli oggetti d'arte o antiquariato.

reddituale automatico. La tabella allegata al Decreto infatti non riporta, tra i beni "indice", le opere d'arte. La disponibilità di un autoveicolo con alimentazione a benzina e con 20HP di potenza genera, secondo i coefficienti redditometrici, un reddito presunto di circa Euro 25.000. Se il reddito dichiarato dal contribuente è inferiore a Euro 18.750 l'ufficio è legittimato ad emettere un avviso di accertamento. Il possesso di un'opera d'arte, invece, non genera un reddito automatico attribuibile al contribuente. Ciò non significa che i possessori di opere d'arte possano abbassare la guardia relativamente ai periodi d'imposta rientranti nel "Vecchio Reddito Metro"⁴. L'art. 1 del Decreto Ministeriale del 1992, al comma 2, prevede, infatti, la possibilità che l'ufficio utilizzi ulteriori elementi e circostanze di fatto diversi da quelli previsti nella tabella allegata, ai fini della ricostruzione sintetica del reddito. Ciò è avvalorato anche da una recente circolare dell'Agenzia delle Entrate, e

il possesso di opere d'arte. Non è semplice prevedere, pertanto, come l'Amministrazione valuterà l'acquisto di un'opera d'arte nella determinazione del reddito. Potrebbe considerarlo un incremento patrimoniale, soprattutto per le opere di elevato valore, e richiedere al contribuente la dimostrazione che le somme utilizzate per l'acquisto siano frutto di redditi e risparmi di precedenti periodi d'imposta. Potrebbe, in caso di opere di modesto valore, considerare l'acquisto una spesa corrente e imputare la stessa al reddito prodotto nell'anno dell'acquisto. Ma veniamo al "Nuovo Reddito Metro". Le novità principali riguardano la riduzione dello scostamento tra reddito dichiarato e reddito accertato, ai fini dell'avvio della fase di controllo, e la possibilità di procedere all'accertamento sintetico in caso di scostamenti sul singolo periodo d'imposta. Allo stato attuale i Decreti Ministeriali attuativi del "Nuovo Reddito Metro" non sono stati ancora emanati. E'

la ricostruzione del reddito del contribuente⁵. Tra le spese considerate ci sono quelle relative agli oggetti d'arte o antiquariato. L'Agenzia delle Entrate, sulla base di questo cambio di rotta, potrebbe imputare le spese sostenute per l'acquisto di un quadro di valore, unitamente all'acquisto di un'autovettura e a tutte le altre spese correnti, al periodo d'imposta in cui sono sostenute. Sta al contribuente dimostrare, in caso di accertamento, che le spese effettuate derivano dal possesso di redditi di differente natura o che sono il frutto di redditi o risparmi accumulati in precedenti periodi d'imposta⁶. Dunque, ad ogni acquisto d'arte deve oggi corrispondere una preventiva verifica della "capienza" del reddito dell'anno, ovvero della possibilità di provare che il prezzo è pagato con disinvestimenti o finanziamenti... ■

[giovanni sgbio]

- 1) Marielena Pirrelli, *L'arte astratta regina delle aste*, in "Il Sole 24 Ore" del 12 novembre 2011.
- 2) La non congruità si manifesta quando il reddito accertabile si discosta per almeno un quarto dal reddito dichiarato.
- 3) La tabella allegata al Decreto Ministeriale indica i seguenti beni:

- Aereomobili;
- Navi e imbarcazioni da diporto;
- Autoveicoli;
- Altri mezzi di trasporto a motore;
- Roulottes;
- Residenze principali e secondarie;
- Collaboratori familiari;
- Cavalli da corsa e da equitazione;
- Assicurazioni di ogni tipo.

- 4) Il previgente strumento si applica fino al periodo d'imposta 2008. Il "vecchio reddito metro" andrà in pensione, pertanto, il 31 dicembre 2013 ovvero il 31 dicembre 2014 in caso di omessa presentazione del Modello Unico 2009.
- 5) Il nuovo comma 4 dell'art. 38 del D.P.R. 600/1973 prevede che l'Ufficio può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulla base delle spese di qualsiasi genere sostenute nel periodo d'imposta.
- 6) Resta valida la possibilità per il contribuente di giustificare il finanziamento delle spese con il possesso di redditi esenti, di redditi soggetti a ritenuta alla fonte, di somme ricevute a titolo di donazione o successione.

CARSTEN HÖLLER

L'ARTE IN SINCRONIA CON LA VITA

“Double Carousel with Zöllner Stripes”, l'opera vincitrice del Premio Enel Contemporanea è ora al MACRO. Carsten Höller ne parla in un'intervista esclusiva con Angelo Capasso



■ Il premio ricevuto da Enel Contemporanea per **Double Carousel with Zöllner Stripes** giunge in un momento molto importante del tuo percorso, dopo un numero di mostre di altissimo livello. Come ti senti a ricevere un premio da un paese che fatica invece a produrre cultura artistica a livello internazionale?

In fatto di arte contemporanea, l'Italia non è mai stata molto forte in termini di istituzioni. Se guardiamo a Paesi come la Germania che ha molte kunsthalle, kunstverein... che devo dire, esistono in qualche modo anche in Italia, ma non con la stessa consistenza. In Italia l'arte contemporanea è seguita più dai privati: ci sono ottimi collezionisti, fantastiche fondazioni che fanno mostre interessanti, belle riviste e pubblicazioni d'arte che riscuotono un grande entusiasmo dal loro pubblico. Rispetto alla Germania, quindi, in Italia le iniziative sono sempre alimentate principalmente da parte dei privati. In Italia c'è in generale un grande entusiasmo, al di là della politica. La politica può fare molto per la cultura, può preparare il campo, ma non credo che debba essere troppo coinvolta. In Svezia, ad

esempio, abbiamo un ottimo sistema per gli artisti. Ci sono fin troppi aiuti per le realtà artistiche, ma non credo che questo aiuti l'arte. L'arte si fonda sostanzialmente su alcuni individui che la comprendono appieno... Su questo si può fondare un "paese culturale".

Per la presentazione al MACRO di "Double Carousel with Zöllner Stripes", l'opera vincitrice del Premio, hai invitato 50 coppie di gemelli monozigoti, sopra i 18 anni, a porte chiuse in occasione della quale realizzerai un video. Si tratta ovviamente di un riferimento al "doppio" e allo "specchio", ricorrente nel tuo lavoro e che è stata perfettamente realizzata nel tuo lavoro al Double Club di Londra. Da cosa nasce il progetto di "Double Carousel"?

Per prima cosa, devo dire che non dovrei parlarne. Si tratta di qualcosa che non si può tradurre nelle parole, perché parole non riescono ad esprimere pienamente ciò che si vedrà. È un'esperienza da vivere appieno per comprenderla. Ciò che posso dirti è che ci saranno delle persone che sederanno su una doppia giostra e il

movimento della giostra le avvicinerà progressivamente fino a giungere ad una approssimazione strettissima, per poi allontanarle di nuovo in un co-

Generalmente nessuno tende a ricordare come fosse il mondo durante nel periodo infantile. E' un mondo completamente diverso, un mondo solitario, è il mondo prima dell'età della maturità.

stante andare e venire. La giostra ha a che vedere con la nostra infanzia. Mi piacciono questo tipo di giostre, hanno un tono malinconico. Mi ricordano il Carosello italiano...

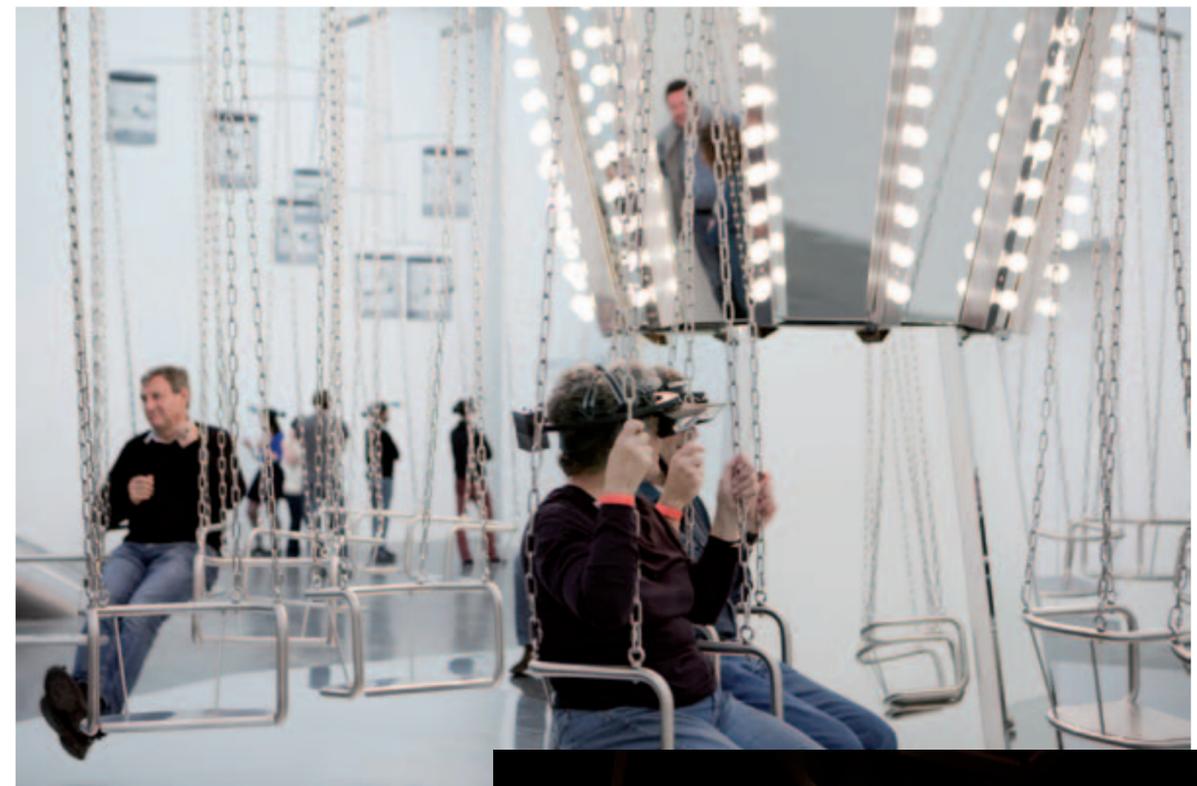
L'intervento del pubblico è una prerogativa del tuo lavoro, e si afferma ogni volta nelle nuove evoluzioni. La mostra al New Museum (Carsten Höller "Experience") esalta la dimensione ludica, sognante, divertente nel tuo lavoro, che abbiamo trovato in versione oggettiva nella mostra "Animal

Works" (da Massimo De Carlo). Ma assieme a lavori divertenti esistono anche una serie di lavori che si chiamano "Killing Children".

Questa tua attenzione verso il mondo dell'infanzia nasce soltanto dal tuo background di scienziato comportamentista oppure anche da tue esperienze personali di bambino?

Spesso si usa il termine "partecipazione", ma è un termine che non amo molto. Credo che qualsiasi mostra abbia a che vedere con il tema della "partecipazione". Voglio dire: andare ad una mostra del Tintoretto e guardare le opere non è forse un modo per partecipare? La partecipazione va oltre il semplice guardare

la semplice rappresentazione dell'oggetto. Io non sono il tipo di artista che offre un oggetto finito. Non sono io a fornire l'interpretazione, non credo che questo sia interessante. Io voglio sviluppare un messaggio e allo stesso tempo uno strumento che altri possono utilizzare. Ad esempio, quando le persone vanno a vedere il Carosel salgono sulla giostra e a quel punto sono parte stessa dell'opera, ne diventano una parte importante: ovvero diventano parte sostanziale di ciò che altre persone vedono e quindi assumono un significato. Per quanto riguarda la questione dell'infanzia, non credo che la mia infanzia sia interessante. Piuttosto che parlare della mia infanzia e della mia famiglia credo che sia più interessante dell'infanzia in generale. Tutti abbiamo avuto un'infanzia, se a questa siamo sopravvissuti. Si tratta di una condizione particolare della mente. Uno stato che tendiamo a dimenticare. Generalmente nessuno tende a ricordare come fosse il mondo durante nel periodo infantile. È un mondo completamente diverso, un mondo solitario, è il mondo prima dell'età della maturità. Quel mondo si tende a rimuoverlo. Cercare invece



NELLA PAGINA A FIANCO: **ORANGUTAN**, 2011. POLYVINYL, POLYURETHANE FOAM, POLYESTER, GLASS, EYES, COW HORN. 40 X 55 X 120 CM; **REINDEER**, 2011. LUMINOUS GREEN COLORED POLYURETHANE, DEER, HORN, BLUE GLASS EYES. 10 X 28 X 56 CM
SOPRA: **MIRROR CAROUSEL**, 2005. MIRRORS MOUNTED ON MDF PANELS, LIGHTBULBS, STAINLESS STEEL SEATS, STAINLESS STEEL CHAINS, STEEL CONSTRUCTION, ELECTRIC MOTOR, AND CABLES. 750 X 470 CM; COURTESY GAGOSIAN GALLERY
A DESTRA: **ENEL CONTEMPORANEA 2011**
DOUBLE CAROUSEL WITH ZÖLLNER STRIPES, RENDERING MACRO, MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA ROMA
COURTESY: ENEL CONTEMPORANEA



un accesso a quel mondo, ricercare i nodi d'accesso che portano a quel modo di vivere, può essere un modo per non rimanere statici al punto che abbiamo raggiunto con la maturità, può essere invece un modo per vivere una nuova infanzia.

L'infanzia, il gioco, la libertà espressiva sono fattori che ricorrono, tra le avanguardie storiche, soprattutto nel Surrealismo. Si tratta anche dell'avanguardia storica che più ha riavvicinato l'arte e la scienza, trovando però dei riferimenti soprattutto nell'inconscio. Di recente hai fatto parte della grande mostra sul Surrealismo all'Istituto d'Arte Moderna di Valencia, dal titolo "Surreal versus Surrealismo en el arte contemporaneo". Il nodo che nel surrealismo lega arte e scienza è la psicanalisi. Ti interessi degli studi sulla psicanalisi?

Il mio background scientifico non è di scienziato comportamentista, ma legato invece alle Scienze naturali vere e proprie, ovvero al metodo scientifico per studiare determinati elementi della natura. È quindi lo studio sulle cause che determinate da un fattore

specifico. Un metodo che può aiutare anche a capire cosa può accadere in futuro, sulla base di alcuni assunti e di esperimenti. La psicoanalisi invece non parte da questo tipo di assunti, è molto più vicina all'arte in tal senso, perché non dice come nella scienza:

Il Carosello non è un'immagine che puoi scambiarti via email: è un luogo dove devi essere, presente fisicamente, e vedere direttamente di cosa si tratta.

le condizioni sono queste, e su queste si possono generare delle ipotesi e ipotizzare che i risultati possano essere di conseguenza questi altri...

La psicoanalisi si fonda invece sulla personalità umana: questo è completamente vietato per le scienze naturali. Se porti delle riflessioni personali sulla tua ricerca, è possibile che una qualsiasi rivista scientifica li censuri.

Non sono accettate. Ciò che interessa le scienze naturali sono i risultati ottenuti e le condizioni che li hanno generati. In Germania si fa una tragica separazione tra le scienze naturali e le scienze umane. La psicoanalisi e la psicologia sono un po' al centro tra

Assolutamente no. Non c'è nessuno nascosto a guardare il risultato della mostra. Ci sei solo tu e le altre persone. Non c'è nessun dottore, nessuno ti chiede di riempire un modulo o che prenda campioni del tuo sangue. Tutto si limita nell'usare uno spazio museale, in questo caso il Museo MACRO, e nell'utilizzare un tempo predeterminato ed un budget preciso per creare una situazione specifica per quel luogo e per nessun'altra parte del mondo. Il Carosello non è un'immagine che puoi scambiarti via email: è un luogo dove devi essere, presente fisicamente, e vedere direttamente di cosa si tratta. Non basta descriverlo a parole. C'è movimento, lentezza... lui o lei siedono dall'altra parte e poi arrivano molto vicini e poi di nuovo tornano lontani. Persone che non si conoscono. È una "macchina" che porta le persone vicine e poi le riallontana. No, quindi non mi aspetto

In una tua intervista dichiarai "mi piace l'idea di rappresentare l'irrepresentabile". Anche qui credo che ci sia un legame sotterraneo con il metodo scientifico e con le scienze umane: c'è una metamor-

fosi sempre in atto, impossibile da rappresentare in modo definitivo. Bruce Nauman ha spesso filmato le risposte del suo pubblico per ripensare alle proprie opere. Ti aspetti qualcosa dalle tue mostre? Un risultato specifico?

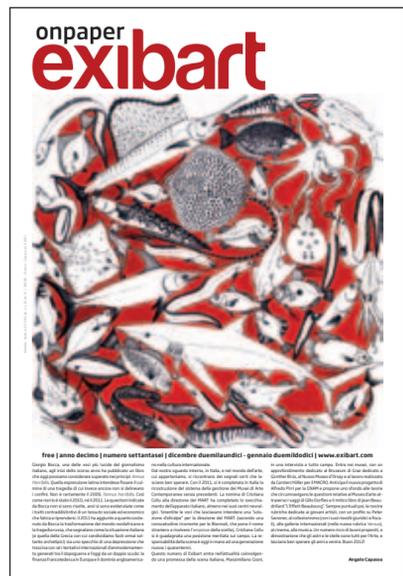
Assolutamente no. Non c'è nessuno nascosto a guardare il risultato della mostra. Ci sei solo tu e le altre persone. Non c'è nessun dottore, nessuno ti chiede di riempire un modulo o che prenda campioni del tuo sangue. Tutto si limita nell'usare uno spazio museale, in questo caso il Museo MACRO, e nell'utilizzare un tempo predeterminato ed un budget preciso per creare una situazione specifica per quel luogo e per nessun'altra parte del mondo. Il Carosello non è un'immagine che puoi scambiarti via email: è un luogo dove devi essere, presente fisicamente, e vedere direttamente di cosa si tratta. Non basta descriverlo a parole. C'è movimento, lentezza... lui o lei siedono dall'altra parte e poi arrivano molto vicini e poi di nuovo tornano lontani. Persone che non si conoscono. È una "macchina" che porta le persone vicine e poi le riallontana. No, quindi non mi aspetto

alcun risultato ma voglio fornire qualcosa di unico per chiunque intenda sperimentarlo.

Anche sincronizzare gli "stati d'animo", "synchronize moods", come hai detto in occasione di un'altra performance...

In questo caso potremmo associare all'espressione "synchronize moods" anche "synchronize moves", sincronizzare i movimenti. I movimenti e gli stati d'animo sono sincronizzati. Le persone si muovono sulla giostra in modo sincronizzato come davanti ad uno specchio, due a due. Gli stati d'animo sono sincronizzati perché c'è una diffusa atmosfera sognante. Anche se credo che ci sia una grossa differenza tra le persone sedute sulla giostra e quelle che invece la guardano. Ho lavorato con altre strutture a Carosello, simili a questa, in precedenza e ho visto che l'effetto è molto diverso: quindi per sincronizzare lo stato d'animo con il movimento, devi sederti sulla giostra. Dall'esterno diventi spettatore di una sorta di "tableau vivant" ma non sei parte della sincronizzazione. ■

[a cura di angelo capasso]



sommario

76

- 06 capasso, se posso passo
- 08 speednews
- 14 popcorn
- 40 déjàvu
- 46 nuovi spazi
- 52 libri
- 53 clubbing chart
- 64 dove
- 66 agenda

04. l'intervista del mese

Lo specchio degli inganni: incontro con Alfredo Pirri

21. jusartis

I nodi irrisolti del diritto di seguito. Capitolo I.

22. collezionisti

Le Gallerie secondo i collezionisti

23. taxart

Reddito-metro

24. focus su un artista

Carsten Höller: l'arte in sincronia con la vita

27. ripensamenti

Camera a bolle: noi, l'arte, (la modernità)

28. assoloshow

Martin Skauen

Renata Lucas

30. versus

Galleria Continua

Galerie Xippas

32. approfondimenti

Vip Art Fair: atto secondo

34. Gioni super curatur

36. Il corpo scomodo dell'Austria

38. Orsay contemporain

39. George Kuchar:

"l'uomo con la macchina da presa"

49. garimpeiros

Peter Senoner

50. oldies but goldies

L'effet Beaubourg. Implosion et dissuasion. Cosa resta dell'effet beaubourg a più di trent'anni dalla sua pubblicazione?

51. reading room

Antologia à rebours per la filosofia dell'arte

54. grafica & design

L'ibrido libro. Futuro e rivoluzione sul comodino

55. visioni

Metafisica low-budget

56. suoni

Kraftwerk... suoni buoni dal mondo!

57. Clytem Scanning: l'Armada è in marcia

(per conquistare anche l'Italia!)

58. teathrikon

Il simbolo: una morbosa curiosità ambivalente

59. schermi

Lars Von Trier e il pianeta Melancholia

60. sciucsià

Le grotte di Random. *In saecula saeculorum*. In loving memory.

61. sexybart

Roma alla carbonara

62. focus

Roma punta a Oriente

63. Steve McCurry, storia e anima del ritratto

gracias pubblicità su Exibart? adv@exibart.com | 0552399766

questo numero è stato realizzato grazie a...

- | | |
|-------------------------------|------------------------------|
| AAF - Affordable Art Fair | ENI |
| Arte Genova | Fondazione Roma Arte Musei |
| Artèfiera | Galleria Dello Scudo |
| Artematica | Galleria Marie-Laure Fleisch |
| Artfactory Catania | Liberamente People |
| Bim Distribution | MAXXI |
| Centro Luigi Pecci | Monica Marioni |
| CR Foligno | Opera |
| Daphne Lab | Premio Moroso |
| Date Sneakers | Vehicle Projects |
| Dino Morra Arte Contemporanea | Vizeum |

CHIARA COCCORESE
Ancien Régime
a cura di Chiara Pirozzi
16 dicembre 2011 | 25 gennaio 2012

...simbologie esoteriche e rappresentazione di assiomi universali, Ancien Régime conduce in un mondo ideale attraverso gli incontri paradossali tra i Re e le Regine delle carte da gioco...

DINO MORRA
ARTE CONTEMPORANEA

Via Carlo Poerio 18 - 80121 Napoli | ITALY | tel. +39 081 19571824 | +39 392 94 20783
morra.dino@gmail.com | www.dinomorraartecontemporanea.it

Domande che non si esauriscono nel momento in cui vengono formulate; modalità di osservazione di quel che accade nell'ambito dell'arte che hanno attinenze con quel che accade nell'ambito delle ricerche scientifiche...

CAMERA a BOLLE: noi, l'arte, (la modernità)



PAVEL MRKUS, SKY BACKUP, 2011, HD VIDEO DURATA 2 MIN (VIDEO STILL, COURTESY OF THE ARTIST)

■ "Il Tao della fisica" non ha solo il fascino di accostamenti inusuali - il cui spunto era stato fornito a **Fritjof Capra** dal fisico danese **Niels Bohr**, il quale, in occasione della sua nobilitazione (1947) per meriti scientifici, si trovò ad elaborare il proprio nuovo stemma inserendovi l'immagine del 'Tai Chi' - ma ha anche il merito di una capacità di divulgazione non comune proprio per quel che riguarda la descrizione delle teorie relativistiche e quantistiche. La dicotomia (apparente) fra onde e particelle, sintetizzata efficacemente Capra, metteva in crisi le ipotesi atomiste da **Democrito a Newton**, basate sull'esistenza di micro elementi riconoscibili come 'mattoni' per il grande edificio della natura. Restava poco o nulla di quelle ipotesi che avevano descritto la 'solidità' del mondo, se la massa nient'altro era che energia e dunque la nozione di 'particella' non definiva uno 'stato' della materia quanto una condizione dinamica, come attestavano le restituzioni fotografiche degli esperimenti condotti nelle cosiddette camere a bolle, utilizzate per rilevare le trasformazioni subatomiche. Tempo e spazio erano da considerare condizioni indiscernibili l'una dall'altra, così che non esistesse "un flusso universale del tempo" separato dallo spazio. Piuttosto: "osservatori differenti, che si muovano con differenti velocità relative rispetto agli eventi osservati, ordineranno questi ultimi secondo una diversa successione temporale ... Lo spazio e il tempo diventano soltanto elementi del linguaggio che un particolare osservatore usa per descrivere i fenomeni dal proprio punto di vista". La conclusione, coerente con le teorie relativistiche, è che "spazio e tempo perdono quindi il loro significato assoluto" ¹. Mi sono trovato a rileggere le pagine di Capra tentando di capire, rispetto a tutt'altro ambito disciplinare, cosa mi

sembrasse datato e attualissimo nella domanda che **Arnold Bode** si era posto in occasione della prima edizione di Documenta nel 1955: "Where does art stand today, where do we stand today?" L'aspetto datato, o meglio storicizzato, di quella domanda rimanda alle specifiche condizioni temporali nella quale venne formulata: gli anni della lenta risalita dalla catastrofe bellica in una Germania, e in un'Europa ormai divise; anni contrassegnati da uno 'spaesamento' inerente non solo la condizione dell'arte contemporanea, ma una più generale condizione collettiva. La databilità della domanda, non meno che il suo localismo, ne rivelano una indiscutibile dimensione storicamente definita. Ma proprio l'insistenza sullo "stare" (nostro, dell'arte) rivelano anche la possibile dislocabilità spazio-temporale di quella domanda. Potremmo formularla oggi avvertendone, intatta, la forza d'urto. Oppure potremmo spostarla indietro nel tempo, e altrettanto plausibilmente sentirla risuonare durante gli anni delle avanguardie storiche, o dei sommovimenti sociali intorno al '68. Potremmo risentirla nelle parole sconcolate del neoclassico **Winckelmann** quando osservava come "l'avversione per gli spazi vuoti fa riempire dunque le pareti: così pitture vuote di pensiero coprono il vuoto" ², e l'influenza del suo pensiero si sarebbe riverberata nella concezione illuministica del primo museo pubblico dell'Europa continentale, il Friedericianum di Kassel. Oppure potremmo rileggerla nell'analisi che il curatore della dodicesima edizione della mostra, **Roger Buergel**, proponeva a chiarimento del proprio lavoro, ripercorrendo le vicissitudini della prima edizione di Documenta. E analogamente l'oscillazione fra bisogno di fondamento e spaesamento si risente nella coeva domanda di **Georg Schöllhammer**: "Is modernity

our antiquity?" ³, domanda che ha il merito, nella sua concisione, di rivelare il nucleo della questione posta una cinquantina di anni prima da **Bode**. Cioè l'interrogazione, radicale e spaziosa, intorno a quale sia il luogo nostro e dell'arte, rivela il reiterarsi della problematica intorno all'origine della modernità, origine che si disloca e relativizza a seconda dei diversi punti di osservazione e in iterazione con essi. I termini che sono chiamati

condizione sospesa? È certamente un azzardo accostare pagine così diverse, come quelle di un fine divulgatore di teorie scientifiche, nelle loro possibili assonanze con concezioni estremo orientali, alle riflessioni che avvengono nell'ambito delle arti contemporanee. Non si tratta però di trame relazioni causali, quanto di notare che anche nell'ambito delle teorie artistiche sembra esservi una "nebulosa" che avvolge gli oggetti

Forse non è questione obsoleta interrogarsi sulle origini plurali della modernità, ampia condizione spazio-temporale inseparabile dalla dinamicità relazionale fra ricettività e produzione che contraddistingue lo "stare" nostro e dell'arte.

ad un gioco reciproco ("noi", "l'arte", "la modernità") potrebbero apparire come gli elementi primi, i "mattoni", che ci permettono di comprendere la nostra condizione. Elementi primi, non ulteriormente riducibili, dove la "modernità" sembra costituire una sorta di nucleo intorno al quale ruotano incessantemente gli elettroni del "noi" e dell' "arte". Ma se, come ci ricorda Fritjof Capra, analogamente all'insufficienza della classica visione planetaria dell'atomo resa obsoleta dalle concezioni quantistiche e relativistiche, non vi fosse alcuna materia, alcuna sostanza di una qualche solidità a contraddistinguere la condizione del "noi", dell' "arte", della "modernità", semmai una incessante dinamicità di relazioni che spinge a scrivere quei termini fra virgolette, fragile espedito ortografico per cercare di esprimerne in qualche modo la

vapori cosmici che prendono forma intorno ad un nucleo, o tutti e due insieme. Questo fenomeno ha un'analogia con certe misteriose nebulose che appaiono nel campo visivo della storia dell'arte ... nuove forme si preparano lentamente ad emergere dal caos di mondi artistici in rovina e ad addensarsi improvvisamente e inaspettatamente, nel momento della genesi, attorno ad un nuovo nucleo di relazioni" ⁴. È una nota che risale, e il tono ben lo evidenzia, alla metà dell'Ottocento. Più o meno in quel periodo, nella introduzione a "I Moderni" fatta da **Carolyn Christov-Bakargiev**, si collocerebbe una ulteriore accezione del termine "modernità" da intendere come sinonimo di "tempi moderni", ovvero di industrializzazione e urbanizzazione e di tutti i risvolti socio-politici e culturali connessi" ⁵. Forse non è questione obsoleta interrogarsi sulle origini plurali della modernità, ampia condizione spazio-temporale inseparabile dalla dinamicità relazionale fra ricettività e produzione che contraddistingue lo "stare" nostro e dell'arte. Ci si chiede, in conclusione, se la stessa mostra d'arte, non sia da considerarsi come un dispositivo per il rievamento delle tracce, delle reazioni che si generano dagli urti fra proposta artistica, modalità di osservazione ed analisi, e ricezione. Coincidenze: l'evoluzione tecnologica delle camere a bolle avviene nei medesimi anni in cui viene concepita Documenta. ■

1) F.Capra "Il Tao della fisica", pag. 74. Adelphi, Milano 1982
2) J.J.Winckelmann "il bello nell'arte", pag.49. Einaudi, Torino 1973
3) Per entrambi i testi di Buergel e Schöllhammer, si veda "Modernity?" Documenta Magazine n.1, 2007.
4) Kurt W.Forster; Katia Mazzucco "Introduzione ad Aby Warburg e all'Atlante della memoria" pag.37-38. A cura di Monica Centanni. Bruno Mondadori, Milano 2002.
5) "I Moderni-The Moderns (cat.) pag.14. Skira, Milano 2003

MARTIN SKAUEN

Nato a Fredrickstad (Norvegia) nel 1975,
è in mostra alla Laura Bartlett Gallery di Londra fino al 21 gennaio.



Il mio lavoro comprende sia disegni che opere video, tra di loro spesso esistono delle relazioni. Ad esempio, una delle mie prime opere, *"The Polar Bear Split"*, consiste in un disegno su carta, lungo sei metri, filmato con la videocamera di un palmare: l'opera raffigura delle situazioni surreali e la presenza di una costellazione di piccole figure umane, il cui risultato comunica un profondo senso di distorsione; come colonna sonora ho usato la musica dei *Det Svenska Folket*, una delle Folk Band più significative dell'epoca.

I personaggi che rappresento in grande formato, invece, spesso sono tecnicamente più precisi e dettagliati: essi appaiono nelle mie opere più per recitare una parte, come degli attori che interpretano realtà intrecciate e intrise di simbolismo; perché il mio interesse principale è la «sospensione» della ragione, per cercare "senso" e "significato" anche all'interno dell'irrazionalità.

"The Blind Spot" è uno dei miei lavori più recenti, ed è un filmato di diciannove minuti realizzato accostando delle immagini trovate ai miei disegni; proprio partendo da questi materiali ho costruito il senso narrativo del video: inserendo le immagini e i disegni in un nuovo contesto comunicativo, rielaborandoli attraverso dei semplici zoom oppure delle panoramiche, infine aggiungendo delle voci fuori campo per creare andamento e dinamismo. L'opera potrebbe essere letta nei termini surrealisti di rottura e di discordia, divisa tra l'esperienza ordinaria e tutta la contingenza di un caotico divenire.

My work comprises of both drawing and video works. The drawings are often interrelated to the video works, for example an early work *"The Polar Bear Split"*, (2006) is a six metre long work on paper, which I then filmed with a handheld camera, setting it to music by the folk band which he was in at the time; *Det Svenska Folket*.

The work depicts surrealistic situations and human constellations in which there is a distortion that often appears staged. The figures in my technically precise often large-scale works on paper are more like actors playing their part in an alternate, symbolically twisted reality. The main interest lies in pursuing a willing suspension of reason with the aim to seek sense and meaning within the irrational.

My latest video work; *"The Blind Spot"* (2011), is a 19 min. long drama, solely made out of found single still photos together with my own drawings. The narrative is created from these images, building a story by placing them into a new context and dialogue with each other. I used simple effects as panning and zooming in the images, accompanied by sound effects and a voiceover to create movement and flow. The work can be read in terms of the Surrealist strategy of rupture and discord; the subjects are located directly between ordinary experience and pure chaotic contingency.

Poetic Times, 2009, pencil on paper matita su carta, 42 x 30 cm.
Courtesy of Laura Bartlett Gallery

The Flag of the Mad Mother, 2008,
pencil on paper matita su carta, 170 x 120 cm.
Courtesy of Laura Bartlett Gallery

Far From Understand, 2011, pencil on paper matita su carta, 75 x 55 cm.
Courtesy of Laura Bartlett Gallery

RENATA LUCAS

Nata a Ribeirao Preto (Brasile) nel 1971,
è in mostra alla Peep-Hole di Milano fino al 4 febbraio.

Questo lavoro, *"Third time"*, ha avuto origine molto tempo fa, quando ho scoperto che la Statua del Cristo Redentore, posta sulla cima del monte Corcovado a Rio de Janeiro, era stata illuminata dall'Italia al momento della sua inaugurazione, di cui tra l'altro quest'anno ricorre l'ottantesimo anniversario (12 Ottobre 1931). Si suppone, anche se non vi è notizia certa, che Guglielmo Marconi abbia utilizzato le onde radio per attivare le luci del Cristo dall'altra parte dell'Oceano Atlantico - c'è chi dice da Roma, chi da Napoli e chi da Coltano (Pisa). Quello è stato un momento di grande speranza nella tecnologia, nell'idea di poter finalmente superare le distanze e creare, con l'unico e semplicissimo gesto di accendere le luci, un evento pubblico allargato, dislocato nello spazio e nel tempo.

Non importa se l'evento si sia realmente verificato, quello che mi affascina è l'idea che esso non sia avvenuto né nel tempo del luogo d'origine del segnale, né in quello del luogo di destinazione, ma sia rimasto sospeso in qualche punto dello spazio e del tempo, una sorta di "terzo tempo" tra i due paesi. Così ho iniziato a pensare di sovrapporre due architetture solo attraverso gli impianti elettrici, facendo dei due edifici un unico spazio, contro ogni logica fisica, facendoli "operare" insieme in una sorta di "terza posizione" nello spazio e nel tempo. Il risultato è stato in qualche modo restituire al mittente quell'atto avvenuto (forse) tanti anni fa, inviando la luce a Milano, questa volta in una situazione prosaica, attraverso il semplice gesto di accendere e spegnere le luci da casa mia a Rio de Janeiro.

This work originated a long time ago when I discovered that the statue of Christ the Redeemer, set on top of Mount Corcovado in Rio de Janeiro, was illuminated from Italy at the time it was inaugurated, the 80th anniversary of which falls this year (12 October 1931). Although there is no sure information about this, it is thought that Guglielmo Marconi used radio waves to activate the lights on the statue of Christ from the other side of the Atlantic Ocean: some say from Rome, others from Naples and yet others from Coltano (Pisa). That was a moment of great hope vested in technology, in the idea of finally being able to overcome distances to create a single and extremely simple gesture of turning on the lights, a broader public event shifted in time and space.

It doesn't matter if the event really happened or not. What fascinated me was the idea that it did not take place exactly in the time of the place of origin nor that of the destination, but remained suspended at some point in space and time, a sort of "third time" between the two countries. So I started with the equation of superimposing the two different architectures only through the electricity pulses, making both architectural bodies take place at the same space, against physical logic, and operate together, in a third position in space and time. The result was somehow to return that act of many years ago to the sender, sending light back to Milan, this time from a prosaic situation, with the single gesture of switching on and off the domestic lights, from my house in Rio de Janeiro.

(per la foto 1 e 2) *Third Time*, 2011, veduta dell'installazione alla Peep-Hole di Milano. Photo Stefania Scarpini

(per la foto 3) *Kunst-Werke (Cabeça e cauda de cavalo)*, 2010, veduta dell'installazione al KW Institute for Contemporary Art di Berlino. Photo Daniel Steegman. Courtesy of the artist.



GALLERIA CONTINUA

da sinistra: Maurizio Rigillo, Lorenzo Fiaschi e Mario Cristiani



Il bello e il brutto del fare il mestiere del gallerista.

Il bello è incontrare ogni giorno paesaggi umani intensi e multicolori, attraverso gli artisti, i collezionisti, i curatori e tutti quelli che spalancano porte e finestre alla diversità e all'ignoto. Il brutto è fare i conti con i conti.

Il ruolo del gallerista è cambiato da quando avete aperto la vostra galleria?

Più che cambiato, il ruolo del gallerista si è arricchito tantissimo. Innanzitutto, con la nascita d'internet, c'è stato un cambiamento temporale nella comunicazione. Il modo di lavorare e di relazionarsi alle persone è cambiato. Le idee, le emozioni, i sentimenti, tutto si è accelerato. Il nostro ruolo è sostenere l'artista facendo in modo che abbia un riconoscimento globale in un contesto culturale reale.

La galleria Continua ha sedi in vari paesi nel mondo, ma se ne dovete aprire ancora un'altra dove sarebbe?

Sicuramente dove non c'è un sistema dell'arte, dove manca la diversificazione di proposte dal mondo, dove c'è tanto da fare: Cuba, Cameroon, Marocco ...

I mercati emergenti come il Brasile, la Cina, l'India cambiano il paesaggio dell'arte contemporanea? Se sì, in quale maniera?

I paesi emergenti come la Cina hanno fame di cultura, di diversità. Abbiamo aperto la galleria a Pechino perché abbiamo percepito un'atmosfera genuina interessata alla produzione artistica. Volevamo contribuire a questa vivacità aprendo una vera finestra democratica che portasse all'arricchimento reciproco e allo scambio.

Quali sono i collezionisti affermati, istituzionali o emergenti che stimano?

Amiamo lavorare con chi ha un tocco di follia, come noi!

La fiera a cui vi interessa di più partecipare?

Noi partecipiamo ad una decina di fiere l'anno e hanno tutte una ragione d'essere. A livello economico, le fiere più interessanti sono FIAC, Art Basel e Miami Basel. Ma le fiere di Shanghai, Hong Kong, Dubai, Delhi, Messico, Marocco ci obbligano a confrontarci con persone, arte, modi di fare diversi. Il rispetto delle differenze è alla base della crescita dell'umanità. L'arte ne è la prova!

In che modo le fiere possono influenzare il contatto del pubblico con l'arte contemporanea?

La fiera è democratica. Il pubblico sa che le gallerie sono alle fiere per mettersi in mostra quindi ci vanno più volentieri. La fiera è un vero salotto culturale ambulante, un luogo d'incontro.

Negli ultimi anni si è parlato spesso di crisi: in che modo i recenti eventi economici hanno influenzato l'attività della vostra galleria? I collezionisti comprano meno? Gli artisti producono meno?

Quale crisi?

Da quando avete aperto, qual è stato l'anno migliore e quale l'anno peggiore?

Non mi vengono in mente anni migliori o peggiori, ogni anno è emozionante per motivi diversi; è una rivelazione già per il fatto che siamo ancora immersi nella passione e nel piacere del fare.

L'idea comune è che si deve essere a New York o Londra per essere una galleria mondialmente riconosciuta. È vero?

Per noi non è così, né siamo la prova! Il fatto d'essere a San Gimignano ci ha dato un punto di vista diverso che ha portato a progetti diversi. Lì non c'è la frenesia di una grande città, siamo in mezzo alla campagna, il lavoro è vissuto diversamente. Per noi è lo spazio mentale e fisico ideale per portare avanti i progetti. Penso che se ci fosse più decentralizzazione ci sarebbe più ricchezza culturale.

Cosa influenza di più l'arte: l'economia o la politica?

Sono l'arte e la cultura che influenzano l'economia e la politica, non viceversa. Quando la cultura è grande, la società è grande ed innovatrice, quando non si dà importanza alla cultura, la società decade!

What are the advantages and disadvantages of owning a gallery?

The advantage is experiencing colorful and intense human landscapes through artists, collectors, and curators; people who are open to diversity and to the unknown. The disadvantage is having to balance our checkbooks at the end of the day.

Has the role of the gallery owner changed since you opened? How?

More than changed, the profession has expanded. With the internet, there was a temporal change in communication. The way of working and relating to people changed. Ideas, emotions, feelings...everything sped up. Our role is to support the artists so that they obtain global recognition in a genuine cultural context.

You have galleries in various countries across the world. If you were to open a new gallery, where would it be? Please explain your choice.

Where there is not an art system; where a true diversity in proposals is missing; where there is a lot to do: Cuba, Cameroon, Marocco...

Have emerging markets such as Brazil, China and India changed the contemporary art world? If yes, in what ways?

Emerging countries such as China hunger for culture and for diversity. We opened a gallery in Beijing because we perceived a genuine interest in artistic production. We wanted to contribute to this vivacity by opening a window to democracy that generates reciprocal enrichment and exchange.

Who are the collectors - established, emerging and institutional - with whom you like to work and why?

We like to work with people who are a little crazy, like us!

What is your favorite fair and why?

We participate in about 10 fairs a year, and each one has its own reason to exist. Financially, the best fairs are the

FIAC, Art, Basel and Miami Basel. But fairs in Shanghai, Hong Kong, Dubai, Delhi, Mexico and Morocco force us to confront a variety of people, art and ways of being. Respect for differences is at the base of human growth. Art is the proof!

How can an art fair influence how people connect to contemporary art?

The art fair is democratic. The public knows that galleries are there to be seen, so people go more willingly. The fair is an ambulatory cultural salon, a place for encounters.

How have the economic events and crisis of the past years affected your gallery? Are collectors buying less, are artists producing less?

What crisis?

Since you opened your gallery, what has been your best year? And your worst?

I can't think of best or worst years. Each year is exciting for different reasons. The fact that we are still immersed in the passion and pleasure of our business is revelatory.

There is often a perception that you need to be in New York or London to make it as a gallery. What do you think ?

We are proof that it's not true! Being in San Gimignano has given us a different point of view that results in different types of projects. San Gimignano doesn't have the frenetic pace of a big city. We are in the countryside where work is experienced differently. It gives us the perfect mental and physical space to undertake projects. I think that more decentralization would produce further cultural enrichment.

What influences art the most, politics or economics?

It is art and culture that influences economics and politics, not vice versa. When culture is great, society is great and innovative. Whereas when one doesn't give importance to culture, society decays.

GALERIE XIPPAS

Renos Xippas ©Frédéric Lanternier



Il bello e il brutto del fare il mestiere del gallerista?

Il bello: è un mestiere di bellezza e di fede, pieno di gente interessante. Il brutto: è molto impegnativo; bisogna essere sempre dappertutto, sempre in movimento, sempre informato di tutto. Dormi in cento letti diversi all'anno e quando ti svegli non sai che lingua parlare.

Il ruolo del gallerista è cambiato da quando hai aperto la tua galleria?

In 25 anni, il mestiere è cambiato enormemente. I due fattori principali sono stati internet e la spartizione delle dogane in Europa, e le cose cambieranno ancora ... Stiamo andando sempre di più verso l'iCloud di Steve Jobs, dove tutto sarà virtuale. Un'altra cosa che è cambiata è che certe gallerie sono diventate delle vere istituzioni e certi artisti sono diventati delle vere celebrità.

La Galerie Xippas ha sedi in vari paesi nel mondo, ma se ne dovessi aprire ancora un'altra dove sarebbe?

Dal 27 dicembre ho una nuova sede a Punta del Este, in Uruguay. Ho già una galleria a Montevideo, ma apro a Punta del Este per continuare a lavorare anche durante i mesi estivi. In generale, apro gallerie dove mi sento a casa: Parigi, Montevideo, Atene, Ginevra; non aprirei mai solo per motivi economici in un paese che non conosco.

I mercati emergenti come il Brasile, la Cina, l'India cambiano il paesaggio dell'arte contemporanea? Se sì, in quale maniera?

Ogni volta che nasce un bambino, nasce un potenziale artista. Fino a poco fa, eravamo convinti che l'arte fosse fatta da e per privilegiati. Oggi vediamo l'arte provenire dalla Cina, da Cuba, dal Messico, Brasile e Sud Africa; questi paesi non hanno cambiato nulla, solo che adesso l'Occidente gli presta più attenzione.

Quali sono i collezionisti affermati, istituzionali o emergenti che stimi?

Trovo più interessante e stimolante lavorare con persone che non sono collezionisti affermati, ma piuttosto persone che hanno interesse, curiosità, apertura verso l'arte

e, naturalmente, i mezzi per comprare!

La fiera a cui ti interessa di più partecipare?

Il circo più serio è Art Basel.

In che modo le fiere possono influenzare il contatto del pubblico con l'arte contemporanea?

Dipende dalla fiera. Alcune fiere attirano persone che non sono né amatori né compratori d'arte. Altre fiere, come Basilea, sono per un pubblico più mirato e coerente. Ma penso che la fiera in sé non può influenzare nessuno.

Negli ultimi anni si è parlato spesso di crisi: in che modo i recenti eventi economici hanno influenzato l'attività della tua galleria? I collezionisti comprano meno? Gli artisti producono meno?

Oggi giorno ci sono ancora abbastanza compratori.

Da quando avete aperto, qual è stato l'anno migliore e quale l'anno peggiore?

Il nostro anno migliore è stato il 2010: in quell'anno abbiamo avuto una mostra di Robert Irwin che è stata un enorme successo, e una mostra di Farah Atassi che è andata molto bene. Quello peggiore è stato il 1991: il secondo anno di attività della galleria e un disastro completo, perché il mercato dell'arte era completamente paralizzato, c'era molta speculazione e pochi compratori.

L'idea comune è che si deve essere a New York o Londra per essere una galleria mondialmente riconosciuta. È vero?

Dipende da quanto lontano vuoi andare con la tua galleria. Il mercato dell'arte a New York è più stabile. Anche quando i prezzi aumentano, gli americani comprano. Hanno una filosofia diversa.

Cosa influenza di più l'arte: l'economia o la politica?

Quando l'economia va bene, ha una grande influenza sull'arte; quando la politica va male, ha una grande influenza sull'arte.

What are the advantages and disadvantages of owning a gallery?

The advantages are obvious: it is a profession of beauty and of belief, full of interesting people. The disadvantage is that it is an enormous amount of work; you have to be everywhere at once; you are always on the go and always have to be in the know. You sleep in 100 different beds a year and when you wake up, you don't know what language to speak.

Has the role of the gallery owner changed since you opened? How?

In 25 years, the profession has changed enormously. Two main factors have been the internet and the disappearance of borders within Europe, both of which have given us new possibilities. And things are still changing! We are increasingly going towards Steve Jobs' iCloud, where everything is virtual. Another thing that has changed is that some galleries have become true institutions and artists have become celebrities.

You have galleries in various countries across the world. If you were to open a new gallery, where would it be? Please explain your choice.

I am actually opening a new gallery. It will open on December 27th in Punta del Este, Uruguay. I already have the gallery in Montevideo, and am opening in Punta del Este to continue working during the summer months. In general, I open galleries where I feel at home. Paris, Montevideo, Athens, Geneva...they are a part of me and a part of my life. I would never open in a country I don't know just for financial reasons.

Have emerging markets such as Brazil, China and India changed the contemporary art world? If yes, in what ways?

Every time a baby is born, a potential artist is born. Art never stops; it is being made all over the world, all the time. Until recently, we were convinced that art was made only by the privileged few. Now we see art from China, Cuba, Mexico, Brazil, South Africa...we have access to everything; we see different points of view, different cultures. These countries aren't necessarily doing anything different than before, but the West is taking more notice.

Who are the collectors - established, emerging and institutional - with whom you like to work and why?

I find it more fun and more challenging to work with people who are not established collectors, but rather people who have an interest, curiosity, openness about art, and of course the means to buy!

What is your favorite fair and why?

The most serious circus is Basel.

How can an art fair influence how people connect to contemporary art?

It depends on the fair. Some fairs attract people that aren't necessarily art lovers or art buyers. Other fairs, such as Basel, are for a more targeted and coherent audience. But I don't think a fair by itself can have any real influence on people.

How have the economic events and crisis of the past years affected your gallery? Are collectors buying less, are artists producing less?

Today there are enough buyers that nobody has felt anything.

Since you opened your gallery, what has been your best year? And your worst?

Our best year was 2010. We had a Robert Irwin show that was a huge success. We also had a Farah Atassi show which did really well. The worst year was 1991...the second year of the gallery and a complete disaster. The art market came to a complete standstill. Tons of speculation and no buyers.

There is often a perception that you need to be in New York or London to make it as a gallery. What do you think ?

It depends where you want to get as a gallery, how far you want to go. The art market in New York is more stable ; it will always be there. Even when prices go up, Americans buy...it's a different philosophy.

What influences art the most, politics or economics?

When the economy is good, it has a huge influence on contemporary art ; When politics is bad, it has a huge influence on contemporary art

VIP ART FAIR ATTO SECONDO

L'unica mostra mercato online (dove solo l'acquisizione avviene secondo canali più tradizionali) si ripresenta ben attrezzata di nuove, eccellenti, partecipazioni e soprattutto migliorata, speriamo, negli aspetti tecnici. Appuntamento da mettere in agenda: dal 5 all'8 del prossimo febbraio...



Il progetto nasce, non a caso, dalla collaborazione fra i galleristi James e Jane Cohan, proprietari dell'omonima James Cohan Gallery di New York, e Jonas e Alessandra Almgren, imprenditori nel settore informatico. La prima edizione è stata ricordata per la presenza di problemi tecnici che hanno portato all'impossibilità, per molti, di connettersi e quindi di parteciparvi. Problemi così evidenti che il popolo di Twitter ha subito ribattezzato l'evento "VIP Fail". Ma quest'anno, la fiera promette un grande successo di pubblico, e una fruibilità pratica e veloce data dalle migliorie applicate al software. I vantaggi, in ogni modo, per le gallerie che scelgono di partecipare alla fiera sul web, sono molteplici: a partire dall'enorme riduzione dei costi riguardanti i trasporti delle opere e delle tasse doganali, che raggiungono livelli altissimi con la tradizionale formula fieristica; fino alla possibilità, data ai potenziali acquirenti, di poter visionare un numero elevato di opere senza il minimo sforzo, direttamente

da casa, tramite il proprio computer, ma anche tramite Smart-phone o Tablet (previo pagamento del biglietto d'ingresso). Ogni opera (i prezzi

poi si avverte la necessità di fare due chiacchiere con il gallerista, basta utilizzare la chat per un contatto più diretto.

Ogni opera sarà descritta nei dettagli: sarà possibile consultare il materiale fotografico ad alta risoluzione, le schede con le caratteristiche delle opere e dell'autore; e per fare due chiacchiere con il gallerista, basterà utilizzare la chat per un contatto più diretto.

partono dai cinquecento dollari) è descritta nei dettagli: non solo è possibile consultare il materiale fotografico ad alta risoluzione, ma anche le schede che rendono le caratteristiche delle opere e dell'autore; e se

Per gli appassionati del web e delle nuove tecnologie si tratta della naturale conseguenza dell'innovazione. A chi invece è legato al tradizionale metodo di fruizione può apparire una deviazione e una riduzione dell'im-

portanza dell'impatto visivo. C'è però da dire che la fiera online permette di avvicinarsi all'arte in maniera più rapida e veloce e potrebbe essere un'ottima formula per agevolare collezionisti d'arte alle prime armi, per favorirne la crescita e la visibilità delle gallerie emergenti. Ragione per cui, cogliamo l'occasione per scambiare due chiacchiere con la co-fondatrice Jane Cohan: tracciando un bilancio sull'edizione passata e anticipando qualche novità dell'edizione del 2012...

Andiamo con ordine: il team di curatori è stato riconfermato? Chi sono e quali sono i loro background?

VIP Art Fair è felice d'aver acquisito fra i suoi collaboratori Nayeli Stutz, con la carica di Associate Director; Nayeli proviene dalla newyorkese galleria "Skarstedt" e si è unita al gruppo la scorsa estate, al nostro progetto la lega la passione per l'arte e la lunga esperienza manageriale nel settore del web, della pubblicazione e

della finanza. Naturalmente, James Cohan (uno dei fondatori di VIP Art Fair) continua a fornirci assistenza con lo scopo di mantenere il livello d'eccellenza nel campo curatoriale. VIP Art Fair, poi, ha recentemente annunciato la nomina di Lisa Kennedy come Chief Executive Officer: giunta a noi con un impeccabile curriculum che vanta più di quindici anni di leadership e innovazione nel commercio via internet, Lisa è stata Executive Vice President alla "Quidsi Inc." (una delle aziende leader tra i rivenditori di prodotti di consumo via internet, negli Stati Uniti) dove ricopriva il ruolo di responsabile per la crescita delle entrate che, difatti, sono aumentate di dieci volte, culminando con l'acquisizione da parte di "Amazon".

Quali sono stati i problemi di fruibilità che avete riscontrato l'anno scorso e come li state risolvendo? Ad esempio, avete migliorato il software in maniera tale da sostenere i periodi di maggior affluenza, così da evitare imprevisti?



SOPRA: LA CO-FONDATRICE DI VIP ART FAIR, JANE COHAN
NELLA PAGINA A FIANCO: LO STAND ESPOSITIVO DI JAMES COHAN A GALLERY A VIP ART FAIR

La scorsa primavera, Severin Andrieu-Delille è stato assunto da Vip Art Fair come nuovo vicepresidente del settore Ingegneria; Severin è formalmente a capo dell'Ufficio Tecnologia di "StyleCaster Media Group" ed ha un'esperienza consolidata nella programmazione di website molto complessi, piattaforme, applicazioni per i cellulari, e prima di occupare il suddetto ruolo è stato il fondatore di "Naia Web Services" (una hosting company nel campo del web design concettuale). Severin, assieme al nostro team interno di ingegneri, ha messo a punto importanti misure di sicurezza per migliorare il nostro servizio, fra le quali la compatibilità fra differenti browser, il sistema di chat, l'interfaccia dell'utente. Nel complesso ha quindi potenziato le performance del sito. Severin stesso afferma: "Durante l'edizione inaugurale, i sistemi hanno combattuto per gestire l'intenso volume di traffico. Adesso, abbiamo completato importanti aggiornamenti, aggiungendo un server più articolato e risorse di connessione a banda larga. Le numerose verifiche, ci rendono sicuri di poter gestire i picchi più alti di affluenza, consegnando un pacchetto impeccabile e ricco nei contenuti.

sione a banda larga. Le numerose verifiche, ci rendono sicuri di poter gestire i picchi più alti di affluenza, consegnando un pacchetto impeccabile e ricco nei contenuti.

Quanti visitatori avete avuto nella prima edizione?

Nonostante le difficoltà tecniche di cui parlavamo, l'edizione inaugurale

la fiera; ci sono stati 7.65 milioni di clic inerenti le opere d'arte esposte.

Prevedete anche quest'anno una chat dove gli utenti possono chiedere informazioni?

La chat rimane una parte importante della nostra piattaforma. Ci siamo concentrati per migliorarne le funzioni e crediamo che i visitatori della fiera si divertiranno molto ad utilizzare questo servizio.

Quali sezioni espositive avete progettato per la prossima edizione e quali saranno le loro caratteristiche principali?

Prima di tutto, abbiamo ridefinito la nostra sezione "Emerging Section" dedicata, adesso, esclusivamente alle gallerie che sono sul mercato da cinque anni o meno. Ciò ha portato alla rifondazione della sezione "Premier Small", per le gallerie d'arte che non hanno incontrato i suddetti criteri ma i cui programmi sono comunque indirizzati verso il lavoro di artisti emergenti.

In secondo luogo, abbiamo creato una "Editions and Multiples Hall": siamo molto eccitati da questa nuova sezione della Fiera, poiché assicura che una più ampia varietà di pezzi d'arte, a prezzi più bassi di vendita, sia alla portata dei visitatori. Come terzo punto, il sito sarà molto più user-friendly in tutti i suoi aspetti, ad esempio, sarà più ricco nei dispositivi di ricerca e così via.

Qualche anticipazione delle gallerie italiane che troveremo?

Abbiamo la conferma di eccellenti gallerie che hanno partecipato anche l'anno scorso e ne siamo molto contenti: "Tucci Russo" di Torre Pellice e la "Galleria Kaufmann Repetto" di Milano. Siamo altresì felici di dare il benvenuto in questa seconda edizione alla "Brand New Gallery" e alla "Galleria Raffaella Cortese", entrambe da Milano. ■

cabile, ricco nei contenuti e capace di fornire interessanti esperienze ai nostri espositori e visitatori".

di VIP Art Fair è da considerare un enorme successo: 40.000 persone da 196 paesi differenti hanno visitato

GIIONI SUPER CURATOR

La classifica di ArtReview lo inserisce all'ottantesimo posto nella classifica internazionale di coloro che contano nell'arte. Massimiliano Gioni è certamente il principale talento della "scuola italiana" dei curatori. Direttore dei progetti speciali al New Museum of Contemporary Art di New York, della Fondazione Trussardi nonché direttore artistico dell'edizione 2010 della Gwangju Biennale in Corea, della Quarta Berlin Biennale (2006), di Manifesta 5 a San Sebastian (2004). In questa intervista, Gioni ci propone uno sguardo lucido nel suo lavoro e nelle problematiche della curatela...



■ Nel panorama della scena internazionale della critica e della curatela, una delle qualità che contraddistinguono il tuo lavoro è certamente quella di dare importanza alla prima. In un contesto in cui la critica d'arte sembra essere destinata a sparire per lasciare spazio agli aspetti organizzativi di una mostra, le tue posizioni sembrano essere diverse. Puoi dirci allora cosa intendi per le due, e con quale ti senti più affine?

La mia carriera – parola che peraltro non mi piace proprio – è iniziata dalla critica e nell'editoria. Da piccolo sognavo di diventare un critico d'arte, perché critici erano Bonito Oliva e Celant, e prima di loro André Breton e Baudelaire. In fondo la parola curatore non credo di aver saputo nemmeno che esistesse fino a metà degli anni Novanta. C'è da dire però che non appena ho iniziato a lavorare all'organizzazione delle mostre ho capito che fare il curatore corrispondeva meglio ai miei interessi e forse anche al mio carattere. Il curatore in un certo senso è un action critic, un critico d'azione, che invece di giudicare le opere a posteriori – e spesso

in maniera negativa – si impegna a cercare di realizzare i sogni e le idee degli artisti: l'energia è tutta riposta nell'azione e non nella negazione.

Il tuo successo internazionale ti pone in alta classifica tra i curatori italiani. Sei l'unico ad essere nominato nella notissima classifica di Art Review. Oltre alle capacità personali, credi che ci siano dei passaggi chiave nella tua esperienza di curatore che ti hanno aperto questa popolarità?

In realtà in quella classifica credo ci sia anche Germano Celant. Con Celant e Bonami ho avuto in comune l'esperienza newyorchese, che credo mi abbia insegnato molto e mi abbia dato accesso a un panorama internazionale molto più vasto. E poi ho avuto la fortuna di essere stato chiamato da Beatrice Trussardi a dirigere la sua Fondazione, che insieme abbiamo trasformato in un'istituzione che non fa compromessi e dedica tutte le energie a realizzare i progetti – anche i più assurdi – degli artisti. Non ho ricette o consigli per imporsi sulla scena internazionale se non i più banali: viaggiare sempre,

lavorare tantissimo (anche quando, ahimè, non paga), imparare l'inglese e soprattutto tenere a mente che la

Italia solo con due grandi istituzioni: la Fondazione Trussardi e una volta per la Biennale di Venezia nel 2003,

Non ho ricette o consigli per imporsi sulla scena internazionale se non i più banali: viaggiare sempre, lavorare tantissimo (anche quando, ahimè, non paga), imparare l'inglese e soprattutto tenere a mente che la notorietà, se arriva, deve sempre essere la conseguenza di un lavoro ben fatto e non il fine

notorietà, se arriva, deve sempre essere la conseguenza di un lavoro ben fatto e non il fine.

Puoi indicare qualche differenza nel lavoro di critico e curatore che hai riscontrato tra l'Italia e le altre, ormai molte, occasioni all'estero?

Ho avuto la fortuna di lavorare in

quindi paradossalmente ho avuto più esperienze all'estero e le mie prove italiane sono state alquanto fortunate, soprattutto perché con Beatrice Trussardi ci siamo immaginati una Fondazione in un certo senso su misura, molto versatile, agile, ma assolutamente professionale. La differenza con l'estero – soprattutto con l'America e NY – è la capacità

dell'arte di farsi davvero parte della vita pubblica. È per questo che a Milano abbiamo cercato di inventare un nuovo tipo di istituzione che portasse l'arte a contatto del pubblico e nello spazio pubblico, o che creasse nuovi spazi pubblici.

Una domanda a carattere manageriale: in un contesto così povero in termini economici, quale l'Italia, che ricetta proporresti per rilanciare la cultura e l'arte?

In realtà è difficile dire al momento chi sia più povero tra Italia e America... In Italia sembra mancare l'idea di condividere le ricchezze per creare nuovi spazi per l'arte e la cultura. Viviamo in una situazione in cui il settore pubblico è sempre più indebolito, mentre quello privato – tranne che per poche eccezioni – non riesce a dare forma a quei fenomeni di consociativismo che in America hanno dato vita ad alcuni dei più importanti musei al mondo.

E poi in Italia siamo viziati a pensare alla cultura come un concetto volatile, inafferrabile, mentre in America hanno capito che cultura è anche economia e ricchezza.



NELLA PAGINA A FIANCO: MASSIMILIANO GIONI FOTOGRAFATO AL CINEMA MANZONI - PHOTO MARCO DE SCALZI
SOPRA: PIPILOTTI RIST, *OPEN MY GLADE*, 2000, VIDEO INSTALLAZIONE, ALLESTIMENTO AL CINEMA MANZONI, FONDAZIONE NICOLA TRUSSARDI, MILANO - PHOTO MARCO DE SCALZI
COURTESY PIPILOTTI RIST; HAUSER & WIRTH; LUHRING AUGUSTINE, NEW YORK

In termini molto più generali, quali sono gli aspetti della scena corrente dell'arte che segui con maggiore interesse?

Ormai ci sono tantissime scene, tantissimi mondi e micromondi, ed è quindi assai difficile individuare delle tendenze precise – peraltro si tratta di una metamorfosi che ha portato anche una grande dose di libertà e varietà. Al momento sto pensando molto al modo in cui alcuni giovani artisti fanno i conti con le più recenti trasformazioni tecnologiche e quindi guardo con molto interesse ad opere assai diverse come quelle di Ryan Trecartin o Henrik Olesen. Per descrivere il mondo iper-comunicativo di Trecartin e di molti suoi coetanei ho utilizzato l'espressione "realismo isterico", un termine che viene dalla critica letteraria americana ma che credo ben si applichi a quell'esplosione di idee e narrazioni impazzite che sembra animare l'opera di molti giovani artisti.

Maurizio Cattelan è la Stella dell'arte italiana che ha generosamente aperto con amicizia il suo successo anche ad altri – un comportamento alquanto originale per il contesto italiano. Ricordo con piacere la mia esperienza con lui per Absolut Cattelan. Cosa pensi dei suoi ultimi successi e della grande mostra al Guggenheim? E che ne pensi della sua dichiarazione

ne di smettere di fare l'artista, tu, che come dichiarò nel documentario "È morto Cattelan, Viva Cattelan" sei stato ironicamente il suo alter ego?

Sono proprio tornato stamattina da NY per la mostra di Maurizio, che ho visto davvero emozionato e anche un po' teso. L'esposizione al Guggenheim è una mostra assai complessa e anche malinconica in un certo senso: per la prima volta, invece di fustigare il pubblico, i galleristi o

perfetto dilettante e da maestro autodidatta, Cattelan è un instancabile lavoratore e un professionista della vacanza. Tutta la sua opera ruota attorno al tentativo di liberarsi dal lavoro e dal tempo libero. Quindi, sì, credo che per un po' Maurizio smetterà di fare arte, che poi è un modo solo leggermente diverso di fare ciò che ha sempre fatto, ovvero ridefinire i limiti del lecito e dell'illecito.

Tra i tanti progetti, la Fondazione

Al momento sto pensando molto al modo in cui alcuni giovani artisti fanno i conti con le più recenti trasformazioni tecnologiche e quindi guardo con molto interesse ad opere assai diverse come quelle di Ryan Trecartin o Henrik Olesen

l'autorità in generale, Maurizio ha attaccato la propria opera, riducendo ogni pezzo a un ingranaggio in una grande macchina teatrale barocca, un'ascensione laica nella cattedrale del Guggenheim.

Come ha scritto Roché a proposito di Duchamp, il più grande capolavoro nella vita di Maurizio è il modo in cui sa usare il proprio tempo: da

Trussardi è stata forse il trampolino di lancio. Ricordo che già Nicola Trussardi, quando ero caporedattore di Cahiers d'Art, dimostrava una grande sensibilità nei confronti dell'arte. Come ti sei trovato lì? Quali sono stati gli ostacoli che un giovane curatore ha incontrato nel proporre mostre che fanno discutere?

Beatrice Trussardi mi ha chiamato a dirigere la Fondazione quando avevo ventinove anni. Credo che volesse dare un segnale forte di un cambio generazionale e dimostrare che insieme due persone giovani potevano lasciare un segno forte sulla scena artistica. Con Beatrice Trussardi c'è sempre stata una grandissima sintonia e non ci sono mai stati scontri o ostacoli: Beatrice – e non lo dico per piaggeria – è una delle sostenitrici più generose e sincere che abbia mai conosciuto.

Gli ostacoli semmai sono venuti a volte dalla burocrazia, da un certo grigiore della cosa pubblica. Ma in generale – e soprattutto grazie a Beatrice e al team – la Fondazione Trussardi ha sempre irradiato un'energia contagiosa e siamo sempre riusciti a portare a termine anche le mostre più pazze.

Cosa manca ad un curatore italiano per poter essere il perfetto curatore per la nostra più importante rassegna di arte internazionale, la Biennale di Venezia?

Non lo so, chiedetelo a lui.

Pipilotti Rist: mi pare una scelta molto importante, per un'artista che ha già scritto pagine importanti nell'arte contemporanea. In che modo scegli gli artisti e i luoghi per i progetti della Fondazione Trussardi? Hai qualche anticipa-

zione per le prossime?

Non esistono criteri fissi o regole per la scelta degli artisti. In sintesi si può dire che cerchiamo di portare in Italia e a Milano il meglio dell'arte contemporanea e in particolare di mostrare ciò che altrimenti – senza la Fondazione Trussardi – non si vedrebbe. Quindi tendiamo spesso a scegliere artisti stranieri – non per esterofilia – ma perché vogliamo portare a Milano ciò che a Milano manca. Lavoriamo sia con artisti più giovani – che

indichiamo come i maestri di domani – sia con artisti più affermati ma che si vedono raramente in Italia. A entrambi affidiamo la possibilità unica di esporre in edifici e monumenti storici e dimenticati, riaperti in occasione delle mostre: si tratta quindi di progetti realizzati ad hoc per luoghi molto speciali.

A volte la scelta di un artista suggerisce un luogo – ad esempio volevamo lavorare con Paul McCarthy da anni e abbiamo dovuto trovare un luogo straordinario come Palazzo Citterio per trovare uno spazio adatto al suo lavoro. Altre volte è il luogo a suggerire l'artista: ed è il caso di questa mostra di Pipilotti Rist, che abbiamo invitato a ri-animare un vecchio cinema perché da sempre la sua arte esplora nuovi modi per produrre e consumare immagini. ■

[a cura di angelo capasso]

IL CORPO SCOMODO DELL'AUSTRIA



A Graz. Nella zona chiamata Joanneumsviertel. Corpo, intenzione, occasione e risultato, per l'apertura del "Bruseum": il nuovo spazio permanente dedicato al poliedrico ex Azionista Viennese, Günther Brüs. Exibart ha intervistato la curatrice Anke Orgel, per saperne di più...

Capita quando si è giovani. Capita ancora più spesso quando si è, oltreché giovani, anche polemici, irriducibili alle costrizioni e alle sovrastrutture della società borghese. Capita di essere isolati, di essere riconosciuti nel proprio lavoro in un posto che non è il paese d'origine, il luogo contro il quale ci si scaglia. È capitato a Günther Brüs, nell'Austria sonnolenta e chiusa su se stessa degli anni sessanta, più volte fermato dalla polizia, più volte costretto a fuggire, altre volte addirittura messo in carcere per aver esercitato un diritto poetico dai toni polemici, mai conciliante con il sonno delle coscienze, ma grondante di pulsioni, sdoppiamenti, colori, lacerazioni, violenze auto-inflette come specchio dell'osservanza agli obblighi sociali, come prassi per anestetizzare le brutalità dell'esterno.

Insieme a Otto Muehl, Rudolf Schwarzkogler ed Hermann Nitsch, nei manuali di storia dell'arte, Brüs è ricordato come un "Azionista Viennese": quella pista di sangue che percorse il piccolo Stato quasi cinquant'anni fa e che si faceva corrente catarattica nell'espone tortuosa, aggressioni, materiali organici di

tutti i generi e animali sacrificali. Un artista che, in quegli anni, ha fatto del corpo la materia prima con cui scrivere la propria filosofia: dalle prime opere pittoriche realizzate con le mani incatenate, fino alla più cruenta delle sue performance, "Zerreißprobe", del 1970. Un attentato continuo

Un attentato continuo all'ambiente conservatore e alle sue tradizioni sclerotizzate che hanno reso celebre Günther Brüs a livello mondiale. Ma non c'era solo sangue nelle sue azioni; spesso si trattava anche di gesti quotidiani compiuti in modalità perturbanti.

ad un ambiente conservatore e alle sue tradizioni sclerotizzate che l'hanno reso celebre a livello mondiale. Ma non c'era solo sangue nelle azioni di Brüs: spesso si trattava anche di gesti quotidiani compiuti in modalità perturbanti: nel 1965, in "Weiner

Spaziergang" (passeggiata viennese), l'artista uscì sulla Innerstadt, il cuore antico di Vienna, completamente vestito di bianco, mani e viso dipinti, con una linea nera irregolare verticale che lo tagliava simbolicamente in due. Un aspetto inquietante che fece terminare la sua camminata

ava, con pochi eletti, il suo "Teatro delle orge e dei misteri") per gettarsi nella collettività urbana che veniva intaccata nelle sue blande sicurezze, scioccata nel costume, nell'analgesia quotidiana. L'artista, poi, associa all'attività performativa un'intensa produzione di immagini pittoriche, di documentazioni fotografiche, di disegni e parole che lo portano, dagli anni settanta, ad intensificare un'attività sempre più intensa di scrittura riconducibile alle origini di quello che è lo "Sturm und Drang" e il Romanticismo che ci ha insegnato a pensare esteticamente alla totalità dell'esperienza del sentimento e alla congiuntura ideale dell'amore e della morte.

Di certo non è mai stato facile digerire personalità come quella di Brüs e degli "Azionisti" in genere: lo prova il fatto che un museo dedicatogli nella sua città arriva a distanza di diversi anni. Il buon senso, anzi, il comune senso, ha sempre prevalso e spesso è stato facile pensare che l'arte fosse un'altra cosa rispetto a riversamenti di fluidi, a movimenti primigeni in litri di colore, a lamette che solcano il cranio, a punizioni corporali feroci. Eppure Günther Brüs ha solcato, come non mai, l'immensa totalità dell'essere;

ha messo in atto l'idea che il disturbo del corpo, l'inespresso e la repressione, non siano dovuti a una coscienza individuale ma al meccanismo di controllo collettivo, a quel "sorvegliare e punire che si riserva in ugual modo (in forme più o meno blande) a tutta la civiltà occidentale e che è in grado di appiattare, omologare e rendere innocui giudizi e valori. In qualche modo Brüs ha martirizzato, per un certo periodo, il proprio corpo come azione salvifica, come l'unica soluzione per ridestare un pensiero critico nell'osservatore anestetizzato dal bel quadro. E non è forse questo il più immenso valore dell'arte?

In questo momento di crisi mondiale, in cui passano messaggi di austerità e in cui sembra che le questioni della cultura e dell'arte possano essere messe in secondo piano, voi avete deciso di ampliare un museo: una scelta in controtendenza oppure una scelta necessaria?

Il progetto per il museo dedicato a Günther Brüs è nato anni fa - già all'inizio degli anni novanta - quando ero direttore della "Neue Galerie" di Graz [Brüs è nato in Stiria, di cui Graz è la capitale, e vive in città da trent'anni]. In quel periodo il lavoro di Brüs non



SOPRA: ANKE ORGEL. PHOTO CREDIT: © J. J. KUČEK
NELLA PAGINA A FIANCO: GÜNTER BRÜS, WIENER SPAZIERGANG, 1965 / 1989. PHOTOS: LUDWIG HOFFENREICH. EDITOR: GALERIE HEIKE CURTZE & GALERIE KRINZINGER, VIENNA © BRUSEUM / NEUE GALERIE, GRAZ

era adeguatamente riconosciuto, né in Austria e né a Graz, e l'ex direttore della Galleria ignorava la posizione primaria dell'artista avendo altri interessi. Tuttavia, visto che Günther Brüs è un artista di fama mondiale, un artista che ha preso parte all'Azionismo Viennese ed è stato significativo nello sviluppo della Body Art internazionale, mi sembrava necessario costruire uno spazio espositivo permanente per mostrare la sua ricerca e per focalizzare la sua importanza. Brüs, inoltre, ha creato moltissime opere grafiche, a partire dal 1970, evolvendosi anche come scrittore. La decisione di costruire questo museo è stata, ovviamente, connessa alle lotte politiche anche interne alle autorità locali. Ma io credo che, indipendentemente dalle differenti barriere che si possono incontrare, sia molto importante prendere decisioni nei confronti dei progetti culturali e cercare di svilupparli.

Quanto è importante investire in un museo d'arte contemporanea per una collettività?

Al giorno d'oggi gli artisti producono per il mercato internazionale dell'arte e le opere scompaiono nelle collezioni di alcuni individui milionari. Per questa ragione è più importante che mai

raccogliere ambiziosi progetti di arte contemporanea per la collettività.

L'artista è stato interrogato riguardo alla logica espositiva? Ha

partecipato attivamente alla costituzione del progetto?

Per le questioni essenziali abbiamo avuto il suo contributo. È stato sempre coinvolto nelle discussioni intorno alla locazione del "Bruseum", ed è soddisfatto che il suo museo si trovi nel nuovo contesto della "Neue Galerie", a Graz, nella zona chiamata Joanneumsviertel.

Come è stato suddiviso il museo? Vi sono sezioni tematiche o una ricostruzione cronologica del corpus di lavoro di Günther Brüs?

Nel museo ci saranno mostre te-

matiche realizzate con opere appartenenti alla nostra collezione. La prima mostra "Bruseum. Un museo per Günther Brüs" è una presentazione cronologica dello sviluppo

Ad oggi abbiamo millecentoottantuno fotografie, trentanove serie grafiche con "Pictures Poems", e settantasei opere della nostra collezione. Nel 2009 abbiamo avuto la possibilità di acquisire il lascito letterario "Premortem" con oltre settecento taccuini e circa quattromilaquattrocento manoscritti singoli.

delle varie fasi della carriera dell'artista, dal 1960 fino ad oggi, per esporre la continuità e al tempo stesso la varietà impressionante del suo lavoro.

Vi sono pezzi inediti mai esposti al pubblico prima d'ora?

Sì, specialmente alcuni lavori grafici chiamati "Pictures Poems". Inoltre verrà presentata una selezione delle opere letterarie, in forma di manoscritto, realizzate dall'artista partire dal 1970 ad oggi.

Come è nata la collezione Brüs a

Graz, quanti pezzi riunisce oggi e da quali "magazzini" provengono? Come detto prima, la nascita è stata un'idea accarezzata a lungo. Le opere sono per lo più acquisizioni oppure

pezzi dalla collezione dell'artista, altre invece sono donazioni. Ad oggi abbiamo millecentoottantuno fotografie, trentanove serie grafiche con "Pictures Poems" (che insieme vanno a comporre un blocco di quattrocentonovantanove fogli), e settantasei opere della nostra collezione. Nel 2009 abbiamo avuto la possibilità di acquisire il lascito letterario "Premortem" con oltre settecento taccuini e circa quattromilaquattrocento manoscritti singoli.

L'esplosione dell'Azionismo, ma soprattutto dei suoi codici mai

accondiscendenti, aveva creato scandalo nella Vienna degli anni sessanta: com'è mutato il pensiero dell'Austria intorno a questa corrente artistica, oggi, anche in relazione al riconoscimento mondiale?

Oggi Günther Brüs è un famoso e onorato artista, ha ottenuto il "Großen österreichischen Staatspreis" (Grande Premio Statale di Austria) nel 1997. Le autorità locali hanno finalmente riconosciuto il grande successo che l'artista aveva ottenuto soprattutto all'estero.

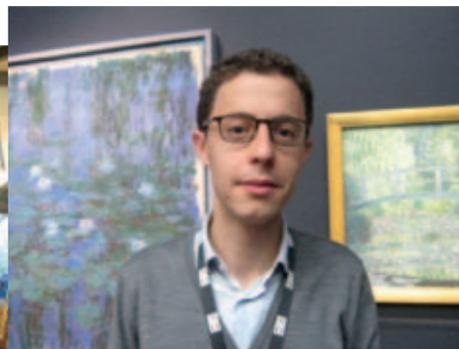
Günther Brüs, un nervo ancora scoperto dell'arte contemporanea oppure una contestazione sopita e rientrata nell'ordine della storia?

Il suo è un lavoro assolutamente indipendente e individuale. Direi che è un artista molto importante per la scena artistica internazionale in un momento particolare della storia dell'arte e per la nascita della Body Art. Un artista che riuscì ad affermarsi e che, tuttora, prosegue la sua strada senza contemplare la necessità di essere "contemporaneo" a qualsiasi costo. ■

[a cura di matteo bergamini]

ORSAY CONTEMPORAIN

Il museo d'Orsay compie 25 anni e cambia pelle. Rinnova l'architettura e l'illuminazione. Rinforza la polifonia tra correnti, tecniche artistiche, pittura, scultura, e ridà spazio alle arti grafiche. Per saperne di più abbiamo incontrato il curatore, Xavier Rey...



SOPRA: XAVIER REY
A SINISTRA: IL "CAFÉ CAMPANA" AL MUSEO D'ORSAY,
PH. FLORENCE LESUEUR

■ *"Le déjeuner sur l'herbe"* di **Édouard Manet**, *"La Nuit étoilée"* di **Vincent Van Gogh** o *"L'origine du monde"* di **Gustave Courbet**: tutti capolavori che rimandano al museo d'Orsay, uno dei più bei musei francesi, nato dalla stazione ferroviaria d'Orsay costruita per l'Esposizione Universale del 1900; il museo conta ogni anno tre milioni di visitatori che confluiscano per ammirare le milleottocentocinquanta opere che vanno dal 1848 al 1914. Uno spazio di ben settemiladuecento metri quadri, rinnovato con una spesa di più di venti milioni di euro, che ha riaperto, dopo quasi un anno e mezzo di chiusura di alcuni spazi museografici, il "Padiglione Amont", la "Galleria degli Impressionisti", con il nuovo "Café Campana".

I lavori del "Nuovo Orsay" saranno ultimati intorno al 2015. Prima di questa data, però, dal 20 ottobre scorso, per il pubblico è già possibile scoprire le prime novità: quali sono state le reazioni?

Il riscontro è stato molto positivo, sia da parte del pubblico che della critica, con grande plauso della stampa anglosassone. In particolare è stata apprezzata l'impronta contemporanea, l'aver risolto i problemi d'illuminazione e di presentazione delle opere.

Qual è l'idea base su cui poggia il vostro progetto di ristrutturazione?

L'idea è far rivivere la collezione rendendola più intelligibile attraverso percorsi espositivi più variegati,

usufruibili; perché è difficile che si riesca a visitare le settantadue sale con un unico circuito. Non si mostra più un succedersi di artisti, ma si privilegia una messa a confronto di questi in un dato momento storico, facendo il punto su cosa sia accaduto nel XIX secolo e perché sia stato

La varietà e la luminosità dei toni dell'Impressionismo avevano bisogno di affidarsi a colori intensi e di essere rivelati dalla luce, ed è per questo che la scelta è caduta su un grigio profondo, un colore ricco perché cambia in funzione dell'ora del giorno e della stagione.

determinante per l'epoca successiva. Creando inoltre tre assi con simbolismo, impressionismo e post-impressionismo, si evita l'intasamento che mostrava, in maniera quasi illogica, Van Gogh nella galleria degli Impressionisti. Poi vogliamo favorire un'interdisciplinarietà tra le opere e la circolazione di queste.

Avete fatto appello ad architetti del calibro di Jean-Michel Wilmotte, dello studio "Wilmotte & Associates", e di Dominique Brard, dell'"Atelier de l'Île". Cosa vi ha convinto nei loro progetti?

Si doveva allargare lo spazio espositivo quindi si è prediletto chi rispondeva maggiormente a questa esigenza.

Lo studio "Wilmotte & Associates", che si è occupato della "Galleria degli Impressionisti" con i suoi milleducentotrentatré metri quadri, ha mantenuto il carattere industriale dell'architettura del 1900 di Victor Laloux, conservando dunque le strutture metalliche volutamente lasciate a vi-

"Il colore bianco è nemico della pittura", ha dichiarato Guy Cogeval, presidente del museo d'Orsay e dell'Orangerie. Ci puoi parlare delle nuove scelte cromatiche?

Quando è stato concepito il museo si privilegiavano toni neutri che creavano una sorta di aureola luminosa che impediva di vedere il dipinto. Con un'illuminazione di ultima generazione, che riproduce quasi alla perfezione quella naturale, si ottiene un risultato che permette di apprezzare la ricchezza cromatica delle opere. Prendiamo, ad esempio, *"La Salle de bal à Arles"* di Van Gogh, in cui le "coiffes", da nere, adesso vibrano di un blu intenso; la varietà e la luminosità dei toni dell'Impressionismo avevano bisogno di affidarsi a colori intensi e di essere rivelati dalla luce, ed è per questo che per questa galleria la scelta è caduta su un grigio profondo, un colore ricco che rende perfettamente omaggio alla pittura di questa corrente perché cambia in funzione dell'ora del giorno e della stagione. Per le altre sale il principio è lo stesso: colori diversi, come per evitare un museo monocromo, ma non troppi per non cadere in un effetto patchwork.

Per il design d'interni, invece, siete ricorsi ai fratelli Campana, a Tokujin Yoshioka e a Marcel Wanders. Una scelta contemporanea...

L'idea era di creare un contesto attraente in un'architettura decisamente odierna, con colori molto attuali; è stato quindi spontaneo introdurre il design contemporaneo. Tutto ciò è

stato reso possibile, fra l'altro, grazie al progetto del "Café des Hauteurs" firmato dai fratelli Campana che, con un omaggio a Emile Gallé (importante maestro vetraio e artefice dell'art nouveau nelle arti applicate), hanno creato un universo onirico-acquatico con l'introduzione di elementi marini sottolineati da uno stile arabesco. Inoltre, nella sala accanto allo spazio ristorativo oramai ribattezzato "Café Campana", i due designer brasiliani hanno ideato un enorme sofà a forma di stella marina che fronteggia il grande orologio e da cui si gode uno splendido panorama sulla *Ville Lumière*. Il designer giapponese Tokujin Yoshioka, per la galleria degli Impressionisti, ha creato una decina di banchi, i *"Water Blocks"*, di varie dimensioni che richiamano l'elemento dell'acqua con i loro giochi di luce. Mentre, Marcel Wanders ha disegnato una serie di sedie per il personale del museo e i lampadari per il nuovo bookshop.

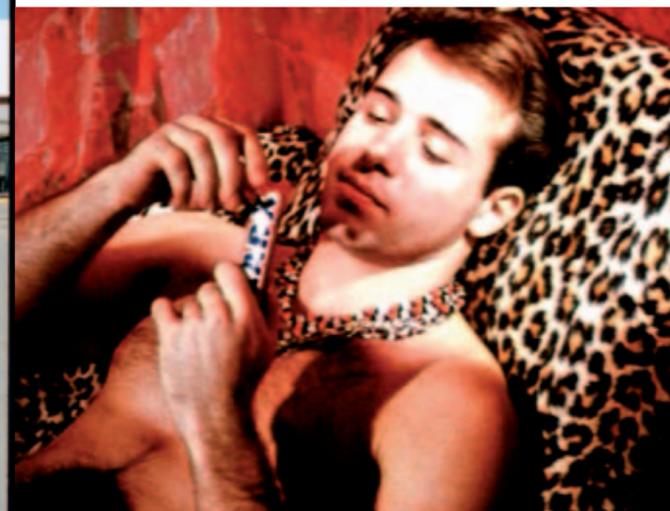
Le prossime tappe del piano di ristrutturazione?

Il grosso del rinnovamento si è chiuso un mese fa con l'inaugurazione del "Padiglione Amont" e della "Galleria degli Impressionisti", ma ci sono altre sale che saranno presto rinnovate con lo stesso stile. In linea di massima ci vorranno ancora due anni... ■

[a cura di **livia de leoni**]

GEORGE KUCCHAR: “L'UOMO CON LA MACCHINA DA PRESA”

Il numero dei film diretti, scritti, montati, sonorizzati e effettati da George Kuchar si aggira attorno i 216 titoli. In tutti, la macchina da presa (successivamente la telecamera) è stata il canale preferito per l'esplorazione del mondo e delle sue ossessioni...



SOPRA: *SINS OF THE FLESHPOIDS* DI MIKE KUCCHAR, CON GEORGE KUCCHAR E DONNA KERNES, 1965
A SINISTRA: GEORGE KUCCHAR, STILL FROM *VAULT OF VAPORS*, 2009. COURTESY ADA GALLERY

■ Il Moma di New York, la Tate Modern di Londra, l'Harvard Film Archive Collection, il Los Angeles Filmforum e molti altri templi istituzionali (e non) della cultura, americani (e non) dal settembre scorso organizzano rassegne, esposizioni e memorial in onore di George Kuchar. In Italia in pochi sanno chi era. Chi conosce il suo nome è sicuramente un esperto e sa che il 6 settembre del 2011 è morto uno tra i più prolifici, creativi e influenti filmmakers dell'underground americano. L'opera di George Kuchar è caratterizzata da un'esplosione di emozioni che scoppia con la disinibizione dei sogni più inconfessabili. Il suo tocco folle e disincantato ha colpito a suo tempo la cerchia del New American Cinema, con Andy Warhol a capo. Ha totalmente affascinato, invece, generazioni di ammiratori, uno dei quali è John Waters. Il regista provocatore di *Pink Flamingos*, ha affermato che George e il fratello e collaboratore Mike, sono stati gli artisti sperimentali che considerava i suoi miti da ragazzo e li ha ribattezzati "i Warner Brothers dell'Underground". I gemelli George e Mike erano dei piccoli "cinefaghi" di New York, trascorrevano volentieri tre pomeriggi alla

settimana tra il cinema di Fordham Road e quello di Southern Boulevard. Dopo che a 12 anni gli fu regalata una Super 8, li si poteva trovare sul tetto del loro appartamento del Bronx a dirigere il vicinato in fantasie cinematografiche con trame impossibili, performance folli e ingegnosi effetti speciali fatti in casa. In inquadrature patinate e colori corposi, prendono forma le frustrazioni sessuali dei due adolescenti del nord di Manhattan. La sorgente che alimenta le loro visioni è il materiale dolcissimo di Hollywood che ha accompagnato la loro infanzia, assieme a quelle che percepivano come le grandi minacce del ventesimo secolo: la bomba atomica, gli UFO, la rivoluzione sessuale, l'AIDS, il tornado F-4 e le gravidanze trattate con la talidomide. Con l'accentuarsi degli stili e delle inclinazioni personali i due fratelli prendono strade diverse. Un cult della prima produzione filmica di George è sicuramente *Hold me while I'm naked* del 1966. La trama pseudo autobiografica del cortometraggio ci illumina su quanto i suoi film siano l'angosciata configurazione della sua alienazione adolescenziale. George interpreta il protagonista della storia: un regista che ama la sua prima

L'opera di George Kuchar è caratterizzata da un'esplosione di emozioni che scoppia con la disinibizione dei sogni più inconfessabili. Il suo tocco folle e disincantato ha colpito a suo tempo la cerchia del New American Cinema, con Andy Warhol a capo.

attrice, interpretata da Donna Kerness, ovvero dalla sua Star prediletta per i film newyorkesi e colei che lo introdusse alla scena underground degli anni '60. La prima attrice è vittima del fascino del suo partner sul set e condanna il regista innamorato ad assistere affranto alle effusioni erotiche tra i due, nelle pause di lavorazione. Distrutto, vagabonda tristemente tra i boschi dove il culmine della sua disperazione arriva quando prova ad avvicinare un uccellino ma questo al suo tocco muore stecchito. Il finale vede uno spasmodico crescendo parallelo tra le inquadrature

della coppia lussuosa sotto la doccia e la tristezza del regista che in un bagno solitario e buio sbatte violentemente la testa contro il muro. Il regista è richiamato dalla mamma dalle membra cospicue, a consumare un pranzo frugale, guarda il contenuto marroncino del suo piatto e dice con lo sguardo in macchina: «Ci sono cose per cui vale la pena di vivere. Non è così?».

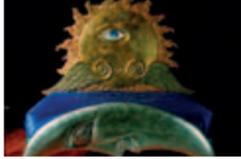
Nei primi anni '70 George si trasferisce per insegnare al San Francisco Art Institute dove è rimasto fino allo scorso semestre. A quel tempo aveva suppergiù l'età dei suoi alunni,

che divengono i migliori collaboratori delle sue stravaganti produzioni. L'opera più famosa dell'autore è sicuramente la serie dei *Weather Diaries*, i video-diari che inizia a girare annualmente dalla metà degli anni '80 durante la stagione dei tornado in Oklahoma. I *Weather Diaries* sono un caleidoscopico collage di resoconti meteorologici e momenti di profonde riflessioni personali, combinati con una colonna sonora bizzarra e i suoi tipici effetti speciali grossolani, un'operazione che oscilla tra il filmino di famiglia e l'arte più alta. L'aspetto più interessante del lavoro di George Kuchar è il totale disinteresse per il circuito commerciale, malgrado i riconoscimenti che ha assiduamente ricevuto come regista. Il suo era un vero e proprio impulso a fare film per necessità e divertimento, mai per vanità. Così il corpus della sua opera, testimonia il valore e il potere che un film può avere senza subire l'intralcio delle produzioni a larga scala e senza nessun tipo di vincolo o obbligo economico. ■

[a cura di **arianna forte**]

milano

LUIGI ONTANI



Si tratta di **Luigi Ontani** (1943 Montovolo di Grizzana Morandi presso Vergato, BO), artista che dalla fine degli anni '60 ha contribuito al riposizionamento del linguaggio figurativo all'interno delle pratiche artistiche contemporanee attraverso fotografie, performance e tableaux-vivants, sculture, installazioni e disegni che si rifanno ad una ricchissima tradizione iconografica sia occidentale sia orientale. Nella mostra alla Galleria Ca di Fra', attraverso le dieci opere esposte ha il via un percorso poetico sviluppato attraverso diverse tecniche (dall'acquerello, alla decorazione, all'installazione) che mantiene il filtro del gioco e dell'ironia, si richiama al tema della maschera, al corpo, all'ibridazione, sottolineando la poliedricità dell'artista e in qualche modo la sua trasversale produzione. «... Ho sempre desiderato che l'arte desse una prospettiva di fantasia temporale pur con la consapevolezza del mio tempo e della cronaca, tentare di dare un'ulteriore fantasia alla quotidianità ...», afferma l'artista, e lo spettatore quasi senza accorgersene nell'avventurarsi nello spazio candido si trova dinanzi a il palombaro all'isola del Baro un acquerello in cui siamo quasi all'interno di un altro universo o su un altro pianeta. Proseguendo un Senza titolo quasi a richiamare la rappresentazione dello schema zodiacale, ha al suo centro la presenza incombente di un volto che guarda e non guarda allo stesso tempo perché privo degli occhi, al contrario nell'altro Senza titolo quasi di fronte, compare il corpo di un uomo ben vestito ma questa volta ne è privato del volto. Il tutto da quasi via a un mondo onirico e fantasioso e così prendono vita nuovi paesaggi di verdure fluttuanti come in Dadamostera di verdura o altre rappresentazioni come in Insetti maledetti. Giungiamo all'installazione, l'opera più immediata con grande presenza scenica Heliondimo, un letto in legno scolpito che mostra un sole polifemico dorato e una mezza luna argentata alla sua base che quasi si richiama al mito, alla leggenda. Al suo fianco altri acquarelli e un piatto in ceramica la cui decorazione – pittura potrebbe richiamarsi a una rilettura religiosa, intitolato San Sebastiano. Si potrebbe affermare che ogni percorso dell'artista parta dalla ritualizzazione e dal gioco di tentare di avere una coerenza nell'arte, soprattutto con un desiderio un divertimento, nello spazio consapevolezza in cui l'artista si guardi davanti allo specchio dell'arte. La sua arte è «un viaggio nell'identità» e il suo corpo il mezzo. Per Ontani l'immagine non è importante per il fatto di essere forma di un pensiero facilmente riconoscibile, qui la figura è unicamente il mezzo più congeniale per immergere se stesso e l'altro nel Pensiero, nel Tempo e nella Storia. «La mia citaazione è sempre a memoria, quindi in qualche modo elastica o addirittura maccheronica o sgrammaticata». Luigi Ontani.

[tiziana leopizzi]

GALLERIA CA' DI FRA' Via Carlo Farini 2

tel. 0229002108 gcompsti@gmail.com

milano

PAOLO TROILO



Nuova personale, stessi soggetti. In realtà il soggetto è uno: l'artista, sdoppiato, triplicato o reso in alcuni particolari del suo corpo, rappresentato attraverso un'ossessione quasi asmatica all'interno di un'introspezione, messo a nudo in contrazioni al limite, che si evolve in opere note per l'irruenza espressiva e la potenza titanica. La rappresentazione di un io che si specchia e si riflette e che diviene altro da sé, quasi un alterego, uno strumento che induce lo spettatore ad immedesimarsi, a condividere la visceralità dell'emozione facendola propria. **Paolo Troilo** (Taranto, 1972 – vive e lavora a Milano) inizia nel 1997 collaborando con la sede milanese dell'agenzia pubblicitaria Saatchi&Saatchi, dove per sei anni ha rivestito il ruolo di Director Senior. Dal 2006 inizia ad esporre come artista e fonda la Arnold Guerrilla, prima agenzia di Guerrilla Marketing in Italia. In scena, nello spazio della Fabbrica Eos, fase conclusiva del progetto espositivo Azioni, che ha visto Troilo impegnato in una serie di mostre personali nelle città italiane, parallelamente al suo coinvolgimento nella Biennale di Venezia, sono esposte 5 opere di grandi dimensioni inintermentate con opere nuove e inedite, fino alla conclusione in cui sarà presentato il catalogo ed esposta «Opera54». L'artista si avvale dell'autoritratto come strumento per misurare, sfidare e superare i propri limiti fisici e mentali, partendo da concetti come la dialettica tra il proprio corpo e lo spazio come simbolo dell'interazione tra il sé e il mondo. La rappresentazione diviene veicolo attraverso il quale convogliare il potenziale di un'energia che esplode e si libera sulla tela, uno sfogo, un'unione di forze contrastanti, la voglia di dire qualcosa al mondo attraverso gli schizzi che il colore produce a contatto con la tela. Ma non si tratta di pittura tradizionale: caratteristico è infatti il suo modo di dipingere non con i pennelli ma con le dita, testimonianza di un rapporto viscerale con la pittura, medium con cui costruisce le sue figure, e ciò è testimoniato dal video in mostra che rappresenta e documenta il farsi dei suoi quadri e come l'artista li plasmi. Al centro dello spazio una tela appesa nel centro della sala ha due facce in controcampo, alla quale si alternano sulle pareti dipinti su sfondo bianco, tutto è giocato sull'uso del bianco e nero. «Il bianco e il nero sottolineano l'istante in cui accade tutto questo, non lasciando vie di fuga cromatiche o concettuali. Non c'è il verde di un prato, l'azzurro di un cielo, il rosso del sangue; limiti materiali e concettuali che ammorbidiscono l'impatto su occhi imparati alla vera origine. La luce», afferma. Una riflessione sulla vita, sull'uomo, sulle sue gabbie e sulla sua necessità di evasione, un grido universale intimo e naturale e, allo stesso tempo, esigenza personale e naturale.

[tiziana leopizzi]

[matteo bergamini]

FABBRICA EOS Piazzale Antonio Baiamonti 2

info@fabbricaeos.it www.fabbricaeos.it

milano

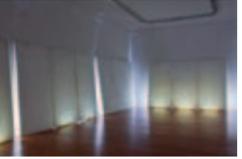
BOURSIER-MOUGENOT



È un'esperienza unica entrare nel cubo dell'Hangar della Bicocca ed essere invasi da una sorta di happening involontario, dove la musica è suonata dal zampettare incessante di una serie di settanta piccoli fringuelli su chitarre e bassi elettrici utilizzati come rami d'albero, come piattaforma per volatili. È la quindicesima versione dell'installazione From here to ear dell'artista francese **Céleste Boursier-Mougenot**, proposta in questa nuova variante proprio per lo spazio dell'Hangar: un'artista che fa dell'arte visiva un'esperienza sensoriale, al confine con la performance e in rapporto costante con l'ambiente e con il corpo dello spettatore invaso, in questo caso, di una serie di stralci sonori casuali ma che nulla perdono sull'impatto emotivo: mischiate al cinquantio costante dei fringuelli zebretti una serie di arbusti e piante spontanee trovate nelle zone intorno alla Bicocca che consentono ai piccoli musicisti di plasmare l'interno dei propri nidi pre-costruiti posizionati sopra la struttura. Anche sotto questo punto di vista l'artista si muove minuziosamente; la pedana calpestabile è stata realizzata dopo un lungo scambio di informazioni tecniche sullo spazio del cubo e la superficie del percorso pedonale è in rapporto diretto con le zone di sabbia sulle quali si posano, come sulle chitarre, gli uccellini. Nulla è lasciato al caso, tutto è calcolato alla perfezione per far sì che l'inoltrarsi in questa particolare dimensione possa divenire un'esperienza in grado di toccare tutte le corde dell'anima. Come ha dichiarato in occasione della preview il curatore, Andrea Lissoni, "non ci sono istruzioni dettagliate per il sentire quest'opera, si tratta tutt'al più di costruire una propria empatia con lo spazio, con i suoi componenti, nel suo rapporto impredicabile con la natura". E ancora: "Dal punto di vista del suono non ci sono semplicemente otto chitarre e quattro bassi connessi a una serie di amplificatori ma un lavoro di giorni e giorni sulla taratura di echi, riverberi e suoni per dare la possibilità di suonare in maniera aperta". Céleste Boursier-Mougenot, classe 1961 e studi al conservatorio apre, appunto, una possibilità quasi mistica di rapportarsi con uno spazio invaso da quel che sembra un romanzo o una storia fantastica. Anche in questo caso l'Hangar Bicocca si propone di nuovo come l'ambiente per una serie di progetti che tengono conto di una variazione indefinita di energia, di un tempo determinato dell'opera, destinato a mutare costantemente anche nei prossimi sessanta giorni, e dell'atteggiamento di una serie di artisti che desiderano dialogare col pubblico, interagire questioni, in questo non prettamente teoriche, ma di esperienza sensoriale, collettiva. Nel cubo non potranno mai sostarsi più di diciassette visitatori per volta, anche per lasciare respiro e non spaventare eccessivamente i fringuelli che probabilmente, mai nelle versioni precedenti dell'installazione, avevano trovato uno spazio espositivo alto 27 metri e di oltre 500 metri quadrati dove poter, oltretutto suonare per il pubblico, anche volare da un capo all'altro! Ovviamente, per pacificare gli animi degli animalisti, va riferito che l'installazione è sotto stretta e costante osservazione di un veterinario e di un etologo che stabilmente monitorano la situazione.

milano

STEFANO ARIENTI



Chi sia passato dalle stanze al piano rialzato di Via Eustachi, 10 qualche anno fa si ricorderà le fragili sottilissime sagome arboree, simili a impronte fossili che tappezzavano le pareti della galleria. Figure disegnate apparentemente su carta velina o sottilissime lenzuola, che avevano in realtà come supporto pesanti teloni utilizzati in edilizia. Si trattava allora di rendere leggero ciò ch'è pesante. Oggi lo stesso genere di operazione, ma all'inverso: dare un'impressione di pesantezza e solidità a ciò ch'è fragile e leggero, aereo addirittura, come i ricordi o come i pallini di polistirolo. **Stefano Arienti** riproduce su pannelli di polistirolo, disposti uno ad uno, o in tritici monumentali, vecchie cartoline da lui collezionate negli anni. Nella prima sala pannelli singoli riproducono immagini del quotidiano – una piazza alberata, angurie, una testa d'uccello, un ragno, ecc. – la cui sagoma è determinata dall'incisione e scavatura del polistirolo e dalla luce posta al di dietro che passa attraverso lo strato assottigliato. In questo ambiente volutamente ridotto ogni opera ne nasconde altre accatastate dietro di sé, disposte come in un archivio, ambientazione semplice e scarsa, espedita che alimenta la curiosità dello spettatore e ne stimola la partecipazione. Nasce così la tentazione di sbirciare insieme ad un sentimento di proibito di fronte ad opere che potrebbero essere intoccabili lapidi pregiate, ma assai più friabili e volatili. La delicatezza del materiale è anche ciò che purtroppo impedisce che le opere vengano messe in primo piano a rotazione. Se nel primo ambiente ciò che colpisce è soprattutto l'originalità dell'idea, lascia a bocca aperta nella seconda sala trovarsi di fronte a vividi personaggi creati a partire da un'assoluta monocromia. Come un trompe l'oeil ridotto all'essenziale il tritico sulla parete di fondo sembra aprire ad un altro ambiente: più che un allargamento prospettico, un ingresso immaginario in un elegante salotto borghese, dotato di pianoforte, poltroncine e busti in stucco. La vivacità delle scene è data anche dal tratto veloce e morbido, simile a quello di una matita, con cui le forme sono ricavate dalla materia di base. È così che la visione del Pantheon di Roma e della sua piazza, da un angolo leggermente rialzato, seppure non popolata, offre una sensazione di turistica animazione. A seconda dell'effetto desiderato la scavatura si fa più grezza o più vellutata. Grazie ad un tratto di questo ultimo tipo acquisisce morbidezza la villa aristocratica riprodotta in uno dei tritici, che con una prospettiva incombente crea un effetto di realtà ed attira lo spettatore verso di sé. La fonte di ispirazione di queste opere si rivela chiaramente nel tritico di Napoli che riproduce in tutto e per tutto una cartolina, scritte comprese. Un delicato e ironico gioco tra opposti che, operando su più piani, non scade in ossimori abusati, ma finisce col generare un senso di serena complementarietà: solidità e fragilità, pesantezza e leggerezza, oggetto di consumo e monumento, imballaggio e opera d'arte.

[anita fumagalli]

[tiziana leopizzi]

STUDIO GUENZANI Via Eustachi 10

info@studioguenzani.it www.studioguenzani.it

milano

SMITH / BODONI



Pittura, scultura e installazioni negli spazi della Brand New Gallery, specializzata nello scouting all'estero per portare in Italia talenti non ancora conosciuti. Si parte con la personale To the Ocean of Everyone Else di **Shinique Smith** (Baltimora, classe 1971), le quali opere combinando mantengono diversi riferimenti socio-culturali derivanti da tematiche della storia dell'arte e dalla vita urbana. Le sue sculture, collage tridimensionali di abiti e oggetti tenuti insieme da corde sono una combinazione dualistica tra bellezza sociale e estetica e una riflessione sul tema del riciclo e del riuso delle cose. Nelle sculture Smith reinterpretare le connessioni tra i miti e le memorie personali, riferimento dato dagli oggetti stessi che evocano un senso di appartenenza all'individuo che l'ha posseduto e allo stesso tempo una "storia dell'abbandono" come si nota in lavori come Untitled (Origins) in cui su un muro di mattoncini colorati è posizionata una scarpa probabilmente abbandonata o Bale Variant No. 0019 (With Flowers) composta da un insieme di stoffe o abiti abbandonati. Attraverso il linguaggio, il colore, le stoffe e gli oggetti trovati l'artista riflette sulla dipendenza dell'acquisizione di beni materiali, incoraggiando lo spettatore a confrontare gli svantaggi di un'economia basata sul consumo. Nei dipinti si nota un richiamo alla calligrafia giapponese e in qualche modo all'pressionismo astratto, in cui attraverso un uso del colore quasi acquerellato e un segno deciso e fluido, l'artista dà vita che quasi a una danza sulla tela, talvolta avvalendosi quasi esclusivamente della pittura come in Somewhere Out There (In Here), o di altri oggetti come piume, stoffe e dando vita a collage come The Uncertainty Of Air o In The Twilight. E sfondi teatrali creati a partire da un'assoluta monocromia. Come un trompe l'oeil ridotto all'essenziale il tritico sulla parete di fondo sembra aprire ad un altro ambiente: più che un allargamento prospettico, un ingresso immaginario in un elegante salotto borghese, dotato di pianoforte, poltroncine e busti in stucco. La vivacità delle scene è data anche dal tratto veloce e morbido, simile a quello di una matita, con cui le forme sono ricavate dalla materia di base. È così che la visione del Pantheon di Roma e della sua piazza, da un angolo leggermente rialzato, seppure non popolata, offre una sensazione di turistica animazione. A seconda dell'effetto desiderato la scavatura si fa più grezza o più vellutata. Grazie ad un tratto di questo ultimo tipo acquisisce morbidezza la villa aristocratica riprodotta in uno dei tritici, che con una prospettiva incombente crea un effetto di realtà ed attira lo spettatore verso di sé. La fonte di ispirazione di queste opere si rivela chiaramente nel tritico di Napoli che riproduce in tutto e per tutto una cartolina, scritte comprese. Un delicato e ironico gioco tra opposti che, operando su più piani, non scade in ossimori abusati, ma finisce col generare un senso di serena complementarietà: solidità e fragilità, pesantezza e leggerezza, oggetto di consumo e monumento, imballaggio e opera d'arte.

[anita fumagalli]

[tiziana leopizzi]

BRAND NEW GALLERY Via Carlo Farini 23

info@brandnew-gallery.com www.brandnew-gallery.com

milano

MALICK SIDIBÉ



Una sensibilità per l'arte e per il bello, alimentata dagli studi in disegno e gioielleria presso la Scuola degli Artigiani Sudanesi, unita all'esigenza di documentazione di un'epoca di svolta nella storia e nella vita di un paese. Questo è quello che si percepisce a prima vista dalle fotografie di **Malick Sidibé** che ritraggono la gioventù di Bamako, capitale del Mali, negli anni '60-'70. Dotate dall'artista anche di una cornice decorata e colorata, la scelta della galleria è stata di disporre le fotografie isolate nei loro neri, grigi, e toni chiari sulle superfici bianche delle cornici e delle pareti. Si tratta di fotografie originali dell'epoca in cui vengono ritratti, per lo più in posa, giovani in abbigliamento da festa o da discoteca. Se gli abiti, soprattutto per i ragazzi, con pantaloni a sigaretta prima e poi in camicia aderente e pantaloni a zampa, potrebbero fare pensare ad ambienti afroamericani, ciò che ricrea maggiormente il clima dell'epoca, l'entusiasmo popolare e l'energia che seguono all'indipendenza del Mali dalla Francia, nel 1960, sono le espressioni e le pose: cariche di inesperto esibizionismo, di orgogliosa vanità, di promettement vitalità. Una parte dell'esposizione è dedicata agli scatti realizzati nella strada o in altri luoghi pubblici, che ritraggono scene di vivace aggregazione sociale, innanzitutto attraverso la musica e il ballo. Sono gli anni del rock'n'roll. L'ingresso in una nuova epoca scatena la voglia di ballare e il senso di libertà individuale dato dalla musica si accorda con il sentimento diffuso di liberazione da un passato coloniale e da passate norme sociali: foto di coppie danzanti mostrano l'accorciarsi, talvolta timido, della distanza fra uomini e donne (Nuit de Noël, 1963). Ci sono poi le foto in posa su sfondo, realizzate nello Studio Malick, che l'occhio di Bamako aprì nel 1962, dopo l'iniziale periodo di apprendistato presso il fotografo francese Gérard Guillaud-Guignard. Alcune sono primi piani, volti di donne, a cui il trucco e l'accoppiatura tipici conferiscono un aspetto aristocratico, regale, riportando la memoria e la fantasia verso l'Impero del Mali. Altre sono fotografie a figura intera in abiti del contemporaneo stile parigino che ritraggono ragazzi e bambini simili a idoli musicali, o immagini di donne con vesti e turbanti in tessuti africani densi di disegni geometrici: modi diversi in cui prende forma una volontà di emancipazione. Come la strada anche lo Studio Malick, spesso percorso da un clima di festa, rappresentava un luogo dove mettere in mostra le proprie aspirazioni e ostentare un nuovo stile di vita, appagando la vanità di fronte ad un obiettivo interamente dedicato. Tutto questo grazie alla capacità di un fotografo, oggi conosciuto e riconosciuto a livello internazionale, di mettere le persone a proprio agio, condividendone la gioia di vivere, partecipando al clima dell'epoca e divenendone portavoce. Lo Studio Malick è ancora oggi a Bamako.

[anita fumagalli]

[jessica murano]

PHOTOLOGY Via della Moscova 25

shows@photology.com www.photology.com

milano

OKÒN / CHETRIT



Torna a Milano **Yoshua Okòn**. L'abbiamo incontrato nel 2009 alla fabbrica del vapore con il progetto Cannedlaughter, che rifletteva sullo sfruttamento del lavoro in Messico, paese d'origine dell'artista. Le due video installazioni presentate da Kaufmann Repetto ragiono sui medesimi temi, che sono poi fondanti dell'intera sua opera; la prima fondanti dell'intera sua opera; la prima fondanti dell'intera sua opera; la prima fondanti dell'intera sua opera. L'ingresso in una nuova epoca scatena la voglia di ballare e il senso di libertà individuale dato dalla musica si accorda con il sentimento diffuso di liberazione da un passato coloniale e da passate norme sociali: foto di coppie danzanti mostrano l'accorciarsi, talvolta timido, della distanza fra uomini e donne (Nuit de Noël, 1963). Ci sono poi le foto in posa su sfondo, realizzate nello Studio Malick, che l'occhio di Bamako aprì nel 1962, dopo l'iniziale periodo di apprendistato presso il fotografo francese Gérard Guillaud-Guignard. Alcune sono primi piani, volti di donne, a cui il trucco e l'accoppiatura tipici conferiscono un aspetto aristocratico, regale, riportando la memoria e la fantasia verso l'Impero del Mali. Altre sono fotografie a figura intera in abiti del contemporaneo stile parigino che ritraggono ragazzi e bambini simili a idoli musicali, o immagini di donne con vesti e turbanti in tessuti africani densi di disegni geometrici: modi diversi in cui prende forma una volontà di emancipazione. Come la strada anche lo Studio Malick, spesso percorso da un clima di festa, rappresentava un luogo dove mettere in mostra le proprie aspirazioni e ostentare un nuovo stile di vita, appagando la vanità di fronte ad un obiettivo interamente dedicato. Tutto questo grazie alla capacità di un fotografo, oggi conosciuto e riconosciuto a livello internazionale, di mettere le persone a proprio agio, condividendone la gioia di vivere, partecipando al clima dell'epoca e divenendone portavoce. Lo Studio Malick è ancora oggi a Bamako.

[jessica murano]

GALLERIA KAUFMANN REPETTO Via di Porta Tenaglia 7

info@kaufmannrepetto.com www.kaufmannrepetto.com

milano

ANDRES SERRANO



La reinterpretazione in chiave moderna dell'iconografia sacra propria del rinascimento sembra essere per **Andres Serrano** (New York, 1950) un vero e proprio chiodo fisso. Il fotografo americano che saccettamente si paragona a Caravaggio si confronta con modelli e soggetti propri di un'epoca ormai passata, veicoli di simboli impressi nella coscienza collettiva a cui non si dà più che il valore di immagini viste e riviste, e perciò mai osservate (e comprese) davvero. Da questo punto di vista, il lavoro di Serrano si profila interessante. Il fotografo distorce, cambia, reinventa rappresentazioni standardizzate della storia dell'arte per riproporle con estrema efficacia nell'universo contemporaneo. Entrando alla galleria Pack la prima impressione che si ha è di essere in mezzo ad immagini familiari proposte in modo insolito. I dodici uomini ritratti in The last supper fanno immediatamente pensare ai dodici apostoli. Ma le immagini sono patinate, la luce è scenografica, lo sfondo cinematografico, i colori troppo vivaci per essere reali. Gli uomini ritratti invece sono volti di gente comune, presentati come ci immagineremmo un divo sulla copertina di Vanity Fair. Il contrasto è abbagliante. The young master prende spunto dall'iconografia della Madonna con bambino, anche se nella fotografia il soggetto dominante diviene il bambino, il suo sguardo vispo domina il centro della composizione così come la rosea pelle nuda del corpo, mentre il dolce sguardo della madre si intravede solo in secondo piano. Serrano è un edonista, innamorato della bellezza che diffonde in ogni sua immagine. Così in Mother and Child lo spettatore si perde nei giochi di chiaroscuro del bianco velo, negli occhi intensi della giovane donna, nelle pieghe così perfettamente disegnate dalla luce del vestito, e solo dopo si accorge presenza di vita è il ritmo incostante delle onde del mare. I personaggi stannoli, abbandonati sugli scogli, abbandonati da se stessi, fuori dagli schemi della società. Monumenti iconici di una filosofia fallita i non attori incarnano nelle loro figure domande esistenziali, l'autenticità delle nostre scelte di vita e la comune nozione di tempo. Nella project room invece, come consueto, Kaufmann ospita il lavoro di una giovane leva del mondo dell'arte, questa volta del mondo della fotografia : **Talia Chetrit**. In un'intervista l'artista dichiara "La fotografia è la registrazione di uno spazio ottico. I suoi elementi essenziali sono la luce e il tempo. Riduco i miei soggetti a questi elementi essenziali per investigare le proprietà intrinseche della fotografia. Alcuni dei miei soggetti sono creati attraverso l'atto del fotografare, altri sono metafore di luce e tempo". Talia scatta in analogico e il suo sapiente uso del mezzo fotografico trapela dalle nitide immagini in bianco e nero. Il soggetto non è la cristallizzazione della forma che appare bensì lo scatto, la luce, i colori, le forme generate. L'artista si appropria dei soggetti e li svuota del proprio significato tradizionale. Kaufmann ne ha per tutti i gusti, dall'arte politico-sociale all'arte che si interessa della genesi della forma. Uno spozializio incredibile ma ben riuscito in uno spazio che ha sempre novità interessanti da proporre.

[jessica murano]

GALLERIA PACK Via Foro Bonaparte 60

info@galleriapack.com www.galleriapack.com

milano

CLICK OR CLASH?



Al via la prima tappa del progetto, articolato in più tappe, curato da Julia Draganovic e LaRete Art Projects. Protagonisti di questa prima sessione sono **Via Lewandowsky**, artista che concentra il suo lavoro sulla distinzione tra pubblico e privato attraverso sculture e installazioni; **Cesare Pietrouisti**, che interessato agli strati dell'inconscio accessibile tramite analisi linguistiche, lavora per eliminare il confine fra privato e pubblico, fra individuo e comunità, promuovendo collaborazioni sia con artisti che con persone provenienti da altri settori e **Luigi Presicce**, che crea eventi strettamente esclusivi che allargano la distanza fra l'artista e il pubblico in modo tale che, a volte, le sue performance si svolgono senza pubblico o in presenza di pochissime persone. Entrando negli spazi della galleria la prima cosa che si osserva è una barca azzurra esposta con il suo carico di riflessioni insieme a una serie di opere fotografiche. Un'installazione che è il risultato di una più ampia collaborazione, nata all'interno di ANDANDAND, iniziativa itinerante che riflette sul ruolo che comune, presentati come ci immagineremmo un divo sulla copertina di Vanity Fair. Il contrasto è abbagliante. The young master prende spunto dall'iconografia della Madonna con bambino, anche se nella fotografia il soggetto dominante diviene il bambino, il suo sguardo vispo domina il centro della composizione così come la rosea pelle nuda del corpo, mentre il dolce sguardo della madre si intravede solo in secondo piano. Serrano è un edonista, innamorato della bellezza che diffonde in ogni sua immagine. Così in Mother and Child lo spettatore si perde nei giochi di chiaroscuro del bianco velo, negli occhi intensi della giovane donna, nelle pieghe così perfettamente disegnate dalla luce del vestito, e solo dopo si accorge presenza di vita è il ritmo incostante delle onde del mare. I personaggi stannoli, abbandonati sugli scogli, abbandonati da se stessi, fuori dagli schemi della società. Monumenti iconici di una filosofia fallita i non attori incarnano nelle loro figure domande esistenziali, l'autenticità delle nostre scelte di vita e la comune nozione di tempo. Nella project room invece, come consueto, Kaufmann ospita il lavoro di una giovane leva del mondo dell'arte, questa volta del mondo della fotografia : **Talia Chetrit**. In un'intervista l'artista dichiara "La fotografia è la registrazione di uno spazio ottico. I suoi elementi essenziali sono la luce e il tempo. Riduco i miei soggetti a questi elementi essenziali per investigare le proprietà intrinseche della fotografia. Alcuni dei miei soggetti sono creati attraverso l'atto del fotografare, altri sono metafore di luce e tempo". Talia scatta in analogico e il suo sapiente uso del mezzo fotografico trapela dalle nitide immagini in bianco e nero. Il soggetto non è la cristallizzazione della forma che appare bensì lo scatto, la luce, i colori, le forme generate. L'artista si appropria dei soggetti e li svuota del proprio significato tradizionale. Kaufmann ne ha per tutti i gusti, dall'arte politico-sociale all'arte che si interessa della genesi della forma. Uno spozializio incredibile ma ben riuscito in uno spazio che ha sempre novità interessanti da proporre.

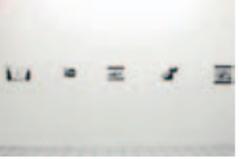
[tiziana leopizzi]

GALLERIA BIANCO Via Lecco 20

info@galleriabianconi.com www.galleriabianconi.com

milano

DOMENICO PICCOLO



Il lavoro di **Domenico Piccolo** (Polistena, 1961) è una ricerca sottile e ben documentata. La pittura è la protagonista dei suoi lavori, accurata, studiata, proposta attraverso nuovi medium e nuove prospettive. Domenico prende spunto dalla realtà quotidiana per i soggetti dei suoi quadri, ma una realtà celata ai più, la realtà dei manicomii, delle case di cura, degli ospedali, di tutti quei luoghi che risuonano di sofferenze, dolori, silenzi assordanti. Il pittore dice che non potrebbe rappresentare altro, la sua sensibilità artistica lo porta necessariamente ad indagare quello squarcio reale in cui si collocano le esperienze di individui fragili e spesso dimenticati da una società in cui è meglio non far emergere la labilità della mente umana. Domenico Piccolo opera una ricerca minuziosa, cerca i suoi soggetti sui libri, sulle pagine dei giornali, sui video presi da youtube. Estrapola impressioni e sensazioni e le riversa sulla tela filtrandoli attraverso la sua sensibilità. Ciò che ne esce è strabiliante. Attraverso il bianco e nero riesce ad essere incisivo e diretto. Con i tagli delle sue inquadrate, che molto devono al linguaggio cinematografico e televisivo, inchioda lo sguardo dello spettatore dritto al centro della composizione, carica di emozioni. Visi bianchi, occhi come fessure nere, sguardi assenti. Un'umanità celata, nascosta, timida. Un bambino accovacciato stringe le ginocchia al petto. Una grande stanza senza finestre vista dall'alto imprigiona un uomo tra le proprie pareti. La tela è di grande formato, l'immagine è lucida e viva grazie ai materiali utilizzati per realizzarla; acciaio e carta fotografica. Guardandola ti manca il respiro, ti senti imprigionato, senza via d'uscita. Un bambino nell'incubatrice fissa dritto negli occhi lo spettatore. Le linee del suo corpo sono suggerite da pennellate incisive che paiono acquerellate. Un uomo nudo in piedi in una vasca da bagno tiene il capo chinato mentre due figure di spalla lo fissano. La scena incute una certa pietà. Ci si immedesima immediatamente in quel corpo, ci si sente nudi come lui, imbarazzati e osservati. La qualità di Domenico è quel riuscire a trasmettere emozioni così forti, così suggestive, che non puoi stare lì a guardare come se fosse solo semplici immagini. Sono quadri forti e carichi di sentimento, un sentimento che si legge nell'uso del colore, nella scelta dei soggetti, nell'incisività della luce. Avvicinandosi alle tele si scoprono contorni indefiniti, che parevano così chiari e nitidi visti da lontano. Non riuscirai a definire questo artista se non come un uomo, un Uomo con la U maiuscola, un uomo che non dipinge per essere quotato ma per esprimere ciò che ha dentro, una sensibilità lampante e della società. Pietrouisti, esponendo la banconota mangiata e digerita della performance Integrazione Europea, introduce il risultato di un atto artistico collaborativo, di una presa di posizione collettiva nei confronti del mercato. Presicce svela la complessità e i lati più oscuri e non razionali del tema della collaborazione con i coltelli dell'opera Nero pavone, compiendo un gesto che sfida sia le credenze che le superstizioni della società. Lewandowsky con Testperson espone ironicamente se stesso, l'artista, come "cavia" offerta e immolata alle richieste della ricerca e della sperimentazione.

[jessica murano]

FEDERICO BIANCHI CONTEMPORARY ART via Imbonati 12

info@federicobianchigallery.com www.federicobianchigallery.com

bologna

ARTE POVERA 1968



Germano Celant, nume tutelare dell'Arte Povera, nata nel 1967 e decisamente consacrata nel 1968 attraverso la mostra alla Galleria de' Foscherari di Bologna e l'Influocco dibattito che ne seguì (documentato in mostra da un'intera sezione del museo dedicato ai documenti, riviste e libri prodotte in quegli anni), ha aspettato una ghiotta occasione per riparlare dell'intero movimento. Una serie di otto mostre messe in rete (questo è il futuro dei musei afferma Celant, non la chiusura egocistica all'interno di progetti isolati, bisogna considerare l'Italia come una grande metropoli), che vanno da Torino a Milano a Bergamo, passano attraverso Roma e Napoli per chiudersi a Bari. Ogni città organizza la mostra attorno ad un aspetto più storico o più contemporaneo (per misurarne ancora la vitalità oggi) e a Bologna, la prima della serie di mostre messa in campo, è toccata l'apertura, il 1968, momento storico bruciante per la rivoluzione allora in corso nel mondo Occidentale che vedeva alleati dalla stessa parte studenti e operai. E l'Arte Povera risente di quel clima, si propone come linguaggio nuovo, non più debitore di antiche e collaudate formule artistiche, opera (afferma Maranileoni) uno strappo linguistico e apre a nuovi territori dell'arte, che vedono il corpo nella sua concretezza esistenziale al centro. Non esiste più il quadro insomma, ma l'installazione, la fotografia che documenta un comportamento, una performance oppure il video. Sono nuovi linguaggi che proprio in quegli anni il mondo artistico fuori dall'Italia utilizza e che nel nostro paese vengono accolti e riproposti secondo una declinazione "povera", a quei tempi si diceva primaria, nel senso del ritorno ad una tecnologia semplice, artigianale, che svela un uomo a contatto con la natura e con il mondo, con un esserci riflessivo. Emblematiche in tal senso sono le fotografie di Penone, che documentano il suo rapporto con l'albero, individuando nella mano dell'uomo un intervento armonioso, come in Continuerà a crescere tranne che in quel punto (1968), e la fotografia con autocatatto riprodotta su una grande tela di Anselmo intitolata Entrare nell'opera, dove la piccola figura dell'artista di spalle si perde sul grande terreno che la circonda. La natura qui viene misurata, rapportata all'uomo, leggermente modificata dal suo intervento. L'accento è posto sulla temporalità, sulla modificazione del mondo operata dal gesto dell'artista. Ancora oggi può essere messo in campo il tema della temporalità, però secondo un'altra declinazione, che comprende sia la crescita dei musei (che negli anni Sessanta erano pochi e non si occupavano di arte contemporanea), sia lo sviluppo nel campo dell'Arte Povera. Insomma c'è da chiedersi se ha ancora un senso riproporre questo movimento e in proporzioni così vaste. Personalmente credo che la riflessione sulla storia sia auspicabile in tempi di brevi memorie storiche e che molte proposte di questi artisti abbiano ancora molta vitalità. Penso però che oggi sia mutato l'orizzonte di riferimento generale, che non è più "primario" e di grande respiro, ma l'accento si pone su un paesaggio secondario e tecnologico e di gittata più corta, non più mastodontico come in certi interventi dell'arte povera.

[carmen lorenzetti]**MAMBO**
via Don Minzoni 14info@mambo-bologna.org
www.mambobologna.org

bologna

TIM DAVIS



Dicinnove scatti realizzati principalmente a Roma, ma che conducono a volte anche in Cina e negli Stati Uniti, raccontano dell'incontro tra il vecchio e il nuovo declinato in tutte le sue molteplici accezioni: dal dettaglio tutto italiano di rovine stampate su una bustina di zucchero a discinte signore nel verde di un bosco, da una ragnatela che lenta si appropria dell'inutilizzato al pattern formato da colorati frammenti di maioliche. **Tim Davis** (Blantyre, Malati 1969- New York City) in questa personale ci regala fotografie di reali resti archeologici come in Fresco, un palinsesto di antico sfregiato dal graffitismo, o in Aqueeduct Golf dove l'antico acquedotto romano è solo la scenografia di un curato campo da golf che altro non sa fare se non sottolineare la discrepanza tra staticità del vecchio e il dinamismo del nuovo. L'autore però non perde l'occasione di narrare anche delle rovine moderne, come un autolavaggio improvvisato a Xiamen che deturpa il paesaggio, traccia indelebile della nostra società. Si lascia infine andare a una semplice ma eloquente indagine del tessuto sociale mostrando il degrado e la semplicità delle fasce più disagiate ed emarginate che vivono ai margini della nostra vita ma che con queste foto si manifestano almeno per pochi istanti all'interno del nostro campo visivo. Davis attraverso la sua capacità di svelare la bellezza con un uso consapevole del mezzo fotografico, oltre a sottoporci vere e proprie rovine archeologiche, compie una documentazione sociale in grado di far riconoscere al visitatore la propria realtà grazie all'astrazione del dettaglio così da renderlo universalmente significativo. L'artista propone stralci di vita vissuta, oggetti e situazioni con cui ognuno di noi può scontrarsi, rendendo così parte integrante del suo lavoro la riflessione del ready-made come presentazione del reale tale e quale, facendo dunque dell'immagine un foglio bianco su cui lo spettatore può scrivere le proprie domande, le proprie risposte, le proprie considerazioni: di cosa parla Davis in Gold Flacked Web? Del passato che ormai giace abbandonato? È forse una denuncia sui problemi di tutela del patrimonio? O più semplicemente è una ragnatela su una bicicletta? Probabilmente la risposta è sì in tutti e tre i casi perché il nodo centrale di questa indagine fotografica sta proprio nella spinta ad un'analisi ragionata del mondo circostante, tout court. Questa struttura logica è infatti affermata e confermata nel video che fa da pendanti alla mostra dove attraverso dei lunghi piani-sequenza l'artista ci mette davanti ad antichità vecchie e nuove, gioca con epici nomi che ci riportano ai tempi del liceo e che ora campeggiano sulle etichette di deteraversi e profiumati. Insomma, un concreto invito alla lettura ragionata di ciò che ci sta intorno, mediato da una piacevolissima immersione nelle nuove antichità.

[claudia viroli]**GALLERIA MARABINI**
Vicolo della Neve 5desk@galleriamarabini.it
www.galleriamarabini.it

bologna

PUNK, L'ULTIMA RMOLUZIONE



Fenomeno di moda e di cultura, il punk si offre al visitatore mostrando tutte le sue cause e i suoi effetti. La mostra si apre direttamente sul mondo del 430 di King's Road, il negozio di abbigliamento di Malcolm McLaren e Vivienne Westwood, e sul suo ruolo fondamentale nella definizione dell'anima stessa del punk, ricercando un'identità e un brand da darsi e da dare a quel momento culturale. A farlo rivivere sono numerosi scatti sia firmati da grandi nomi come David Corio (Londra 1960), sia da anonimi autori che documentano con verità i punk duri e puri, come quelli di American forum, e che fanno rivivere l'atmosfera che allora si respirava, mettendo a fuoco personaggi centrali come Jordan, commessa fondamentale del negozio, musea, modella e provocatrice, a testimoniare su come il punk non sia stato solo abiti e pose atteggiate ma carisma e voglia d'espressione. La musica ovviamente è un altro cardine della mostra e i Sex Pistols in primis, attorniati com'erano da un entourage d'eccezione: oltre a McLaren, stilista e manager, c'erano artisti e fotografi come **Jamie Reid** (British 1947), **John Tiberi**,**Bob Gruen** (New York City 1945) ad immortalarli sul palco e nel quotidiano, così da regalare al pubblico futuro la possibilità di affiancare alla dissacrante interpretazione di My way l'immagine di Sid Vicious mentre legge assorto Mad Magazine nel suo privato. Il percorso prosegue approfondendo l'importanza che il Silver Jubilee, le nozze d'argento della regina Elisabetta II, ha avuto nello svolgimento dell'arte punk sia come occasione pubblicitaria, per portare avanti il messaggio antimonarchico che la connotava, sia come evento conclusivo, dato il mancato concerto sui Tamigi per il lancio di God Save The Queen. Il concetto di attacco alla monarchia come potere costituito viene affrontato nell'esposizione riportando varie creazioni della coppia Westwood-McLaren e diverse opere di Jamie Reid (è ormai storica l'immagine della regina ed Inghilterra con le svastiche negli occhi o la bocca chiusa da una spilla da balia). Il punto di forza dell'allestimento all'Ono è rappresentata, oltre che da un congruo nucleo di fotografie anonime, anche da una serie di scatti dell'indimenticabile concerto dei Clash in Piazza Maggiore a Bologna nel giugno del 1980. L'obiettivo qui è puntato non sulla terapia nella spinta ad un'analisi ragionata del mondo circostante, tout court. Questa struttura logica è infatti affermata e confermata nel video che fa da pendanti alla mostra dove attraverso dei lunghi piani-sequenza l'artista ci mette davanti ad antichità vecchie e nuove, gioca con epici nomi che ci riportano ai tempi del liceo e che ora campeggiano sulle etichette di deteraversi e profiumati. Insomma, un concreto invito alla lettura ragionata di ciò che ci sta intorno, mediato da una piacevolissima immersione nelle nuove antichità.

[claudia viroli]**ONO ARTE CONTEMPORANEA**
Via Santa Margherita 10vittoria@onoarte.com
www.ono.com

venezia

GASTONE NOVELLI



La Collezione Peggy Guggenheim di Venezia ospita la terza edizione di "Temì&Variazioni. Scrittura e spazio. **Gastone Novelli** (1925-1968) e Venezia", formula espositiva già ampiamente collaudata ideata da Luca Massimo Barbero nel 2002, curatore attento e rigoroso al nuovo che propone il confronto di diversi Capolavori appartenenti alle avanguardie del primo Novecento facenti parte della Collezione Peggy Guggenheim con altrettanti opere del secondo dopoguerra, più contemporanea, che si confrontano *tematicamente* fino a darci lo spaccato e i confini della recente ricerca contemporanea. Di fatto, è una mostra che cerca di far interagire per "accostamenti imprevedibili" le opere tra loro. In alcune sale, l'impressione è quella che i lavori più recenti costituiscono il punto di partenza e non di arrivo di un percorso a ritroso nella storia dell'arte. Troviamo la conferma di una vitalità dei linguaggi, del continuo richiamarsi dei temi e delle variazioni attraverso riferimenti e insolite corrispondenze. Insomma, un nuovo modo di presentare e far conoscere l'arte moderna, attraverso un confronto più diretto con le opere scelte al fine di prendere atto dei veri motivi e capire l'evoluzione di temi e segni nelle nuove forme espressive proposte. Partendo dal confronto tra le avanguardie storiche che hanno segnato gli inizi del XX secolo e che contraddistinguono in modo efficace la Collezione veneziana di Peggy, quali Cubismo e Futurismo, la mostra prende spunto dall'analisi del tema della scrittura: la scrittura come segno, linguaggio e pittura. Quindi, non una semplice raccolta di opere esposte occasionalmente, ma una nuova e intelligente proposta di lettura a tema dell'opera d'arte. Praticamente il percorso della mostra si articola attraverso l'ordinato succedersi di otto sale del museo, ognuna di esse con una tematica ben precisa. Il percorso inizia con la sala dedicata alla lettera scritta, la parola, la lettera incollata su supporto o semplicemente scritta come faceva Vincenzo Agnetti. Partendo dalle avanguardie storiche quali Cubismo e Futurismo, si procede attraverso l'indagine del tema della scrittura come linguaggio, dai collage e dagli scritti di Pablo Picasso e di Carrà futurista procedendo verso le proposte tipografiche dei più contemporanei come Lawrence Weiner. Continua il percorso con le composizioni di Mondrian, i lavori elastici di Gianni Colombo e le soluzioni di spazio totale di Mario Nigro, per poi proseguire con la scrittura informale di Jackson Pollock. Le opere di Dadamaino entrano magicamente in contatto con il mondo di Bice Lazzari come il leone creato da Mirko Basaldella colloquia orgoglioso con lo scimpanzé creato da Francis Bacon fino a trovare Luigi Ontani, Rufino Tamayo, il percettivo François Morellet, Lucio Fontana e tanti altri artisti presenti. Nelle ultime sale, il visitatore si trova ad avere acquisito gli elementi essenziali e la metodologia per poter comprendere appieno le opere di questo particolare percorso espositivo. La conclusione, si fa per dire, di questo viaggio a tema nel segno e nella scrittura ci invita a entrare in contatto e conoscere un po' meglio Gastone Novelli, uno dei protagonisti assoluti dell'arte italiana tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta.

[sandro bongiani]**COLLEZIONE PEGGY GUGGENHEIM**
Dorsoduro 701info@guggenheim-venice.it
www.guggenheim-venice.it

verona

BERTOZZI & CASONI



La personale di **Bertozzi** (Borgo Tossignano, Bologna, 1957) & **Casoni** (Lugo di Romagna, Ravenna, 1961) rappresenta la volontà di indagare all'interno della sfera dell'umano vivere quella forza generatrice che resiste e diventa il motore di rinascita per una nuova vita. Grazie alla ceramica, materiale inorganico non metallico, i due artisti riescono a plasmare la materia creando particolari dettagliatissimi indagati in natura con occhio critico e attento garantendo, così, il massimo della veridicità. Le opere, divise in due gruppi, hanno come comune denominatore la vita che si riflette nella nascita di piccole piante grasse piuttosto che in narcisi e orchidee. Non a caso sono state scelte queste due varietà molto resistenti che necessitano di terreno ben concimato e di sole. Lo stesso degli animali rappresentati: il camaleonte, la farfalla, l'ape e la coccinella. Sono tutti portatori di un significato particolare che si riflette nella rinascita, nel cambiamento e nella buona sorte. I fiori nascono da terreno arido nel quale sono presenti resti umani, dollari, lattine, forchette, e altri oggetti di uso comune della società consumistica volti a rappresentare quella povertà di valori dalla quale riescono a nascere, nonostante tutto, non uno ma decine di fiori. Essi con la loro bellezza e il loro seducente colore riescono a catalizzare l'attenzione di chi li circonda diventando un piccolo mondo per chi sa accoglierli e accettarli. I molti boccoli testimoniano la presenza di fiori nascenti e molto presente che può espandersi e generare vita laddove sembra non ci sia. Il secondo gruppo è costituito dalla riproduzione, sempre in ceramica, di scatole di cartone che ingannerebbero anche l'occhio più esperto per la precisione e la veridicità che li caratterizza. Al loro interno sono stati posizionali cubi di rifiuti compressi dopo il passaggio in discarica come se rappresentassero il dono che la società di oggi fa alla natura che, vista in chiave positiva, reagisce con la vita. Su di essi piccole piante grasse fanno capolino dalle macerie insieme ad animali tipici dei luoghi caldi. Il paradosso consiste nel presentare rifiuti di una società capitalista con fauna e flora di luoghi aridi e deserti. Un ulteriore elemento aggiuntivo è costituito dalle mani argentee che, a coppie, caratterizzano queste ultime opere dando loro il titolo. Le dita hanno una particolare posizione a indicare la simbologia e la comunicazione non verbale dei sordo muti: uno stratagemma alternativo che evidenzia la volontà di esprimere un significato rivolto a tutti. Ecco allora che vengono definite con nomi quali "Me", "Da", "Ma", "Il", che apparentemente non hanno nessun significato ma che in realtà sono il vettore per una nuova visione e interpretazione dell'oggetto che riflette la nostra percezione del mondo. I due artisti ci danno gli strumenti per capire ciò che ci circonda, sta a noi decifrarne la simbologia, nascosta o evidente.

[erika prandi]**FAMA GALLERY**
Corso Cavour 25/27info@famagallery.com
www.famagallery.comonpaper
exibart

roma

JEAN JACQUES DU PLESSIS



Una pubblicazione ragionata dei risultati di un'intensa sperimentazione, quasi scientifica. Potrebbe essere così definita la mostra su **Jean Jacques Du Plessis**, allestita alla Galleria Valentina Bonomo. La ricerca di Du Plessis, giovane artista d'origini sudafricane (nato a Cape Town nel 1984) e formatosi negli Stati Uniti, muove da alcuni concetti saldi: l'uso di tela e colori acrilici, la scelta tradizionale del quadro da parete. Du Plessis ne reinventa però l'applicazione, sviluppando una personale tecnica a collage di sagome di tela colorate su supporti di tela o legno. L'autore stesso appare sorpreso dagli effetti che ne risultano, e che via via gli offrono gli spunti per l'elaborazione di un vero e proprio linguaggio. Una manciata di opere, disposte con buon gusto nello spazio netto della galleria, illustra efficacemente questo percorso. Ne sancisce l'avvio, forse non cronologico, ma certamente metodologico, il grande dicitto Ugama, un'unica figura vagamente mostruosa distribuita su due tele, che tradisce ancora la riluttanza dell'autore ad abbandonare formule pittoriche a lui più familiari. Le sagome di colori uniformi sono qui prive di autonomia e svolgono essenzialmente una funzione grafica e cromatica. Non mancano richiami illustri, benché forse un po' didascalici: si è tentati di ritrovare nei dipinti occhi e nelle zanne gialle qualche riferimento ai minotauri di Picasso; altri accostamenti di forme, se slegati dalla composizione complessiva, possono evocare Malévic? Più meditata è la serie di piccoli formati inclusa nella personale. Ciascuno sembra avere carattere d'indagine su uno specifico argomento visivo. E gli argomenti sono tanti: dall'interesse per le maschere rituali (utilizzate a costruzioni tonali e geometriche (faid, linq, sliv), che di volta in volta lasciano trasparire, sempre nei vincoli del collage per addizione (sagome incollate sullo sfondo), e sottrazione (strati ritagliati da cui emergono sagome di sfondo), l'influenza di maestri dell'astratto, da Klee a Kandinskij. Quadri più grandi come axi, kake, shlak, esprimono invectiva e sicurezza dell'artista che ha scoperto un linguaggio finalmente coerente, ricco e malleabile, e si abbandona a giocare. Le porzioni di tela appaiono qui raggruppate in repertori finiti, e combinate, come le lettere di un alfabeto visivo, a formare parole e storie sempre nuove. Le grandi dimensioni invitano a provare diversi registri di visualizzazione. Da lontano se ne apprezza il valore decorativo, il gioco ben orchestrato di simmetrie cromatiche e formali e della loro rivela. Uno sguardo ravvicinato rottura l'abilità degli accostamenti tonali, i piccoli aneddoti prospettici, certe alternanze figura-sfondo, e la fitta trama di richiami simbolici e stilistici, in cui si può riconoscere, come ricordato dalla curatrice della mostra Pia Candinias, «frammenti di pittura delle avanguardie del secolo scorso», «immagini segnalatiche, calendari, partiture musicali» fino alla grafica lenta e un po' ingenua dei primi videogames.

[leopoldo papi]**GALLERIA VALENTINA BONOMO**
via del Portico d'Ottavia 13info@galleriabonomo.com
www.galleriabonomo.com

roma

CECILY BROWN



"Io non comprendo la distinzione fra astratto e figurativo. Sono portata verso la figura, verso il paesaggio, ma per me ha poco senso oggi 'copiare la vita'. I miei dipinti vivono in una terra di mezzo, dove domina l'ambiguità, dove è impossibile definire qualcosa in modo conclusivo". Con queste parole **Cecily Brown** (Londra, 1969) sintetizza ciò che si cela dietro la sua ricerca e che caratterizza il suo modus operandi. Inglese di nascita ma newyorkese di adozione la Brown, figlia della scrittrice Shena Mackay e del critico d'arte David Sylvester, dopo aver interiorizzato i maestri della pittura figurativa, che suo padre ha sostenuto, Freud e Bacon – ai quali aggiungerei il tedesco naturalizzato inglese Auerbach – a venticinque anni lascia l'Inghilterra per trasferirsi a New York, dove, nel giro di pochissimo tempo, è riuscita ad affermarsi e ad essere rappresentata da Larry Gagosian. Provocatrice nella vita, protagonista di una sorta di spettacolarizzazione della sua figura di donna pittrice, tesa a ribaltare la visione maschilista dell'arte e, allo stesso tempo, pronta a fare di questo ribaltamento dei canoni preconstituiti una forma di pubblicità autoreferenziale, per anni ha trasferito nei suoi volti una trasgressività sensuale e sessuale, sia attraverso la *materialità* delle pennellate che per mezzo dei soggetti rappresentati. Questi ultimi, piano, hanno iniziato ad essere sempre meno riconoscibili, seguendo una dinamica che ricorda quella degli espressivisti astratti come De Kooning e Pollock, per arrivare ai suoi ultimi lavori, nella situazione in questa personale romana, dove non vi è un soggetto definito, ma solo tracce di figure che ammiccano ambiguamente verso l'osservatore, richiamandone l'attenzione. Dieci opere, tra cui solo tre di piccolo formato, evidenziano l'attuale punto della ricerca della Brown. In bilico tra astrazione e ri-figurazione, questi dipinti, alcuni di dimensioni che si possono definire monumentali, appaiono non-finiti, non nel senso michelangeloesco del termine e comunque non dal punto di vista autoriale; il non-finito della Brown chiama in causa colui che osserva, incapace di esaurire la visione, la fruizione dell'opera. I particolari figurativi, come corpi o parti di essi, teste animali, occhi, bocchine, membra lacerate, ma anche paesaggi – questi ultimi soprattutto presenti nella parte superiore delle tele – emergono dagli strati caotici delle pennellate casuali, accompagnando l'osservatore in un labirinto percettivo, in un gioco del riconoscimento, in un rebus irrisolvibile, che va tramutandosi in una sorta di suggestione rivoltata. Uno sguardo ravvicinato rottura l'abilità degli accostamenti tonali, i piccoli aneddoti prospettici, certe alternanze figura-sfondo, e la fitta trama di richiami simbolici e stilistici, in cui si può riconoscere, come ricordato dalla curatrice della mostra Pia Candinias, «frammenti di pittura delle avanguardie del secolo scorso», «immagini segnalatiche, calendari, partiture musicali» fino alla grafica lenta e un po' ingenua dei primi videogames.

[valentina piccinni]**GAGOSIAN GALLERY**
Via Francesco Crispi 16roma@gagosian.com
www.gagosian.com

roma

ASTRID NIPPOLDT



La fine della storia ormai la conosciamo un po' tutti: i cartelli FOR SALE davanti a villette tutte uguali, le lacrime e l'incredulità di chi fino a quel momento ci aveva spensieratamente vissuto dentro; le roulotte cariche della roba e dei sogni del ceto medio. Dal cuore della Germania della solidità monetaria, l'artista tedesca **Astrid Nippoldt** (Giessen, 1973; vive a Berlino) prova a vederci chiaro, addentrandosi nella storia dello sviluppo e della crisi di Cape Coral, cittadina della Florida occidentale affacciata su Golfo del Messico. Il lavoro che ne deriva è il progetto Patterns of Paradise, di cui la galleria The Gallery Apart presenta una sorta di antipasto. Nelle intenzioni dei curatori il percorso dell'esposizione comincia dalla fine: la vetrina della galleria invita a fruire del video sulla parete retrostante: una monotona scansione della città di Cape Coral dall'alto, realizzata seguendo il percorso ortogonale dei canali artificiali. Protagonista di uno spettacolo incremento demografico negli ultimi anni, dopo il crack immobiliare la città si presenta come una griglia di ville tutte uguali, tutte sfitte e descritte senza entusiasmo da una stanca agente di vendita. Non sfugge il riferimento alla dinamica e all'audio tipico di "videogiochi quali Pacman", come evidenziato dall'artista stessa nell'intervista rilasciata il giorno dell'inaugurazione a Sara Feola, per la rivista cura. magazine. In realtà la prima cosa che si incontra, entrando in galleria, è una composizione fotografica di cui colpisce la continua presenza del concetto di pattern. L'artista guarda attraverso il filtro delle veneziane e delle sbarre dei cancelli "l'interno di una casa con piscina e una povera creatura chiusa in una gabbia di pattern paradisiaci". Le ombre e le stocature suddividono l'immagine stessa in elementi modulari e ripetitivi e le palme che si rispecchiano sui vetri raccontano il desiderio di acquistare non solo una casa ma uno status e uno stile di vita. La promessa di paradiso in realtà si allontana, man mano che ci si appropria della vita a Cape Coral: nel video seguente un uomo lascia la propria abitazione in auto, con la cintura ben allacciata, nonostante nella manovra debba impacciatamente raccogliere il giornale. L'esterno esiste come un pericolo potenziale a cui ci si sottrae rinchiusi in una casa che è un universo perfetto di comfort. Vengono evidenziati dall'artista gli "aspetti claustrofobici del paradiso", in una sorta di Truman Show ad entusiastica partecipazione volontaria. Una tematica che la Nippoldt approfondirà in occasione della personale che il Kunstraum di Monaco di Baviera le dedicherà nei mesi di ottobre e novembre, in cui sarà presentato per intero il progetto Patterns of Paradise. Al piano interrato si trova una raccolta di video della fine degli anni '50, con audio originale, presentati dall'artista come elemento di riflessione sulla filosofia che fu alla base del sogno-utopia di cui lei racconta la fine: la promessa di un "paradiso artificiale alla portata di tutti", schiacciato da quella piccola probabilità di fallimento inclusa nel prezzo del paese delle meraviglie sul lungofiume .

[mariangela capozzi]**THE GALLERY APART**
Via di Monserrato 40info@thegalleryapart.it
www.thegalleryapart.it

roma

ANDREA SALA



Se pensiamo alle tavole di Piranesi, ai suoi paesaggi, ai Capricci e all'Architettura Razionalista di Gropius e della Bauhaus, riesce difficile trovare istintivamente dei punti in comune. Eppure **Andrea Sala** (Como, 1976), riesce perfettamente a tradurre nei dodici lavori esposti tutte le sue influenze, dimostrandosi un artista colto, capace di produrre lavori composti e profondi nel loro essenziale rigore formale. Nelle tre sale, Sala mette in scena una rivisitazione dei camini di Piranesi attraverso la sovrapposizione di due livelli compositivi. L'immaginario dell'artista è composto da concetti e fantasie che combaciano come tessere di un puzze. Una di queste è la mostra "Le arti di Piranesi. Architetto, incisore, antiquario, vedutista, designer" che visitò a Venezia un anno fa e nella quale poté notare come l'eclettico artista riusciva a sospendere armoniosamente la coerenza stilistica attraverso l'utilizzo di forme apparentemente libere e casuali, come si vede nei camini appunto. Nella prima sala vediamo la prima opera della serie Empire State Building e all'architettura anni '20, il metodo si ispira a quello utilizzato da Gropius per la mostra "Bauhaus 1919-1938" che si tenne a New York nel 1938, e nella quale, rispettando la tradizione razionalista, venne predisposto un sistema di mappatura visiva che guidava lo spettatore nella fruizione. Dalla superficie si elevano orizzontalmente i fumi. Strutture composte di forme essenziali, in legno tulipier, gesso colato e colori primari. La sostanza ferma e tangibile a rappresentare il fumo, elemento in dispersione in balla delle forze entropiche. L'artista, direttore unico del percorso, suggerisce le direttive prospettiche mediante il posizionamento di sgabelli in Ceppo di Cre, una pietra originaria del Lago di Como, luogo di nascita di Andrea Sala. Un modo per celebrare le proprie radici e ricordare l'importanza che riveste l'artigianato per il nostro paese. Da una posizione privilegiata si possono cogliere nella prima sala le sfumature prospettiche e luminose indicate dalla superficie riflettente del display. L'attenzione per i materiali, i relativi processi di trasformazione e tecniche di lavorazione sono a volte esplicitati nel nome, come nel caso di Bulino, un'opera in ferro, ottone e acrilico. Ancora una volta in ricordo del genio di Piranesi. Il percorso si conclude con Ziqqurat, un'opera del 2001 che risulta essere un'anticipazione della produzione futura. Un finale circolare che annuncia un nuovo inizio. Attendiamo il prossimo passo sperando che quest'ultima sigaretta sia come la sigaretta di Zeno Cosini...

[Ilaria carvani]info@federicaschiavo.com
www.federicaschiavo.com

roma

ANDREA BIANCONI



"Mi interessa l'essere umano, l'esistenza, il perché viviamo, le relazioni tra gli individui, più invecchiamo più ci costruiamo della gabbie e limitiamo le nostre libertà, viviamo ingabbiandoci sempre di più" (Andrea Bianconi). Con queste parole **Andrea Bianconi** (Arzignano, Vicenza, 1974, vive tra Vicenza e New York) risponde alla domanda, postagli da Oliver Orest Tschirky in un'intervista pubblicata sul recente catalogo dell'artista, sui motivi che lo spingono ad occuparsi e a dedicare la propria vita all'arte. Le stesse parole potrebbero essere utilizzate con efficacia per analizzare e comprendere l'esposizione che l'artista veneto ha presentato alla galleria Furini Arte Contemporanea di Roma, dal titolo Mind over mind. L'esposizione di Andrea Bianconi si concentra sulla difficoltà dei rapporti personali, sulla capacità del pensiero di rinchiodarsi in sé stesso e di aprirsi al confronto con gli altri, lungo un percorso espositivo che si concentra sul ruolo della gabbia e della maschera come simboli privilegiati di una condizione mentale spesso difficile da definire. Attraverso installazioni e disegni, Bianconi si getta in una ricerca delle condizioni che sottendono il comportamento sociale e privato dell'essere umano, sottolineando i confini mai del tutto definiti tra un'autoriflessione solipsistica e una socialità necessaria. Quattro installazioni in legno e metallo verniciati ed alcuni disegni a inchiostro su carta parlano un linguaggio teso all'esplorazione dei meccanismi più enigmatici che sottendono la psiche umana. La gabbia, nella sua funzione di protezione e di limite di pensieri ed azioni, e la maschera, nella sua capacità di esprimere e nascondere emozioni e stati d'animo, assumono nelle installazioni proposte il difficile ruolo di indagare confini e incertezze del comportamento umano, nel suo duplice aspetto di autocomprensione e rapporto con l'altro. Trap per clouds , con le sue 18 gabbie aperte legate al soffitto e sospese in aria, rende esplicita un'apertura irriducibile del pensiero nei confronti dell'altro-da-sé, apertura che sfugge al tentativo di imprigionamento mostrando una naturale propensione al rapporto con l'esterno. Di natura differente, per composizione formale e resa simbolica, Multiplicity of one, che con le sue gabbie concentricamente racchiuse testimonia quella difficile comprensione e tecniche di lavorazione sono a volte esplicitati nel nome, come nel caso di Bulino, un'opera in ferro, ottone e acrilico. Ancora una volta in ricordo del genio di Piranesi. Il percorso si conclude con Ziqqurat, un'opera del 2001 che risulta essere un'anticipazione della produzione futura. Un finale circolare che annuncia un nuovo inizio. Attendiamo il prossimo passo sperando che quest'ultima sigaretta sia come la sigaretta di Zeno Cosini...

[andrea d'ammando]info@furniartecontemporanea.it
www.furniartecontemporanea.it

roma

MORICI / MORTELLARO



Ossidiana, progetto espositivo congiunto di **Marco Morici** e **Ignazio Mortellaro**, curato da CO2 Arte Contemporanea offre in primo luogo uno spunto di riflessione su un problema con cui galleristi e artisti talvolta si scontrano: la necessità di conciliare, da un lato, l'ambiguità intrinseca ad ogni opera, che corre sempre il rischio di un forzato adattamento a una qualche univoca "gabbia" interpretativa, con la formulazione, dall'altro, di appigli di lettura che permettano al pubblico di organizzare l'esperienza delle opere senza perdersi. Morici e Mortellaro, giovani artisti italiani (nati rispettivamente a Genzano di Roma nel 1985, e a Palermo nel 1978) presentano qui - come evento adiacente al X Festival di Fotografia di Roma - una ristretta selezione dei rispettivi lavori, e una grande scultura in metallo realizzata a quattro mani, a testimonianza di un sodalizio iniziato nel 2009. A prescindere dalla scelta del percorso di fruizione (dall'opera comune a quelle personali o viceversa, o seguendo qualsiasi altra sequenza), i diversi lavori sembrano fin da subito opporre resistenza visiva e fattuale a tentativi d'accostamento teorico. E proprio per questo, forse, risultano prive di riscontro e poco convincenti le affermazioni del testo introduttivo di Cornelia Mattiaci, in cui si disquisisce di "moltiplicare e dilatare le percezioni di un'immagine o una mappa, il desiderio e l'illusione di dimenticare se stessi per occuparsi delle masse barioniche della terra e delle energie oscure dell'universo". Conviene forse, allora, prendere in considerazione i lavori specifici, preparandosi a gettare l'interpretazione laddove non si adegui alle loro caratteristiche, piuttosto che il contrario. Altro non fosse che per le notevoli dimensioni, la scultura sospesa a doppia firma svolge il ruolo di centro dell'impianto espositivo. Realizzata interamente con strisce di lamina metallica - quasi in una citazione tecnica del "solido bidimensionale" di Moebius - assemblate e piegate a formare una sorta di scheletro preistorico, potrebbe essere descritta come una rivisitazione in chiave darwiniana del concetto classico di mimetismo. Il lavoro finito non tradisce infatti in alcun modo le operazioni pianificate e artificiali del tagliare, congiungere e modellare un nastro metallico, osservarne l'effetto e apportarvi correzioni che deve averne caratterizzato la realizzazione, e sembra piuttosto il prodotto di un lento e cieco processo evolutivo per variazione e selezione. Il gioco ben orchestrato di ombre proiettate dalla struttura sulle pareti bianche della galleria, e il blocco di ossidiana nera sospeso di fronte ad essa accentuano questo effetto, e si tentati di attribuire all'atmosfera che ne deriva una valenza sacrale. La piccola serie di 5 immagini ricavate dalle curve di livello topografiche del "bestiario" Ignazio Mortellaro riconduce a uno stato mentale più sobrio e analitico. L'esercizio ricorda il precepto leonardesco di scoprire paesaggi, volti e creature nelle nuvole o nelle macchie di umidità sui muri. E Mortellaro lo applica con gusto, evidenziando nella fitta trama delle isoipse un repertorio (che richiama appunto quello dei bestiari) di indefinibili e suggestive figure animali. Morici si avventura invece alla scoperta di richiami simbolici e naturalistici attraverso il mezzo fotografico.

[leopoldo papi]

CO2 ARTE CONTEMPORANEA
Via Piave 66

info@co2gallery.com
www.co2gallery.com

roma

DONATELLA SPAZIANI



La stanza è il punto di partenza, intesa come luogo di passaggio, momentaneo, asettico, spersonalizzato. Spazi circoscritti che nulla raccontano del loro umano o dello sfaccettature che in esso si adombrano". (Andrea Guerzoni). Esprimere ed evocare l'intenso e complesso universo artistico ed emotivo di **Carol Rama** (Torino, 1918) attraverso una ricostruzione al tempo stesso fattuale e simbolica della casa-studio della grande artista torinese, la cui prima partecipazione alla Biennale di Venezia è datata 1948. Questo l'obiettivo dell'esposizione di **Andrea Guerzoni** (Torino, 1969), che nel neonato spazio della Palazzetto Art Gallery - ancora in via di allestimento, causa alcuni piccoli lavori tecnici che rendono, almeno ad oggi, la visione della mostra abbastanza "difficoltosa" - si opera a fondo nella resa delle principali istanze che hanno animato, ed animano tuttora, l'attività artistica e concettuale di Rama. Guerzoni, legato all'artista torinese da un'ammirazione trasformatasi con il tempo in profonda amicizia, sceglie di proporre agli avventori della mostra un omaggio, un atto d'amore e di dipendenza nei confronti di Carol Rama, ricostruendo quello che nel tempo, per volere della stessa artista, si è trasformato nella più importante opera di auto-rappresentazione: la sua casa e gli oggetti in essa raccolti e conservati. "Sono oggetti d'uso. Li ho sempre visti così, con la carica di sgomento e di erotismo che introducono nella vita domestica. Ho sempre amato gli oggetti e le situazioni che venivano rifiutati". In queste parole di Rama è contenuto tutto il significato che tale collezione, una minima parte di quella attualmente presente nella casa dell'artista, rappresenta all'interno del mondo che ne ha animato pensieri ed opere lungo decenni di attività: gli oggetti, spesso presi in carico nel loro essere materiale di scarto, portano con sé tutta la carica del vissuto che li ha visti protagonisti, evocano in modo deciso sia la vita che l'arte di cui sono stati attori, portando con sé un carico di esperienza trascurato. L'operazione di Guerzoni, se da una parte ricolloca tali oggetti all'interno di un'esposizione che ne sottolinea la valenza simbolica, dall'altra si impegna nell'evidenziare punti di contatto artistici e concettuali tra i due: al di là delle evidenti riprese iconografiche di opere quali Eros - serie di matite su carta musicale - attraverso una serie di opere pittoriche e grafiche personali il giovane artista torinese pone in essere una comunanza di riferimenti ad un mondo surrealista in bilico tra la provocazione disturbante (si dovrebbe forse dire conturbante, si vedano opere quali I presagi di Birman o gli oggetti esposti nel Palco allestito dal giovane artista) e poetica espressione di un'innocenza giovanile perduta ma sempre presente nella vita dei due protagonisti. Ecco così la casa di Rama prendere forma e vita, ed insieme ad essa le suggestioni che da sempre ha rappresentato per chiunque gli abbia fatto visita.

[claudia pettinari]

OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE
Via Reggio Emilia 22-24

info@oredaria.it
www.oredaria.it

roma

RAMA / GUERZONI



"L'importanza del simbolo è legata all'esigenza di scoprire, esprimere ed evocare, al di là del dato specifico, misteriosi e profondi significati dell'animo umano o dello sfaccettature che in esso si adombrano". (Andrea Guerzoni). Esprimere ed evocare l'intenso e complesso universo artistico ed emotivo di **Carol Rama** (Torino, 1918) attraverso una ricostruzione al tempo stesso fattuale e simbolica della casa-studio della grande artista torinese, la cui prima partecipazione alla Biennale di Venezia è datata 1948. Questo l'obiettivo dell'esposizione di **Andrea Guerzoni** (Torino, 1969), che nel neonato spazio della Palazzetto Art Gallery - ancora in via di allestimento, causa alcuni piccoli lavori tecnici che rendono, almeno ad oggi, la visione della mostra abbastanza "difficoltosa" - si opera a fondo nella resa delle principali istanze che hanno animato, ed animano tuttora, l'attività artistica e concettuale di Rama. Guerzoni, legato all'artista torinese da un'ammirazione trasformatasi con il tempo in profonda amicizia, sceglie di proporre agli avventori della mostra un omaggio, un atto d'amore e di dipendenza nei confronti di Carol Rama, ricostruendo quello che nel tempo, per volere della stessa artista, si è trasformato nella più importante opera di auto-rappresentazione: la sua casa e gli oggetti in essa raccolti e conservati. "Sono oggetti d'uso. Li ho sempre visti così, con la carica di sgomento e di erotismo che introducono nella vita domestica. Ho sempre amato gli oggetti e le situazioni che venivano rifiutati". In queste parole di Rama è contenuto tutto il significato che tale collezione, una minima parte di quella attualmente presente nella casa dell'artista, rappresenta all'interno del mondo che ne ha animato pensieri ed opere lungo decenni di attività: gli oggetti, spesso presi in carico nel loro essere materiale di scarto, portano con sé tutta la carica del vissuto che li ha visti protagonisti, evocano in modo deciso sia la vita che l'arte di cui sono stati attori, portando con sé un carico di esperienza trascurato. L'operazione di Guerzoni, se da una parte ricolloca tali oggetti all'interno di un'esposizione che ne sottolinea la valenza simbolica, dall'altra si impegna nell'evidenziare punti di contatto artistici e concettuali tra i due: al di là delle evidenti riprese iconografiche di opere quali Eros - serie di matite su carta musicale - attraverso una serie di opere pittoriche e grafiche personali il giovane artista torinese pone in essere una comunanza di riferimenti ad un mondo surrealista in bilico tra la provocazione disturbante (si dovrebbe forse dire conturbante, si vedano opere quali I presagi di Birman o gli oggetti esposti nel Palco allestito dal giovane artista) e poetica espressione di un'innocenza giovanile perduta ma sempre presente nella vita dei due protagonisti. Ecco così la casa di Rama prendere forma e vita, ed insieme ad essa le suggestioni che da sempre ha rappresentato per chiunque gli abbia fatto visita.

[andrea d'ammando]

PALAZZETTO ART GALLERY
Via delle Botteghe Oscure 34

info@palazzettoartgallery.com
www.palazzettoartgallery.com

roma

AVISH KHEBREZHZADEH



Il silenzio. Alcuni lo cercano disperatamente, altri lo temono. Visitare la mostra *Whispers in the Ears of Silence and the Wind*, allestita negli spazi della Galleria S.A.L.E.S. di Roma , è un'ottima occasione per scoprire a quale dei due gruppi si appartiene. Le opere dell'artista **Avish Khebrezhzadeh** (Teheran, 1969; attualmente vive e lavora a Washington) sono infatti un invito ad ascoltarsi, a compiere un viaggio nella propria interiorità, a ritrovare la tranquillità in una vita assordata dal rumore. Tutto ciò è possibile grazie all'estrema semplicità dei lavori di quest'artista che ha dichiarato: «mi piace essere frugale dando poche informazioni visive allo spettatore perché voglio che sia coinvolto e partecipe». Nella prima sala della galleria sono esposte tre grandi «carte intelate», realizzate tutte nel 2011, raffiguranti degli alberi: *The One Tree*, *Wish Tree* e *Dogwood*. Come lo sfondo d'oro nelle icone medievali, il bianco della carta, sul quale si stagliano i contorni tracciati da questi, ma se in queste ultime le linee del pensiero sono solo di immaginario, perché lasciano spazio al vuoto e al silenzio che riempie le forme solide disposte quasi sempre ad accennare un moto concenrico, nei suoi disegni tutto diventa più esplicito. Viene riproposta dall'artista una superficie in cui tutto sembra essersi già compiuto, rappresentata dai tanti rami che si svincolano da un unico tronco; i fiocchi colorati appesi ai rami di *Wish Tree* rappresentano la fede, la speranza, il segno di una preghiera, il legame del singolo con la Natura intesa come divinità; *Dogwood* è un albero tipicamente americano e a Washington D.C. se ne possono vedere molti; rappresenta il legame di Avish Khebrezhzadeh con la sua città adottiva, il segno di uno sradicamento e la nascita di nuove radici in un terreno più fertile, più libero. Un'esperienza, quella dell'allontanamento dal paese natale, che l'artista riversa nella sua arte senza alcun riferimento politico: è fonte di ispirazione, memoria, radice. La semplicità dei procedimenti tecnici di questa artista, che ha fatto del «far arte con poco o quasi niente» il perno del suo lavoro, emerge anche dalla video animazione, *Theater III + Edgar*, proiettata nella seconda sala della galleria. Sullo schermo, incastonato nel mezzo di un grande dipinto, rappresentante l'interno di un teatro, va in scena una fiaba dal sapore orientale: passato e presente, tradizione e modernità si susseguono nel corso dei brevi episodi che sono accompagnati da un sottofondo musicale che li caratterizza ulteriormente. Un'arte, quella di Avish Khebrezhzadeh, che si mostra nuda nella sua semplicità formale e tecnica, che lancia una sfida a chi la guarda, certa del proprio valore e del messaggio che porta con sé; accettare oppure no è una scelta che spetta solo al singolo osservatore: in caso affermativo lo aspetta un'opportunità, quella di sentirsi e conoscersi nella tranquillità e nell'inquietudine che quest'arte esprime, per poi tornare nel mondo del rumore arricchiti di un'esperienza, dell'aver potuto ascoltare il silenzio.

[claudia fiasca]

GALLERIA S.A.L.E.S.
Via dei Querceti, 4/5

info@galleriasales.it
www.galleriasales.it

roma

KIT CRAIG



Giungono a Foma le opere del giovane artista inglese **Kit Craig** (Oxford, 1980) realizzate appositamente per la location. Colpisce fin da subito il titolo della mostra: *Nine Men's Morris* che si riferisce al tradizionale gioco del filetto, forse da tutti meglio conosciuto come "tris". Un gioco, questo, in cui vince solo chi sa prevedere le mosse dell'avversario e sa trovare, ogni volta, strategie diverse, per risultare imprevedibile. Craig, lavora esattamente con questa stessa logica. Le sue opere sono fatte di pura razionalità, fornendo all'osservatore infinite soluzioni di rette che si sfiorano, a volte si intersecano, si evitano, per poi perdersi nei limiti del foglio o fermarsi improvvisamente. Questa continua esplorazione del mondo ragionevolmente conscio dell'uomo, fa sì che l'artista si concentri sul linguaggio dei segni e sulla loro valenza, attraverso superfici chiare e acromatiche per i disegni; materiali poveri come legno, gesso e bronzo per le installazioni. Ma se in queste ultime le linee del pensiero sono solo di immaginario, perché lasciano spazio al vuoto e al silenzio che riempie le forme solide disposte quasi sempre ad accennare un moto concenrico, nei suoi disegni tutto diventa più esplicito. Viene riproposta dall'artista una superficie in cui tutto sembra essersi già compiuto, rappresentata dai tanti rami che si svincolano da un unico tronco; i fiocchi colorati appesi ai rami di *Wish Tree* rappresentano la fede, la speranza, il segno di una preghiera, il legame del singolo con la Natura intesa come divinità; *Dogwood* è un albero tipicamente americano e a Washington D.C. se ne possono vedere molti; rappresenta il legame di Avish Khebrezhzadeh con la sua città adottiva, il segno di uno sradicamento e la nascita di nuove radici in un terreno più fertile, più libero. Un'esperienza, quella dell'allontanamento dal paese natale, che l'artista riversa nella sua arte senza alcun riferimento politico: è fonte di ispirazione, memoria, radice. La semplicità dei procedimenti tecnici di questa artista, che ha fatto del «far arte con poco o quasi niente» il perno del suo lavoro, emerge anche dalla video animazione, *Theater III + Edgar*, proiettata nella seconda sala della galleria. Sullo schermo, incastonato nel mezzo di un grande dipinto, rappresentante l'interno di un teatro, va in scena una fiaba dal sapore orientale: passato e presente, tradizione e modernità si susseguono nel corso dei brevi episodi che sono accompagnati da un sottofondo musicale che li caratterizza ulteriormente. Un'arte, quella di Avish Khebrezhzadeh, che si mostra nuda nella sua semplicità formale e tecnica, che lancia una sfida a chi la guarda, certa del proprio valore e del messaggio che porta con sé; accettare oppure no è una scelta che spetta solo al singolo osservatore: in caso affermativo lo aspetta un'opportunità, quella di sentirsi e conoscersi nella tranquillità e nell'inquietudine che quest'arte esprime, per poi tornare nel mondo del rumore arricchiti di un'esperienza, dell'aver potuto ascoltare il silenzio.

[luca esposito]

GALLERIA MARIA GRAZIA DEL PRETE
Via di Monserrato 21

info@galleriadelprete.com
www.galleriadelprete.com

onpaper
exibart

roma

AMOROSO / DI COSTANZO



Per **Roberto Amoroso** (Napoli 1979, vive a Milano) le stelle stanno bruciando: con la metafora della fiamma ha portato sulla scena artistica i movimenti della protesta globale e ha immortalato le scene che vediamo scorrere a fiumi nelle televisioni e sulla rete, reinterpretandole in maniera simbolica e restituendole graficamente come immagini di uno strano inferno con al centro crude e potenti allegorie. Nel corpo centrale del murales due figure si contendono l'attenzione dell'osservatore. La giustizia è rappresentata da una bilancia immobile con due teschi di uguale peso sui piatti: fredda rassegnazione. L'amore materno della famosa lupa capitolina, si trasforma invece nel lauto pasto con uno dei due figlie: la sovrapproduzione non tiene in conto delle parentele. Ai lati, simmetricamente, due guardiani dell'oscurità con code di lupo introducono il tema della commistione tra uomo e bestia. L'artista rappresenta corpi giovani con testa di teschio, busti di lupo con scarpe da ginnastica, teste umane rabbiosamente accovacciate, ululati e braccia che si sollevano verso la luna con la medesima potenza. Sia la violenza che la speranza, le due tematiche forti affrontate nel grande murale, vengono esplicitate attraverso i gesti: mani nere che afferrano colli e giacche, le linee sono poste secondo le mosse previste dallo stesso, il chiaroscuro accentua una bidimensionalità che si presenta già imponente. L'elemento importante, che agisce da catalizzatore e centro nevralgico delle opere è la presenza, piccola ma solida e rigorosa, delle mandorle e delle noci scolpite in bronzo, che si pongono all'interno di queste composizioni e nelle installazioni. Questi elementi, disposti lungo le traiettorie previste dall'artista, sembrano svolgere la funzione di pedine inusuali, immobili nel tempo, che aspettano di essere mosse. Direzione lo sguardo e rompono, con le loro forme curve, la griglia esile ma presente, formata dal tratto dell'artista. Il linguaggio di Craig è dato unicamente da questi segni, linee rette più esili o più imponenti, qualche accenno di linee curve e l'assenza totale di lettere o parole che permettano all'osservatore di avere un aiuto nell'interpretazione dell'opera. Non c'è firma, non c'è data, predomina l'anonimato, il silenzio e l'immobilità del tempo, che sembrano far scomparire anche lo stesso artista, permettendo di vedere l'opera come se non avesse avuto un origine. Il silenzio e la concentrazione, sono le uniche armi per leggere nella mente dell'artista e per seguirlo in questo suo viaggio verso il processo creativo.

[mariangela capozzi]

[valentina piccinni]

TEATRO PALLADIUM
Piazza Bartolomeo Romano 8

info@teatro-palladium.it
www.teatro-palladium.it

onpaper
exibart

roma

ROSALIND NASHASHIBI



A trentacinque anni dalla sua prematura e indegna scomparsa, l'arte contemporanea rende omaggio al pensiero dell'autore che ha lasciato un disarmonico senso di vuoto nel panorama culturale e artistico italiano e non solo: Pier Paolo Pasolini. Dopo - tra gli altri - Diego Perrone e il cileno Alfredo Jaar, è nuovamente un artista straniero a farlo, in collaborazione con la Nomas Foundation di Roma e la galleria Peep Hole di Milano. L'autrice in questione è l'inglese di origini palestinesi **Rosalind Nashashibi** (Glasgow, 1973) che espone contemporaneamente in questi due spazi il cortometraggio *Carlo's Vision*, accompagnandolo a differenti serie di lavori che diversificano le due esposizioni: Vizi di forma per Roma e Sacro e Profano per Milano. L'esposizione è divisa in due ambienti. La prima sala è dedicata al lavoro *Agents and Onlookers or Colour changes with a silent sound*, dove i concetti di testimonianza e di visione vengono indagati attraverso una serie di fotografie che mostrano la nuca e la parte posteriore della testa, dunque soggetti anonimi che osservano qualcosa che a noi non è dato vedere a causa dello stretto taglio dell'inquadratura. A queste fotografie si affiancano tre riproduzioni della *Visione* dopo il sermone di Paul Gauguin, estratte da tre libri, dove la realtà e l'immaginazione mistica occupano lo stesso spazio; riproduzioni uguali ma non identiche per la diversa resa di ogni legata alle imperfezioni della riproducibilità tecnica. Sull'altra parete, invece, troviamo la messa in scena di una visione subita che si trasforma in racconto: fotografie che hanno tutte per soggetto la madre dell'autrice e che ne illustrano diverse tappe della sua esistenza. Le fotografie, come simbolo di uno sguardo sottile e iconico. Più che una composizione accesa, quella di Roberto Amoroso sembra una focosa riflessione resa con un linguaggio severo e didascalico. Un teschio piegato nello sforzo di portare una pila di libri e un uomo con un elmo da cavalleria medievale, chiudono decisamente la composizione. L'artista stimola il visitatore ad approcciarsi alle tematiche proposte con spirito critico ed una visione articolata, con punti di vista multipli. Con questa realizzazione sembra voler conservare al caldo la protesta, invitando alla partecipazione. L'opera accompagna la stageazione teatrale di ogni spettacolo, del progetto sonoro in cui Dario Amoroso reinterpreta e trasferisce in musica le tematiche affrontate, prendendo e riutilizzando tracce dalla realtà. NUfactory coglie l'occasione per presentare la nuova linea di gioielli NORBUdesign ideata e disegnata da **Bruno Di Costanzo** (nato a Napoli, vive a Milano), a cura di Samantha Lamonaca. Scarti di vinile, le lavorazioni non ostentano la loro natura di oggetti di riciclo ma si presentano con la dignità, la bellezza e il fascino di un vero gioiello. Il designer napoletano realizza una commissione tra la ricerca formale ispirata all'arte contemporanea e l'utilizzo di materiali in disuso rubati al mondo musicale, con un risultato assolutamente convincente e di divertente varietà: visiere, orecchini, collane, bracciali, papillon da uomo o da donna. Il nero gioca con i colori fluorescenti, in un mondo ispirato alla "disco".

[gianmatteo funicelli]

NOMAS FOUNDATION
Viale Somalia 33

info@nomasfoundation.com
www.nomasfoundation.com

salerno

KATJA LOHER



L'interazione virtuale come linguaggio "aperto" attraverso innovativi dispositivi sperimentali è la linea teorica di **Katja Loher** (Zurigo, 1979), che nel fertile terreno della compenetrazione videocultura/video-installazione ha da sempre piantato le sue radici intellettuali. L'artista svizzera per la seconda volta presente nel ventre antico di Salerno presso gli spazi di Tiziana Di Caro (dopo una prima personale nel 2009), ripresenta una catena di elementi plastici site specific che, come un diamante incastonato nel suo metallo prezioso, sfavilla su tutto il bianco della mura posentati, filtrando espressioni audiovisive e agglomerati materici più che stimolanti. Una volta oltrepassato l'androne spagnolo, varcando la soglia della galleria, l'"effetto Loher" è forte, allucinante: suoni variabili, palloni di gomma e bolle di vetro chiaro in cui si riflettono fluids codici comunicativi. La serie *Miniverse #1* proposta dall'artista svizzera è un'alchimia compositiva che si preoccupa di formulare un composto suoloreo sintetico: atmosfere rarefatte e riflessioni etiche audiovisive che assieme concorrono alla resa di un coinvolgimento emotivo. Una scultrice moralista che, con caschetto rosso e sorriso ammiccante, progetta ormai da tempo congegni plastici in ben tre angoli del mondo (le sue performance hanno tappezzato gallerie d'Europa, Asia e America). Si preoccupa concettualmente della natura e del suo pianeta, una Terra ormai in declino, facendo sbarrare gli occhi all'individuo con sculture che vanno al di là del confine. Sì, perché nelle opere della Loher coesistono in perfetta eruitiche si trasforma in racconto: fotografie che hanno tutte per soggetto la madre dell'autrice e che ne illustrano diverse tappe della sua esistenza. Le fotografie, come simbolo di uno sguardo sottile e iconico. Più che una composizione accesa, quella di Roberto Amoroso sembra una focosa riflessione resa con un linguaggio severo e didascalico. Un teschio piegato nello sforzo di portare una pila di libri e un uomo con un elmo da cavalleria medievale, chiudono decisamente la composizione. L'artista stimola il visitatore ad approcciarsi alle tematiche proposte con spirito critico ed una visione articolata, con punti di vista multipli. Con questa realizzazione sembra voler conservare al caldo la protesta, invitando alla partecipazione. L'opera accompagna la stageazione teatrale di ogni spettacolo, del progetto sonoro in cui Dario Amoroso reinterpreta e trasferisce in musica le tematiche affrontate, prendendo e riutilizzando tracce dalla realtà. NUfactory coglie l'occasione per presentare la nuova linea di gioielli NORBUdesign ideata e disegnata da **Bruno Di Costanzo** (nato a Napoli, vive a Milano), a cura di Samantha Lamonaca. Scarti di vinile, le lavorazioni non ostentano la loro natura di oggetti di riciclo ma si presentano con la dignità, la bellezza e il fascino di un vero gioiello. Il designer napoletano realizza una commissione tra la ricerca formale ispirata all'arte contemporanea e l'utilizzo di materiali in disuso rubati al mondo musicale, con un risultato assolutamente convincente e di divertente varietà: visiere, orecchini, collane, bracciali, papillon da uomo o da donna. Il nero gioca con i colori fluorescenti, in un mondo ispirato alla "disco".

salerno

CLAUDIA ROGGE



A distanza di cinque anni (2006), ritorna a esporre da Paola Verrengia a Salerno, l'artista tedesca **Claudia Rogge** con una serie di opere di grande impatto e struggente coinvolgimento emotivo. "EverAfter" che dà il titolo a questa personale è una accurata selezione di fotografie di grandi dimensioni, come *Paradise II*, *Purgatory IV*, *Inferno I* e *Prelude I* (Diasec 165x215 cm.) ed alcune di piccole dimensioni come *Paradise VII*, *IX*, *X* (Diasec 80x100 cm). Le opere nascono da una riflessione dell'artista svizzera che, come un diamante incastonato nel suo metallo prezioso, sfavilla su tutto il bianco della mura posentati, filtrando espressioni audiovisive e agglomerati materici più che stimolanti. Una volta oltrepassato l'androne spagnolo, varcando la soglia della galleria, l'"effetto Loher" è forte, allucinante: suoni variabili, palloni di gomma e bolle di vetro chiaro in cui si riflettono fluids codici comunicativi. La serie *Miniverse #1* proposta dall'artista svizzera è un'alchimia compositiva che si preoccupa di formulare un composto suoloreo sintetico: atmosfere rarefatte e riflessioni etiche audiovisive che assieme concorrono alla resa di un coinvolgimento emotivo. Una scultrice moralista che, con caschetto rosso e sorriso ammiccante, progetta ormai da tempo congegni plastici in ben tre angoli del mondo (le sue performance hanno tappezzato gallerie d'Europa, Asia e America). Si preoccupa concettualmente della natura e del suo pianeta, una Terra ormai in declino, facendo sbarrare gli occhi all'individuo con sculture che vanno al di là del confine. Sì, perché nelle opere della Loher coesistono in perfetta eruitiche si trasforma in racconto: fotografie che hanno tutte per soggetto la madre dell'autrice e che ne illustrano diverse tappe della sua esistenza. Le fotografie, come simbolo di uno sguardo sottile e iconico. Più che una composizione accesa, quella di Roberto Amoroso sembra una focosa riflessione resa con un linguaggio severo e didascalico. Un teschio piegato nello sforzo di portare una pila di libri e un uomo con un elmo da cavalleria medievale, chiudono decisamente la composizione. L'artista stimola il visitatore ad approcciarsi alle tematiche proposte con spirito critico ed una visione articolata, con punti di vista multipli. Con questa realizzazione sembra voler conservare al caldo la protesta, invitando alla partecipazione. L'opera accompagna la stageazione teatrale di ogni spettacolo, del progetto sonoro in cui Dario Amoroso reinterpreta e trasferisce in musica le tematiche affrontate, prendendo e riutilizzando tracce dalla realtà. NUfactory coglie l'occasione per presentare la nuova linea di gioielli NORBUdesign ideata e disegnata da **Bruno Di Costanzo** (nato a Napoli, vive a Milano), a cura di Samantha Lamonaca. Scarti di vinile, le lavorazioni non ostentano la loro natura di oggetti di riciclo ma si presentano con la dignità, la bellezza e il fascino di un vero gioiello. Il designer napoletano realizza una commissione tra la ricerca formale ispirata all'arte contemporanea e l'utilizzo di materiali in disuso rubati al mondo musicale, con un risultato assolutamente convincente e di divertente varietà: visiere, orecchini, collane, bracciali, papillon da uomo o da donna. Il nero gioca con i colori fluorescenti, in un mondo ispirato alla "disco".

[sandro bongiani]

GALLERIA PAOLA VERRENGIA
Via Fieravecchia 34

galleriaverrengia@tin.it
www.galleriaverrengia.it

bari

BACK HOME



Gli artisti sono stati invitati dalle curatrici, Marilena Di Tursi e Antonella Marino, a presentarsi, alcuni per la prima volta, alla regione che ha dato loro i natali, con lavori inediti che dialogano con gli spazi espositivi. Il "ritorno a casa" proclamato nel titolo della mostra non vuol essere un nostos omerico, nessuna nostalgia o ritorno alla propria terra d'origine e nessun ritrovamento di un genius loci rimpianto. Back Home vuol partire dal fenomeno del pendolarismo, che caratterizza la generazione '70 di questi artisti pugliesi, per lasciare aperte possibili riflessioni circa la mobilità culturale e il vagabondaggio fisico, linguistico e disciplinare che li caratterizza. **Luigi Presicce** (Porto Cesareo, 1976, vive tra Milano e Porto Cesareo), artista nomade, ricava tableaux vivants dalle sue performance. Il legame con il Salento gli vale l'ispirazione che guida le sue realizzazioni. Misticismo, tradizione contadina, religione popolare, racconto orale e rituali lo spingono a creare racconti visionari, antiche favole oniriche di cui spesso lui è protagonista, bardato di un'asettica veste bianca o nera e di un elmo minimal, moderatamente äugure. Il lungo vano che si apre dall'entrata di Santa Scolastica e lungo il quale incontriamo le opere di Presicce, si conclude con quelle di **Sara Ciraaci** (Grottaglie, 1972, vive a Milano). L'artista tarantina, che dalla sua terra si porta dietro immagini di paesaggi contaminati, svolge un lavoro di ricerca che pone domande sul futuro. Welcome Abroad (2011), conversazione tra due scienziati riqualifica le fonti d'energia rinnovabili, trae ispirazione dal videogame ideato da Buckminster Fuller nel 1961. Natura e tecnologia scoprono d'averne una sinapsi spirituale che le mette in connessione (Elettronica-mente, 2008). Il grande cervello liseringo ci domanda: c'è speranza per l'umanità? (Un oscuro scrutatore, 2008). **Rossella Biscotti** (Molfetta, 1978, vive in Olanda) propone un dialogo video in cui domina il frammento. Spaccati, tracce, scorsi di una città che, Dalla stazione marittima al ministero del lavoro e delle politiche sociali (2010), si scopre infinita. Riflessione sociale e poesia convivono nei suoi racconti che, partiti da documenti, materiale d'archivio, foto e video, mettono in crisi il dato oggettivo. **Pierluigi Calignano** (Gallipoli, 1971, vive a Milano) costruisce opere che vogliono innestare un dialogo con l'ambiente come "Sleeping structure" (2011), realizzata in occasione della mostra. Il legame con la Puglia è, come lui stesso afferma, "astratto e interiore" ma riemerge quasi inconsapevolmente quando dà forma ad un'opera. Cerca uno spazio più appartato, con fondali di palme, **Massimo Grimaldi** (Taranto, 1974, vive a Milano). Il suo lavoro si lega a quello dell'equipe medica di Emergency che l'artista segue nelle sue missioni filmando e scattando immagini che poi presenta imprigionate in un Mac posizionato per terra; lavori esteticamente aligdi che cercano un coinvolgimento alive. **Deborah Ligorio** (Brindisi, 1972, vive tra l'Italia e Berlino) in "Lungomare" (2011), camminata lungo il Golfo di Napoli, rivolge la sua attenzione all'instabile spazio, urbano e naturale, antropico e culturale, che la circonda, in opposizione all'idea del bel paesaggio da cartolina. Fiii mai esistiti o recisi si allacciano in Back Home con la speranza che si possano presentare nuove occasioni per rinforzari.

[yamuna j.s. illuzzi]

COMPLESSO SANTA SCOLASTICA
via Venezia

tel. +39 0805210484

➤ A3ARTECONTEMPORANEA salerno

Su quali basi avete scelto di aprire una galleria oggi?

A3artecontemporanea nasce nel novembre 2011 e fonda le sue basi dall'incontro e dall'unione di artisti e non, per dar vita ad una realtà dinamica, energetica e generatrice di idee. In un quotidiano ormai del tutto virtuale, dove si è perso il valore del rapporto, dello scambio e del confronto interpersonale, incontrarsi realmente sembra quasi un modo di fare appartenente al secolo scorso. A3artecontemporanea vuole ricominciare da questo punto cruciale per fondare le sue attività più significative.

Lo studio vuole essere il punto di incontro per gli addetti ai lavori, per gli appassionati e per tutti coloro che avranno voglia di ritrovarsi in un luogo versatile in cui la cultura, l'espres-

sione, le tendenze prenderanno vita e forma attraverso il "fare arte".

Chi sta dietro a questo progetto?

L'idea prende vita dall'unione di quattro giovani menti unite dal comune denominatore che è l'arte. Formazioni diverse, ma obiettivi comuni, dopo una lunga gestazione hanno dato vita ad un progetto ambizioso ma innovativo. Passiamo alle presentazioni. Massimiliano Alberico Grasso, giovane architetto e curatore indipendente, è alla direzione di A3artecontemporanea. Gli art director sono i due architetti Silvia Frassetto e Lycourgos Lambrinopoulos. La prima esperta di design e del riciclo come espressione d'arte, il secondo con una maturata competenza nel campo della fotografia. Cristiana De Paola, dottoressa con esperienza nelle pubbliche rela-

zioni, responsabile dell'ufficio stampa e relazioni esterne.

Dove e come è lo spazio?

Lo studio nasce nel cuore di Salerno, in via Mario Iannelli, alle spalle della storica Via dei Mercanti, uno dei fulcri del commercio della città. Lo spazio, presente su strada con due vetrine, si sviluppa in un unico ambiente di trenta mq. Soglio e raffinato, curato e personalizzato nei minimi dettagli, si presenta come un luogo caldo ed accogliente. Il tutto lo rende un ideale "contenitore" di espressioni artistiche.

Pensate di puntare su un target specifico di fruitori?

Non saremo noi a scegliere chi farà ingresso nel nostro spazio, ma sarà il genere di lavoro che porteremo avanti ad attirare una tipologia di pubblico



e di clientela molto variegata. La parola d'ordine sarà "dinamicità": all'interno di A3artecontemporanea ospiteremo artisti e lavori, sicuramente diversi tra loro, ma che soddisferanno le esigenze e la curiosità di chi, nel tempo, avrà voglia di seguirci.

Cosa riserba il futuro?

Lo studio ha elaborato un calendario annuale di eventi. La progettazione non è monotematica: ci sono espo-

sizioni personali, che riguarderanno pittura, scultura, fotografia, design, digital art e video installazioni. Un particolare rilievo, inoltre, è stato dato ai concorsi, strumento efficace per scoprire talenti emergenti.

Qualche anticipazione: a partire dal mese prossimo abbiamo due personali di giovani artisti italiani e un concorso fotografico a livello internazionale. Per i dettagli e gli aggiornamenti, sarà possibile seguirci sul sito.

info

A3artecontemporanea
Via Mario Iannelli, 30
84121 Salerno
www.a3artecontemporanea.it
Mob 339 2710662

➤ NEA ART GALLERY napoli



Cosa vi aspettate da questo nuovo progetto?

La galleria nasce dall'idea di un gruppo di giovani imprenditori e artisti partenopei desiderosi di investire totalmente e in prima persona nella realizzazione di uno spazio artistico e culturale nel cuore di Napoli, un'area che per tradizione e vocazione deve proporsi ed essere promossa

come riferimento artistico e creativo della città. Nea Artgallery vuole essere uno spazio aperto all'arte e agli artisti che, senza intermediazioni e bypassando le logiche del mercato contemporaneo, dialogano direttamente con il pubblico. In questa prospettiva Nea ha tra i cardini del suo progetto quello della "oggettualizzazione" dell'arte e la sua effettiva accessibilità. I fondatori della galleria sono convinti che sia necessario tradurre l'arte in un bene effettivamente accessibile, in oggetti che siano alla portata di tutti e che non rappresentino solo l'investimento di un'élite. La grande sfida per gli artisti sarà quella di coinvolgere il proprio talento in oggetti artistici ma di facile accesso

economico, senza "scadere" nella realizzazione seriale-industriale di "souvenir" d'arte. Lo scopo è di avvicinare il pubblico all'opera: l'arte è necessaria alla gente e la gente è necessaria all'arte.

Chi ha fatto nascere Nea?

I fondatori di Nea sono un gruppo di giovani imprenditori che vivono e lavorano a Napoli: Salvatore, Emanuele e Raffaele Scutto, Luigi Solito, Bruno La Mura, Manuela Sorrentino, Claudia Oderino e Alba La Marra.

A chi vi rivolgete?

La galleria non promuove mostre per soli addetti ai lavori o per il solito pubblico. La fortunata posizione sulla

strada permette di accogliere anche il passante senza sentirsi estraniato da un ambiente cristallizzato e freddo. La programmazione di Nea ha poi eventi dedicati ad ogni tipo di linguaggio artistico: teatro, letteratura, video arte, design, fumetto ed animazione 3D.

A quale attività vi dedicherete?

Dopo la prima mostra "Polis" terminata 10 dicembre, continueremo l'esposizione degli "Oggetti d'arte", un esperimento che intendiamo ripetere alla fine d'ogni mostra: in linea col progetto di "oggettualizzazione" dell'arte, proponiamo oggetti rappresentativi di alcune opere d'arte proposte. Il prossimo grande evento

ospitato in galleria coinvolgerà Nicola Barile con la sua Tilapia, in collaborazione con Rai Fiction, Regione Campania e MAD Entertainment, ha prodotto un cartone in 3D per Rai Due, che noi presenteremo in anteprima. Una mostra coredata da tutto quello che c'è dietro la realizzazione di un mediometraggio animato.

info

NEA Art Gallery
Via Costantinopoli, 53 - Napoli
Tel 081 0332399
info@neartgallery.it
www.neartgallery.it

➤ ASSOCIAZIONE GUADO DELL'ARCIDUCA san vito al torre^(ud)

In cosa consiste e come nasce l'Associazione Guado dell'Arciduca?

Associazione Guado dell'Arciduca pone un nuovo tassello nella proposta culturale e scientifica internazionale partendo dal Friuli Venezia Giulia: un laboratorio creativo fondato su una nuova concezione di formazione e sviluppo culturale e imprenditoriale dando particolare attenzione all'architettura e al design. Guado dell'Arciduca si presenta quale polo di ricerca in cui team di professionisti esperti di design, fotografia, architettura, arte, marketing, grafica, comunicazione saranno chiamati di volta in volta a confrontarsi sulle reali esigenze espresse del mondo dell'Impresa, teorizzando prima e sviluppando successivamente progetti e soluzioni concrete di



immediata applicazione. Ad affiancarli nell'analisi dei problemi, gruppi di lavoro composti da professionisti, ricercatori, studenti. Un think tank dedicato all'impresa che proprio dall'impresa attinge competenze e idee per la formazione e l'aggiornamento di nuovi manager e nuovi creativi. Guado dell'Arciduca nasce dalla volontà di rendere una location defilata e prestigiosa come il Borgo settecentesco di Nogaredo al Torre un luogo

ricognoscibile a livello internazionale per le attività proposte e i personaggi che vi soggiogneranno. L'idea è nata dalla proprietà del Borgo che con l'aiuto di AtemporaryStudio ha dato forma e concretezza ad un ambizioso progetto.

Qualcosa sulla sede?

Villa Gorgo-Guado dell'Arciduca, si presenta come un'eclettica struttura settecentesca formata da un'area esclusivamente dedicata alle esposizioni - la vecchia Scuderia - e da due grandi barchesse attrezzate per ospitare congressi, convegni, workshops e laboratori. Il tutto all'interno di un borgo settecentesco - immerso in ettari di parco - interamente ristrutturato nel rispetto della conservazione architettonica. Tutto intorno residenze, appartamenti, servizi e

strutture destinate all'accoglienza di professionisti, docenti, studenti, etc.

Che tipologia di persone desiderate coinvolgere?

Guado dell'Arciduca punta su un pubblico altamente motivato di addetti ai lavori, professionisti, studenti, manager e imprenditori che necessitano di un luogo defilato e al riparo dalla frenesia della città per dedicarsi al perfezionamento professionale e alla ricerca.

Eventi passati e futuri?

Senza di te, che sarei mai io? È la rassegna al grado zero del progetto di residenza PAINTING DETOURS. Unica residenza d'artista dedicata al medium pittorico in Italia. Una mostra di Luca Bertolo, Francesco De Grandi, Maria Morganti, Marco Neri.

La prossima residenza sarà ad aprile 2012 e vedrà partecipare gli artisti: Riccardo Baruzzi, Thomas Braida, Silvia Chiarini, Sara Enrico, Pesce Khete, Ivan Malerba, Gionata Ozmo Gesi, Dario Pecoraro, Vito Stassi, Lucia Veronesi.

info

Associazione Guado dell'Arciduca
Via Julia, 30
33050 San Vito al Torre (Ud)
info@guadodellarciduca.com
www.guadodellarciduca.com
Informazioni: AtemporaryStudio di Samantha Purnis e Giovanna Felluga
info@temporariystudio.com
Tel 040 413634
Mob 328 4174412

➤ SALETTA TEAM quartu sant'elena^(ca)

Come ha preso forma Saletta Team?

L'Arte in generale fa poco rumore, specialmente quand'è in corso d'opera, viene sentita (e ascoltata) maggiormente quand'è portata a compimento e viene servita, già pronta per la consumazione, sul piatto da portata, che può essere un'esposizione organizzata o anche più semplicemente un muro. Questa posizione è per noi molto silente. Abbiamo deciso di rendere la nostra passione un lavoro, ci siamo uniti in Società e abbiamo dato vita ad uno studio polivalente in cui ci occupiamo di Stampa



d'Arte e Serigrafie artigianali, ideazione ed elaborazione di soluzioni artistiche per la comunicazione multimediale e pubblicitaria, organizzazione di eventi artistici e spazio espositivo. Il nostro progetto ambisce a far ascoltare quel "rumore" che in molti, trop-

pi, non riescono ad ascoltare.

Chi siete e in che spazio operate?

Siamo cinque artisti: Milena Mudu, Michel Chevalier, Jonathan Solta, Alberto Marci e Marco Borgna. Ci hanno unito prima l'amicizia, poi gli interessi e quando abbiamo provato a "mischiarci" è scaturita un'idea comune, quella di fondere cinque stili, mani e identità differenti in un'unica omogeneità sotto un semplice nome: Saletta, perché è la piccola sala dove ci ritroviamo da tanti anni, Team perché siamo una squadra. In contemporanea ciascuno

di noi porta avanti il proprio discorso artistico.

Lo spazio era in principio una vecchia pescheria trasformata nel giro di qualche mese, tramite la nostra forza lavoro, in uno studio polivalente composto da zona espositiva (trentadue mq) e laboratorio (quaranta mq).

Che idee avete per il futuro?

Vogliamo puntare su varie tipologie; gli artisti che esporranno, i curiosi che verranno a visitare le mostre e/o a chiedere preventivi. Vorremmo che chiunque entri nel nostro spazio si possa scontrare con la realtà arti-

stica che stiamo cercando di portare avanti. La nostra idea è quella di avere un programma che dia spazio alle varie realtà dei giovani artisti.

info

Saletta Team
via XX Settembre, 29
Quartu Sant'Elena, Cagliari
salettateam.blogspot.com
Tel 070 7594321

➤ TRAFFIC/SPAZIO ARTE urbania^(pu)

Perché in un momento del genere avete cominciato questa avventura?

In questi anni un po' tutti ci lamentiamo di come stanno andando le cose nella cultura. Noi siamo moglie e marito, abbiamo deciso di impegnarci in prima persona per dare il nostro contributo in questo contesto. Naturalmente non siamo dei veri galleristi perché diamo meno importanza al fattore commerciale e siamo maggiormente interessati ai contatti fra artisti, a creare una rete che ci colleghi con il pubblico e a dar vita a eventi indipendenti.

Presentatevi.

Sabina Trifilo - realizza installazioni in cui è presente pittura mista a tec-



niche grafiche, ceramica, riutilizzo di oggetti trovati e materiali riciclati. La base del suo lavoro sono ricordi e vecchie fotografie, rielaborati, modificati da interventi plastici e di colore. I suoi personaggi giocano sul fronte della nostalgia per atmosfere esotiche, di alti tempi, di sentimento di denuncia verso un mondo fatto di isolamento, sopraffazione, disattenzione. Giancarlo Lepore - dopo molti anni

di impegno sulla linea della scultura intesa come volume nello spazio in questi ultimi tempi affronta una ricerca di "leggerezza" con strutture che sembrano volare collegando la terra al cielo, riportandoci col pensiero a boschi fantastici e a luoghi incantati. Frammenti di figure in metamorfosi piene di passione per gli elementi naturali, il soffio del vento, lo scorrere dell'acqua.

In che spazi vi muovete?

Abbiamo degli spazi eccezionalmente belli in un palazzo del Cinquecento nel centro storico di Urbania, cittadina a pochi chilometri da Urbino: un salone con volta decorata da pittori umbri nell'Ottocento, un sotterraneo scavato nella roccia su cui poggiano le

antiche mura di fondazione, un terrazzo con vista sul fiume Metauro e sul Palazzo Ducale di Federico da Montefeltro.

In futuro che mostre ospiterete?

Il nostro programma comincia con i giovani ex studenti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino e Norimberga (partner Erasmus): Benedetta Del Carmen Brigidì, Luca Federici, Maria Chirco, Francesca Gammicchia, Jens Remmers. Poi ad artisti che lavorano con la ceramica: Nicoletta Braccioni, Orazio Bindelli, Sante Cancellieri, Marcello Pucci, Laura Scopa, Rocco Natale.

Abbiamo un gruppo di scultori, Simona Foglia, Rolf Horstmann, Pasquale Martini, Antonio Sorace,

Guglielmo Vecchiotti Massacci; di fotografi Giordano Aloigi, Maria Luisa Carobbio; e un designer Michele Marchionni. Naturalmente molti pittori: Albers/Sage, Gesine Arps, Antonio Cancellieri, Renato Galbusera, Maria Jannelli, Angelo Marini, Angela Mrositzki, Gianluca Neri, Isabel Permanyer. In primavera faremo un ciclo di conferenze "Arte e Poesia".

info

Traffic
via Ugolini, 17 - 61049 Urbania (PU)
Tel 072 289596
Mob 339 1479369
traffic.urbania@gmail.com

➤ HEART vimercate^(mb)



Come definire lo spazio Heart?

Il gruppo di persone che gestisce questo nuovo spazio viene da una lunga esperienza di organizzazione di eventi d'arte nel territorio delle province di Milano, Lecco e Monza e Brianza: eventi che hanno visto la partecipazione di numerosi artisti e hanno raccolto un ampio successo di pubblico. Sulla scia di queste iniziative abbiamo pensato di fondare un'associazione culturale che ci somigliasse nello spirito e nelle attitudini e di trovare uno spazio adeguato per

dar vita a nuovi progetti riguardanti la cultura a 360°: dalle arti visive al teatro, dalla musica alla letteratura, dalla filosofia all'enogastronomia. Più che una vera e propria galleria, Heart sarà un centro culturale dinamico e aperto alle proposte più diverse. Con un'unica regola: la qualità della proposta. Su quella non transigiamo.

Che persone lavorano in quest'associazione?

Il nostro è un gruppo di lavoro che da anni si impegna per garantire un'offerta culturale di alta qualità organizzando mostre, corsi ed eventi d'arte che hanno finito per diventare un importante punto di riferimento. In passato abbiamo lavorato ad eventi come *Qui, già, oltre* - una serie di mostre, dibattiti, incontri sull'arte in Brianza dagli anni Cinquanta ad oggi - dal quale è nato un libro *Brianza: ter-*

ra d'artisti; o Omaggio a Morlotti, del 2010, pensato su sei diverse sedi, in occasione del centenario della nascita di Ennio Morlotti. Alcuni di noi sono professionisti del settore (io, Simona Bartolena, sono una storica dell'arte e da anni lavoro in ambito storico-artistico, i due soci fondatori Piera Biffi ed Enrico Giudicianni sono fotografi), altri ancora sono persone che da sempre si danno da fare per la cultura, pur avendo attività lavorative diverse. Ad unirci è una profonda comunione di intenti e una grande passione. Anche il nome dell'associazione (Heart - Pulsazioni culturali) è molto significativo. Ci piacciono le persone che agiscono con il cuore, in sincerità; naturalmente questo non significa non usare la testa. Ma, come recita un'opera del geniale Alberto Casinaghy esposta alla nostra mostra inaugurale: *Ogni vero cervello*

ha bisogno di un cuore.

Un grande spazio espositivo.

Heart è un modernissimo spazio di 300 mq aperto ad ogni ambito culturale. Mostre, corsi, conferenze, incontri, laboratori, degustazioni. Heart è un luogo vivo, dinamico, multifunzionale ed eclettico. L'abbiamo voluto di colore neutro per poter ospitare al meglio qualsiasi iniziativa. Tra un grande evento e l'altro, Heart è come una galleria d'arte: propone monografiche o collettive di artisti che apprezziamo.

Con quali mostre avete inaugurato?

Siamo partiti con *Pulse, battiti di passione* una collettiva di artisti diversi per età, formazione, linguaggio: le opere erano sul tema del cuore e della passione. Non c'è stato alcun intervento curatoriale alla nostra mostra inaugurale: *Ogni vero cervello*

zione personale, raccontando di sé e della propria visione del mondo. Ha seguito la mostra *Fracontato italiano*, una collettiva di fotografi provenienti da tutta Italia, selezionati con la collaborazione del Fiof (Fondo Internazionale Orvieto Fotografia). In novembre abbiamo ospitato *Oltreluogo*, che ha narrato l'avventura dello Studio Casati nella Brianza degli anni Settanta. Non solo mostre. Heart ospita corsi di storia dell'arte, incontri di filosofia, laboratori per bambini e serate speciali.

info

Heart- Spazio vivo
via Trezzo angolo via Manin
Vimercate (Mb)
Mob 366 2281208
www.associazioneheart.it
info@associazioneheart.it

➤ SPAZIO ARTE DUINA Paitone^(bs)

Qual è il vostro obiettivo?

L'idea dello Spazio nasce dalla passione e dall'amore per l'arte. Riteniamo che l'arte, soprattutto contemporanea, abbia la necessità di trovare nuovi luoghi, al di fuori dei circuiti tradizionali. Un'idea di spazio aperto a tutti, dagli artisti, ai collezionisti, dagli appassionati ai curiosi, con l'obiettivo di generare cultura e spunti di riflessione. Fino agli anni '70 le gallerie erano i luoghi di eccellenza, dove gli artisti mossi dall'esigenza di manifestare le proprie passioni, si ritrovavano e davano vita a nuove idee che anticipavano i cambiamenti della società e ne riflettevano le contraddizioni, le psicosi e le meraviglie: luoghi vivi e motori di pensiero. Il nostro



obiettivo è quello di ritornare a questa idea di galleria.

Chi lavora nello Spazio Arte Duina?

Lo spazio sarà gestito da me, Mariela Segala, e Carlo Duina. Io vengo da un'esperienza nel mondo delle gallerie e della comunicazione, per circa dieci anni ho lavorato tra Milano e

Brescia. Carlo è un giovane artista, molto attento alla ricerca artistica contemporanea. Abbiamo esperienze e *know out* differenti, e abbiamo deciso di combinare queste nostre diversità per creare una nuova realtà espositiva. Lo spazio non è molto grande, circa sessanta mq, ma questo non è fondamentale. La galleria si trova in un punto strategico molto frequentato.

Quali attività svolgerete e dedicate a chi?

Non abbiamo un target di riferimento. Non vogliamo uniformarci in uno stile. Gli artisti scelti sono diversissimi per formazione per età e medium espressivo ma sono accomunati dal

desiderio di dare voce alla loro visione del mondo e dalla volontà di mostrare ciò che è bello poiché viviamo in una realtà sempre più aggredita dalla bruttezza e deformità estetica e dalla bruttezza e deformità morale. Il bello è una necessità primordiale, innata. Tutti hanno esperienza del senso di meraviglia e stupore che "l'impressione ininterrotta" di alcune opere riescono a dare, impressioni che faranno parte dell'individuo da sempre e per sempre. L'arte, quando è veramente tale, è in grado di restituirvi le chiavi di lettura del mondo.

Con quale mostra avete inaugurato e come proseguirete?

Lo scorso 8 ottobre abbiamo aperto

con una collettiva: artisti affermati affiancati a giovani talenti, ma tutti accomunati dallo spirito creativo e dalla capacità tecnica. La mostra dal titolo *Germinale* ha sottolineato la volontà di generare e far crescere qualcosa di nuovo nel tessuto culturale. In futuro accanto alle mostre affiancheremo eventi di altra natura, come incontri con storici dell'arte, serate dedicate alla musica e alla poesia.

info

Spazio Arte Duina
via Italia, 1
Paitone (BS)
www.spazioarteduina.it
Tel 030 6342296

BI-BOX¹ biella

Identificate BI-BOX¹.

BI-BOX¹ nasce come associazione culturale che si propone di diffondere la cultura artistica, cinematografica, musicale e letteraria nel mondo giovanile e non; di ampliarne la conoscenza attraverso contatti fra persone, enti ed altre associazioni. BI-BOX¹ inaugura nella galleria una mostra di artisti biellesi e bolognesi, quasi a voler rimarcare quanto espresso nel nome: BI per Biella e BOX sia per Bologna sia nel senso di contenitore di tante storie ed esperienze.

Chi siete? Presentatevi.

BI-BOX¹ ha come soci fondatori Irene

Finguerra, Giulio Tarantino e Enrica Corio. I primi due hanno condotto i loro studi e la formazione culturale a Bologna, mentre Enrica per anni si è occupata di pubbliche relazioni, ufficio stampa e gestione eventi a Biella e a Milano. Per tutti e tre la scommessa è quella di voler aprire a Biella, realtà geograficamente periferica ma ricca di esperienze artistiche di livello internazionale, un luogo dove giovani artisti siano seguiti e promossi al pubblico, agli amanti e non dell'arte.

Lo spazio ha già un precedente artistico.

La galleria è collocata nel cuore del-

la città di Biella, in un cortile interno lungo la via principale, via Italia. È composta da due grandi locali, che sono stati per anni l'atelier dell'artista biellese Giorgio Cigna.

A quali acquirenti pensate?

L'idea è quella di puntare su un collezionismo giovane che voglia investire su artisti di nuova generazione, ma già forniti di un buon curriculum. Questo non significa che il collezionista tradizionale non possa trovare soluzioni che siano vicine al suo gusto e ai suoi interessi. Proprio per questi motivi la fascia di costo delle opere si mantiene entro quotazioni non troppo elevate.



Qualche anticipazione sul programma espositivo?

Non possiamo già dare delle anticipazioni sulla programmazione del 2012, ma possiamo dire con certezza che manterremo sempre lo stesso registro: linguaggi artistici diversi, anche con l'inserimento delle

arti applicate; giovani artisti di Biella, di Bologna e non; incontri degli artisti con il pubblico attraverso performance o dialoghi; laboratori didattici per i più piccoli.

info

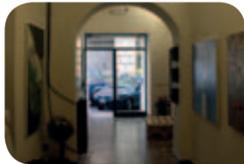
BI-BOX¹
Via Italia 39
Biella 13900
cell. 349.7252121
info.bibox@gmail.com –
BI-BOX¹ aperta fino al 30 dicembre 2011 – orari: gio/ven dalle 16 alle 19:30; sab/dom dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19:30.

ON THE MOON roma

Da dove nasce lo spunto per questa galleria?

Dalla passione per l'arte, da anni di studio e di intrecci relazionali con artisti, che hanno portato alla consapevolezza di avere i numeri per pensare una galleria del genere. On the moon si vuole differenziare dalle gallerie tradizionali, dare spazio alla sperimentazione e ai nuovi artisti, anche quelli meno famosi. Un'arte fresca e giovane. La volontà della galleria è quella di avvicinare anche i più scettici nei confronti dell'arte contemporanea, il che non

implica forzatamente da parte degli acquirenti l'obbligo di avere grandi possibilità economiche. All'interno di On the moon si possono trovare opere sia di giovani artisti affermati che idee innovative di artisti in erba. Professionalità, gentilezza e innovazione vogliono essere i punti di forza. Anche il termine laboratorio d'arte si addice a On the moon, la creatività è sempre in primo piano, senza dimenticare pensiero e tecnica. In sostanza la galleria nasce dalla volontà di regalare la possibilità anche a coloro che non apprezzano l'arte



contemporanea, di potersi circondare nei propri luoghi d'opere di cui goderne l'estetica.

Chi c'è dietro tutto questo?

Sono una giovane architetto di tren-

tacinque anni di Roma: Bianca Romani. In passato ho seguito, a livello amatoriale, corsi di fotografia e di grafica.

Che spazio espositivo è On the Moon e su quale clienti punta?

Lo spazio è un locale di trentacinque mq sito in via dei Banchi Vecchi a Roma. La tipologia di pubblico è di tipo giovane, tra i trenta e i quaranta anni, una clientela disinibita che vuole circondarsi di nuove creazioni.

Anticipazioni?

Fino a Natale in galleria sarà presente una collettiva di autori di diversi paesi. Più avanti vorrei sperimentare maggiormente come con nuovi supporti e materiali.

info

On the moon
Via dei banchi vecchi 59
00186
Roma
www.onthemoongallery.com
tel 06.68210611

OLTREDIMORE bologna

Come nasce OltreDimore?

Lo spunto che ha dato vita a questa galleria è quella che ha alimentato un desiderio a lungo conservato e finalmente reso reale di Antonella Atti, la quale già aveva reso possibile la nascita e la crescita del negozio di interior design "Dimore", che come obiettivo si pone quello di render letteralmente più bella ed elegante la vita quotidiana e le abitazioni delle persone che vi entrano in contatto. La galleria nasce da questa passione per la bellezza e per l'estetica volendo aggungervi il piacere di apprezzare, ammirare e riflettere su ciò che comunemente chiamiamo arte. L'arte nelle proprie dimore e il gusto di poter partecipare al mondo dell'arte sentendosi come a casa propria. In



sostanza la voglia che l'arte sia accessibile a tutti e che tutti possano avvicinarsi ad essa senza sentirsi degli estranei.

Il vostro obiettivo principale?

La galleria d'arte OltreDimore opera con l'obiettivo non solo di mostrare alle persone ciò che di stupendo un'artista può fare, ma soprattutto di condividere con la gente una pas-

sione che ogni membro del nostro organico possiede. Vogliamo comunicare e condividere con chi non ha mai perso l'interesse per l'arte e con chi lo scopre ora, con vecchi amici e nuove conoscenze, con chiunque lo desideri.

Che spazio è?

La galleria è situata all'interno di un palazzo seicentesco nel centro storico di Bologna, dove è ancora conservata l'antica atmosfera poetica e intellettuale bolognese. Condivide trecento metri quadrati con il negozio di arredamento "Dimore" pur mantenendo la propria autonomia. Offre 3 pareti dedicate alle esposizioni per un totale di circa 26,5 metri, oltre allo spazio centrale della galleria

completamente disponibile sia per l'esposizione che per l'accoglienza dei visitatori.

Avete un target a cui vi riferite?

Il tipo di lavoro che cerchiamo di fare cerca di coinvolgere persone differenti tra loro, con diversi interessi, età e motivazioni. Gli artisti con i quali collaboriamo sono spesso eterogenei, allo stesso modo sono diversi i loro metodi, i loro lavori e ciò che vogliono trasmettere. Per questo motivo la maggior parte delle persone interessate all'arte possono trovare tra le varie mostre una che interessi loro maggiormente e per questo non ci prefiggiamo un target di persone, preferendo lavorare per rendere partecipi dei nostri progetti chiunque lo

desideri.

Prossima mostra?

Dal 20 gennaio fino al 10 marzo 2010 ci sarà la mostra di Ivana Spinelli *Lovers/Fuckers* a cura di Raffaele Gavarro.

info

Galleria OltreDimore
Pza San Giovanni in Monte ,7
40124 Bologna- Italy
Tel/fax. +390516449537
Info@oltredimore.it
www.oltredimore.it

NUOVA GALLERIA DELLE ARTI fabriano

Raccontateci di questa nuova avventura.

La "Nuova Galleria delle Arti" nasce dall'amore per l'Arte, dalla volontà che la nostra città, Fabriano (patria della carta), abbia la disponibilità ad ospitare più presenze artistiche, perché queste siano spunto e ricchezza intellettuale per chi la città la abita, per lo stimolo della comunità locale, perché la nostra piazza sia maggiormente crecevia di personalità artistiche che desiderino presentarsi al territorio. Nasce anche dalla considerazione che i bellissimi spazi espositivi istituzionali, che abbiamo a disposizione in città e che usiamo in coordinamento con l'amministrazione comunale, non sono sufficienti ad accontentare le numerose richieste che vengono dai tanti artisti così quali siamo in contatto. Infine l'idea della galleria è una sfida che abbiamo colto, stimolati dalla

volontà che Fabriano ha testimoniato in questi ultimi anni, di crescere accogliendo le nuove idee dell'arte contemporanea. È anche ai "nuovi" artisti che giriamo la sfida perché senza remore condividano il proprio lavoro col nostro territorio.

Chi siete? Presentatevi.

InArte è un'associazione culturale - un team di artisti, operatori culturali, semplici amatori, giovani, che da qualche anno hanno iniziato un percorso di osservazione e crescita artistica con la volontà di condivisione delle personali esperienze con una "comunità" che ha "comuni" passioni per l'espressione e la creatività (i nostri eventi: www.inartefabriano.it oppure www.festandofabriano.it)

Dove sono i vostri spazi espositivi?

In questi anni abbiamo esposto - o ospitato esposizioni, spesso in coo-



perazione con l'amministrazione comunale o con altri enti - negli spazi istituzionali: Il Museo della carta e della filigrana di Fabriano, la Pinacoteca civica di Fabriano, il complesso dei Consoli a Gubbio, Palazzo dei Convegni a Jesi, Macerata, Milano, etc.

Che genere di persone volete coinvolgere?

Il pubblico locale, i turisti in visita della città, ma anche comunità artistiche e personaggi esperti del mondo culturale che invitiamo da altri luoghi.

Fabriano ha in questi anni organizzato eventi che hanno aggregato un pubblico interessato all'arte classica e all'arte contemporanea. Linguaggi tradizionali, ma anche linguaggi d'avanguardia. La città dimostra la volontà di continuare in questo percorso propositivo di eventi culturali, sempre di più innovativi, sperimentali, per una crescita dell'arte e del pubblico.

Infine la città per le sue radici legate alla produzione cartaria, in particolare alle carte artistiche fatte a mano, sta diventando luogo di incontro di artisti che lavorano su carta, in particolare di acquerellisti, provenienti da tutto il mondo. Pensiamo che la promozione dell'acquarello puro, ma anche delle avanguardie legate a questa tecnica pittorica e quelle legate all'arte su carta (quindi illustratori, incisori, il settore dell'editoria), sia il tipo di pubblico che la nostra galleria vuole ospitare.

Qualcosa sulle vostre mostre?

La collettiva "L'arte è un gioiello" è legata alla comunicazione visiva, ma anche al design, alla creatività, alla libera interpretazione. Un'altra collettiva con tematica sociale, ha raccolto le opere di un gruppo di artisti che hanno lavorato sul delicato tema dell'anorexia, riflettendo sull'arte in quanto terapia per l'anima. Poi una serie di esposizioni personali di giovani artisti marchigiani, sia associati InArte ma anche ospiti, che intendono presentare il proprio lavoro alla città, quindi una serie di associazioni culturali gemellate alla nostra.

info

Nuova galleria delle arti *
c/o InArte - via Berti 9
60044 Fabriano
Tel 0732 23114 (orario ufficio)
Mob 348 3890843
www.inartefabriano.it

La ricerca sull'ibrido, le contaminazioni con la tecnologia, le suggestioni del mondo virtuale, propongono il lavoro di Peter Senoner come uno dei nuovi fronti aperti dalla scena corrente dell'arte...

PETER SENONER



PETER SENONER, ZACK (LANDING 29.06.2001), LEGNO, VETRO DI CRIOLITE, 210x50x45 CM

Le opere di Peter Senoner progettano il futuro, ma allo stesso tempo ci riportano al presente, ai progressi e ai dilemmi della scienza. L'artista non pone limiti alla catena evolutiva, si spinge anzi verso il crinale dell'ingegneria genetica - all'incontro cioè con il nuovo, l'ignoto, il diverso - che non è altro che una "diversione da un itinerario conosciuto". Non a caso, Senoner definisce le proprie opere dei *migranti fra i mondi e fra i media*. L'aspetto metamorfico-metaforico delle sue sculture ci conduce infatti in realtà parallele che si avvalgono dell'ausilio del disegno, della video animazione, di interventi architettonici e acustici. Ogni scultura presenta elementi extracromosomici atti a definire una corporeità dilatata, additiva/adattativa rispetto all'anatomia di questi semidei (che denotano una promiscuità tra la mitologia e la science-fiction) così profondamente umani per quei loro occhi in vetro di criolite.

Nella tua ricerca trovo affascinante il paradosso per cui il concetto dell'identità si definisca e si precisi attraverso l'ibridazione. L'ambiguità anatomica delle opere presuppone un'inspiegabile mutazione biotecnologica; in pratica gli oggetti si innestano sui corpi glabri, alla maniera di un DNA transfettante che produce escrescenze in grado di amplificarne la sfera cognitiva e sensoriale.

Per quanto mi riguarda, si tratta di creare un cosmo plastico-metaforico in cui la forza misteriosa, a volte cru-

dele, delle antiche leggende si combina con l'imprevedibilità della tecnologia, delle sue visioni, e con l'incubo - diffuso all'inizio del ventesimo secolo - di una realtà che si trasforma in mondo virtuale. Ciò che nel mio lavoro si realizza è un'ibridazione sia della forma che del medium. I protagonisti sono in grado di cambiare in modo "anfibo" il loro stato di aggregazione. Ha così luogo un raddoppiamento, una moltiplicazione o una metamorfosi in direzione di creature appartenenti a un mondo che ancora non esiste ma che forse un giorno si formerà da sé.

Come dici tu, queste creature sembrano svilupparsi oppure trasformarsi in modo autonomo, e il fatto che siano asexuate le rende (ancor più) uniche nel loro genere. Sono incapaci di riprodursi ma possono essere "clonate" in alluminio lucidato o in bronzo verniciato, mantenendo pur tuttavia un'intrinseca irripetibilità. Seppur simili, tendono a differire nei materiali, quasi dovessero scontare la condanna di essere (le) sole (della propria specie).

Al centro del mio lavoro si trovano dei prototipi che definirei visionari. La deformazione della loro natura, attraverso il trapianto di membra artificiali, è il principio guida che ho scelto per il mio operare. Io non questiono sulla completezza del corpo umano, mi interessa piuttosto ciò che è simile agli organismi viventi, mi interessano le forme stranianti, i frammenti, i derivati. Nascono così dei tipi di

cyborg, nei quali si manifestano - per citare Michel Leiris - «il desiderio umano di oltrepassare i propri con-

essere percepito come un crocicchio tra un essere umano e uno divino. Eppure sembra venire da lontano,

Per quanto mi riguarda, si tratta di creare un cosmo plastico-metaforico in cui la forza misteriosa, a volte crudele, delle antiche leggende si combina con l'imprevedibilità della tecnologia, delle sue visioni, e con l'incubo...

ni, anche a costo di correre il rischio di mescolarsi con animali, piante e minerali.

I titoli delle sculture possono essere dei nomi propri, oppure possono corrispondere a delle classificazioni pseudoscientifiche. In ambo i casi, privilegi più l'aspetto evocativo e associativo dei titoli anziché la loro funzione esplicativa. Vorresti parlarci più in dettaglio dell'opera che hai scelto a compendio della nostra conversazione?

Ho scelto il lavoro *Zack (Landing 29.06.2001)*. *Zack* potrebbe essere un "corridore" di un *setting* sugli altipiani sudamericani. Gli Inca veneravano gli corridori-messaggeri, li equiparavano a semidei per la loro sovranaturale tenacia. *Zack* può

essere percepito come un crocicchio tra un essere umano e uno divino. Eppure sembra venire da lontano,

Oltre a marcare una "differenza" rispetto a noi, questi organismi rivendicano una "estraneità" rispetto al mondo in cui viviamo. Sembrano impermeabili all'ambiente che li circonda. Quando non sono sospesi su dei piedistalli (Angelika Nollert li chiama *docking stations*) ecco che i loro piedi si trasformano in prominenti calzari. Come se non bastasse, nella maggior parte dei casi li inserisci in interventi site-specific, progetti cioè degli habitat adatti alle loro esigenze. Fondamentalmente i miei lavori sono ibridi, ovvero derivano da differenti mezzi e stati di aggregazione che mi permettono di collegare situa-

zioni diverse e di infilarmi dentro ad esse. Ad esempio, il protagonista di un loop video può ricomparire in un disegno di grandi dimensioni per poi trasformarsi in una scultura, può anche diventare un compagno di viaggio su un autobus (come nel caso di *Pseudoplatanus* realizzato in occasione del progetto Consens all'Ar/Ge Kunst di Bolzano) e, infine, una scultura high-end all'interno di una mostra.

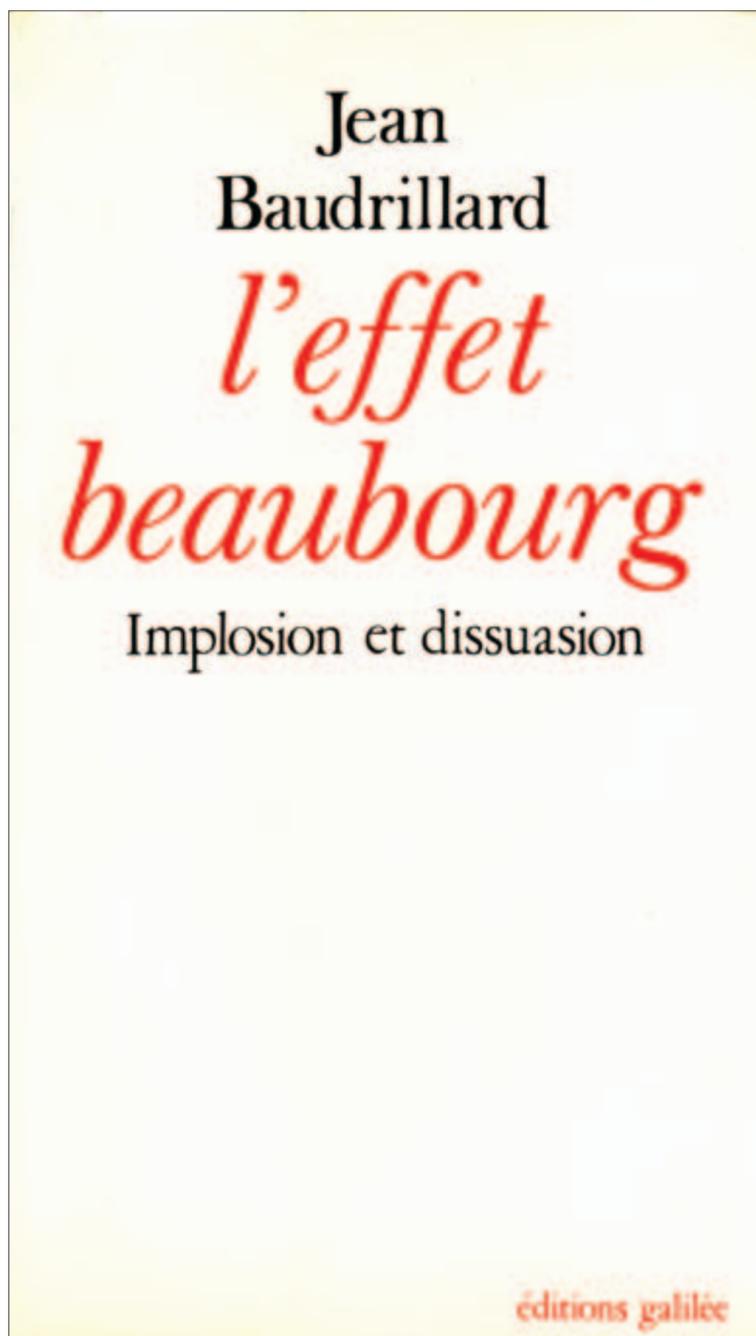
Le fotografie che troviamo nei tuoi cataloghi si dividono in due tipologie. Alcune documentano gli allestimenti nei musei e nelle gallerie, le altre fanno interagire le opere con le persone, gli animali, il paesaggio naturale oppure urbano. Personalmente ritengo particolarmente efficace la seconda modalità, proprio per la sua possibilità di collegare l'arte con l'esistenza.

Solitamente mi concentro sulla rappresentazione di figure umane, ma in alcuni casi il punto di partenza può essere un artefatto. Attorno a questi "migranti" si crea un ordine precario, nel quale le figure emergono come protagonisti di scenari che diversificano di volta in volta. Se nello spazio dell'atelier metto alla prova la loro presenza fisica, quando li espongo in uno spazio pubblico la capacità di sortire un effetto sulla realtà subisce una sorta di collaudo. In quel caso, a fare la differenza non è più la rappresentazione ma la performance, le fotografie diventano cioè sequenze di storie, poste in atto mediante i diversi strumenti della messa in scena. ■

L'EFFET BEAUBOURG.

IMPLOSION ET DISSUASION

Cosa resta dell'effet beaubourg a più di trent'anni dalla sua pubblicazione?



■ Trascorsi più di trent'anni dalla sua pubblicazione a seguito dell'inaugurazione del *Centre Pompidou* a Parigi, questa piccola pubblicazione (ristampata nel 1983) è ricordata soprattutto per il titolo che, non proprio nelle intenzioni del suo autore, il filosofo e sociologo francese Jean Baudrillard, suona ancora oggi come uno slogan ad uso politico e giornalistico. *Effet-beaubourg*, senza il sottotitolo *Implosion e dissuasion*, starebbe infatti ad indicare lo straordinario successo di un'istituzione culturale, soprattutto in termini di affluenza. E in effetti il Beaubourg ha registrato

mentale, è piuttosto un «ipermercato della cultura», e il modello di tutte le forme future di socializzazione controllata, dove è necessario che la massa dei consumatori sia equivalente oppure omologata a quella dei prodotti. E oggi, che la crisi economica mondiale ci rende globalmente vittime e impotenti, come risuonano gli anatemi di Baudrillard rivolti al museo? Quanto è stato profetico? Nel «mondo completo» o spazio totale al quale sembrerebbe aspirare il *Centre National d'art et de culture Georges Pompidou* - nelle osservazioni sul

E oggi, che la crisi economica mondiale ci rende globalmente vittime e impotenti, come risuonano gli anatemi di Baudrillard rivolti al museo? Quanto è stato profetico?

un tale entusiasmo sin dall'apertura con la grande retrospettiva dedicata a Duchamp da richiedere più di recente un complesso restauro che adeguasse l'ingegneristica struttura alla straordinaria quantità di visitatori giornalieri: ventimila invece dei previsti cinquemila! Ma cosa invece raccontava Baudrillard nel 1977 di questo museo/antimuseo apparso come un'astronave nell'area urbana di Les Halles - già usata come parcheggio per auto - che tanto aveva affascinato Gordon Matta-Clark? Per Baudrillard è «monumento della dissuasion culturale», «monumento al gioco di simulazione di massa, buco nero divoratore dell'energia culturale, là dove tutti i contenuti si materializzano, si assorbono e neutralizzano. Beaubourg, macchina per produrre cultura, ma che produce la massa, e la massa, invece di assorbire la cultura, assorbe la macchina. Così funziona il ciclo di un'implosione irreversibile [...]»; di una cultura, in ultima istanza, essa stessa *feticizzata*. Per Baudrillard questo nuovo museo, che ostenta un'ipertrofia anti-monu-

tardocapitalismo di Fredric Jameson - quale ruolo potrebbero ancora giocare i visitatori contemporanei? Il filosofo francese non accenna al ruolo degli artisti, che pure sarebbero produttori di ciò che il museo espone *iperrealisticamente*; né se la prende con i due architetti, Renzo Piano e Richard Rogers, che hanno la responsabilità di aver dato forma a un progetto altamente visionario. Eppure, nelle cinquanta pagine di questo libro senza immagini, dalla grafica chiara e piuttosto *low profile* - se si esclude il rosso accattivante del titolo in copertina - ci sono molti spunti perché si possa tornare a ragionare sulle conseguenze dell'oggi attraverso il museo, e su quale direzione si voglia intraprendere per la gestione della cultura. I musei, meta talvolta di un turismo di massa, non possono del resto più essere *landmark* autoreferenziali dai costi esorbitanti di manutenzione, né è auspicabile che siano del tutto snaturati: il museo è ancora una memoria», scriveva Baudrillard. Siamo forse giunti alla fine del postmodernismo e di certe logiche culturali? ■

Jean BAUDRILLARD

L'Effet Beaubourg. Implosion et dissuasion

Éditions Galilée, Paris 1977

56 pp., 11,5 x 20 cm

(traduz. italiana in *Simulacri e Impostura. Bestie, Beaubourg, apparenze e altri oggetti*, Cappelli, Bologna 1980).

L'Estetica è un viaggio interdisciplinare all'interno delle scienze umane. Scandito dal "divenire" del sentimento e dell'emozione. Una raccolta di saggi che attraversa storia, cultura e arte del Novecento. Attraverso la penna dell'artista-filosofo, Gillo Dorfles...

ANTOLOGIA À REBOURS per la FILOSOFIA DELL'ARTE



SOPRA: GILLO DORFLES, *ITINERARIO ESTETICO* (COVER). COURTESY EDITRICE COMPOSITORI
A DESTRA: GILLO DORFLES, PHOTO BY PIERO RAFFAELLI. COURTESY EDITRICE COMPOSITORI

■ Un *"Itinerario Estetico"* di **Gillo Dorfles** era già stato pubblicato, per la prima volta, nel 1989. Si trattava di una serie di articoli filosofici e di ampio respiro umanistico pubblicati su riviste di settore: *"Aut Aut"*, *"Rivista di Estetica"*, *"Archivio di Filosofia"*. La presente raccolta conserva il titolo della pubblicazione di allora, ma comprende, oltre agli articoli originali, materiali tratti dal volume *"Estetica del Mito"* e una serie di collaborazioni con altri periodici di estetica e arte. Il testo è curato da **Luca Cesari**, editore interessato ai rapporti tra letteratura e filosofia, tra pensiero artistico e teoria della critica. Nelle intenzioni del curatore, la raccolta si pone come privilegiata testimonianza del pensiero di Dorfles: del suo approccio teorico, infatti, il volume propone una "lettura a ritroso" per percorrere i temi iniziali e le idee primordiali di un pensiero interdisciplinare. La volontà di accostare questi testi in una nuova pubblicazione scandisce le tappe del "divenire" di una speculazione trasversale che proprio delle istanze di cambiamento e trasformazione si era nutrita durante il passare degli anni.

L'estetica è avvicinata come filosofia dell'arte da sviluppare non solo all'interno del proprio campo d'azione tradizionale, ma nell'orizzonte complesso di tutte le scienze umane: semiotica, critica letteraria, psicanalisi e antropologia. In questo senso, l'approccio di Dorfles alla fruizione dell'opera d'arte si accosta alle ca-

tegorie di sentimento e emozione. Affinché possano differenziarsi da un discorso scientifico e razionale, la lettura e l'analisi dell'opera non devono confrontarsi soltanto con gli aspetti cognitivi e concettuali. Saranno prese in considerazione tutte le risposte emozionali, irrazionali e psicologiche fondamentali per la percezione este-

Il volume propone una "lettura a ritroso" per percorrere i temi e le idee primordiali di un pensiero interdisciplinare. E la volontà di accostare questi testi in una nuova pubblicazione scandisce le tappe di una speculazione trasversale che proprio del cambiamento si era nutrita durante il passare degli anni.

etica. Nella ricerca delle ragioni primordiali di simboli e miti, si analizza la possibilità di un'ermeneutica dell'arte non figurativa medievale e moderna, stapilendo dei contatti "sovrastrutture" tra forme d'arte che esulano dalla rappresentatività naturalistica. In questa prospettiva, sono valutate le testimonianze e le intenzioni poetiche di

artisti contemporanei: **Jean Dubuffet** realizza, nella propria produzione pittorica, una sorta di mimesi con la nascita e la comparsa della vita. Nella consapevolezza che l'opera d'arte contemporanea, a differenza delle esperienze antiche e medievali, sia sempre proiezione di materiale inconscio; **Franz Kline** assume una

tegorie di sentimento e emozione. Affinché possano differenziarsi da un discorso scientifico e razionale, la lettura e l'analisi dell'opera non devono confrontarsi soltanto con gli aspetti cognitivi e concettuali. Saranno prese in considerazione tutte le risposte emozionali, irrazionali e psicologiche fondamentali per la percezione este-

tegorie di sentimento e emozione. Affinché possano differenziarsi da un discorso scientifico e razionale, la lettura e l'analisi dell'opera non devono confrontarsi soltanto con gli aspetti cognitivi e concettuali. Saranno prese in considerazione tutte le risposte emozionali, irrazionali e psicologiche fondamentali per la percezione este-

tegorie di sentimento e emozione. Affinché possano differenziarsi da un discorso scientifico e razionale, la lettura e l'analisi dell'opera non devono confrontarsi soltanto con gli aspetti cognitivi e concettuali. Saranno prese in considerazione tutte le risposte emozionali, irrazionali e psicologiche fondamentali per la percezione este-

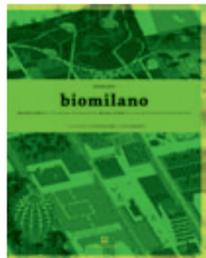
tegorie di sentimento e emozione. Affinché possano differenziarsi da un discorso scientifico e razionale, la lettura e l'analisi dell'opera non devono confrontarsi soltanto con gli aspetti cognitivi e concettuali. Saranno prese in considerazione tutte le risposte emozionali, irrazionali e psicologiche fondamentali per la percezione este-

tegorie di sentimento e emozione. Affinché possano differenziarsi da un discorso scientifico e razionale, la lettura e l'analisi dell'opera non devono confrontarsi soltanto con gli aspetti cognitivi e concettuali. Saranno prese in considerazione tutte le risposte emozionali, irrazionali e psicologiche fondamentali per la percezione este-

tegorie di sentimento e emozione. Affinché possano differenziarsi da un discorso scientifico e razionale, la lettura e l'analisi dell'opera non devono confrontarsi soltanto con gli aspetti cognitivi e concettuali. Saranno prese in considerazione tutte le risposte emozionali, irrazionali e psicologiche fondamentali per la percezione este-

tegorie di sentimento e emozione. Affinché possano differenziarsi da un discorso scientifico e razionale, la lettura e l'analisi dell'opera non devono confrontarsi soltanto con gli aspetti cognitivi e concettuali. Saranno prese in considerazione tutte le risposte emozionali, irrazionali e psicologiche fondamentali per la percezione este-

Biomilano. Stefano Boeri



Una vita sana, all'insegna della riscoperta del rapporto diretto con la natura, senza tuttavia perdere i vantaggi portati dal progresso? Questo l'argomento trattato da Stefano Boeri nel suo nuovo libro: *Biomilano*. Tre fantasiose sezioni per raccontare la possibilità per la città contemporanea "di diventare una metropoli della biodiversità, a partire da un nuovo patto tra natura, città e agricoltura". In apertura *Paesaggi sociali: un glossario*, per rendere il volume uno strumento realmente

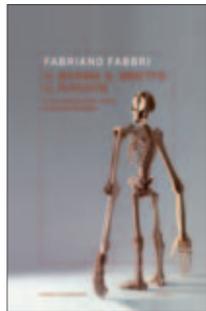
valido, anche per i non addetti ai lavori, chiarendo i termini principali di questa nuova architettura; a seguire: *Città, natura e agricoltura: sei affreschi metropolitani*, "grandi disegni in cui tutti i frammenti illustrati nel glossario, una volta ricomposti, riproducono sei tangibili visioni del presente e del futuro delle città"; infine: *Progetti di transizione: un glossario*, che ripristina l'unità del libro, rivelando che i sei affreschi non sono altro che la descrizione di sei progetti: l'Orto Botanico Planetario per Expo 2015,

Metrobosco, Bosco Verticale, Casa Bosco, Cascine, Ruralità Urbane, concepiti per Milano, spiegati nel dettaglio attraverso un apparato di disegni, schemi e griglie che affiancano la teoria. Si compone, dunque, di tasselli diversi, questo libro che promuove la possibilità di una vita a misura d'uomo, nel quale, in modo talvolta paradossalmente semplice, vengono offerte soluzioni per risolvere alcuni dei problemi più gravi che affliggono gli abitanti delle metropoli. Purtroppo però il tono ottimistico che si respira

sfogliando le pagine di *Biomilano*, in alcuni tratti decisamente utopistico, svanisce quando si ripone il libro per tornare a confrontarsi con la realtà, che, in nome dell'interesse economico, dà la precedenza a ben altre necessità.

Biomilano
Stefano Boeri
Corraini Editore
data di uscita: maggio 2011
pagine 160, brossura, italiano e inglese
prezzo: 26 euro

Il Buono Il Brutto Il Passivo. Fabriano Fabbrì



Sicuramente un libro utile "Il buono, il brutto, il passivo. Le tecniche dell'arte contemporanea" di Fabriano Fabbrì, che si propone come una sorta di vademecum dell'arte contemporanea. Senza smentire il sottotitolo Fabbrì racconta la storia dell'arte attraverso le tecniche che hanno caratterizzato le modalità espressive della contemporaneità. Partendo dal fatto che molte di esse sono state utilizzate, sviluppate e rielaborate da artisti appartenenti a diverse generazioni, l'autore ha individuato tre grandi blocchi temporali: gli anni Dieci-Venti

legati alle Avanguardie storiche, gli anni Cinquanta-Sessanta contraddistinti dalle Neoavanguardie e gli anni Novanta-Duemila caratterizzati da tutte le nuove tendenze. All'interno di ciascuna scansione temporale Fabbrì ha affrontato autonomamente le diverse tecniche artistiche dal collage, alla fotografia, dall'assemblage, all'installazione, fino all'happening e all'arte sonora, considerando, per ognuna di esse, i principali interpreti e rappresentanti. Proprio nell'analizzare l'attività degli artisti l'autore, già nella prefazione, ha invitato il pubblico a svolgere una lettura attiva

del volume, ovvero non limitata ad un'assimilazione passiva dei contenuti ma arricchita da una ricerca sul web della produzione degli artisti citati. Il titolo stesso, infine, la dice lunga sulle intenzioni dell'autore che, con queste tre parole, delimita e puntualizza le sue sfere di interesse. Il buono il brutto e il passivo, infatti, alludono alla multi-sensorialità dell'arte contemporanea che, non essendo più legata solo alla percezione visiva, non è più neanche necessariamente "bella" nel senso classico del termine e richiede, spesso, una fruizione attiva da parte dello spettatore. Un libro

interessante e ricco di spunti di riflessione, solo un po' faticoso da leggere e pertanto riservato, quantomeno, ad un pubblico di addetti ai lavori.

Il Buono Il Brutto Il Passivo.
Le tecniche dell'arte contemporanea.
Fabriano Fabbrì
Bruno Mondadori
collana: ricerca
pagine: 132, brossura, illustrato
data di uscita: 23/06/20
prezzo: 18 euro

Reality Art. L'epoca del nichilismo organizzato e la sua arte. Danih Meo.



Reality Art di Danih Meo: un libro che si propone di sospendere il giudizio per analizzare, in maniera lucida e disincantata, le ultime derive dell'arte contemporanea. Partendo dalla teoria di Adorno, ovvero dal riconoscimento di tre principali tendenze nell'arte contemporanea: l'arte per l'arte, l'avanguardia e l'arte moderna, Meo è interessato a "ricercare il senso dell'arte attuale" prendendo le mosse dal "sopravvento che l'arte di avanguardia ha preso tra la fine del Novecento e l'inizio del nuovo secolo", "per cercare di comprendere i motivi dell'impasse delle altre due tendenze,

al fine di evocare le avvisaglie della loro possibile evoluzione e forse della loro integrazione". Secondo l'autore l'arte è endemicamente legata alla pittura e dunque parlare della crisi contemporanea dell'arte equivarrebbe a parlare di crisi della pittura, così come sollevare le sorti dell'una vorrebbe dire sollevare quelle dell'altra. Ferme restando le interessantissime nozioni espresse dall'autore, che nei cinque capitoli spazia dalla filosofia di Platone e Aristotele per giungere a quella di Sartre e Balzac, e parla con cognizione di causa di Duchamp così come di Hirst e Cattelan, bisogna

riconoscere che alcuni collegamenti e nessi appaiono un po' forzati. Specialmente quando alla luce di alcuni fenomeni che, forse, con la cultura hanno poco a che fare, attribuisce ai grandi collezionisti l'identità di veri artisti del contemporaneo, in base all'alchemica trasformazione del potere di acquisto in potere di creazione dell'opera. Molto interessante è l'analisi della storia dell'arte più recente attraverso una visione sociologica e filosofica, mentre un po' forzato appare il procedimento attraverso cui l'autore giunge a pre-conizzare la superfluidità/la marginalità

della presenza stessa dell'artista e nessi appaiono un po' forzati. Specialmente quando alla luce di alcuni fenomeni che, forse, con la cultura hanno poco a che fare, attribuisce ai grandi collezionisti l'identità di veri artisti del contemporaneo, in base all'alchemica trasformazione del potere di acquisto in potere di creazione dell'opera. Molto interessante è l'analisi della storia dell'arte più recente attraverso una visione sociologica e filosofica, mentre un po' forzato appare il procedimento attraverso cui l'autore giunge a pre-conizzare la superfluidità/la marginalità

Reality Art. L'epoca del nichilismo organizzato e la sua arte.
Danih Meo.
MIMESIS Edizioni
pagine: 226
data di uscita: 11 maggio 2011
prezzo: 22 euro

Una memoria contemporanea. Ester Coen & Francesca Romana Morelli



È prezioso *Una memoria contemporanea*. Dalla collezione di Bianca Attolico, un volume curato da Ester Coen e Francesca Romana Morelli che, come attesta il titolo, raccoglie le memorie della grande collezionista romana. Unendo la volontà di documentazione alla poetica del ricordo, il libro si pone quasi a metà strada tra un'opera di narrativa e un catalogo d'arte. Le due metà del testo, tuttavia, quella dal carattere più emotivo e personale e quella più pragmatica e documentaria, trovano unità nelle bellissime immagini, icone di due spaccati di secoli che fanno da sfondo a tutta la vicenda collezionista

scorsa. Le memorie di Bianca Attolico scorrono libere sulla scia dei ricordi, suddivise in quattro grandi blocchi temporali che corrispondono alle più importanti tappe della sua vita: la prima, dal 1944 al 1961, caratterizzata dall'amore per la scuola romana, fondamentale nel rapporto tra Bianca e suo padre; la seconda, dal 1962 al 1982, connotata dall'affermazione del proprio gusto e del proprio progetto collezionistico nell'interesse per l'arte concettuale; la terza, dal 1983 al 1997, incentrata sul pastificio Cerere, le cui vicende sono state seguite attivamente dall'Attolico e la quarta, dal 1998 al

2011, improntata dall'attrazione per la giovane arte del nuovo secolo, con tutto il suo portato ironico e critico. La rarità e, dunque, la preziosità del testo nascono dal suo essere il frutto di un'esperienza non comune nel nostro paese quella del collezionismo puro, per usare le parole dell'Attolico: "anche se mi sento molto romana come carattere, come modo di fare, devo però riconoscere che a Roma non è mai esistito un vero collezionismo e nemmeno un vero sistema dell'arte. [...] in un certo senso ho fatto io un po' da battistrada". La lunga storia narrata, non lascia spazio a malinconie e rimpianti, per

trasmettere la freschezza e la forza di una passione sempre viva, caratterizzata dal costante rinnovamento.

Una memoria contemporanea.
Dalla collezione di Bianca Attolico
Ester Coen & Francesca Romana Morelli
Trolley Books
data di uscita: 18 novembre 2011
pagine: 235
prezzo: 30 euro, i proventi saranno devoluti all'Associazione Piccola Grande Cuore ONLUS (bambini cardiopatici) del Policlinico Umberto I di Roma.

Indonesian Eye. Contemporary Indonesian Art. Serenella Ciclitira



Un catalogo imponente *Indonesian Eye. Contemporary Indonesian Art*, realizzato a cura di Serenella Ciclitira che, rispondendo alle tendenze e alle esigenze attuali, finalmente porta nel nostro paese una riflessione su quanto sta accadendo dall'altra parte del mondo. È tempo infatti di aprire gli occhi all'espressione della contemporaneità che proviene da realtà lontane, per molti versi sconosciute al pubblico italiano, legato ancora ad un immaginario stereotipato, perché fondato sul vago concetto di esotico. L'Indonesia è una grande nazione in via di sviluppo, che, dopo

aver acquisito pienamente coscienza della propria identità culturale, cerca un linguaggio artistico atto ad esprimerla. Nel catalogo dalla lucida copertina rossa, cinque saggi, opera di autori internazionali, fanno da introduzione alle immagini di settantacinque artisti indonesiani emergenti, selezionati con la massima cura per offrire una panoramica valida e concreta dell'arte del paese in questione, al fine di metterne in evidenza le caratteristiche peculiari sia in relazione all'arte occidentale, sia in relazione all'arte asiatica in generale.

Anche se i testi forniscono diverse chiavi di lettura per leggere le opere rappresentate, da quella filosofica di Jim Supangkat a quella più storica di Amudjo Jono Irianto, per giungere ad un'interpretazione sociologica o politica, in realtà, è l'importante apparato illustrativo che parla. La selezione accurata degli artisti ha, infatti, consentito di dedicare a ciascuno di essi diverse immagini, allo scopo di favorire una comprensione più approfondita delle ricerche artistiche e personali in corso. Un volume estremamente attuale, dunque, nella misura in cui da una

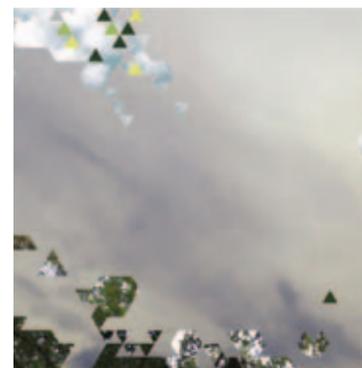
parte dialoga con le tendenze espositive che stanno caratterizzando la stagione artistica italiana, dall'altra esprime la volontà di apertura alla scena artistica internazionale attraverso la scelta dell'inglese, idioma universale, per trasmettere i contenuti.

Indonesian Eye. Contemporary Indonesian Art
Serenella Ciclitira
Skira
pagine: 375
data di uscita: novembre 2011
prezzo: 39.95 euro

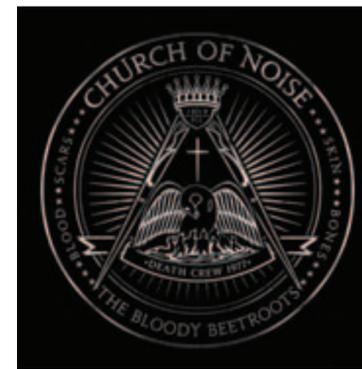


Ecco le proposte di ascolto e di scelte discografiche di FLAVIA LAZZARINI.

Dj, remixer, producer, Flavia Lazzarini, alla consolle da oltre venti anni, è una delle dj italiane più apprezzate. Protagonista delle serate nei migliori club d'Europa, della nightlife più attesa, dei party più esclusivi e dei vernissage di arte, moda e cinema. Jazz, nu bossa, dance, electro, fino alle battute ardimentose della house e gli stimoli underground, compongono il suo djStyle



NEONBIRDS
"IGNITION'S COLD, OXYGEN'S PALE"
www.myspace.com/neonbirds



THE BLOODY BEETROOTS
feat. Dennis Lyxzén "CHURCH OF NOISE"
www.thebloodybeetroots.com



TEICHMANN "THEY MADE US DO IT"
www.myspace.com/teichmann



MAKE THE GIRL DANCE
"EVERYTHING IS GOING TO BE OK AT THE END"
www.makethegirldance.com

L'ETICHETTA DEL MESE

BAD LIFE

BAD LIFE
www.bad-life.com



CANYONS "KEEP YOUR DREAMS"
www.canyonsvision.com

Con l'avvento dell'eBook l'editoria così come la conosciamo è destinata a finire? Si può tentare di rispondere parzialmente a questa domanda cercando di delineare una mappa delle diverse strade percorribili. Non parleremo del mondo del lavoro e della formazione dove l'eBook è destinato a imporsi per ovvie ragioni, né ci soffermeremo sugli aspetti tecnici e tecnologici che si evolvono freneticamente, anche ora, mentre state leggendo...

L'IBRIDO LIBRO

Futuro e rivoluzione sul comodino



L'editoria elettronica, come molte delle rivoluzioni culturali del passato, ha origine da una tecnologia, ma è la pratica che ne definisce la forma. Le reali possibilità offerte da questo nuovo format non risiedono nella già sviscerata ipertestualità - si pensi ad esempio al progetto *Encyclopedia* di Umberto Eco o ai più attuali Wikipedia, YouTube o Facebook - ma nella relazione che essa intesse con le tecnologie di gestione e fruizione dei contenuti. Se parliamo di carta, di schermi pixel o di inchiostro digitale del futuro, parliamo di mezzi, ma la cultura dipende da quello che ne facciamo.

In Italia gli editori stanno facendo i conti con la misura del lento mercato eBook, che è ancora poco sostenibile per far sì che convenga investire risorse per lo sviluppo e l'innovazione. Ci si è limitati a impersonali conversioni in formato elettronico (ePub o PDF), spesso meno curate dal punto di vista grafico e tipografico, in cui si è persa l'artigianalità del libro realizzato sapientemente in casa editrice.

Questo ritardo dipende in buona misura dalle decisioni delle major tecnologiche d'oltreoceano. Per la scala della loro economia riescono a incubare molte più idee, a settare gli standard e indicare una direzione globale. Al momento però si percepisce

che anche lì lo step decisivo non è stato ancora compiuto. Nei blog specializzati e tra gli addetti ai lavori c'è una calma insolita. Che sia l'occhio del ciclone?

parzialmente con il self-publishing, che imporrà alle case editrici un ventaglio d'offerta sempre più autorevole e di qualità. Un assaggio di questo vicino trend è

Quando l'evoluzione sarà completa è auspicabile che il rapporto diretto che l'editoria digitale avrà con la rete ne affiancherà, commenterà ed estenderà il panorama favorendo una "democratizzazione", iniziata già parzialmente con il self-publishing, che imporrà alle case editrici un ventaglio d'offerta sempre più autorevole e di qualità.

Quando l'evoluzione sarà completa è auspicabile che il rapporto diretto che l'editoria digitale avrà con la rete ne affiancherà, commenterà ed estenderà il panorama favorendo una "democratizzazione", iniziata già

l'edizione digitale di *The Waste Land* (*La terra desolata*) di T.S. Eliot edita da Faber & Faber e sviluppata da TouchPress, con cui possiamo, oltre la semplice lettura, ascoltarne l'esposizione completa dalla voce di quattro

diversi attori e dall'autore, leggere i manoscritti originali, apprezzare il film con l'opera recitata dall'attrice inglese Fiona Shaw e diversi documentari tematici curati dalla BBC. In fin dei conti, un forziere.

In un'opera come questa non c'è la sola voglia di realizzare una forma-libro il più completa e appetibile per il "tecnobibliofilo" di passaggio, ma anche lo stile apprezzabile dell'entertainment culturale angloamericano. L'eBook può dunque ambire a prendere il meglio del sapere e fornirlo in una chiave divertente, che può dare una passata di spugna a quella patina di snobismo e distacco vista spesso nei cenacoli culturali.

Se da una parte l'editoria tradizionale teme il progressivo abbandono del grande pubblico, dall'altra s'interroga sul futuro. Ma un oggetto di design perfetto come il libro cartaceo difficilmente scomparirà dall'oggi ai domani. Il suo essere materia nello spazio rimarrà un contraltare alla sostanza "astratta" del formato elettronico. Da una parte vedremo il fiorire di opere letterarie in edizioni speciali, che con rilegature, carte e finiture di stampa particolari giustificheranno la loro elezione da prodotto quotidiano a oggetto da collezione o bene di lusso.

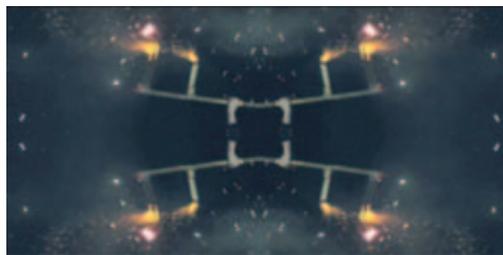
Altri scenari si aprono per gli artisti e i designer che in questa deviazio-

ne digitale del mainstream vedono un rinnovato campo d'indagine. Così come è accaduto per la stampa a caratteri mobili, il protocinema, la fotografia in pellicola o il vinile, anche il libro classico verrà reinterpretato creando opere talvolta distanti dalla funzione originale. Interpretare lo sfogliare pagina come linea temporale, distanza da percorrere; le pagine affiancate come luogo fisico degli assi xy e le pagine successive dell'asse z; pagine di carta vetrata, feltro, legno, plastica; pagine trasparenti, opache, lucide, riflettenti; l'uso della tipografia, della fotografia, del disegno, della grafica notazionale; l'utilizzo del formato verticale come ritratto e quello orizzontale come paesaggio; l'utilizzo dell'oggetto libro come linguaggio autonomo. Parliamo di quella sperimentazione che l'industria culturale ha dovuto ignorare per far quadrare i bilanci.

Porre gli interrogativi di cui abbiamo discusso non serve a prendere una posizione nei confronti dell'eBook, ma a capire la complessità del quadro generale. Questa è una sfida e tutti noi lettori, scrittori, editori, bibliofili, scienziati, intellettuali, artisti, grafici, filosofi, poeti, critici, librai, storici, curiosi o appassionati siamo chiamati ad affrontare giocando al gioco della cultura. ■

L'assenza di budget simili a quelli della musica pop ha portato la cultura indie a sorprendere il pubblico attraverso videoclip capaci di non essere autoreferenziali e chiusi nel loro linguaggio e nella loro forma...

METAFISICA LOW-BUDGET



Nel corso degli anni la musica pop ha sempre dato una grande importanza all'immagine, allo spettacolo che si costruivano al di là della musica. Grazie al supporto delle major (le multinazionali della musica) i budget sono sempre stati consistenti e la musica pop si è potuta permettere sperimentazioni artistiche di grande rilievo nelle scenografie, nelle coreografie, e ovviamente nei videoclip. Ma il mondo musicale presenta anche un sottobosco di realtà diverse dalla musica pop, artisti che rifiutano il mondo della musica di massa perché eccessivamente autoreferenziale, chiuso nel linguaggio e nell'aspetto. Questa forma di indipendenza dalla cosiddetta cultura mainstream (chiamata indie - contrazione di "independent") non può permettersi di avere budget simili a quelli della musica pop: è compito di tale realtà riuscire a sorprendere attraverso videoclip capaci di discostarsi dalle aspettative del pubblico nei contenuti e nei modi.

Foster The People è un gruppo emergente californiano che appartiene al mondo indie: uscito quest'anno con l'album d'esordio *Torches*, la band ha sorpreso il pubblico con il videoclip del secondo singolo *Call It What You Want*, diretto da Ace Norton, un giovane regista cresciuto a Venice Beach tra performers di strada, punk e musicisti, che hanno inevitabilmente influenzato il suo stile: una combinazione di umorismo sfrontato, artigianato artistico, violenza ironica e un po' di animazione stop-motion.

La frase di apertura del videoclip "*Idle minds are the devil's workshop*" è un proverbio che ben indica il contenuto del video: Norton infatti raffigura la band nei pieni e nei vuoti di una sfarzosa villa di Malibu attraverso scene di noia e

Questa forma di indipendenza dalla cosiddetta cultura mainstream non può permettersi di avere budget simili a quelli della musica pop: è compito di tale realtà riuscire a sorprendere attraverso videoclip capaci di discostarsi dalle aspettative del pubblico nei contenuti e nei modi.

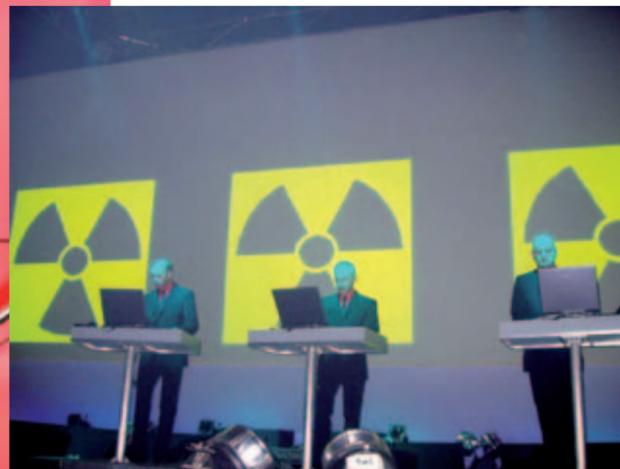
rabia, dove l'assurdo diventa solido, presente e perentorio. Attraverso un avvicinamento progressivo dei piani, si scorge un tavolino che espone una serie di pugni dorati, tutti uguali, e un divano che accoglie quattro megafoni (anch'essi dorati) perfettamente allineati: è la serializzazione spinta di Warhol che, ora come allora, cerca attraverso tecniche stranianti di far perdere l'individualità al singolo oggetto moltiplicandolo. La scoperta della stanza in cui la band si esibisce avviene invece come in un quadro di Fontana: lo spazio infatti, inteso non come vuoto ma come luogo di irradiazione di energie ondulatorie, viene rivelato attraverso un taglio (che diventa buco) in cui si celebra la casualità dell'atto che lo apre.

Le invenzioni sceniche più interessanti ci riportano ai dipinti di Magritte: ritroviamo così situazioni inusitate, sconvolgenti, strampalate, risolte con un linguaggio improntato al nostro oggi: un uomo con la testa immersa nella vasca dei pesci, un ragazzo che suona in una vasca mentre da una scala una donna gli versa dell'acqua addosso, un uomo che parla al suo doppio in uno specchio. La parte finale del videoclip, ambientata all'esterno, ritrae l'esplosione di fuochi d'artificio. Il montaggio, basato tutto sui conflitti delle direzioni e dei piani, ci confonde per poi risolvere l'inquadratura attraverso immagini caleidoscopiche di persone che sorreggono i fuochi d'artificio: è lo stile psichedelico che, come controcoltura, vede la sua naturale applicazione in un genere come l'indie.

Nel suo insieme il videoclip aderisce al convincimento che i mezzi non contano mai intrinsecamente e che questi invece debbano essere subordinati alla semantica. Un'operazione volta a prendere le immagini dai luoghi in cui si trovano usualmente, e portarle altrove per "caricarle" e renderle più significative. ■

“Corre in me un brivido nostalgico ripensare alle loro prime apparizione televisive in Italia alla fine degli anni '70, quando le inimitabili timbriche di potenti drum-machine introducevano alcuni brani divenuti da lì a poco veri e propri “cult” come *Trans Europe Express*, *Radio-Activity* o *The Man Machine*...”

KRAFTWERK... suoni buoni dal mondo!



In questi ultimi tre o quattro decenni sono stati numerosi gli eventi che hanno visto la luce, segnato un radicale cambiamento, decretato inesorabili estinzioni o si sono semplicemente succeduti. Fra tutti, citerei la caduta del muro di Berlino o il primo presidente “afro-americano” degli States; il passaggio dalla tecnologia analogica a quella digitale o l'espansione dei sistemi interattivi della comunicazione (web, telefonia mobile etc). Sono tutti avvenimenti della storia recente che si ascrivono in una sorta di parabola temporale composta da un'ascesa alla quale a volte segue l'implacabile oblio divoratore. Pochi, invece, sono quei fenomeni (direi umani) che si sono opposti al naturale processo della consumazione temporale, della serietà “ancora (r)esistono!": the “Queen Elisabeth”, el comandante “Fidel” e il nostro “senatore Giulio”. Veri simboli o sagome della politica che hanno attraversato nel bene e nel male la storia di questi ultimi cinquant'anni. E a proposito di sagome, un altro fenomeno imperituro, decisamente più accattivante,

... i Kraftwerk si ammantano ancora oggi di un fascino intramontabile per via di uno stile minimal tra pop e sperimentale; per la timbrica fredda, tagliente, direttamente erede della purista tradizione “teutonica” fondata da Stockhausen, e soprattutto per quei brevi accenni melodici su ritmi incalzanti accompagnati spesso da testi multilingue...

sono i quattro intramontabili “human-robot” dei Kraftwerk. Sì, proprio loro, il gruppo storico della musica “elettronica”, il cui nome proprio in virtù della meritata longevità potrebbe sfuggire perfino alla memoria di coloro che li hanno consumati sotto le puntine del proprio “giradischi”. Ironia a parte, una cosa è certa: quando parliamo dei Kraftwerk possiamo essere sicuri che la loro capacità di adottare un modello immutabile per

circa quarant'anni (malgrado alcune lunghe pause creative) è senz'altro un segno di coerenza e qualità, nato e cresciuto all'interno di un genere fatto di elettronica e condito di pop. Corre in me un brivido nostalgico ripensare alle loro prime apparizioni televisive in Italia alla fine degli anni '70, quando le inimitabili timbriche di potenti drum-machine introducevano alcuni brani divenuti da lì a poco veri e propri “cult” come *Trans Europe*

Express, *Radio-Activity* o *The Man Machine*. E nonostante gli anni trascorsi, pur rivederli canuti e con tanto di rughe, il ricorso alle tecnologie di ultimo grido è tuttora una delle loro imprescindibili costanti stilistiche. Non ultimo l'utilizzo del 3D e di un sofisticato light-design nei recentissimi concerti all'Alte Kongresshalle di Monaco nell'ottobre scorso. Nota per essere stata la prima band di successo a incorporare il sound industriale in una musica non accademica, i Kraftwerk si ammantano ancora oggi di un fascino intramontabile per via di uno stile minimal tra pop e sperimentale; per la timbrica fredda, tagliente, direttamente erede della purista tradizione “teutonica” fondata da Stockhausen, e soprattutto per quei brevi accenni melodici su ritmi incalzanti accompagnati spesso da testi multilingue. Rimane, tuttavia, più semplice stabilire quanto l'ensemble di Düsseldorf abbia contribuito a fornire un modello musicale a generi come la new wave, il post-industrial, il rock-elettronico piuttosto che rintracciare le origini

musicali cui si sono ispirati. Per dirla fino in fondo, il maggiore merito della band è stato quello di aver gettato un ponte tra lo sperimentalismo industriale (Tangerine Dream, Roxy Music, Klaus Schulze, Cabaret Voltaire o Throbbing Gristle) e il ipnotico ritmo della Techno dei primi anni '80 targata Detroit. Capeggiati ancora oggi dal loro fondatore Ralf Hütter (mentre l'altro, Florian Schneider, lascerà definitivamente la band solo nel 2008), i Kraftwerk rimangono davvero un fenomeno nell'ambito della musica degli ultimi decenni per aver soprattutto intuito un futuro prossimo dove le trasformazioni tecnologiche sarebbero diventate il denominatore comune per intere generazioni (Dj in primis). Le sagome robotiche, l'uomo macchina, il rimando a uno stile “retro”, da “modernariato”, accostabile semmai più al “Metropolis” di Fritz Lang che non alle atmosfere cyberpunk di *Bled Runner*, sono moniti – assai innocui – rivolti all'immaginario apocalittico della modernità, dove la musica rimane, seppure tra le fredde sintetiche sonorità, la testimonianza più calda del sentimento *umanoide*. ■

Se qualcuno mi dicesse che il migliore album indie dell'anno in Francia è stato realizzato da una sola ragazza nella sua camera, non ci crederci. Ma è proprio quello che vi sto per raccontare...

CLYTEM SCANNING: l'Armada è in marcia (per conquistare anche l'Italia)!



■ Marianne, ex cantante del gruppo electro-punk *Shane Cough*, nel 2006 ha dato vita a *Clytem Scanning*, progetto che in realtà è una “one woman band”. Solo nella sua camera di Parigi, tra sintetizzatori Midi e computer, Marianne ha creato la sua *Armada* (titolo dell'album appena uscito), che ha già conquistato la scena underground francese. Clytem Scanning compone una musica del tutto personale, un mix sperimentale di pop, synth-rock, ambient e elettronica, melodie electro-pop trainate da frenetici ritmi tribali e inserite in ambienti dark, freddi. La sua voce, potente e sensuale, graffiante e vellutata nello stesso tempo, ha sempre un ruolo centrale nelle sue composizioni e riesce ad alternare dolci melodie a canti inquietanti,

La sua voce, potente e sensuale, graffiante e vellutata nello stesso tempo, ha sempre un ruolo centrale nelle sue composizioni e riesce ad alternare dolci melodie a canti inquietanti, e ben si presta, con i suoi testi visionari, alla creazione di uno strano universo ipnotico: la sua camera

genere decisamente pop. La decima traccia, di chiusura dell'album, vede assoluta protagonista la superba voce di Marianne, che si contorce su un sottofondo di organo che stordisce, degno dei migliori film di Argento.

Ma anche quando esce dalla sua stanza, Marianne offre il meglio di sé. Le sue esibizioni dal vivo sono molto sensuali e di sicuro impatto sul pubblico, in cui momenti di calma glaciale si alternano ad un suono molto più rude e aggressivo di quello registrato in studio, sia della sua voce, sia della chitarra di *Arnaud Fournier*, che oltre ad accompagnarla nei live ha partecipato all'esecuzione dell'album.

Che altro aggiungere, l'Armada di Clytem Scanning è in marcia e tutto fa pensare che le sue spedizioni oniriche saranno un successo, anche nel nostro paese. ■

“Che strano – disse una signora – che un semplice velo nero, quale ogni donna mette sul cappello, debba diventare una cosa così terribile sulla faccia del signor Hopper! Qualcosa deve certamente essere andata storta nel cervello del signor Hopper – osservò suo marito, medico del villaggio – Tuttavia, la cosa più curiosa è l’effetto di questa stranezza, anche in un uomo dalla mente equilibrata come me. Il velo nero, sebbene copra sola la faccia del nostro pastore, estende il suo influsso a tutta la sua persona, e lo rende simile a uno spettro dalla testa ai piedi.” (N. Hawthorne, *Racconti dell’ombra e del mistero*, a cura di P. Grandini, Edizioni Theoria, Roma, 1993, pp. 94-95)

IL SIMBOLO: una MORBOSA CURIOSITÀ AMBIVALENTE



SOPRA: ROMEO CASTELLUCCI | SOCIÉTAS RAFFAELLO SANZIO, IL VELO NERO DEL PASTORE, PHOTO GIULIA FEDEL (1, 2, 4), PIERO TAURO (3)

■ Il *velo nero del pastore*, liberamente ispirato all’omonima novella di Nathaniel Hawthorne, ricrea l’atmosfera cupa e misteriosa che vissero i parrochiani del pastore, Mr. Hopper, nel momento in cui l’ecclesiasta decise di indossare un velo di crespino nero che gli coprì il volto fino alla morte. Romeo Castellucci, in quest’occasione, dà vita a una riflessione sui molteplici significati del simbolo del velo e fa dell’atto del “coprire” e dello “scoprire” il *topic* principale dello spettacolo. La negazione della visione e la tensione alla scoperta di cosa si trovi al di là di ciò che ostacola la vista sono condizioni metaforicamente ricreate da un vortice di particelle, simili a piume, che inaugurano l’inizio dello spettacolo, dall’aria nebulosa, che si espande in platea, e dal movimento del sipario nero, che viene fatto retrocedere e avanzare più volte svelando e ricoprendo i corpi umani e animali distesi sul palco. Il *velo nero del pastore* è uno spettacolo severo che mette in scena l’incomunicabilità

Il velo nero del pastore è uno spettacolo severo che mette in scena l’incomunicabilità umana; rimanere seduti in platea, infatti, significa cogliere l’apertura che l’opera d’arte propone e capire la necessità di aprire gli occhi sulla verità interrogando ciò che a prima vista pare un mistero.

umana; rimanere seduti in platea, infatti, significa cogliere l’apertura che l’opera d’arte propone e capire la necessità di aprire gli occhi sulla verità interrogando ciò che a prima vista

ci pare un mistero. La produzione di una reazione è ciò che interessa a Romeo Castellucci che non ha paura di mostrarci il cambiamento apparentemente inspiegabile del pastore

attraverso il dolore lacerante della sua compagna Elisabetta. È possibile che solamente attraverso l’enigma, il terrore e l’inquietudine siamo spinti ad agire? Questa è la domanda che lo spettatore si pone nel momento in cui lui stesso è attirato a sua insaputa nel vivo dell’azione teatrale; una locomotiva, che riporta l’avvertimento “always be careful”, sfonda il perimetro del palco entrando in platea, mentre, nel finale, alcune lampadine, collocate su una struttura metallica sospesa al graticcio del teatro, esplodono, intimorrendo il pubblico delle prime file, a indicare simbolicamente la morte del pastore. Nonostante lo spartito sonoro, composto *ad hoc* da Scott Gibbons, sia costituito da un collage di suoni, voci e risa, “I love you” sono le uniche parole pronunciate per l’intero svolgimento della rappresentazione dall’attrice in scena. Nel buio del palco appare la scritta “Love song” testimoniando come Castellucci abbia raccontato la storia caotica di un’emozione: quella

di Elisabetta. Analogamente a quanto avviene per le opere d’arte nei musei, la donna viene circondata da un cordone a simboleggiare come al centro de *Il velo nero del pastore* ci siano le passioni umane, in cui godimento e dolore si mescolano come i flussi corporei (sangue e un mestruo-feto nero) prodotti dall’attrice. Il *velo nero del pastore* racconta l’eredità sentimentale che il pastore ha lasciato alla sua comunità con la speranza che la sua solitudine venga finalmente compresa. La promessa sposa ora sa che il sorriso velato del suo amante rappresentava la consapevolezza che siamo tutti come topi (presenti realmente in scena), rinchiusi in un corridoio di vetro, fino a quando non avremo il coraggio di fronteggiare il potere delle immagini e di vedere oltre il velo nero che annebbia e maschererà le cose. ■

[noemi pittaluga]

La melancolia o malinconia, che dir si voglia, è la bile nera. Secondo l’antichissima dottrina dei quattro umori l’eccesso di tale sostanza nell’organismo di un individuo provoca depressione, malumore, tristezza. È la malattia dei poeti come della gente comune, il male di vivere di Montale. Ed è anche lo stato d’animo che caratterizza Lars Von Trier attualmente, a suo dire...

LARS VON TRIER e il PIANETA MELANCHOLIA



■ Von Trier non è un regista di commedie o film leggeri. Unica eccezione della sua filmografia è il film *Il grande capo* (2006), satira irriverente sulla vita d’azienda. Ma capolavori quali *Dancer in the dark* (2000), *Le onde del destino* (1996) e *Melancholia* (2011) non lasciano speranza allo spettatore. Personaggi disadattati, silenzi estenuanti, tragici episodi e assenza di lieto fine. Tutto ciò in aperto contrasto al calligrafismo dell’immagine filmica, alla bellezza mozzafiato dei paesaggi e delle musiche. Nonostante il manifesto artistico Dogma95 firmato da Von Trier stesso e da altri registi nel 1995 in uno dei famosi dieci punti non preveda l’uso di musica extra-diegetica, Von Trier contravviene spesso a tale divieto. Nella colonna sonora di *Le onde del destino*, gran premio della giuria al Festival di Cannes del 1996, compaiono capolavori della musica rock come *Cross-eyed Mary* dei Jethro Tull, *Life on mars* di David Bowie, *A whiter shade of pale* dei Procol Harum e *Suzanne* di Leonard Cohen ad introduzione dei vari capitoli del film. La storia narrata è quella di Bess/Emily Watson, vittima del destino e

del bigotto paesino scozzese in cui consuma la sua vita e la sua morte tragica. In *Dancer in the dark* – vincitore della Palma d’oro al 53° Festival di Cannes – la cantante islandese Bjork oltre ad interpretare il ruolo da protagonista di Selma, un’immigrata cecoslovacca affetta da una grave malattia agli occhi, contribuisce alla

colonna sonora del film con tanto di duetto con Tom Yorke dei Radiohead in *I’ve seen it all*. Anche in questo caso la musica sublima l’irrimediabile sorte della protagonista, vittima degli eventi come la Bess di *Le onde del destino*. In *Melancholia* il fantasmagorico-

lo ha come sottofondo il colossale *Preludio del Tristan und Isolde* di Richard Wagner. La malinconica musica introduce tematicamente il film: ci troviamo nella mente geniale e depressa di Von Trier, il quale riversa in un prodotto artistico la sua devozione per l’arte e il suo disprezzo per la vita – disprezzo tanto forte da

si rinchiuso in una camera nel bel mezzo del suo matrimonio – sono didascalici riferimenti alle ossessioni visive e artistiche di un regista colto e raffinato come Von Trier. La ricerca manieristica dell’immagine va di pari passo alla vicenda umana tormentata. Le due sorelle protagoniste di *Melancholia*, Justine/

Le due sorelle protagoniste di *Melancholia*, Justine/Kirsten Dunst e Claire/Charlotte Gainsbourg sono le due muse occasionali del regista, assediata l’una dalla depressione o melancolia ‘clinica’, l’altra dall’immaginario pianeta Melancholia, dunque da una depressione sotterranea e non manifesta

colonna sonora del film con tanto di duetto con Tom Yorke dei Radiohead in *I’ve seen it all*. Anche in questo caso la musica sublima l’irrimediabile sorte della protagonista, vittima degli eventi come la Bess di *Le onde del destino*. In *Melancholia* il fantasmagorico-

sfociare, nel finale, in una catastrofe cosmica. I due dipinti del prologo ovvero *Ofelia* di John Everett Millais (1851-1852) e *Cacciatori nella neve* di Peter Bruegel il Vecchio (1565) insieme a *Davide con la testa di Golia* del Caravaggio (1609-1610) – che appare in una scena in cui Justine

Kirsten Dunst e Claire/Charlotte Gainsbourg sono le due muse occasionali del regista, assediata l’una dalla depressione o melancolia ‘clinica’, l’altra dall’immaginario pianeta Melancholia, dunque da una depressione sotterranea e non manifesta. Oltre che alle sue muse, la difficoltà

nel vivere appartiene a Von Trier stesso. L’episodio accaduto all’ultimo festival di Cannes ne è la prova. Il suo film è in concorso – Kirsten Dunst vincerà il premio come miglior interprete femminile – e il regista danese presenza alla conferenza stampa su *Melancholia*. In risposta ad alcune domande dei giornalisti Von Trier inizia a sproloquiare sul nazismo e sul fascino che esercita su di lui. La situazione degenera: Von Trier viene espulso dal Festival. Come Justine che manda in malora la cerimonia del suo matrimonio, Lars Von Trier manda in malora la presentazione del suo film. Genio o follia? Semplicemente melancolia, intesa come sensazione della banalità del quotidiano e del sociale in contrasto con la sublimità dell’arte dove la bellezza vince la mediocrità. Il pianeta Melancholia che alla fine fagocita il pianeta Terra. ■

[angela bozzaotra]

Dalla bianca e immacolata tela a gli sporchi muri della città. E se il graffito è sempre transitorio, ci pensa la moda a consegnarlo definitivamente alla storia. Nicholas Kirkwood dedica la sua intera collezione a Keith Haring e i suoi coloratissimi personaggi per trasformare un segno transitorio in una forma d'arte tenace...

Le GROTTI di RANDOM

In saecula saeculorum.
In loving memory.



Codice Penale Articolo 639: Deturpamento e Imbrattamento di cose altrui:

"Chiunque, fuori dei casi preveduti dall'articolo 635, deturpa o imbratta cose mobili altrui è punito, a querela della persona offesa, con la multa fino a euro 103,00. Se il fatto è commesso su beni immobili o su mezzi di trasporto pubblici o privati, si applica la pena della reclusione da uno a sei mesi o della multa da 300,00 a 1.000,00 euro. Se il fatto è commesso su cose di interesse storico o artistico, si applica la pena della reclusione da tre mesi a un anno e della multa da 1.000,00 a 3.000,00 euro. Nei casi previsti dal secondo comma si procede d'ufficio. Nei casi di recidiva per le ipotesi di cui al secondo comma si applica la pena della reclusione da tre mesi a due anni e della multa fino a 10.000,00 euro."

Non è certo questo il caso di **Kenny Random**, artista poliedrico famoso per le opere murali che spesso connotano in maniera inconfondibile il centro storico della città di Padova ed internazionalmente riconosciuto per il valore dei suoi dipinti su tela oltre ai lavori di grafica e di design. Non è un caso quindi che lo Spazio Tindaci di Padova presenti in esclusiva, oltre ad una serie limitata di dipinti e stampe, il libro raccolta 'Lies': un racconto per immagini, un'archiviazione dell'opera omnia di Random, considerato il Keith Haring padovano, per fare in modo che le sue tracce, i suoi messaggi, non vengano dimenticati e cancellati nel tempo e dal tempo e, purtroppo, anche dalle istituzioni stesse. Come avvenne allo stesso Haring appunto, "cancellato" per manutenzione del decoro urbano nel 1992, quando vennero ricoperti i graffiti del 1982 sullo zoccolo del Palazzo delle Esposizioni a Roma per "ripulire" il palazzo in occasione della visita di Michail Gorbacev; e nel 2001 stessa sorte toccò al graffito di metri 6x2 delle pareti trasparenti del Ponte Pietro Nenni lungo la linea A della metropolitana di Roma nel tratto Flaminio-Lepanto.

Se nel Paleolitico superiore avessero avuto un servizio di decoro urbano efficiente come il nostro non avremmo mai avuto le grotte di Lascaux.

Per non dimenticare e per tenere sempre vivo il ricordo, quest'inverno ci aiuta **Nicholas Kirkwood** che dedica la sua intera collezione a Keith Haring, un omaggio quindi a tutti coloro che con la loro spontaneità e generosità sono riusciti trasformare un segno transitorio in una forma d'arte tenace. Cuissard con rotelle coloratissime, décolletés sostenute dall'omino di Haring, graffiti bombing e colori assordanti ci regalano un caleidoscopico gioco di allegria e colori, una collezione sorpresa. Così come si ha la sorpresa di voltare l'angolo e trovarsi di fronte ad un'opera murale che, senza sforzi, riesce sempre a strappare un sorriso, o una riflessione.

[vnm]

Crediti:

Kenny Random, Lies dal 30 Novembre 2011 al 14 Gennaio 2012
Spazio Tindaci Via Dante, 17/19 Padova
www.tindaci.com

Nicholas Kirkwood
Nicholas Kirkwood Studio
5B Mount Street W1K 3N London
www.nicholaskirkwood.com

Uno tsunami di eventi espositivi ha letteralmente sommerso la mia posta elettronica e i pochi messaggi privati, unici e preziosi push up della vita, fanno fatica ad emergere tra le svariate, variopinte e spesso multiple notizie di inaugurazioni, concorsi e festival d'arte. ..

ROMA ALLA CARBONARA



■ La mia agenda trabocca di appuntamenti espositivi che si susseguono, inseguono e accavallano più delle mie tornite cosce che, costrette a sgambettare a destra e a manca, rivelano dei muscoli così sviluppati da non far rimpiangere le numerose assenze in palestra.

Per snellire l'obesità del pc è invece d'obbligo una drastica selezione anche se, vi confesso, il mio graffiante ditino non usa quel cerchietto rosso barrato in modo veloce, incauto e da sadico censore. L'onnivoro bistrato sguardo supervisiona tutto, non tralasciando alcuna immagine, testo, grafica, data, ma soprattutto titolo.

Un'apposita cartella "Fantasia in mostra: chiamala come vuoi, ma sempre merda è" raccoglie il fior fiore delle poche idee che artisti, critici e galleristi dimostrano, anche se talvolta è l'esasperato delirio creativo a far partorire ridondanti banalità. Qualche esempio?

"Cronaca Gialla", "Unione tra Affinità e Diversità", "Senza Pelle", "Vivere il design a Padova", "L'ombra del vero", "Ermetiche apparenze", "Faccio fatica, a volte, a vivere da anarchico", "La sutura del presente", "Sulle orme di piccoli gruppi misti", "Volare", "Il fenomeno dell'occhio che non sente", "Smartaleckparaculo", "B.U.C.O.", "Lunatiche".

E questo è solo un assaggio, che vi offro a casaccio, per averne una gustosa e rapida idea. Ma parliamo invece delle fatidiche, faticose e poco eccitanti festività di fine anno.

Un consiglio dalla vostra amica Gi-

nett@?

Gettate nel cesso i falsi miti delle mete transoceaniche fatte di isole paradisiache, ricche di appiattimento cerebrale e muovete invece le vostre toniche chiappe verso Berlino! Anche voi, freddolosi viaggiatori, scoprirete come la nordica città renderà "caliente" il vostro soggiorno. Le case sono caldissime, come pure i taxi, ristoranti, negozi, bar e tutto quant'altro vorrete visitare. E quando dico tutto, intendo proprio tutto!!! Anche i diafani e biondastri crucchii sanno sorprendere, quando vogliono.....

E poi l'offerta espositiva è strabiliante: musei storici e contemporanei, gallerie che fanno invidia agli states in quando fastosità e originalità come l'ultimo nato "Humboldt: Box" realizzato vicino all'isola dei musei. Per unire l'utile al dilettevole, approfittatene per visitare anche la Fun Factory che Karim Rashid, quei due metri di eclettico ragazzino, ha disegnato esprimendo il suo consueto

iperromantico e morbidoso stile. Un giocoso spazio di duecento metri quadri, disposti su due piani, dove poter acquistare libri, riviste, lingerie e futuribili sexy toys. Niente a che vedere con gli squallidi e sordidi sexy shop, spesso relagati nelle zone malfamate delle grandi città. Il design del locale esalta gli oggetti in vendita attraverso le curvilinee vetrine, zuccherose tonalità, decorativi e accattivanti giochi grafici che coprono pareti e pavimenti con "escheriani" ritmi scenografici. A proposito di attrezzature erotiche, sia i finti bacchettini americani che i pruriginosi francesi, sembra stiano abbracciando una tendenza che fugge dalla plastica e tutti i derivati del petrolio. Vegetariani e vegani di questi due paesi stanno lanciando l'utilizzo di sex toys ecocompatibili (vegporn.com) anche attraverso il consumo del prodotto vegetale non solo sulle tavole quotidiane: tornite carote, zucchini siluro e corpulentu cetrioli bitorzoluti, riacquistano la

seconda vecchia funzione, che ben conoscevano e apprezzavano tanto le nostre nonne e, perché no, anche qualche nostro zio, incallito "signorino". Ma il vero problema di questo nostro sistema arte è la rigidità anale di buona parte dei suoi componenti. E lo specchio di tutto questo sono le opere stitiche di molti giovani artisti e i testi sempre più criptici di critici e curatori.

Ma ragazzi, qui non scopa più nessuno? Le notti a Venezia, chiusi i padiglioni della Biennale e i saloni degli storici palazzi, erano tutte un tromba tromba e vi assicuro che si trattava di concerti degni della Fenice!!! Infatti la mattina dopo rinascevi come il mitologico pennuto, ma con una tempera e un'energia che solo quel tipo di corroborante esercizio può dare. Anche a Madrid, durante la fiera di ARCO, i festeggiamenti duravano fino al mattino con "una coppa de gin tonic" in una mano e tutto quello che forse non potete immaginare (vista la

poca creatività che aleggia) nell'altra! Per non parlare poi della godereccia Roma, dove le notti si vivevano "alla carbonara" cominciando con bucatini consumati sui tavoli di rustiche trattorie e terminavano sotto gli stessi! Naturalmente dopo che la vogliosa retina aveva goduto dell'ultima entusiasmante mostra.

Con questo non voglio passare per una nostalgica e vecchia baldracca. È un semplice appunto per segnalare quello che in un passato molto prossimo accadeva e che, molto probabilmente, i nostri novelli operatori artistici ignorano volendosi celare dietro borghesi perbenismi e sterili posizioni. Rilassatevi, miei cari!

Il genio e la sregolatezza non si possono solo relegare ai libri di storia, quando Francis Bacon a Londra, dopo aver dipinto con furia e maestria le sue figure evanescenti, si rifugiava nei Pubs e concludeva la giornata godendo di figure ben più concrete. Ma se vogliamo rimanere entro i nostri confini, anche Pietro Consagra organizzava giucose feste dove gli ospiti indossavano cartacee mitre che al posto dei simboli religiosi mostravano stilizzati e colorati falli. E la nostrana Carol Rama aleggiava come una zanzara (parole sue, lo giuro!) negli studi dei surrealisti parigini. I nostri pseudo creativi probabilmente bruciano tutte le "poche" energie in sms, mail, chat, blog dando amicizie su facebook, twitter; ecc, per ritrovarsi poi a letto soli soletti, con gli occhi gonfi, gonfi ma le "frattaglie" sempre più mosce, mosce, mosce!!! ■

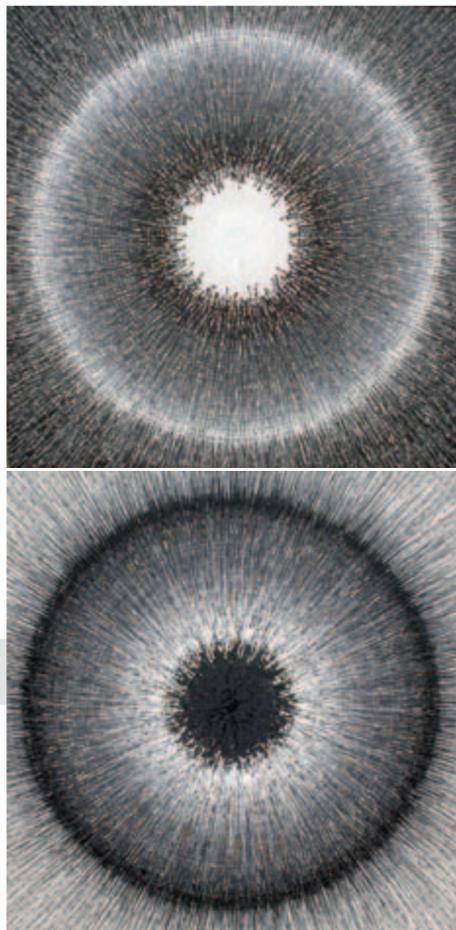
ROMA PUNTA A ORIENTE

MUSEI IN RETE PER LA BIENNALE INTERNAZIONALE DI CULTURA DEDICATA AI PAESI DI MEDIO ED ESTREMO ORIENTE

Riflettori accesi sul made in Italy e la sua storia, per raccontare attraverso gli oggetti d'autore e quelli tanto diffusi da essere ormai anonimi, decenni di costume.

■ "A Oriente". Era il grido dei carovanieri in viaggio. E "A Oriente" è il titolo della mostra che ha aperto "Vie della Seta", biennale internazionale di Cultura dedicata ai Paesi di Medio ed Estremo Oriente, composta da undici mostre oltre a convegni e conferenze, pensati per guardare alla scena internazionale, mostrandone la forza, tra passato e presente. Luci e silenzi, opere e testimonianze, insomma arti, raccontano il viaggio verso l'ignoto di chi, magari per motivi commerciali ma sempre accompagnati dalla voglia di conoscere, si è spinto oltre. Oltre il conosciuto. Oltre la tradizione. Oltre la propria "casa", intendendo con questo termine un bagaglio culturale di percezioni e visioni, giudizi e talvolta pregiudizi. Sulle orme di Marco Polo, quindi di nuovo sulle tracce di curiosità, sperimentazione e scoperta, e sui tracciati delle vie carovaniere dal III secolo a.C. in poi, si costruisce la biennale che mira a mettere nuovamente in contatto, all'insegna di arti e cultura, Oriente e Occidente. Contatto - stavolta, concretamente inteso - è anche la parola chiave di un progetto che, fino a febbraio, mette in rete diversi musei della città, in un gioco di contaminazioni tra antico e contemporaneo. Il "viaggio" inizia alle Terme di Diocleziano con la mostra, in anteprima mondiale, "Le strade degli dei" (fino al 26 febbraio), che grazie allo scenografico allestimento di Studio Azzurro, mette in scena una mappa cinese di oltre trenta metri risalente agli inizi del XVI secolo, tra virtualità e archeologia. Stesso museo e stesse date per "Luci cinesi 1980/2010", esposizione fotografica che racconta il cambiamento compiuto dalla Repubblica popolare cinese negli ultimi trenta anni. Ancora Cina al Macro Testaccio, con gli artisti contemporanei selezionati da Achille Bonito Oliva, nella mostra "La grande astrazione cinese" (fino al 15 gennaio), e "UnForbidden City", fino al 4 marzo, dedicata alla post-rivoluzione della nuova arte cinese e alle ultimissime tendenze. Doppio appuntamento ai Mercati di Traiano, con "Il vello d'oro" (fino al 5 febbraio), dedicato ad antichi tesori dalla Georgia, e "L'ultima carovana" (dal 14 febbraio all'11 marzo), mostra fotografica e audiovisiva del fotografo turco Arif Ascı, che ha ripercorso, con una carovana di otto persone e dieci cammelli, un antico tracciato commerciale partendo da Xian ed arrivando ad Istanbul. A Palazzo Braschi l'appuntamento è con "Divin: una Capitale tra Europa ed Asia" (fino al 29 gennaio), sulla storia della Capitale Armena. Oltre agli appuntamenti con la Cina contemporanea (dal primo febbraio al 4 marzo), il Macro Testaccio ospita "Il suono della luce" con opere dell'artista coreana Minjung Kim. Senza dimenticare l'arte contemporanea indonesiana. Perché fare cultura, spesso, significa anche "fare culture". ■

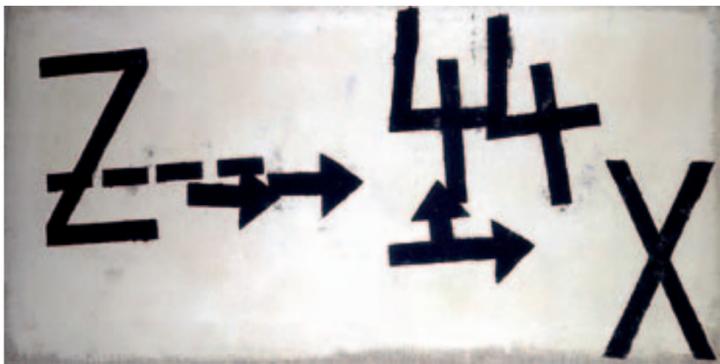
[valeria arnaldi]



A DESTRA: MENG LUDING, *YUAN RATE 0916*, DITTICO, 2009, ACRILICO SU TELA, CM. 200X200 X 2
IN BASSO: JANNIS KOUNELLIS, *Z-44*, 1960 SMALTO SU TELA 100 X 200 CM., ROMA, GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA. SU CONCESSIONE DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI G.KOUNELLIS BY SIAE 2011

ARTE POVERA ALLA GNAM

Tappa romana per una grande mostra diffusa in sette città



Alighiero Boetti, Luciano Fabro Buco, Giulio Paolini, Giuseppe Penone, Michelangelo Pistoletto, Jannis Kounellis, Gilberto Zorio e Pino Pascali. Questi i protagonisti della grande mostra dedicata all'Arte Povera ospitata alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna fino al 4 marzo, nell'ambito del circuito di musei d'arte moderna e contemporanea italiana che da settembre 2011 partecipano alla manifestazione espositiva "Arte povera 2011" a cura di Germano Celant. Proprio di "manifestazione" si deve parlare nel caso di questo progetto articolato in sette città per un totale di otto mostre, due delle quali a Roma, rispettivamente al Maxxi, dove un "omaggio espositivo" si è inaugurata lo scorso 7 ottobre, e appunto alla Gnam. Ad arricchire il percorso della Galleria è il nucleo monografico di Pino Pascali, con venti opere esposte sul totale delle ventisette presenti in collezione, proposte secondo l'allestimento della sala voluto da Palma Bucarelli nel 1972 per Pascali, subito dopo la donazione delle opere voluta dalla famiglia.

[v.a.]

MUSEI CAPITOLINI, ANTICO ALL'AVANGUARDIA

Samsung firma il nuovo sistema di lettura delle opere

Nati nel 1471, con la donazione di un gruppo di statue bronzee che papa Sisto IV fece al popolo romano, i musei Capitolini sono il museo pubblico più antico del mondo, ma da oggi sono anche il più moderno d'Italia perché primo a dotarsi della tecnologia NFC che fornisce informazioni sulle opere esposte tramite smartphone. Il sistema è semplice. Avvicinando il cellulare alle schede Nfc poste accanto ad alcuni dei capolavori in mostra, tutte le informazioni sulle opere - titolo e autore, descrizione, interpretazione, data, contesto artistico - verranno visualizzate in italiano o inglese direttamente sul display del cellulare, consentendo a ognuno di creare e personalizzare la propria visita guidata. Il servizio attualmente interessa circa trecento opere nelle sale di Palazzo Nuovo, Palazzo dei Conservatori e Pinacoteca. Samsung, partner tecnologico del servizio, ha anche messo a disposizione 200 telefoni cellulari Star Nfc, disponibili in biglietteria, senza alcun costo aggiuntivo, per i visitatori che vorranno farne uso. Nei prossimi mesi, si procederà ad aumentare il numero delle opere dei Capitolini coinvolte nel nuovo sistema, fino a interessarle tutte, coinvolgendo la collezione permanente e le esposizioni temporanee.

[v.a.]

STEVE MCCURRY, STORIA E ANIMA DEL RITRATTO

LA CAPITALE RENDE OMAGGIO A UNA DELLE PIÙ GRANDI FIRME DEL FOTOREPORTAGE CONTEMPORANEO.

Dagli scatti di Sharbat Gula, la giovane afgana dagli occhi verdi che lo ha fatto conoscere in tutto il mondo, agli ultimi lavori, ancora inediti, un viaggio tra Paesi e culture.



A SINISTRA: SHARBAT GULA, RAGAZZA AFGANA AL CAMPO PROFUGHI DI NASIR BAGH VICINO A PESHAWAR, PAKISTAN, 1984
A DESTRA: SHARBAT GULA, PESHAWAR, PAKISTAN, 2002

■ Occhi verdi, grandi e fieri, naso dritto e labbra carnose, espressione sorpresa ma piglio deciso di chi sa che, guardare dritto negli occhi l'interlocutore - e la vita - è il modo migliore per ottenere la giusta attenzione, o almeno quella desiderata. Quanto basta, in questo caso, per distogliere lo sguardo da una tunica lacera e far sprofondare animo e pensiero nelle impenetrabili profondità dell'Altro. È al ritratto di una ragazza afgana, la bella Sharbat Gula, che per molti - e forse bisognerebbe dire per tutti - si lega il nome di Steve McCurry. Perché il fotoreporter, uno degli "sguardi" più importanti e interessanti della fotografia contemporanea, ha trasformato il volto di una giovane vittima della storia in un'icona senza tempo. O quasi. A dieci anni dal primo scatto, infatti, nel 2004, McCurry è tornato a cercare la sua Musa, ritraendola nuovamente, stavolta con il peso degli anni e di una storia che è mille storie

intrecciate, tra famiglia e comunità, serenità e dolore. Una storia di vita e, soprattutto, una storia di guerra, che dalla specificità del caso passa a farsi simbolo delle guerre tutte. Lungi dal sentirsi schiavo di quell'immagine, di cui, invece, è molto - e giustamente - orgoglioso, Steve McCurry è a Roma con una mostra dei più significativi scatti realizzati negli ultimi trent'anni, ospitata negli spazi di Macro Testaccio-La Pelanda (fino al 29 aprile, a cura di Fabio Novembre). Tra reportage di viaggio e visioni italiane, sempre all'insegna del ritratto, ovviamente tornano le immagini di Sharbat Gula, dalla primissima foto che la ritrae nel pieno della sua bellezza adolescenziale, a quella che, invece, poi, inelmente, sembra documentarne ogni ruga e, attraverso queste, ogni sofferenza. Nel mezzo, molti altri ritratti, alcuni meno noti, altri ancora inediti, che tracciano il profilo della vita di una donna cosciente di sé e del mondo,

una donna dalle mille età che di età, quindi, finisce per non averne nessuna, ribadendo la sua natura di simbolo. Superando la concezione antica - e tradizionale - di occhi come specchio per l'anima, negli scatti del fotografo il viso diventa pagina su cui segni e rughe, appunto, scrivono storie più o meno distanti, comunque tutte ad alto tasso di emotività. Insomma, quelle che hanno lasciato il segno, dentro e fuori. Nato a Philadelphia nel 1950, McCurry inizia a muovere i primi passi nel mondo del fotogiornalismo in un giornale locale, sentendo di essere destinato a fare qualcosa di grande. O quantomeno, sentendo di voler dare il proprio contributo, se non al mondo, comunque alla percezione del suo orizzonte, nella condivisione del proprio sguardo e della sua capacità di cogliere e fermare l'attimo, "monumentalizzare" l'emozione. Al di qua e al di là dell'obiettivo. Dopo tre anni di lavoro quotidiano, parte per l'India per

comporre il suo primo vero portfolio con immagini di viaggio. In realtà, a catturare l'attenzione del fotografo prima, e degli osservatori - nonché critici poi - è un successivo lavoro sull'Afghanistan, che gli vale la collaborazione con alcune delle più prestigiose riviste, tra Time, Life, Newsweek, Geo e National Geographic. Inviato di guerra su più fronti, sceglie sempre la prima linea, deciso a seguire e documentare la storia, a "rubarle" quegli istanti che di un fatto fanno icona e, più ancora, riflessione. Come Sharbat Gula e come molti altri. Membro dell'agenzia Magnum dal 1985, infatti, McCurry ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti. L'esposizione capitolina riunisce circa duecento scatti, tra i più significativi del suo percorso professionale, con la sorpresa, però, dei lavori degli ultimi anni, realizzati tra 2009 e 2011, qui esposti per la prima volta. È il progetto "The last roll", trentadue immagini scattate con l'ultimo rullino

prodotto dalla Kodak, che spazia tra la Thailandia e la Birmania, con una serie di scatti dedicati al Buddismo. Senza trascurare un lavoro, anche questo inedito, su Cuba. Steve McCurry si racconta e si lascia guardare, anche attraverso il "filtro" dell'allestimento ideato e firmato da Fabio Novembre che, negli spazi della Pelanda, costruisce una sorta di villaggio nomade, ovviamente di design, per ricordarci il peso delle immagini nella società contemporanea, la vita di scatti sempre più rapidamente consumati - capaci però, anche, di essere immortali - e la dimensione globale di una società interculturale come quella nella quale ci stiamo muovendo e verso la quale stiamo tendendo. In un viaggio di Paese in Paese, di scatto in scatto e, soprattutto, di emozione e riflessione. ■

[v.a.]

una selezione degli eventi più interessanti in corso nella penisola l'elenco completo è su exibart.com e ogni giorno nella vostra casella di posta con [exibart.niusletter](#)

CAMPANIA

Napoli

dall'11 novembre 2011 al 20 febbraio
ARTE POVERA PIÙ AZIONI Povere 1968
 L'arte resta Povera ma si fa ricchissima... come ha dimostrato la scorsa edizione di Bologna Arte Fiera: tra le opere storiche più vendute spiccavano quelle degli autori dell'Arte povera.

Un rilancio sul mercato in concomitanza con la preparazione di una grande mostra-evento.

Se ne è parlato presso la Triennale di Milano, lo scorso 22 gennaio, quando è stato ufficialmente presentato il progetto Arte povera, a cura di Germano Celant, mostra - evento che si svolgerà contemporaneamente, nell'autunno - inverno 2011, in diverse e importanti istituzioni museali e culturali italiane, nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Torino.

Lunedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato 10.30 - 19.30
 domenica 10.30 - 23.00

madre museo d'arte donna regina

Via Luigi Settembrini 79 (80139)
 +39 08119313016
www.museumadree.it

dal 19 novembre al 19 febbraio
SETTE OPERE

PER LA MISERICORDIA

Insieme alle opere di sei artisti figurativi che hanno aderito al progetto - Marisa Albanese, Carlos Araujo, Sandro Chia, Mimmo Jodice, Clifford Ross, Charles Skapin - sarà presentata l'incisione discografica del brano *Le Opere di Misericordia*, testo e musica di Flavio Colusso, composto espressamente per la benefica iniziativa dell'antico sodalizio napoletano che nel 1606 commissionò al Caravaggio uno fra i più straordinari e oggi conosciuti dipinti della storia dell'arte: "Le sette opere di misericordia" **pia monte della misericordia**
 Via Dei Tribunali 253 (80139)
 +39 081446944,
 +39 081445517 (fax),
 +39 081446973
 info@pionantedellamiseriordia.it
 www.pionantedellamiseriordia.it

dal 25 novembre al 27 gennaio
GALLERY A: TORBJÖRN VEJVI MATTER MATTER PHYSICAL LY DEAD / GALLERY B: DAVID ROBBINS - THE LIFT TRILOGY
 Torbjörn Vejvi (Vätjö, Svezia, 1972 vive e lavora a Los Angeles) presenta un video accompagnato dall'allestimento di due sculture e di alcuni collages. L'artista e scrittore David Robbins presenta The Lift Trilogy (2006-2011) la sua seconda mostra a Napoli dal 1995. Dal martedì al venerdì 11-13.30 e 15-18,30
galleria raucci/santamaria
 Corso Amedeo II di Savoia Duca D'Aosta 190 (80136)
 +39 0817443645
 +39 0817442407 (fax)
 info@raucciessantamaria.com
www.raucciessantamaria.com

dal 15 dicembre al 30 gennaio
THIS IS TOMORROW
 Da sempre considerata tra i più acuti osservatori dell'arte giovane inter-e-nazionale,la galleria annarumba inaugura la mostra THIS IS TOMORROW.Sette i talenti in erba individuati per questa

occasione:Alfredo Aceto,Aaron Angell,Trisha Baga,David Ostrowski, Jacob Kerray,Benjamin Senior,Ben Scumacher.

da martedì a Venerdì dalle ore 16,00 alle 19,00 e su appuntamento
annarumma
 Via Carlo Poerio 98 (80121)
 +39 0810322317
 info@annarumma.net
www.annarumma.net

dal 16 dicembre all'11 febbraio
CRAGIE HORSFIELD
 Craigie Horsfield (nato a Cambridge nel 1949) è uno dei principali artisti contemporanei nel campo dei progetti sociali: il suo lavoro ha aperto la strada ad una significativa evoluzione dei concetti di comunità e di individuo che hanno influenzato molti artisti dopo di lui. da lunedì a sabato 10.00-13.30/16.00-20.00
galleria alfonso artiaco
 Piazza Dei Martiri 58 (80121)
 +39 0814976072
 info@alfonsoartiaco.com
www.alfonsoartiaco.com

dal 16 dicembre al 9 aprile
FAUSTO MELOTTI
 L'esposizione si sviluppa attraverso le sale del museo in maniera cronologica e pone in evidenza attraverso una selezione di oltre 200 opere tra terrecotte, maioliche e gessi, sculture a tecnica mista e in ferro, ceramiche e lavori in inox, disegni e bozzetti, il percorso scultoreo di Melotti più strettamente legato al mondo delle arti visive da domenica: 10.30-19.30
 lunedì: chiuso
madre museo d'arte donna regina
 Via Luigi Settembrini 79 (80139)
 +39 08119313016
www.museumadree.it

dal 13 dicembre al 10 febbraio
ALBERTO DI FABIO GARDENS OF THE MIND
 Con una svolta decisa verso il grande formato, Alberto Di Fabio introduce lo spettatore all'individuazione del cosmo, seguendo il dialogo tra arte e scienza che ha caratterizzato tutto il suo percorso, alla ricerca dell'essenza più pura dell'uomo.
 da lunedì a sabato ore 15-20
umberto di marino arte contemporanea
 Via Alabardieri 1 (80121)
 +39 0811060931
 +39 0812142623 (fax)
 info@galleriaumbertodimarino.com
www.galleriaumbertodimarino.com

dom 8 gennaio 2012
CORPUS. ARTE IN AZIONE: ROSY ROX
 performance
 LOTUS FLOWER 2009
 8 gennaio 2012. ore 18:00
madre museo d'arte donna regina
 Via Luigi Settembrini 79 (80139)
 +39 08119313016
www.museumadree.it

dal 9 dicembre al 21 gennaio
DOMENICO MENNILLO ATLANTE DELLA FERTILITÀ
 Progetto espositivo-installativo pensato per le stanze di Palazzo Ruffo di Bagnara di Napoli, sede della Fondazione Morra. Il progetto prevede la creazione di tre stanze-installazioni legate ai lavori

poetici, visivi esonori, realizzati da Domenico Mennillo dal 2008 al 2011, fra New York, Napoli e Parigi. Lavori inediti che vanno sotto la matrice creativa univoca di Atlante della Fertilità. Punti di riferimento ideali ed affettivi dell'intero percorso, sono il celebre Atlante della Memoria di Aby Warburg, meglio conosciuto come Mnemosyne, e il Warburg Institute di Amburgo (dagli anni trenta trasferito a Londra a causa delle ritorsioni naziste), dove l'Atlante è custodito in forma di pannelli sciolti lunedì - venerdì ore 10/17, sabato e domenica su prenotazione
fondazione morra palazzo bagnara
 Piazza Dante 89 (80135)
 +39 081454064
 +39 081454064 (fax)
 info@fondazionemorra.org
www.fondazionemorra.org

Pontecagnano Faiano (SA)
 dal 29 settembre al 10 gennaio
54. BIENNALE D'ARTE DI VENEZIA. PADIGLIONE ITALIA: CAMPANIA
 Padiglione Campania della Biennale
 Tutti i giorni
 Mattina: dalle ore 9.30 alle ore 12.30
 Pomeriggio:
 dalle ore 16.30 alle ore 20.00
ex tabacchificio centola
 Via Giacomo Budetti (84098)

Salerno

dal 17 dicembre al 18 febbraio
MONICA ALONSO ANGUSTIA BLANCA
 Con Angustia Blanca Alonso presenta la sua nuova linea di lavoro connessa alla terapia "psico-spaziale", che consiste nel localizzare reazioni di carattere psicologico ed emotivo, spingendosi oltre il discorso artistico o estetico, trasformando gli spazi espositivi in luoghi di percezione e analisi
 da martedì a sabato ore 15:00 - 20:00 o su appuntamento.
galleria tiziana di caro
 Via Delle Botteghe 55 (84121)
 +39 0899953141
 +39 0899953142 (fax)
 info@tizianadicaro.it
www.tizianadicaro.it

EMILIA ROMAGNA

Bologna

dal 25 novembre al 14 gennaio
GIULIO RIMONDI BEIRUT NOCTURNE
 In mostra la Beirut notturna, onirica e intimista di Giulio Rimondi, che racconta così la metropoli dove, dopo lunghi vagabondaggi attorno al mondo, ha scelto di vivere. La notte libanese si rivela sensuale, quieta –malinconica a tratti- attraverso una fotografia di reportage compenetrata da un filtro emozionale focalizzato sulla dimensione umana, profondamente personale della solitudine
 mart/sab 11-13 e 17-19.30
oltrédimore
 Piazza San Giovanni In Monte 7 (40124)
 +39 0516449537
 info@oltrédimore.it
www.oltrédimore.it

dal 3 dicembre al 4 febbraio
ALEXIS MARGUERITE TEPLIN THE OTHER SIDE OF PARADISE

Immaginate il sogno più sfrenato e affascinante che un pittore potrebbe fare: il dipinto appena concluso d'improvviso prende vita e letteralmente trabocca dalla tela.
 da martedì a sabato 14.30 – 20 car projects
 Viale Pietro Pietramellara 4/4 (40131)
 +39 0516592522
 +39 051552462 (fax)
 info@carprojects.it
www.carprojects.it

dal 26 novembre all'11 febbraio
MARCO GASTINI - ...SETTANTA
 L'esposizione fa parte di un progetto più ampio riguardante il percorso artistico di Marco Gastini dagli anni Settanta fino ad oggi, attraverso tre differenti eventi espositivi in altrettanti spazi: Palazzo Pepoli Campogrande, il Mambo - Museo d'Arte Moderna di Bologna oltre alla OTTO Gallery.

a martedì a sabato ore 10:30-13 e 16-20
otto gallery
 Via D'Azeglio 55 (40123)
 +39 0516449845 ,
 +39 0513393794 (fax)
 info@otto-gallery.it
www.otto-gallery.it

Reggio Emilia

dal 29 ottobre al 29 gennaio
ALESSANDRO PESSOLI FIAMMA PILOTA LE OMBRE SEGUONO
 Tre grandi tele si richiamano e si rispecchiano evocativamente l'una con l'altra e assumono come matrice, come "fiamma pilota" il complesso soggetto della Crocifissione Giovedì e venerdì 14.30 - 18.30, sabato e domenica 10.30 - 18.30. Chiusura: 25-26 dicembre, 1° gennaio, 6 gennaio
collezione maramotti - max mara
 Via Fratelli Cervi 66 (42100)
 +39 0522382484 ,
 +39 0522934479 (fax)
 info@collezionemaramotti.org
www.collezionemaramotti.org

FRILUI VENEZIA GIULIA

Monfalcone (GO)

dal 10 dicembre 2011 al 12 febbraio 2012
 PREMIO MOROSO per l'arte contemporanea
 Seconda edizione del Premio MOROSO per l'arte contemporanea realizzato in stretta collaborazione con la GC. AC di Monfalcone, concepito per documentare, valorizzare e sostenere gli artisti emergenti che vivono e lavorano in Italia
gc.ac - galleria comunale d'arte contemporanea
 Piazza Camillo Benso Conte Di Cavour 44 (34074)
 +39 0481494360
 +39 0481494352 (fax)
 galleria@comune.monfalcone.go.it
www.comune.monfalcone.go.it/galleria

dal 17 novembre al 14 gennaio
ILEANA FLORESCU – LUNATICHE
 Al piano terra, Le Lunatiche, Cinque fotografie di grandi dimensioni (220x80cm, 150x150cm, 80x62cm), scattate dall'artista in Sardegna catturano, in piena notte, i riflessi della luna nel mare. Al piano superiore 27 lavori di piccole dimensioni (33x30cm), suddivisi in tre serie che dialogano utilizzando tecniche completamente diverse: le Chine, le Chine fotografiche, e le Fotografie
 Per la prima volta in Italia un'esposizione, curata da Magdalena Moeller e Marco Goldin e forte di oltre 100 opere tra dipinti e carte, tutte provenienti dal berlinese Brücke Museum, racconta in modo preciso, secondo una scansione

cronologica ma anche procedendo per aree quasi monografiche, da Kirchner a Heckel, da Nolde a Schmidt-Rottluff, da Pechstein a Mueller, la nascita e lo sviluppo del movimento denominato "Die Brücke", la pietra fondante dell'Espressionismo.
 da lunedì a venerdì: ore 9-18. Sabato e domenica: ore 9-19
 Chiuso 24, 25, 31 dicembre 2011, 1 gennaio 2012: ore 11-19
villa manin di passariano
 Piazza Manin 10 (33033)
 Passariano
 +39 0432821234, +39 0432821229 (fax), +39 3479439434
 asvm@regione.fvg.it
www.villamanin-eventi.it

LAZIO

Roma

dal 6 ottobre all'otto gennaio
OMAGGIO ALL'ARTE POVERA
 All'interno delle celebrazioni sull'Arte Povera – serie di eventi curati da Germano Celant in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia – il MAXXI presenta due grandi installazioni di Jannis Kounellis e di Gilberto Zorio in dialogo con Sculture di linfa di Giuseppe Penone, opera permanente all'interno degli spazi del museo.
 mar-merc-ven-dom 11.00-19.00
 gio-sab 11.00-22.00
maxxi museo delle arti del xxi secolo
 Via Guido Reni 4a (00196)
 +39 0639967350
 +39 0632101829 (fax)
 info@fondazionemaxxi.it
www.fondazionemaxxi.it

dall'otto ottobre al 28 gennaio
SIMON DYBBROE MÖLLER HELLO fondazione giuliani per l'arte contemporanea
 Via Gustavo Bianchi 1 (00153)
 info@fondazionegiuliani.org
www.fondazionegiuliani.org

dal 30 novembre al 28 gennaio
BEATRICE PEDICONI – RED
 La Z2O Galleria I Sara Zanin presenta la personale di Beatrice Pediconi dal titolo Red, a cura di Marco Tonelli e con la collaborazione della Galleria Valentina Bonomo di Roma.

da lunedì a sabato 14.30 - 19.30 (o su appuntamento)
z2o galleria - sara zanin
 Via Dei Querceti 6 (00184)
 +39 0670452261
 +39 0677077616 (fax)
 info@z2ogalleria.it
www.z2ogalleria.it

dal 17 novembre al 14 gennaio
YOKO D'HOLBACHIE
 Perfetto connubio di popsurrealismo californiano e giapponese stile kawaii, il lavoro di Yoko d'Holbachie è caratterizzato da una sorte di introspezione psichedelica, una vena da vibrante maestro del colore.
 Mondo Bizzarro Gallery Monday/Saturday h12:00-20:00 Sunday 16:00-20:00
mondo bizzarro gallery
 Via Reggio Emilia 32c (00198)
 81int3 (00153)
 +39 0668801351
 +39 0668211084 (fax)
 info@mondobizzarrogallery.com

info@ilpontecontemporanea.com
www.ilpontecontemporanea.com

dal 10 novembre al 7 gennaio
LARA ALMARCEGUI POSTCARD FROM... LARA ALMARCEGUI
 La mostra è composta da due progetti, realizzati per l'occasione, volti a indagare la città di Roma e le relazioni fra architettura e contesto urbano. Il manifesto ideato per Postcard from... rappresenta un ampliamento concettuale della ricerca dell'artista.
 dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19
fondazione pastificio cerere
 Via Degli Ausoni 7 (00185)
 +39 0645422960
 +39 0645422960 (fax)
 info@pastificiocerere.it
www.pastificiocerere.com

dal 14 dicembre al 25 febbraio
MAYA ATTOUN / HILLA BEN ARI FALLING IN LINE
 Come si evince dal titolo della mostra, Falling in Line, gli elementi lineari caratterizzano i procedimenti visivi di Maya Attoun e Hilla Ben Ari, dando vita ad un'installazione condivisa e unica e innescando una relazione tra i rispettivi lavori e lo spazio che li ospita dal lunedì al sabato, dalle ore 14:00 alle 20, mattina e domenica su appuntamento
galleria marie-laure fleisch
 Vicolo Storza Cesarini 3a (00186)
 +39 0668891936
 info@galleriamif.com
www.galleriamif.com

dal 18 novembre al 14 gennaio
MARLON DE AZAMBUJA NUEVOS BARRIOS
 Mantenendo invariato il suo originale linguaggio espressivo, disegni e sculture costituiscono un'articolata meditazione su elementi sociali attraverso elaborazioni visive ed estetiche di concetti condivisi, modificando e alterando dettagli per evidenziarne punti deboli, limiti e vie di fuga.
 merc/ven 13-19; sab 15,30-19,30
furini arte contemporanea
 Via Giulia 8 (00186)
 +39 0668307443
 info@furiniartecontemporanea.it
www.furiniartecontemporanea.it

dal 17 novembre al 4 febbraio
ALEXANDRE SINGH THE PLEDGE
 La galleria Monitor è orgogliosa di presentare la seconda personale di Alexandre Singh nei propri spazi, a distanza di quattro anni dalla splendida The Marquee of The Third Stripe (Maggio 2008).
 martedì-sabato 13-19
monitor
 via Sforza Cesarini 43a-44 (00186)
 C/o Palazzo Sforza Cesarini
 +39 0639378024
 +39 0639378024 (fax)
 monitor@monitoronline.org
www.monitoronline.org

dal 3 dicembre al 10 gennaio
YOKO D'HOLBACHIE
 Perfetto connubio di popsurrealismo californiano e giapponese stile kawaii, il lavoro di Yoko d'Holbachie è caratterizzato da una sorte di introspezione psichedelica, una vena da vibrante maestro del colore.
 Mondo Bizzarro Gallery Monday/Saturday h12:00-20:00 Sunday 16:00-20:00
mondo bizzarro gallery
 Via Reggio Emilia 32c (00198)
 81int3 (00153)
 +39 0644247451 (fax)
 +39 0668211084 (fax)
 info@mondobizzarrogallery.com

www.mondobizzarrogallery.com

dal 3 dicembre al 10 gennaio
LARA ALMARCEGUI TAKASHI MURAKAMI AND THE ANIME REVOLUTION
 Takashi Murakami è riuscito nell'intento di coniugare la storia dell'arte del Sol Levante con il mondo del manga e degli anime, sintetizzando questo connubio solo apparentemente incredibile in una visione organica coerente.
 lun-sab 12-20 / dom 16-20
mondo bizzarro gallery
 Via Reggio Emilia 32c (00198)
 +39 0644247451
 +39 0644247451 (fax)
 info@mondobizzarrogallery.com
www.mondobizzarrogallery.com

dal 15 dicembre al 28 gennaio
JAMES GALLAGHER PROLONGING THE ECSTASY
 Prima personale italiana dell'artista americano James Gallagher. In esposizione i suoi collages realizzati dal 2009 al 2011. Lunedì–Venerdì 11-19 Sabato 16-19
co2 contemporary art
 Via Piave 66 (00187)
 +39 0645471209
 +39 0645473415 (fax)
 info@co2gallery.com
www.co2gallery.com

dal 22 novembre al 22 dicembre
TERESA IARIA STRANGE ATTRACTORS
 L'artista presenta un'installazione site specific composta da una grande tela, due sculture in ferro e un'opera su carta, un gioco di polarità in cui tutti gli elementi dialogano in una complessa rete di rimandi e intrsezioni
galleria pio monti
 Piazza Mattei 18 (00186)
 +39 0668210744
 +39 0668210744 (fax)
 permariemonti@hotmail.com

dal 23 novembre al 21 gennaio
DAN SHAW-TOWN
 Dan Shaw-Town si esprime attraverso il disegno, secondo un'estetica di righe e segni di grafite. Fogli di carta coperti da strati di malita, piegati, maneggiati, spiegazzati per creare superfici e composizioni differenti.
 martedì-venerdì dalle 11 alle 19 sabato dalle 15.00 alle 19.00
1/9 - unosunove arte contemporanea
 Via Degli Specchi 20 (00186)
 +39 0697613696
 +39 0697613810 (fax)
 gallery@unosunove.com
www.unosunove.com

dal 24 novembre al 29 gennaio
II EDIZIONE DEL PREMIO GARTISTA: ADELITA HUSNI-BEY ELISA STRINNA
 Giovedì 24 novembre si inaugura presso il MACRO – Museo d'Arte Contemporanea Roma la mostra di Adelita Husni-Bey ed Elisa Strinna, vincitrici della seconda edizione di 6ARTISTA, il Premio - concepito dall'Associazione Civita e dalla Fondazione Pastificio Cerere e con il sostegno di Allianz - per supportare la crescita professionale di promettenti talenti under 30 che vivono in Italia.
 a martedì a domenica dalle 11 alle 22
macro - museo d'arte contemporanea di roma
 Via Nizza (00198)
 Angolo Via Cagliari
 +39 06671070400
 +39 068554090 (fax)
 macro@comune.roma.it
www.macro.roma.museum

dal 6 dicembre al 29 febbraio
VITTORIO CORSINI LA COSTOLA DELLE COSE
 "La costola delle cose" di Vittorio Corsini riunisce una serie di dipinti su lastre di metacrilato. Si tratta di monocromi caratterizzati da tinte pastello, che presentano su un lato una luce al neon, che conferisce ai colori una sfumatura particolare, rendendoli rarefatti e quasi evanescenti.
 da martedì a sabato ore 11-13/16-19
giacomoni guidi arte contemporanea
 Vicolo Di Sant'Onofrio 22/23 (00165)
 +39 0696043003
 +39 0696043003 (fax)
 info@giacomoniguidi.it
www.giacomoniguidi.it

dal 2 dicembre al 4 febbraio
DIEGO IAIA - ANTI-AGE
 Anti-age è il titolo che l'artista ha pensato per la sua seconda personale presso The Gallery Apart. In mostra concepita con un momento di rallentamento e sfasamento temporale.
 Da martedì a sabato ore 16-20
the gallery apart
 Via Di Monserrato 40 (00186)
 +39 0668809863
 +39 0668809863 (fax)
 info@thegalleryapart.it
www.thegalleryapart.it

dal 19 novembre al 12 gennaio
DAN REES - CRYGENIC BLUE T293
 Inaugura la terza personale di Dan Rees, la sua prima mostra nello spazio di Roma. L'artista gallesse, attualmente di base a Berlino, presenta una nuova serie di dipinti e di sculture contenenti elementi fotografici. La "temperatura" dell'atmosfera e il vocabolario del progetto evocano gli attuali climi ed umori sociali
 mar - ven, 15 - 19
 o su appuntamento
T293
 Via Dei Leutari 32 (00186)
 info@t293.it
www.t293.it

dal 24 novembre al 14 gennaio
SU NERO NERO
 Franz Paludetto propone nella vetrina romana una selezione di opere della mostra Su Nero Nero, ospitata nei mesi scorsi dal Castello di Rivara – Centro d'Arte Contemporanea.
 dal martedì al sabato 16-20
franz paludetto
 Via Degli Ausoni 18 (00185)
 info@franzpaludetto.com
www.franzpaludetto.com

dal 24 novembre al 28 gennaio
AGNIESZKA POLSKA / NIKA NEELOVA / SVÄTOPLUK MIKYTA - REWORKING MEMORIES
 Reworking Memories riunisce i lavori inediti di tre giovani artisti dell'Est Europa: Agnieszka Polska, Svätopluk Mikyta e Nika Neelova. Ciascun artista manipola il linguaggio e la memoria, interrogando le comuni idee di archivio, visto come la più autentica registrazione della memoria di un popolo.
 da lunedì a venerdì 11-19 sabato 13-19
federica schiavo gallery
 Piazza Di Montevocchio 16 (00186)
 +39 0645432028
 +39 0645433739 (fax)
 info@federicaschiavo.com
www.federicaschiavo.com

dal 17 dicembre al 29 febbraio
PAOLO COTANI LA TENSIONE DEL SEGNO

Il percorso espositivo intende mostrare il punto di arrivo della ricerca intrapresa dall'artista, dove il segno diviene pura tensione, presentando una serie inedita di sculture in acciaio e cinghie che si raccordano agli ultimi cicli di lavori come Tensioni e Bilanceri.
 Da Martedì a Sabato, 16.30-19.30
galleria delloro
 Via Dei Consolato 10 (00186)
 +39 0664760339
 info@galleriadelloro.it
www.galleriadelloro.it

dal 30 novembre al 31 dicembre
RE-CYCLE. STRATEGIE PER L'ARCHITETTURA, CITTÀ E IL PIANETA
 una "mappa contemporanea del riciclo come strategia creativa": in una mostra con 80 disegni, modelli, fotografie, video, oggetti + due installazioni site specific: Fernando e Humberto Campana e raumlaborberlin + mostra fotografica: Pieter Hugo/ Permanent Error **maxxi - museo delle arti del XXI secolo**
 Via Guido Reni 4a (00196)
 +39 0639967350
 +39 0632101829 (fax)
 info@fondazionemaxxi.it
www.fondazionemaxxi.it

dal 2 dicembre al 29 aprile
STEVE MCCURRY
 Grande mostra dedicata a Steve McCurry. Saranno esposte oltre 200 fotografie, scattate nel corso degli oltre 30 anni della sua straordinaria carriera di fotografo e di reporter, tratte in parte dal suo vasto archivio e in parte provenienti da campagne fotografiche recenti, molte delle quali inedite. Sarà esposta anche una selezione di fotografie dedicate all'Italia, un omaggio nell'anno in cui si festeggia il suo 150° anniversario, frutto dei ripetuti soggiorni effettuati nel corso dell'ultimo anno in varie città e regioni, dal Veneto alla Sicilia, appostamente per questo evento.
 martedì-domenica ore 16.00-22.00; chiuso lunedì, 24-25 e 31 dicembre, 1 gennaio
macro testaccio
 Piazza Orazio Giustiniani (00153)
 +39 06671070400
 gallery@comune.roma.it
www.macro.roma.museum

dal primo dicembre al 26 febbraio
ENEL CONTEMPORANEA AWARD 2011: CARSTEN HÖLLER - DOUBLE CAROUSEL WITH ZÖLLNER STRIPES
 Una doppia giostra in movimento collocata negli spazi della grande sala Enel al pian terreno, tra le più ampie sale espositive attualmente presenti in Europa
macro - museo d'arte contemporanea di roma
 Via Nizza (00198)
 Angolo Via Cagliari
 +39 06671070400
 +39 068554090 (fax)
 macro@comune.roma.it
www.macro.roma.museum

dal 4 dicembre al 3 febbraio
GIACINTO CERONE
 Domenica 4 dicembre, in occasione dell'evento Artughet 8, le Gallerie Edeuropa e ValentinaBonomo Roma rendono omaggio alla figura di GIACINTO CERONE con due importanti mostre antologiche.
 dal martedì al sabato ore 11.00-13.00/15.00-19.00
valentina bonomo artecontemporanea
 Via Del Portico D'Ottavia 13

(00186)
 +39 066832766
 info@galleriabonomo.com
www.galleriabonomo.com

dal 6 dicembre al 12 febbraio
ESTHER STOCKER IN DEFENCE OF FREE FORMS
 Dopo Destino Comune, l'installazione ambientale allestita al MACRO – Museo d'Arte Contemporanea di Roma - è realizzata in collaborazione con OREDARIA Arti Contemporanee, Esther Stocker torna a Roma con la sua prima personale presso gli spazi espositivi di OREDARIA
 martedì - sabato 10-13 e 16-19.30
oredaria arti contemporanee
 Via Freggio Emilia 22-24 (00198)
 +39 0697601689 , +39 0697601689 (fax)
 info@oredaria.it
www.oredaria.it

dal 1° dicembre al 14 gennaio
SOME-CARE-SOME-LESS
 La galleria e x t r a s p a z

(00196)
+39 0680241366
info@musicaperroma.it
www.auditorium.com

dal 7 dicembre al 7 gennaio
PARTITA A QUATTRO: UNA RIFLESSIONE SULLA SCULTURA
Mostra collettiva
lun-ven 12-20; Sab 14-20
galleria lorcan o'neill
Via Degli Orti D'Alibert 1e (00165)
+39 0668892980
+39 066838832
mail@lorcanoneill.com
www.lorcanoneill.com

dal 13 dicembre al 5 febbraio
OMBRE DI GUERRA
In mostra novanta fotografie dai principali conflitti nel mondo, per dire basta al dramma della guerra
museo dell'ara pacis
Lungotevere In Augusta (00186)
+39 0682059127
info@arapacis.it
www.arapacis.it

LOMBARDIA:

Milano

dal 17 dicembre al 19 febbraio
5C5C ROME - FIVE CITIES FIVE CURATORIAL CONCEPTS
Collettiva già ospitata presso la Sangsangmadong Galery di Seoul a luglio scorso e che, dopo la tappa di Genazzano, proseguirà per Berlino, New York e Parigi. La mostra presenta le opere di 14 artisti selezionati da sei curatori che lavorano in ognuna di queste città
Sabato – domenica 10.00 – 13.00 e 16.00 – 19.00, venerdì su appuntamento, chiuso il 25 e il 1 gennaio. Il pomeriggio di sabato 24 e 31 dicembre su appuntamento
ciac - centro internazionale per l'arte contemporanea - castello colonna
Piazza San Nicola 4 (00030)
+39 069579010 , +39 0687450492 (fax), +39 069579696
info@ciacmuseum.com
www.ciacmuseum.com

dal 17 dicembre al 19 febbraio
III FESTIVAL DEL CINEMA GIOVANILE E INDIPENDENTE SEZ. VIDEO ARTE
Dopo il concorso estivo, Il III Festival del Cinema Giovanile e Indipendente torna al CIAC con la proiezione del video vincitore e dei 6 finalisti della sezione video arte sabato – domenica 10.00 – 13.00 e 16.00 – 19.00, venerdì su appuntamento, chiuso il 25 e il 1 gennaio. Il pomeriggio di sabato 24 e 31 dicembre su appuntamento
ciac - centro internazionale per l'arte contemporanea - castello colonna
Piazza San Nicola 4 (00030)
+39 069579010 , +39 0687450492 (fax), +39 069579696
info@ciacmuseum.com
www.ciacmuseum.com

LIGURIA

Camogli (GE)

dal 26 novembre al 18 marzo
DONNE DONNE DONNE
La scelta delle opere dalla collezione Remotti abbina il tema del corpo a interpretazioni dei luoghi che raccontano lo sguardo delle donne e la loro guadagnata presenza nella storia dell'arte contemporanea
fondazione pierluigi e natalina remotti
Via Castagneto 52 (16032)
+39 0185772137
info@fondazioneremotti.it
www.fondazioneremotti.it

STORIE DI UOMINI E ACQUA
Il rapporto fra l'essere umano e l'acqua è indissolubile: ne nascono storie delicate, poetiche e drammatiche, che in certi casi hanno in sé la grandezza di un'epica. L'acqua diventa un palcoscenico liquido, sul quale vanno in scena la commedia e il dramma dell'umanità.
da lunedì a giovedì 16-19 o su appuntamento
spaziofarinì6
Via Carlo Farini 6 (20154)
+39 0262086626
+39 1782765180 (fax)
galleria@spaziofarinì6.com
www.spaziofarinì6.com

dal 2 dicembre al 31 gennaio
ANTHONY AUSGANG: AAA ATTENTION AUSGANG! (MONDO GATTO) / ANTONELLA MAZZONI PER LITTLE CIRCUS
Il grande protagonista californiano della scena Hot Rod e Low Brow inaugura una fantastica mostra con musica Rockabilly, birra e panettone. Inoltre le sue creazioni animeranno le vetrine d La Rinascente di Milano per il periodo Natalizio.
AAA Attention Ausgang!
da martedì a venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19
il sabato dalle 15 alle 19
antonio colombo arte contemporanea
Via Solferino 44 (20121) +39 0229060171 , +39 0229060171 (fax) info@colomboarte.com www.colomboarte.com

dal 24 novembre al 21 gennaio
PEOPLE HAVE THE POWER
mar-ven 11-13.30 e 14.30-19 sab 15-19
Via Alessandro Tadino 20 (20124)
+39 0287234577
+39 0287234580 (fax)
info@galleriazero.it
www.galleriazero.it

dal 15 dicembre al 28 gennaio
OMAR HASSAN - H.O.2
H come Hassan, O come Omar, 2 perché duplice è la radice da cui nasce l'arte di Omar Hassan, l'artista che ha frequentato due scuole, l'Accademia di Brera, e la strada.
da martedì a sabato ù 10.00-13.00; 16.00-19.00
fabbrica eos
Piazzale Antonio Baiamonti 2 (20124)
+39 026596532
info@fabbricaeos.it
www.fabbricaeos.it

dal 28 novembre al 21 gennaio
CHERYL DUNN / ALESSANDRO ZUEK SIMONETTI - UNCANNY
Per l'occasione verranno presentate trentaquattro fotografie in bianco e nero e a colori, dagli scatti più iconici degli artisti fino ai più recenti e un video in 16mm creato appositamente per la mostra da Cheryl Dunn.
da martedì a sabato ore 11.30-13 / 15.30-19.00
galleria patricia armocida
Via Lattanzio 77 (20137)
+39 0236519304
+39 3397291034
galleriapatriciaarmocida@gmail.com
www.galleriapatriciaarmocida.com

dal 16 novembre al 28 gennaio
ROEE ROSEN OUT / THE DEATH OF CATELAN
La Galleria Riccardo Crespi presenta Out / The Death of Cateilan la prima personale in Italia dell'artista israelo-americano Roee Ro-

sen.
galleria riccardo crespi
Via Giacomo Mellero 1 (20123)
+39 0289072491
+39 0236561618 (fax)
+39 0236561618
info@riccardocrespi.com
www.riccardocrespi.com

dal 17 novembre al 20 gennaio
JULIAN OPIE
Julian Opie è uno degli artisti più significativi della sua generazione. Attraverso un linguaggio pittorico essenziale e all'uso di differenti mezzi espressivi, Opie restituisce le proprie impressioni sulla realtà circostante traendo ispirazione dalla danza contemporanea, dal ritratto classico e dalla scultura e perfino dai cartelloni pubblicitari. Immagini, memorie e esperienze sensoriali, che nascono dall'incontro con il mondo esterno, vengono tradotti in immagini simboliche che incoraggiano lo spettatore a riflettere sulla natura della realtà. La figura umana, ritratta, da sola o in gruppo, mentre cammina, danza o si riposa, è un motivo ricorrente nel lavoro di Julian Opie e è anche il tema centrale attorno al quale si sviluppa la mostra presentata a Milano.

lisson gallery
Via Bernardino Zenale (20123)
www.liisongallery.com

dal 24 novembre al 20 gennaio
OMAR BA - WAIT AND SEE
L'artista di origine senegalese, recentemente vincitore dello Swiss Art Award 2011, torna ad esporre a Milano a due anni dalla sua prima presentazione a 1000 eventi in occasione della mostra XXL e dalla mostra Made in Switzerland presso la Galerie Guy Baschi di Ginevra .
Lunedì-venerdì dalle ore 14.00 alle 19.00. Sabato su appuntamento
galleria 1000eventi
Via Luigi Porro Lambertenghi 3 (20159)
+39 0266823916 , +39 0266823916 (fax)
info@1000eventigallery.it
www.1000eventigallery.it

dal 13 dicembre al 22 febbraio
ALAN CHARLTON ULRICH RÜCKRIEM NIELE TORONI
Una mostra di tre artisti internazionali che hanno segnato la storia dell'arte europea a partire dalla fine degli anni sessanta: Alan Charlton, Ulrich Rückriem e Niele Toroni.
da lunedì a venerdì 10-13 15-19, sabato su appuntamento
a arte studio invernizzi
Via Domenico Scarlatti 12 (20124)
+39 0229402855
+39 0229402855 (fax)
info@aarteinvernizzi.it
www.aarteinvernizzi.it

dal 23 novembre al 4 marzo
LA TRANSVANGUARDIA ITALIANA

Il progetto comprende un ciclo progressivo di sei mostre dedicato alla Transavanguardia, movimento che sin dal suo nascere ha saputo puntare sull'identità della cultura italiana, inserendola a pieno titolo, e con una sua peculiare originalità, nel dibattito culturale internazionale degli ultimi quarant'anni. Nello stesso tempo ha portato l'arte contemporanea nostrana a un livello di attenzione, da parte di collezionisti e musei stranieri, del tutto nuovo. Da qui l'esigenza di rivisitare, in questo particolare anniversario, motivi ispiratori,

immaginario ed eredità di questa esperienza, sia ripercorrendo la storia con una grande esposizione retrospettiva, sia indagando gli esiti ultimi raggiunti dagli artisti - tutti ormai internazionalmente noti - che di tale movimento sono stati i protagonisti.

giovedì 24 novembre apertura gratuita dalle 18.30 alle 22.30
lunedì 14.30 - 19.30
martedì, mercoledì, venerdì e domenica 9.30 - 19.30
giovedì e sabato 9.30 - 22.30
ultimo ingresso un'ora prima della chiusura
palazzo reale
Piazza Del Duomo 12 (20122)
+39 02875672
www.comune.milano.it/palazzo-reale/

dal 16 novembre al 31 gennaio
XIMENA GARRIDO-LECCA EL PORVENIR
"El Porvenir" raccoglie una serie di sculture ispirate da manufatti urbani e dall'immaginario popolare, che comunemente si trovano nelle regioni marginali del Perù, patria natale dell'artista. Questi oggetti sono presentati come metafore della realtà politico-sociale del paese - la diseguglianza so da lunedì a sabato dalle 15 alle 19.30
mimmo scognamiglio arte contemporanea
Via Giovanni Ventura 6 (20134)
+39 0236526809
+39 0236595527 (fax)
milano@mimmoscognamiglio.com
www.mimmoscognamiglio.com

dal 17 novembre al 14 gennaio
VANESSA BILLY LOOKING FOR THE POOL
la prima personale italiana dell'artista svizzera, una nuova serie di lavori di cui un'opera in cemento, vetro e vaselina, realizzata appositamente per gli spazi della project room.
da martedì a venerdì ore 15-19 o su appuntamento
unosolo project room
Via Broletto 26 (20121)
+39 0697613696
+39 0697613810 (fax)
unosolo@unosunove.com
www.unosolo-projectroom.blogspot.com

dal 15 novembre al 14 gennaio
l'LL BE YOUR MIRROR
La galleria Glenda Cinquegrana: The Studio è lieta di presentare l'I'll be your mirror, una collettiva sul tema del ritratto. La mostra comprende i lavori di Gianluigi Colin, Maurizio Galimberti, Nan Goldin, Federico Lombardo, Arash Radpour, Nathalie Rebholz, Pipi-lotti Rist, Persefone Zubcic.
da martedì al sabato, ore 15-19
glenda cinquegrana art consulting - the studio
Via Francesco Sforza 49 (20122)
+39 0289695586
+39 3497235046
info@glendacinquegrana.com
www.glendacinquegrana.com

dal 14 dicembre al 28 gennaio
FARHAN SIKI IMPLOSION: IMPERFECT SIGNS
Proveniente dalla cultura street, e quindi portatore di una forte coscienza sociale combinata a umorismo, estetica audace e impegno, Farhan Siki esplora in profondità l'elemento testuale: l'artista raccoglie loghi, brand, icone e simboli della cultura di massa, sia locali che globali, per predisporli sulla tela – fino a qualche tempo fa sui

muri – caricandoli di attributi iperbolici e di parodia
martedì-venerdì 10-13 / 14-18.30.
Sabato su appuntamento
primo marella gallery
Via Valtellina (20159)
Cross Viale Stelvio, 66
+39 0287384885
+39 0287384892
info@primomarellagallery.com
www.primomarellagallery.com

PIEMONTE:

Rivoli (to)

all'8 ottobre al 15 gennaio
LUIGI ONTANI RIVOLTARTEALTROVE
Attraverso l'appropriazione di un vasto repertorio di simboli e segni visivi, il ricorso al mondo dell'infanzia e ad un immaginario libero e ludico, Ontani costruisce un vero e proprio Universo di cui lui stesso è autore e attore
castello di rivoli museo d'arte contemporanea
Piazza Mafalda Di Savoia (10098)
+39 0119565222
+39 0119565230 (fax)
info@castellodirivoli.org
www.castellodirivoli.org

dal l'8 ottobre al 19 febbraio
ARTE POVERA INTERNATIONAL
Nelle sale della prestigiosa residenza sabauda, le opere storiche dei protagonisti del movimento sono a confronto con altrettanti capolavori di artisti della scena internazionale dell'epoca
castello di rivoli museo d'arte contemporanea
Piazza Mafalda Di Savoia (10098)
+39 0119565222
+39 0119565230 (fax)
info@castellodirivoli.org
www.castellodirivoli.org

Torino

dal 26 ottobre all'8 gennaio
ANDREA SALVINO - NICHT VERSÖHNT ODER ES HILFT NURGEWALT WO GEWALT-THERRSCHT
Nicht versöhnt oder Es hilft nur-Gewalt wo Gewaltherrscht (Non riconciliati o Solo violenzaaiuta dove violenza regna) di Andrea Salvino è un libro d'artista intorno al quale ruota -concettualmente e formalmente – la mostra di disegni omonima, realizzata dall'artista presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo
martedì, mercoledì e venerdì 14-19, giovedì 14-19.30 e 20-23, sabato e domenica 12-19, lunedì chiuso
fondazione sandretto re rebaudengo
Via Modane 16 (10141)
+39 0113797600
+39 01119831601 (fax)
info@fondsr.org
www.fondsr.org

al 17 dicembre al 30 gennaio
54° BIENNALE DI VENEZIA PADIGLIONE ITALIA
a sabato 17 dicembre a lunedì 30 gennaio 2012, la prestigiosa Sala Nervi del Palazzo delle esposizioni di Torino, Corso Massimo D'Azeglio, 15 ospiterà il Padiglione Italia, 54° Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia, per il 150° dell'Unità d'Italia a cura di Vittorio Sgarbi. Il giorno dell'Inaugurazione, 17 dicembre alle ore 19,00 saranno presenti tutte le autorità che porteranno il saluto delle istituzioni

dopo l'intervento del direttore del Padiglione Italia on. Vittorio Sgarbi che nella giornata di domenica terrà alle ore 11,30 una conferenza stampa alla Sala Nervi sede della Biennale.
torino esposizioni
Corso Massimo D'Azeglio 11 (10126)

dal 6 novembre al 4 marzo
GILBERT & GEORGE THE URETHRA POSTCARD PICTURES
Prima mostra mai realizzata sulla Postal Art di Gilbert & George. Curata da Mirta d'Argenzio, la mostra presenta oltre 140 opere di THE URETHRA POSTCARD PICTURES del 2009, oltre ad alcuni primi esemplari della postal art di Gilbert & George risalenti alla fine degli anni '60.
10-19 da martedì a domenica
Chiuso il lunedì
pinacoteca giovanni e marella agnelli – lingotto
Via Nizza 230 (10126)
+39 0110062008
+39 0110062115 (fax)
segreteria@pinacoteca-agnelli.it
www.pinacoteca-agnelli.it

Torre Pellice

dal 9 ottobre al 31 gennaio
ROBIN RHODE - LET IN THE OUTSIDE / JAN VERCRUYSSÉ - PLACES [LOST] (2)
Due esposizioni personali da mercoledì a domenica 10.30-13 e 15-19
tucci russo
Via Stamperia 9 (10066)
+39 0121953357
+39 0121953459 (fax)
gallery@tuccirusso.com
www.tuccirusso.com

SARDEGNA:

Nuoro

dal 28 ottobre al 29 gennaio
HENRI CARTIER-BRESSON PHOTOGRAPHIE
La mostra è come un lungo viaggio attraverso il tempo di Henri Cartier-Bresson e il suo essere presente in ogni attimo dell'esistenza; nessuno come lui ha saputo condensare negli anni di intensa attività fotografica e artistica in giro per il mondo un'osservazione puntuale e profonda, cosciente e originale in ogni situazione
10:00 - 13:00 + 15:30 - 19:30 [Lunedì chiuso]
martedì, mercoledì e venerdì 14-19, giovedì 14-19.30 e 20-23, sabato e domenica 12-19, lunedì chiuso
man - museo d'arte della provincia di nuoro
Via Sebastiano Salta 15 (08100)
+39 0784252110
+39 0784252110 (fax)
info@museuman.it
www.museuman.it

SICILIA:

Catania

dal 20 novembre al 21 gennaio
JOÃO MARIA GUSMÃO PEDRO PAIVA
Gli autori costruiscono un universo di riferimenti profondamente singolare, che disorienta per il modo in cui introducono narrazioni filmiche o eventi che oscillano costantemente tra il contingente e l'indiscernibile
visite su appuntamento
fondazione brodbeck arte contemporanea
Via Gramignani 93 (95121)
+39 0957233111

+39 0957233111 (fax)
info@fondazionebrodbeck.it
www.fondazionebrodbeck.it

Palermo

dal 17 dicembre al 17 gennaio
SWEET SHEETS IV
Sweet Sheets', nato nel novembre 2007 a Palermo, è un progetto dedicato alla magia e alla fragilità della carta curato da Zelle Arte Contemporanea.
Orario 17-20
zelle arte contemporanea
Via Matteo Bonello 19 (90134)
+39 3393691961
zelle@zelle.it
www.zelle.it

dall'11 novembre al 31 gennaio
BENNY CIRCO - NON SVEGLIATE HOLDEN (E LA TEORIA DEI NEURONI SPECCHIO)
Mostra personale
francesco pantaleone artecontemporanea
Piazzetta Garraffello 25 (90133)
+39 091332482
+39 0916112651 (fax)
+39 3398464500
info@fpac.it
www.fpac.it

al 22 novembre al 16 dicembre
DANIELE VILLA - DA GRANDE SARÒ MORTO
I collage di Daniele Villa si rapportano agli elementi come raddoppiandoli, forse gli accostamenti sono così sottili e necessitati dagli occhi stessi che il loro accadere sia fa naturale, come deve essere...
orario: 17-20
zelle arte contemporanea
Via Matteo Bonello 19 (90134)
+39 3393691961
zelle@zelle.it
www.zelle.it

dal 7 luglio all'8 gennaio
CHRISTO E JEANNE-CLAUDE OPERE NELLA COLLEZIONE WURTH
lun-sab 8.30-17.40
dom e festivi 8.30-13
palazzo reale
Piazza Indipendenza (90129)
+39 0917054006
+39 0917056010 (fax)

dal 10 giugno all'8 gennaio 2012
SOTTO QUALE CIELO?
A distanza di quasi un anno, la mostra a Palazzo Riso ricongiunge in un unico luogo, fino al 30 ottobre, le opere prodotte dagli artisti la scorsa estate in città e contesti siciliani molto diversi tra loro per storia, attualità e prospettive e a queste ne aggiunge altre nuove realizzate appositamente per l'occasione - tutte dedicate al paesaggio siciliano reale, riprodotto, artificiale – insieme ad alcuni significativi lavori precedenti da martedì a domenica 10-20 giovedì e venerdì 10-22
riso museo d'arte contemporanea palazzo belmonte riso
Via Vittorio Emanuele 365 (90134)
+39 091320532
+39 0916090166 (fax)
info@palazzoriso.it
www.palazzoriso.it

TOSCANA:

Firenze

dal 22 settembre al 22 gennaio
DECLINING DEMOCRACY
La mostra Declining Democracy, che inaugura al Centro di Cultura Contemporanea Strozziina

(CCCS) di Firenze giovedì 22 settembre, propone una riflessione critica nata dal confronto con l'attuale situazione nazionale e internazionale
martedì-domenica, 10.00-20.00; giovedì 10.00-23.00; lunedì chiuso
cccs - centro di cultura contemporanea strozziina palazzo strozzi
Piazza Degli Strozzi 1 (50123)
+39 0552776461
+39 0552646560 (fax)
info@strozziina.it
www.strozziina.it

San Gimignano (SI)

al 10 settembre al 28 gennaio
CHEN ZHEN LES PAS SILENCIEUX
Chen Zhen, nato a Shanghai nel 1955 e scomparso nel 2000 a Parigi è considerato uno dei principali rappresentanti dell'avanguardia cinese ed una figura emblematica nel campo dell'arte contemporanea internazionale. A distanza di 11 anni dalla storica personale "Field of Synergy", Galleria Continua è lieta di accogliere nuovamente nei suoi spazi di San Gimignano l'opera di questo grande artista, con un'ampia mostra personale dal titolo Les pas silencieux da martedì a sabato, 14.00-19.00
galleria continua
Via Del Castello 11 (53037)
+39 0577943134
+39 0577940484 (fax)
info@galleriacontinua.com
www.galleriacontinua.com

TRENTINO ALTO ADIGE:

Bolzano

dal 16 settembre all'8 gennaio
CARL ANDRE
Padre fondatore della Minimal Art, leggenda vivente, con le sue opere radicali Carl Andre ha rivoluzionato il concetto di scultura e influito fortemente sullo sviluppo dell'arte del XX secolo. A pochi mesi dal conferimento del prestigioso premio della Roswitha Haftmann Stiftung, il Museion di Bolzano dedica a questo importante artista americano la prima celebrazione museale in assoluto per l'Italia
martedì – domenica ore 10-18
giovedì ore 10.00 – 22.00
museion
Via Dante 6 (39100)
+39 0471312448
+39 0471312460
info@museion.it
www.museion.it

Rovereto

dal 18 novembre al 26 febbraio
DIANGO HERNÁNDEZ LIVING ROOMS, A SURVEY
Il Mart, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto presenta la prima retrospettiva mondiale dedicata all'artista cubano. Nelle installazioni di Diango Hernández una fusione inedita di riflessioni socio-politiche e indagine interiore.
mar-dom 10.00-18.00
ven 10.00-21.00.
mart
Corso Angelo Bettini 43 (38068)
+39 0464438887
+39 0464430827 (fax), 800397760
info@mart.trento.it
www.mart.trento.it

Trento

dal 7 ottobre al 5 febbraio

NEDKO SOLAKOV - ALL IN (MY) ORDER, WITH EXCEPTIONS
L'esposizione costituisce un'e-saustiva indagine cronologica della pratica artistica di Solakov, dal 1981 al 2011, ed è frutto della collaborazione fra la Fondazione Galleria Civica di Trento e tre tra i più prestigiosi musei d'arte contemporanea europei: Ikon Gallery di Birmingham, S.M.A.K. di Ghent e Museu Serralves di Porto.
martedì - domenica 10.00 - 18.00
lunedì chiuso
fondazione galleria civica - centro di ricerca sulla contemporanea- neita' di trento
Via Camillo Benso Conte Di Cavour 19 (38100)
+39 0461985511
+39 0461237033 (fax)
info@fondazionegalleriacivica.tn.it
www.fondazionegalleriacivica.tn.it

VENETO:

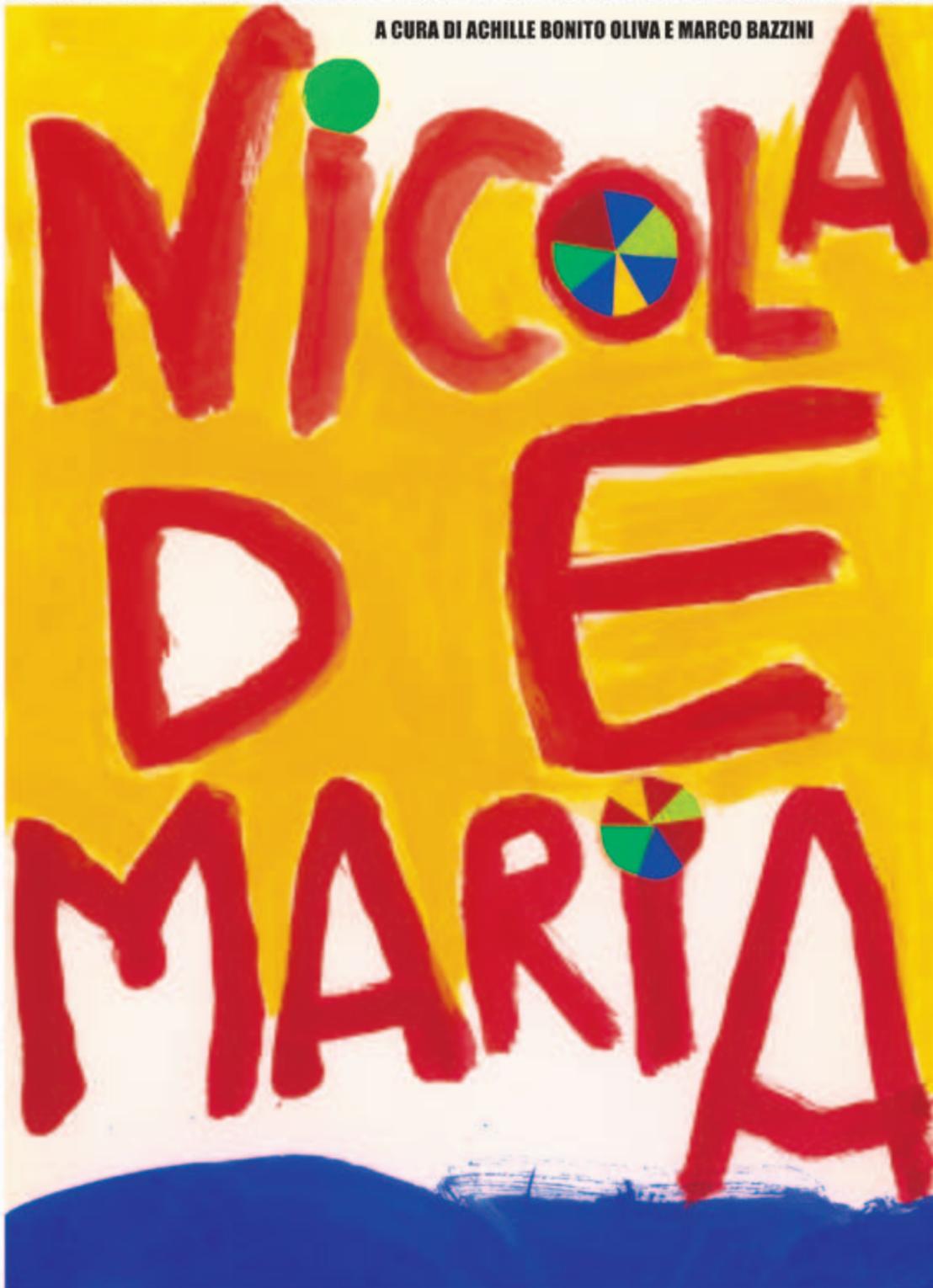
Verona

dal 10 dicembre al 25 febbraio
LYNN DAVIS - MODERN VIEWS OF ANCIENT TREASURES. DANS LE MONDE ARABE. IN THE FOOTSTEPS OF IBN BATTUTA
A partire dal 10 dicembre 2011, Studio la Città inaugurerà una personale dedicata alla fotografia e in particolare ai lavori dell'americana Lynn Davis: scatti tratti dalle sue serie sull'Iran, l'India e la Cina, in collaborazione con la galleria Karsten Greve di Colonia.
da martedì a sabato ore 9-13 e 15.30-19.30
studio la città'
Lungadige Galtarossa 21 (37122)
+39 045597549
+39 045597028 (fax)
lacitta@studiolacitta.it
www.studiolacitta.it

<p>Verona dal 10 dicembre al 31 marzo NUNZIO pentagramma opere su carta 2005-2011</p>  <p>inaugurazione sabato 10 dicembre 2011 A sei anni di distanza dalla personale <i>Ombre</i> a cura di Lea Vergine, la Galleria dello Scudo torna a rendere omaggio a Nunzio con una mostra interamente dedicata all'opera su carta. Corpi geometrici di un nero profondo, stagliati su carte pregiate di grande formato, danno corpo a una sequenza di spartiti monocromi, da cui prende vita una sinfonia dagli accenti imperiosi. Sul piano stilistico l'artista rivela un'evoluzione rispetto al passato, azzerando il ricorso allo sfumato e alla linea curva, definendo con maggiore nitidezza i contorni delle sagome che così si mostrano sul foglio in tutta la loro potenza. Galleria dello Scudo Via Scudo di Francia 2 orario: da lunedì a sabato 10.00 - 13.00/15.30 - 19.30 tel 045 590144 info@galleriadelloscudo.com www.galleriadelloscudo.com</p>
--

CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA LUIGI PECCI

A CURA DI ACHILLE BONITO OLIVA E MARCO BAZZINI



11 DICEMBRE 2011 • 26 FEBBRAIO 2012

VIALE DELLA REPUBBLICA 277 - PRATO - T. +39 0574/5317 - WWW.CENTROPECCI.IT

TUTTI I GIORNI, ORE 10-19
CHIUSO MARTEDÌ, 24-25-31 DICEMBRE 2011
DOMENICA 1 GENNAIO 2012, ORE 15-19



L'ARTE CONTEMPORANEA IN FIERA



CATANIA
23 -25
marzo
2012

Centro Fieristico Culturale Le Ciminiere - Catania

www.artfactory01.it



Organizzazione Dietro le Quinte Arte Via Carcaci, 19 - Catania (Italy)
tel. +39 095 2180080 mobile phone +39 3463851506
fair@artfactory01.it

Relazioni pubbliche e media relations Elisa Toscano
mobile phone +39 3737568363 elisa@elisatoscano.it

shoot by Fashingentrix & Maarten Schröder

WITH
D.A.T.E.



www.date-sneakers.com